

Herzen e la democrazia russa del XIX secolo

Marco Milli

Collana *in/Tigor*
Facoltà di Scienze della Formazione
Università degli Studi di Trieste

17

Comitato scientifico

Giuseppe Battelli - Università degli Studi di Trieste, Stefano Amadio - Università degli Studi di Trieste, Giliberto Capano - Università degli Studi di Bologna, Fabio Cossutta - Università degli Studi di Trieste, Marco Cossutta - Università degli Studi di Trieste, Giuseppe Longo - Università degli Studi di Trieste, Maurizio Manzin - Università degli Studi di Trento, Paolo Moro - Università degli Studi di Padova, Gisella Paoletti - Università degli Studi di Trieste, Marina Sbisà - Università degli Studi di Trieste, Roberto Scarciglia - Università degli Studi di Trieste, Valter Sergio - Università degli Studi di Trieste, Giacomo Todeschini - Università degli Studi di Trieste, Miriam Totis - Presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Friuli - Venezia Giulia

Presentazione della collana *in/Tigor*

Nell'immaginario collettivo l'Università viene percepita, in prevalenza, come una istituzione e tutt'al più un luogo fisico. Andando oltre questa pur legittima e diffusa percezione, la chiave di volta per cogliere il senso della collana *in/Tigor* va piuttosto cercata nel significato originario del termine *università*: a lungo attivo nella lingua italiana per designare le corporazioni e, quindi, più modernamente declinabile come comunità indivisa di coloro che, pur con funzioni e competenze diverse, condividono l'arte (intesa quale attività/lavoro) dello studio.

Se la finalità operativa della collana è individuabile nella diffusione dei risultati di valide analisi scientifiche e dei frutti del migliore insegnamento e della più proficua collaborazione con le aree professionali dialoganti con la stessa *università*, il fondamento profondo della stessa sta nel voler proporsi come segno di una data concezione e conseguente sperimentazione di *università*. Quale?

La collana, lo suggerisce lo stesso nome, trova la propria simbolica collocazione nell'edificio di via Tigor. Ma ciò non va affatto inteso come riferimento esclusivo e negativamente identitario, bensì come 'luogo' che, se non nega le proprie concrete radici storiche, si apre e si offre in quanto *agorà virtuale* nella quale incontrare sia ciascuna delle specifiche comunità di studio e di lavoro che costituiscono l'insieme complessivo dell'Ateneo di Trieste e di altri Atenei, sia ciascuna delle aree professionali che operanti nella società civile dialogano con lo stesso mondo universitario.

In tal senso, e in un momento di drammatica messa in discussione dello stesso significato fondativo dell'*università*, e di insidiosa deriva verso deformanti declinazioni aziendaliste o tecnoburocratiche, questa *agorà* intende proporsi come spazio che - rivolgendosi a coloro che ancora credono al decisivo ruolo dell'università pubblica in quanto veicolo di scienza e conoscenza, crescita della formazione critica, educazione a una cittadinanza consapevole - invera l'inscindibile unità di studio, insegnamento, legame con la società civile, ribadendo con forza come né l'uno, né gli altri potrebbero esprimere integralmente la propria intrinseca potenzialità qualora, invece di realizzare un'armoniosa fusione, perseguissero l'obiettivo di uno sviluppo separato.

Ecco allora che la collana *in/Tigor* si concepisce come una *universitas* di persone liberamente accomunate dall'amore per la conoscenza e liberamente operanti, a prescindere e nel superamento di ogni predefinita cristallizzazione di ruoli, secondo i principi sopra delineati.

a Claudia

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022.

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-319-9 (print)

ISBN 978-88-5511-320-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

HERZEN E LA DEMOCRAZIA RUSSA DEL XIX SECOLO

Marco Milli



Edizioni
Università
di Trieste

SOMMARIO

- 11 **PREFAZIONE**
UTOPIA POLITICA E SCIENZA GIURIDICA
NELLA RUSSIA DELL'800: HERZEN
- 17 **PREMESSA**
- 23 **1. IL PRIMO SGUARDO DI HERZEN ALL'EUROPA**
1.1 Herzen e la rivoluzione del 1848 p. 23; 1.2 Dal 1822 al 1844: gli anni della formazione di Herzen p. 27; 1.3 L'incontro decisivo: Herzen e la filosofia giuridico-politica di Hegel p. 31.
- 43 **2. I RUOLI 'DEMOCRATICI' DELLE CLASSI SOCIALI EUROPEE**
2.1 Individualismo borghese in Francia. La nascita del diritto soggettivo p. 43; 2.2 Ideologie giuridiche a confronto: Herzen e l'Italia di Mazzini e Garibaldi p. 51; 2.3 Individualismo e rivoluzione. Il ruolo della Germania p. 58; 2.4 Democrazia *versus* autocrazia: America e Russia p. 62.
- 71 **3. HERZEN E IL RAPPORTO CON L'IDEOLOGIA SLAVOFILA**
3.1 Il 1842: l'anno della polemica Slavofili contro Occidentalisti. La critica di Herzen p. 71; 3.2 Il diritto all'autoffermazione del popolo russo p. 79; 3.3 Origine del socialismo russo: il carattere universale del diritto soggettivo e la critica slavofila p. 83; 3.4 La critica del diritto soggettivo borghese. Il socialismo in Francia p. 87; 3.5 Critica del diritto soggettivo borghese: Hegel e il socialismo in Russia p. 90; 3.6 Karl Marx e la critica della democrazia diretta p. 97.
- 99 **4. CRITICA DELL'OCCIDENTE DEMOCRATICO: HERZEN**
IN EUROPA
4.1 Democrazia occidentale o Autocrazia russa? p. 99; 4.2 *Common law* e democrazia rappresentativa p. 101; 4.3 Il diritto proprietario in Russia: Marx

e la polemica con Herzen p. 106; 4.4 Herzen e la Prima Internazionale p. 108; 4.5 Herzen e la Riforma della proprietà del 1861 p. 111.

117 5. DALL'ANTICO VERSO IL MODERNO. L'OBŠČINA

5.1 Una breve ricostruzione storica p. 117; L'origine dell'*obščina* p. 122; 5.2 Fasi dell'autocrazia russa: Mosca e Novgorod p. 122; 5.3 Lo Stato di Pietro il Grande p. 125; 5.4 Primi fermenti di eguaglianza democratica: i Decabristi p. 129.

135 6. IL MIR E L'OBŠČINA

6.1 Caratteristiche formali dell'*obščina*: una comunità di eguali diritti p. 135; 6.2 L'*obščina*. Un esempio di democrazia diretta p. 137; 6.3 Il diritto consuetudinario dell'*obščina* p. 140; 6.4 Un breve *excursus*: il dibattito sull'origine dell'*obščina* p. 143; 6.5 Marx critico dell'*obščina*. Il tramonto di un sistema p. 146.

151 7. L'OBŠČINA TRA EREDITÀ ED AVVERSIONE

7.1 August Franz von Hathausen. Un profilo p. 151; 7.2 Notorietà e diffusione degli *Studien* p. 155; 7.3 La critica di Herzen ad Haxthausen p. 157; 7.4 Marx e lo scontro con Herzen sull'*obščina* p. 158; 7.5 Un necrologio a firma Bakunin p. 161; 7.6 Il socialismo rivoluzionario di Bakunin e la critica dell'*obščina* p. 164; 7.7 Dissidio con Herzen. Fine di un'amicizia p. 166; 7.8 Il benevolo giudizio di Vladimir Ilič Uljanov p. 174; 7.9 La critica di Lenin all'*obščina*. Necessità del distacco da Herzen p. 179; 7.10 Opportunismo e falsificazione storica. Seconda analisi del giudizio di Lenin p. 184.

191 BIBLIOGRAFIA

LEGENDA

Le citazioni di Herzen sono tratte dall'edizione delle opere complete *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, edita dall'Accademia delle Scienze, Moskva 1954-1965.

Le opere singole sono contraddistinte da sigle, seguite dal numero del volume espresso in numeri romani; la pagina corrispondente alla citazione, in numeri arabi.

BD – *Byloe i dumi*

CMP – *Starii Mir i Rossija*

D – *Dnevnik*

DM – *Dualizm eto monarchia*

DN – *Diletantizm v nauke*

K – *Kolokol*

MP – *Moskva i Peterburg*

NBB – *Novgorod Velikii i Vladimir-ha-kliazme*

OPZ – *Otdelnie zamecianija o russkom zakonodatelstve*

PFI – *Pisma iz Franzii i Italii*

PMR – *Pismo k Giuseppe Mazzini o sovremmenom pologenii Rossii*

PPG – *Programma i plan izdanija giurala*

PST – *Pis'ma k staromu tovarišču*

RAB – *Russkij agent Bakunin*

RNS – *Russkij Narod i Sozializm*

RRR – *O Rasvitii revoljucionnih ideii v Rossii*

RTL – *Russkaja tipografija v Londone*

TB – *S togo berega*

PREFAZIONE

UTOPIA POLITICA E SCIENZA GIURIDICA
NELLA RUSSIA DELL'800: HERZEN

La personalità e l'opera di A.I. Herzen sono certamente poliedriche: per questo, l'avvicinamento all'autore deve essere fatto da diverse angolature: storiche, politiche, culturali, e almeno in parte, letterarie.

Marco Milli è lucidamente consapevole di queste esigenze e possiede la cultura necessaria per trovare le risposte le più adeguate ai numerosi problemi che lo snodo culturale del tempo offre al lettore: personalmente ho già avuto l'occasione di conoscere l'autore di questo libro attraverso le sue opere sul pensiero di Friedrich Nietzsche.

La personalità di Herzen si colloca tra due grandi eventi della storia europea: la rivoluzione del 1848 e la Comune di Parigi del 1871. Herzen si propone sin dall'inizio della sua carriera di pubblicista di distruggere tutto il retaggio feudale accumulato in una Russia ritardata, inetta, che la penna del marchese De Custine aveva crudelmente descritto.

Rileggendo la biografia di Herzen emerge una domanda essenziale: la storia della Russia comincia solo con la vittoria su Napoleone del 1812, o prima con Pietro il Grande e le sue riforme?

Conoscitore della cultura occidentale migliore degli altri *émigrés* russi, Herzen vede, come diceva Berdjaev, "l'Occidentalismo russo come un fenomeno più orientale che occidentale" anticipando Solgenitsin e tutti quelli che hanno posto la domanda "Russkij voproz". senza cedere alle lusinghe del populismo, che all'epoca di Herzen era rappresentato dal movimento della volontà popolare (Norodnaja Volija).

All'interno di questa visione occidentalista della cultura russa, un ruolo particolare assume l'Europa. Per Herzen, come per Turgenev, l'Europa era una seconda patria: "A noi l'Europa è necessaria come ideale, come

rimprovero, come esempio – se non è così bisogna inventarla”. Queste sono le coordinate politiche e culturali principali di Herzen, magistralmente descritte da Marco Milli.

Questa visione dell’Europa viene contrapposta dagli Slavofili alla Russia. Ma questa Russia è ancora una nazione retrograda, che rimane piena di contraddizioni e di paradossi. Marco Milli è riuscito ad esaminare la relazione della Russia di Herzen con l’Europa. Uno dei tratti particolarmente originali di questo libro, riguarda l’emigrazione: situazione esistenziale in cui Herzen ha trascorso tutta la vita, condizionandone l’ottica concettuale, che viene qui comparata con quella di altri famosi “emigranti”: Louis Blanc, Kossuth, Worcell, Marx, Victor Hugo, Mazzini. Grazie a questa particolare condizione “tra asilo ed esilio”, Herzen sviluppò più di altri l’idea liberale dell’individuo come centro della vita di ogni moderna democrazia.

Attraverso un lavoro di ricostruzione storico-concettuale, l’Autore del libro ci offre uno sguardo critico su Herzen e sulle opere scritte dai suoi contemporanei. Possiamo così osservare la disputa di Herzen contro Marx (ossia Marx contro Herzen), ed il rapporto ambiguo tra Herzen e Bakunin: da un lato, stretti sodali nella lotta contro l’autoritarismo zarista; dall’altro, abissalmente lontani nel dare sostegno ai movimenti terroristici.

Fra i vari temi che emergono dalla lettura di questo volume, un posto particolare occupano la riflessione di Herzen sull’obščina, (una sorta di “ossessione” per molti intellettuali russi), e l’analisi della metodologia di lotta politica adottata da Herzen, nonché la sua “idiosincrasia” per la fraseologia rivoluzionaria, una idiosincrasia che conserva ancora tutta la sua attualità.

È stato scritto molto sulla trasformazione di Herzen da riformista a rivoluzionario: in realtà, credo si possa concordare con l’Autore quando osserva che il passaggio è tra un Herzen ancora soggiogato dall’incantesimo dell’obščina, dell’utopia politica comunitaria e l’Herzen della maturità, che riscopre la sua giovanile vocazione di scienziato del diritto.

È questo forse il tratto di maggiore originalità della monografia di Marco Milli: la “scoperta” di una dimensione giuridica “pura” nell’opera di Herzen. Ciò non deve stupire: quello giuridico è il profilo preminente della poliedrica identità culturale di Milli: perciò riesce a rinvenire – variamente dispersi nella complessità del pensiero di Herzen – i tratti costitutivi di una visione dei rapporti tra diritto e realtà sociale che ha una attualità straordinaria. Ne emergono, infatti, elementi capaci di smascherare i miti di cui si serve il diritto dello Stato liberale per negare

la possibilità di modelli di garanzia delle libertà individuali non fondati sul principio proprietario. Non è un caso, quindi, che la teoria politico-sociale di Herzen abbia un nodo decisivo nell'obščina: la separazione tra diritto pubblico e diritto privato duplica quella tra politica ed economia e costituisce soltanto un espediente dell'organizzazione borghese. La riflessione di Herzen sull'obščina va ben oltre il problema dell'appartenenza e dell'utilizzazione delle risorse economiche: esprime un modello di organizzazione della società e della relazione tra l'individuo e lo stato che ha il fulcro nell'idea di democrazia. Essa tocca due *topoi* ancora centrali nel discorso costituzionale della contemporaneità: 1. la relazione di corrispondenza tra il diritto e la cultura di una società; 2. la normatività "naturale" del sociale.

L'obščina è paradigma di entrambi. Herzen ne risale la profondità della radice antropologica e mostra che questo istituto non è occasionale ma connaturato all'immagine che la società contadina ha di se stessa e dell'uomo che la abita. Attraverso la lettura di Milli, Herzen riporta l'obščina al momento istituyente dove la iscrive come espressione dell'autonomia regolativa della società. L'obščina, in tal modo, trascende il "senso" del diritto consuetudinario: è una "produzione" spontanea di una società, storicamente e culturalmente determinata, che sceglie –istituendola- la forma della propria convivenza, nell'esercizio di una libertà che precede il diritto. Il senso di questa ri-costruzione può così declinarsi: a) la forma della convivenza non è casuale ma è dotata di un senso specifico: plasmata da una società individualmente determinata, essa ne rispecchia l'identità. Si istituisce perciò una connessione tra l'identità culturale di un gruppo sociale e l'identità del suo sistema normativo che non si esaurisce nel momento costituente ma assurge a condizione indispensabile dell'equilibrio del sistema e, perciò, traccia le linee della sua fisiologica evoluzione; b) quale espressione dell'autonomia della società, l'obščina possiede una forza originaria che, per un verso, ne spiega l'autofondazione, per l'altro, ne sostiene la vincolatività. La sua forza, detto altrimenti, nasce da un fatto sociale produttore normatività: l'adesione spontanea della collettività.

Milli tocca, così, un altro punto fondamentale: con la ragione dell'identità culturale riesce a spiegare anche il rifiuto del diritto romano: è l'estraneità del "senso" della proprietà privata, la sua inadeguatezza rispetto alle domande provenienti dalla struttura socio-economica e culturale della Russia contadina. Si tocca così – peraltro – un nodo costituzionale fondamentale: la legge, per riuscire a ordinare efficacemente la realtà,

deve necessariamente trovare risonanza nell'orizzonte culturale in cui la società si autorappresenta.

Herzen, tra l'altro, mostra di conoscere a fondo la teoria del diritto soggettivo che andava sviluppandosi in Germania con la Pandettistica: costruita sull'individualismo proprietario, questa teoria implica una concezione della libertà che per Herzen è del tutto incompatibile con quella di soggetto-persona espressa dalla cultura russa. Questa è costruita a partire da un'idea: la naturale vocazione sociale dell'individuo; e fonda una penetrazione peculiare: non vi è antitesi tra persona e comunità perché – vede bene Milli - “l'ideale di Herzen stava nell'unione tra autonomia della personalità e sentimento di dipendenza da una totalità sovra individuale capace di dare senso e sostegno all'esistenza del singolo”. Tra personalità e solidarietà si stringe, quindi, un nesso del tutto fisiologico.

Così, attraverso la giusta lettura di Milli, Herzen prospetta un'idea che non può non apparirci rivoluzionaria: vi è una libertà altra da quella promessa dalla forma giuridica del diritto soggettivo; la tutela della persona non è affatto prerogativa propria ed esclusiva di un'organizzazione fondata sul principio proprietario, ma, come identità e partecipazione, è connaturata, piuttosto, a una dimensione collettiva che è di per sé democratica e solidale.

Per quanto riguarda il populismo russo (un'altra ossessione dei Russi contemporanei di Herzen), sembra difficile concludere il capitolo che si estende fino ai nostri giorni nostri: ricordo che anche Solzenitsin, dopo il suo ritorno dall'esilio nel Vermont formulò un progetto populista (senza peraltro riuscire a soddisfare il suo pubblico). La sorte dell'Est europeo non dipende più, come prima, dall'ex Unione Sovietica. Tuttavia, sono molti coloro che non smettono di interrogarsi sull'avvenire del nuovo stato russo e sull'influenza che potrà esercitare.

Come sarà, in realtà la Russia di domani? Tradizionale e conservatrice come un tempo, oppure moderna e liberale come desiderava Herzen? “Santa” o profana, ortodossa o scismatica? Più “bianca” che “rossa” o viceversa? Meno Slavofila che occidentalista? Sia europea sia asiatica? Più collettivista che “populista”? Mistica e messianica a modo sua, oppure laica e secolarizzata? Una Russia che “non si può comprendere con l'intelletto” e nella quale “si può soltanto credere” (come diceva il poeta Tjutcev nel XIX secolo) o la Russia “dura” e “dal grande culo” (*tolstozadnaja*) cantata da Aleksandr Blok? Con Cristo o “senza croce”? Una vera democrazia o una semplice “democrazia”? Solo russa (*russkaja*) oppure “di tutte le Russie” (*userossiskaja*)? Quale che debba essere,

dovrà comunque tenere conto sia di quel che rimane dopo l'Unione Sovietica sia di ciò che in essa ha forse irrimediabilmente perduto.

Nel libro emerge in modo assai interessante la messa in guardia di Engels e di Marx nei confronti dei presupposti e delle idee dell'intelligentsia russa e di Herzen: per Engels, l'*obščina* è espressione di un comunismo "arcaico", che non si accorda affatto con il comunismo "scientifico", quello che più tardi avrebbero difeso i marxisti ortodossi.

Sarebbe poi un errore vedere Herzen solo come lo scrittore del *Passato e pensieri*: libro indubbiamente originale da molti punti di vista: forse il primo esperimento di "libro totale": autobiografia, romanzo, analisi sociale e politica. Malgrado l'indiscutibile eleganza della scrittura, Herzen rimane molto più che uno stile: Dostoevskij, autore che non aveva pietà per i "demoni della sinistra", trovava per Herzen sorprendenti parole di ammirazione.

Alla generazione cui appartiene lo scrittore di questa prefazione, Herzen appariva come un antidoto nella lotta contro lo stalinismo, ed anche un valido aiuto contro una specie particolare di leninismo (come già comprese Isaiah Berlin), che con l'ideologia marxista oscurava le sfumature del pensiero herzeniano riportandolo sotto la cappa del materialismo storico. La lettura del pensiero di Herzen fatta da Milli è la più convincente e profonda che abbiamo incontrato durante gli ultimi decenni, e dimostra a tanti di noi che sarebbe stato possibile evitare gli errori e le sviste ideologiche che sono costate tante vite, quelle dei migliori fra di noi.

La puzza dell'*ancien regime* ristagna ancora in molte zone del nostro continente e fuori di esso. Si tratta di una realtà che sembra già compiuta pur senza concludersi o raggiungere una forma accettabile. È una situazione difficile da sopportare e dalla quale non ci si riesce ad affrancare. Molti becchini si danno invano da fare, senza riuscire a sbarazzarsi delle spoglie. È un ruolo tutt'altro che gradevole.

Più di un regime proclama in modo ostentato la democrazia senza pervenire a fornirne un' apparenza appena credibile: tra passato e presente si determina uno iato, tra presente ed avvenire si svolge l'ibrido incontro tra un auspicio di emancipazione ed un residuo di assoggettamento. Da più di dieci anni, io chiamo questo non-luogo ambiguo con il nome di "democrazia".

Evitare una "democrazia" le cui conseguenze sono state fatali e sostituirla con una vera democrazia di cui l'Est europeo cerca ancora la formula più adeguata. Una lettura di Herzen come via di fuga dal "mondo ex": di un'ex Europa marginalizzata, di una ex Unione Sovietica disgregata,

di un ex Socialismo corrotto, di un ex Comunismo tradito. Un mondo che non c'è più e che non trova un sostituto alla strettezza delle alternative che si offrivano in termini di “tradimento” o di “oltraggio”. Un mondo dove si fanno spartizioni senza che rimanga granché da spartire. Si è creduto di conquistare il presente e non si riesce nemmeno ad avere ragione del passato. Vi nascono certe libertà senza che si sappia sempre cosa farne, rischiando di abusarne. In questi paesi è stato necessario difendere un patrimonio nazionale – ed oggi bisogna, in molti casi, difendersi da quello stesso patrimonio. Altrettanto dicasi per la memoria: si doveva salvaguardarla – ed essa sembra adesso voler punire quelli stessi che l'avevano salvata.

Marco Milli con il suo lavoro sottolinea come una diversa *bildung* politica sarebbe stata possibile grazie alla giusta lettura di questo grande rappresentante della cultura ad un tempo russa ed europea. Ci rendiamo conto che fuori dai sentieri battuti dell'hegelismo esistevano altre vie. Desidererei che questo lavoro desse inizio ad una nuova storia della politica e della cultura: quella che abbiamo aspettato e che ci sembra ancora assolutamente indispensabile.

Predrag Matvejevic

PREMESSA

«La vita sociale di questo paese è una congiura sistematica contro la verità. Chi non si lascia ingannare passa per traditore. Ridere delle adulazioni, rifiutare le menzogne, contrastare la mistificazione politica, voler motivare l'obbedienza equivale ad alzare la mano contro lo Stato e il Potere: ossia esporsi al destino del rivoluzionario, del cospiratore, del nemico dell'ordine, del criminale che lede la maestà, del Polacco, e sapete bene di che crudele destino si tratti...»¹.

La storia moderna della Russia insegna che unire la libertà individuale con la democrazia è equazione di difficile risoluzione. Le prime avvisaglie divennero evidenti quando Aleksandr Ivanovič Herzen era ancora in vita, quando il giovane Zar Alessandro II diede il via alle riforme, e quando negli anni sessanta si affacciò sulla scena rivoluzionaria russa una nuova generazione, meno dotata di strumenti intellettuali ma più agguerrita di quella di Herzen e dei suoi sodali.

Di fronte alle crescenti asprezze della lotta politica del socialismo russo, Herzen dapprima provò sgomento: probabilmente, provò eguale sgomento nell'immaginare la vastità del compito che la realizzazione della società democratica e socialista in Russia. Di sicuro egli si era illuso sulla natura dei suoi connazionali. Vide in loro qualità che esistevano, ma allo stato germinale: credendo disperatamente nella loro volontà di riscatto, nell'abnegazione, nella quantità dei sacrifici affrontati. Ma di disperazione, appunto, si trattava.

1 A. de Custine, *Lettres de Russie*, Paris, 1946, p.356

Il fallimento di Herzen è forse dovuto a questa illusione. Non a caso il migliore cammeo di Herzen, a dispetto di ogni previsione, ce lo ha forse consegnato Emile Cioran, uno scrittore poco sospettabile di simpatie comuniste: «Herzen, il più chiaroveggenente e il più tormentato fra i liberali russi, spirito dagli interrogativi profetici, nauseato del suo Paese, deluso dall'Occidente, altrettanto inadatto a insediarsi in una patria quanto in un problema, benché gli piacesse speculare sulla vita dei popoli, materia vaga e inesauribile, passatempo da emigrato»².

I problemi che Aleksandr Ivanovič Herzen tentò di affrontare, che a suo modo affrontò, non sono cambiati: nel XX secolo, tentare di dare un volto umano allo Stato russo, al socialismo, è stato il compito di altri intellettuali. Come aveva intuito Herzen, Slavofili ed Occidentalisti non sono poi che sinonimi di uno stesso destino. Non sono forse molte parole di Solženicyn del tutto simili a quelle dei fratelli Aksakov?

Nella prima metà del XIX secolo, la Russia aveva ridotto al silenzio Puškin (1799-1837), Lermontov (1814-1841), Čaadev (1794-1856), Griboedov (1795-1829) e Gogol' (1809-1852).

Nella prima metà del XX secolo, la Russia assiste alla fucilazione di Gumilëv (1886-1921), all'agonia di Blok (1880-1921), alla morte di Chlebnikov (1885-1922) e di Mandel'stam (1891-1938), ai suicidi di Esenin (1895-1925), di Majakovskij (1894-1930) e della Cvetaeva (1892-1941).

Molto tempo sembra passato dalla morte di Stalin. Molte verità hanno fatto breccia, molte polemiche si sono assopite: ma in un clima così soporifero, rispunta la nostalgia, un certo *revanchismo* mai seppellito. Ancora ai nostri giorni, la Russia continua a lanciare un'eguale sfida: trovare nelle proprie radici la forza di rigenerarsi per affrontare il futuro o chiedere aiuto alla tradizione occidentale, al patrimonio culturale dell'Europa?

Le risposte non hanno mai volato alla stessa altezza degli interrogativi. La Russia continua a popolare i nostri incubi con la forza mostruosa della sua potenza dissolta, dispersa in migliaia di rivoli sotterranei, ambigui. E se colpisce la nostra fantasia per la ricchezza coagulatasi in mano di oligarchi travestiti da *business men*, dovrebbe destare in noi angoscia sapere quanto trapela oltre le frontiere: in tutto il paese la morte è in agguato: alla Russia spetta il primato – alquanto squallido ed inquietante – degli assassini, condotti con spirito rapace, con foga belluina: chi ha dimenticato le cinquantacinque vittime, anime cannibalizzate, di Andrej Cikatilo?

2 E.M. Cioran, *Histoire et utopie*, Gallimard 1960 (tr. it., *Storia e utopia*, Milano, 1982, p.49)

Di fronte a simili realtà ha senso interrogarsi sulle ipotesi sociali e giuridiche di Herzen? Si potrebbe rispondere che la realtà sociale della Russia, a dispetto delle apparenze, non è poi così lontana da quella del 1850. E compilare, sull'onda delle analogie, un elenco tanto prolisso quanto noioso. Forse altrove bisogna guardare per comprendere l'attualità di Herzen. Rimane un lascito che lo consegna, come già nel 1839 aveva previsto Belinskij, nelle braccia della storia della cultura russa: «Hai un tuo proprio stile che è pericoloso imitare come è pericoloso imitare le opere di un vero artista ... Se in una decina di anni scriverai tre o quattro volumi un po' più lunghi e di più ampio respiro sarai un grosso nome nella nostra letteratura ed entrerai non solo nella storia letteraria russa, ma anche nella storia di Karamzin»³.

Lo stile pubblicistico di Herzen conserva ancora oggi tutta la brillante versatilità della sua oratoria⁴. La drammatica sincerità che percorre ogni pagina dei suoi scritti⁵, la denuncia implacabile del sistema di terrore, di falsità, di ipocrisia, hanno fatto scuola⁶. Se Herzen cercava di smascherare i vizi della società zarista, non meno implacabile erano le sue frecciate contro le false strade della democrazia⁷.

Allora, il modo migliore di aprire un libro su Herzen non sembra quello di citare Herzen, ma di passare la parola a chi ne ha raccolto l'eredità:

«In passato, come anche oggi, per avere successo uno scrittore doveva essere straniero nel paese del quale scriveva. In modo da scrivere dal punto di vista, secondo gli interessi – l'orizzonte – della gente tra la quale era cresciuto e di cui aveva acquisito le abitudini, i gusti, le opinioni. Lo scrittore scrive nella lingua di coloro a nome dei quali parla. E nulla più. Se conosce troppo bene il soggetto, la gente per la quale scrive non capirà. In questo caso lo scrittore avrà tradito, sarà passato dalla parte del proprio soggetto.

Non bisogna conoscere troppo bene l'argomento di cui si scrive. Così hanno fatto tutti gli scrittori del passato e del presente, ma la prosa del

3 Belinskij a Herzen, lettera del 6 aprile 1846, in V. Belinskij, *Pis'ma*, vol.III, Petersburg, 1914, p.109

4 I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, Moskva, 1986, p.11; cfr. L.E., Tatarinova, *A.I. Gercen*, Moskva, 1980, p.157; G.V. Samojlenko, *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, Kiev, 1978, p.63

5 I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.350

6 I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.407

7 L.E., Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., p.166; D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, Moskva, 1948, p.259

futuro esige altro. Non saranno più gli scrittori a prendere la parola, ma degli specialisti con il dono della scrittura. E racconteranno soltanto quello che conoscono e che hanno visto. L'autenticità – questa sarà la forza della letteratura del futuro»⁸.

* * * * *

Le pagine che seguono risalgono in parte al quadriennio 2000-2003 quando, in occasione del soggiorno a Napoli presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, venne prospettata all'autore l'ipotesi di stabilirsi in modo permanente nella città partenopea. Il ricordo di certe atmosfere, di alcune discussioni, delle voci, dei profili, e dei volti, che in quel periodo ho incontrato, dell'ineffabile *doucer de vivre* di quella stagione, mi abbandonerà con difficoltà.

Rileggendo questo volume, tornano alla mente anche diversi orizzonti: gli ormai lontani inverni passati in Russia, la visita alla Casa-Museo Herzen, la cortesia dei docenti e dei collaboratori del disciolto Istituto per la Cultura Europea della "R.C.G.U", l'Università degli Studi Umanistici di Mosca.

* * * * *

Nel ricordare quel tempo lontano, pieno di ebbre illusioni, non posso astenermi dal tacere che i successivi e imprevisi ostacoli alla linearità del mio percorso accademico mi hanno permesso – come per contrappasso - di ampliare altresì l'orizzonte dei miei studi, confermando nella prassi quanto avevo sempre ritenuto vero in astratto: non esistere seria filosofia del diritto senza vera conoscenza del diritto positivo.

* * * * *

Publicare un libro dopo venti anni apre il varco a considerazioni che non hanno alcun carattere scientifico: nella vita di ogni uomo arriva il momento in cui il numero delle persone incontrate e scomparse per sempre sopravanza quello di coloro che ancora lo circondano. E può accadere, e spesso accade, che la parola sepolta, un tempo ascoltata con negligente attenzione, riemerge dal passato illuminando con il suo postumo carico di verità la mente.

8 V.T. Šalamov, *Kolymskie rasskazy*, s.i., 1991 (tr. it., *I racconti della Kolyma*, Milano, 1995, pp.113-114)

E così, le ferite che pensavamo cauterizzate per sempre nuovamente tornano a sanguinare; il cuore, ispessito e reso di ferro dalla somma delle delusioni quotidiane, dallo svanire di un amore che credevamo sopravvivesse, si bagna di lacrime e torna molle e smette per qualche secondo di battere: allora comprendiamo che il dono più grande dei morti è quello di farci morire ogni volta attraverso il loro ricordo.

* * * * *

È uso anglosassone quello degli autori che, all'inizio del loro libro, ringraziano quasi distrattamente le tante persone che hanno contribuito in diversa misura alla stesura dell'opera. E' un uso accademico, retorico, oserei dire una convenzione che ha solo il pregio di lasciare indifferenti i lettori di fronte alla messe di laudi d'occasione che spesso nascondono trascorsi di fatiche e umiliazioni, o - per coloro che conoscono i tanti retroscena della nascita di un libro - l'irrefrenabile desiderio, soffocato dalle convenienze sociali, di dare dell'idiota all'idiota di turno. In questa premessa non troverete nulla del genere. Preferisco lasciare spazio ai ricordi, e, tra questi, a quello del giudizio che il compianto Predrag Matvejevic - interrogato da Jean Pierre Faye - diede sul mio conto: a suo avviso non ero un avvocato, non ero un professore universitario, ma uno scrittore: più precisamente, come disse lui, un "essayiste". A distanza di tanti anni trovare conferma alle sue parole è al tempo stesso un desiderio e una missione. *Post fata resurgo.*

Roma, 14 giugno 2022

1. IL PRIMO SGUARDO ALL'EUROPA

1.1. Herzen e la rivoluzione del 1848

Gli anni che videro Aleksandr Ivanovič Herzen tra i protagonisti della scena politica europea non furono un periodo di epopee nel senso convenzionale del termine. Infatti, se tra il 1848 ed il 1870 ci furono guerre in numero superiore al trentennio precedente o al quarantennio successivo, queste – secondo il giudizio dello storico inglese Hobsbawm

furono o brevi operazioni decise dalla superiorità tecnica e organizzativa, come quasi tutte le campagne europee oltre oceano e le guerre rapide e decisive grazie alle quali, fra il 1864 e il 1871, vide la luce l'impero tedesco, o massacri mal combinati sui quali perfino il patriottismo dei paesi belligeranti si rifutava di indugiare compiaciuto, come la guerra di Crimea del 1854-1856¹.

L'insurrezione polacca fu l'evento che gettò ombra sui rapporti tra Russia ed Europa: nel comportamento dello Zar si vedeva non soltanto una conferma delle tendenze espansionistiche che da tempo si attribuivano alla Russia, ma le nazioni europee 'democratiche' si identificarono con la Polonia in misura maggiore di quanto fosse mai accaduto in precedenza per casi analoghi².

¹ E.J. Hobsbawm, *The Age of Capital. 1848-1875*, London 1975 (tr. it., *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Roma-Bari, 1998, p.6)

² Va rammentata da parte russa l'indifferenza nei confronti dell'indignazione europea: lo stesso Puškin, nell'ode *Ai calunniatori della Russia* (1831) insiste sul fatto che nel 1812 la Russia ha salvato la libertà e l'onore dell'Europa, e che gli occidentali non han-

Le due principali nazioni europee, la Gran Bretagna e la Francia, nel marzo del 1854 dichiararono guerra per diversi motivi: la prima, cercava di contenere l'espansione russa verso il Medio Oriente e di proteggere le linee di comunicazione del suo impero, che attraversava il Mediterraneo; la Francia cercò l'alleanza con l'Inghilterra per porre fine al suo isolamento e per assumere la *leadership* della politica internazionale³. Tra il quarto decennio del XIX secolo ed il 1870 la politica internazionale verteva sulla creazione di un'Europa di Stati-nazione⁴: l'esame di questo periodo risulta perciò decisivo per l'interpretazione in chiave di filosofia della storia dell'incontro tra Russia ed Europa.

Punto di partenza per le rispettive classi intellettuali fu lo scoppio della rivoluzione del 1848, che da parte russa venne addotto come prova del progressivo dissolvimento della società occidentale, mentre tra gli Europei, giusto in concomitanza con l'acutizzarsi del sentimento di unità geo-politica⁵, fu occasione di dibattito sul futuro dell'Europa⁶, con il dispiegarsi di una pubblicistica sterminata sull'argomento. Il confronto Russia-Europa venne avviato nel 1844 dall'opera (in quattro volumi) *La Russie en 1839*, del marchese Astolphe de Custine: il libro - nonostante la mole assai ponderosa - riscosse un successo incredibile: tradotto nello stesso anno in inglese e in tedesco, ebbe cinque edizioni dal 1844 al 1856. Ma a dire il vero, prima del lavoro di Astolphe de Custine, erano apparsi anche altri volumi, come quello di A.N. Demidov, *Esquisse d'un voyage dans la Russie méridionale et la Crimée en 1837* (Paris 1838): tuttavia questa pubblicistica era quasi interamente improntata ad un carattere contemplativo, che indugiava sulle bellezze naturali ed artistiche della Russia, senza trarre alcuna analisi di ordine sociale o politico⁷.

no il diritto di ingerirsi nei rapporti tra 'fratelli' slavi. Ma vedi A.S. Puškin, *Socinenija*, vol.3, Moskva 1952, pp. 172-173

3 Sul reale significato dell'entrata in guerra della Francia e sui sentimenti che scatenò l'intervento negli esponenti del pensiero socialista, vedi G. Woodcock, *Pierre-Joseph Proudhon. A Biography*, New York, 1969, pp.195-196

4 E.J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, cit., p.101

5 F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari, 2001, p.164

6 Sul problema, vedi il contributo fondamentale di D. Groh, *Rusland und das Selbstverständnis Europas. Ein Beitrag zur europäischen Geistesgeschichte*, s.i., 1961 (tr. it., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, Torino 1980)

7 Secondo lo storico delle idee Michel Cadot (M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, Paris, 1967, p. 96), il lavoro del marchese, malgrado «sa bri-

Prima del 1848, la Russia interessava la classe intellettuale europea soltanto per la profonda e diffusa corruzione del paese e la terribile miseria dei contadini; ma dopo il diffondersi dei moti rivoluzionari, con il progressivo intensificarsi delle attività belliche, l'interesse si spostò verso il metodo comparativo con le strutture sociali e politiche dell'impero russo⁸.

Il 1848 venne avvertito dalla maggioranza degli esponenti della classe politica come un pericolo⁹, come il preludio di un confronto ineludibile: concorrevano a questa impressione anche la rapidità del propagarsi della rivoluzione, che nel giro di una settimana si era diffusa in dieci Stati, colpendo in eguale modo aree sviluppate ed arretrate del continente¹⁰.

«*èveté*», rimane l'analisi più interessante sulla società russa. L'influenza che quest'opera esercitò fu straordinaria: in un breve torno di tempo dalla pubblicazione del volume, seguirono così tanti lavori sulla Russia che finirono per inondare l'editoria dell'epoca: tra i molti, rammento qui solo i lavori di Marc Fournier, *Russie, Allemagne et France* (1844), del conte Bülow-Cummerow, *Die europäischen Staaten nach ihren inneren und äusseren Verhältnissen* (Altona 1845), di Kolbe, *Russland und Deutschland* (Leipzig 1847). Per comprendere questa messe di pubblicazioni non va comunque sottovalutato il preesistente stato d'animo antirussico, sollecitato dall'azione della pubblicistica di David Urquhart (1805-1877): in particolare del suo periodico *Portfolio or a collection of State Papers illustrative to the history of our Times*, edito a partire dalla metà del terzo decennio del XIX secolo. Sul personaggio, anche Herzen sentirà il bisogno di soffermarsi in BD/XI, pp.158-159; sul tema, vedi il lavoro di J.H. Gleason, *The Genesis of Russophobia in Great Britain. A Study of interaction of policy and opinion*, Cambridge (Mass.) 1950.

8 Osserva Cadot che prima della pubblicazione dei volumi del marchese de Custine, l'opinione pubblica francese si dibatteva sulla Russia intellettuale in una *querelle* tra coloro che sostenevano l'incapacità dei russi di produrre opere artistiche di eguale valore a quelle dei popoli europei, e quelli che riconoscevano al popolo russo solo capacità mimetiche della grande arte occidentale (M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, cit., p. 173). L'argomento era noto anche agli esponenti dell'*intelligencija* russa, che ragirono aspramente: vedi, ad esempio, F. M. Dostoevskij, *Riad statiej o russkoj literature*, in *Polnoe sobranie socinenij*, vol.XVIII, Moskva, 1978, p.44

9 D. Cortés, *Discurso sobre la situacion general de Europa*, in: *Obras completas*, vol.II, Madrid, 1970, pp.455-456. Paradigmatico suona il titolo scelto da uno dei pubblicisti dell'epoca: C. Barault-Rouillon, *Dangers pour l'Europe. Origine, progrès et état actuel de la puissance russe*, Paris 1854

10 La rivoluzione trionfò nell'Europa centrale: Francia, Germania, Austria, Italia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Jugoslavia e Romania. Lasciò indenni paesi che erano troppo distanti o isolati nella loro storia per esserne colpiti: Svezia, Spagna e Grecia; troppo arretrati per interessare i ceti sociali che costituivano il sostrato umano della rivoluzione (Russia, Turchia) o retti da equilibri politici diversi, che avevano già in parte superato gli attriti generati dalle disegualianze economiche (Inghilterra, Belgio). Tutte le rivoluzioni furono comunque rivoluzioni borghesi. Questo fatto determinò lo spaven-

Tuttavia - contrariamente a quanto si possa immaginare -, ad eccezione degli Orléans nessuna dinastia regnante perdette il trono: il popolo era giunto alla rivolta mosso più da esasperazione che da idee. Come ha osservato uno storico, qualcosa era «incongruo»¹¹ nell'esordio della rivoluzione: di poco peso furono infatti le conseguenze politiche se poste a confronto con quelle sociali, e quasi tutte concentrate nell'Europa occidentale. Anche di un fenomeno come quello dell'emigrazione politica, prima del 1848, non si può parlare: è infatti a partire da questa data che si concentra il principale flusso di *émigrée* di origine russa od orientale in Europa¹².

A ben guardare, tutta la storia intellettuale della Russia moderna sembra dominata da questo incontro-scontro con l'Occidente, tra identità nazionale e civilizzazione occidentale, nonché tra popolo ed élite intellettuale¹³. Anche Herzen non sfugge a questo 'destino', ma la sua posizione è sin dall'inizio originale: nel 1847, con il suo trasferimento in Europa, ebbe inizio la trasformazione di Herzen: da modesto giornalista, autore di trattati hegeliani e di romanzi sociali per la società moscovita, ad esponente rivoluzionario di primo piano. Ed anche la stessa Europa conobbe una metamorfosi agli occhi di Herzen: da semplice luogo geografico epicentro della cultura letteraria del XIX secolo, divenne il paradigma di un fermento sociale da contrapporre alla stagnazione della Russia di Nicola I.

È assai probabile che se non fosse stato testimone della più grande rivoluzione del secolo, Herzen non avrebbe avuto quell'alone di autorità morale che tutti - in patria e fuori - gli riconobbero. La sua condizione personale giocò - in altre parole - un ruolo fondamentale per la sua trasformazione intellettuale. Come non manca di notare il suo biografo, Martin Malia: «Con l'emigrazione di Herzen la rivoluzione russa si trasformò da protesta

to dei liberali quanto dei sostenitori degli *anciens régimes* che unirono le loro forze per contrastare la vittoria della borghesia e del proletariato. In realtà, la fallita rivoluzione polacca del 1846, la guerra del *Sonderbund* del 1847 in Svizzera e le insurrezioni italiane dell'inizio del 1848 erano i primi sintomi del movimento che doveva sollevare l'Europa.

11 L.B. Namier, *1848 : The Revolution of the Intellectuals*, London 1946 (tr. it., *La rivoluzione degli intellettuali ed altri saggi sull'Ottocento europeo*, Torino, 1957, p.22)

12 Così anche per M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, cit., p. 21

13 Traggo questi elementi dall'acuta osservazione di A. Koyré contenuta in: *La philosophie et le probleme national en Russie au debut du XIX siècle*, Paris, 1929, pp.9-10

intellettuale in concreta azione, che, pur essendo all'inizio piuttosto modesta, era destinata a diventare una tradizione e una *mystique*¹⁴.

Dopo Bakunin, e per un periodo assai lungo (dal 1849 al 1861), Herzen si ritrovò ad essere il primo russo a prendere parte alle "Assisi della democrazia europea", vale a dire le riunioni politiche degli esponenti della sinistra radicale¹⁵: ma per comprendere la parabola del destino delle idee giuridico-politiche di Herzen è quantomai necessario tornare agli inizi della sua biografia e carriera politica.

1.2 Dal 1822 al 1844: gli anni della formazione di Herzen

Nato il 25 marzo 1812, pochi mesi prima della conquista francese di Mosca¹⁶, Aleksandr Ivanovič Herzen era figlio illegittimo di un ricco aristocratico moscovita, Ivan Alekseevič Jakovlev, la cui casata poteva vantare una lontana parentela con i Romanov, prima che questi salissero al trono¹⁷. I primi libri che entrarono a far parte del suo orizzonte di letture, in accordo con il gusto dell'epoca, furono i macchinosi e prolissi romanzi di Francois Ducray-Duminil, le *Memoires* dell'abate Morellet (1822), i drammi di Kotzebue, la saga *Les enfants de l'abbaye* di Maria Regina Roche (1797-1798)¹⁸. Più tardi, nel 1828, Herzen conobbe *Le confessions* ed *Il Contratto sociale* di Rousseau, il filosofo che avrebbe avuto, assieme a Schelling e Schiller, un posto di riguardo nella sua formazione culturale¹⁹. L'originale concezione socio-politica di Rousseau (ed il peso

14 M. Malia, *Alexander Herzen and the Birth of Russian Socialism 1812-1855*, Cambridge 1961 (tr. it., *Alle origini del socialismo russo: Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, Bologna, 1971, p.480)

15 *Ibidem*; cfr. E. Acton, *Alexander Herzen and the role of the intellectual revolutionary*, London-New York-Melbourne, 1979, p.15; cfr. P. Scheibert, *Von Bakunin zu Lenin. Geschichte der russischen revolutionären ideologien 1840-1895*, Leiden, 1956, p.97: «Accanto (*Neben*) a Bakunin, Herzen è il grande personaggio internazionale (*die grosse internationale Figur*) della storia del primo (*des frühen*) radicalismo russo»

16 I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, Moskva, 1986, p.15

17 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., p.19

18 *Ivi*, p.40

19 *Ivi*, p.61; cfr. D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, Moskva, 1948, p.39; cfr. G.V. Samojlenko, *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, Kiev, 1978, p.6; cfr. I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.288

che essa ebbe nella storia del socialismo) è troppo nota perché in questa sede abbia senso tentarne anche una sintesi: rimane il fatto che Herzen, dopo la lettura delle opere di Rousseau, faticò a staccarsi dalle posizioni del filosofo ginevrino: come ha osservato Malia, egli finì per risentire sia dell'influenza dell'idealismo sia della reazione ad esso e «in ultima analisi dello scontro in lui di queste due suggestioni»²⁰.

All'università, durante l'apprendistato in storia naturale che lo tiene impegnato per alcuni anni²¹, Herzen comincia ad interessarsi, sull'onda degli eventi rivoluzionari, alla geografia politica dell'Europa²².

Come altri intellettuali russi, anche Herzen avvertì un senso di forte isolamento dalla società e la mancanza di una propria tradizione culturale. Tuttavia, a differenza degli studi dei suoi predecessori²³, nelle pagine di quella che può essere considerata la sua opera più importante²⁴, Herzen si propone di dare una visione obiettiva dell'Europa:

20 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., p.106

21 *Ivi*, p.133; cfr. D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.41. Durante l'università, Herzen approfondì lo studio del *Discours sur les révolutions de la surface du globe* di Georges Cuvier (1769-1832) e dell'*Organographie végétale* del botanico Alphonse-Louis Candolle (1806-1893). Tra gli scritti universitari di Herzen vale la pena rammentare la tesi sulla *Interpretazione analitica del sistema solare di Copernico* ed il saggio *Dell'invisibile nel regno vegetale*, ora in PSS/I, pp. 37-61

Tra gli studi dedicati al periodo giovanile di Herzen, vedi I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicj zizni i tvorcestva*, cit., p.45; cfr. G. Florovskij, *Iskanija molodogo Gercena*, in: «Sovremennye zapiski», vol.XXXIX, Paris, 1929, pp.274-305; cfr. M. Partdrige, *The Young Herzen: a Contribution to the Russian Period of the Biography of Alexander Herzen*, in «Renaissance and Modern Studies», I, (1957), pp.154-179

22 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.225

23 Tra i quali, a mio sommessimo parere, va annoverato anche il volume di M.P. Pogodin, *Istoričeskie aforizmy*, Moskva, 1836, p.29, dove per la prima volta nella storiografia russa viene enunciata e si sviluppa una tesi della diversità Europa-Russia con accenti che verranno ripresi anche dagli slavofili Samarin e Konstantin Aksakov. L'identità di vedute in materia venne sancita da un articolo di Plechanov del 1911, *M.P. Pogodin i bor'ba klassov*, in: G.V. Plechanov, *Sočinenija*, vol.XXIII, Moskva-Leningrad, 1926, pp.96-97

24 *Byloe i Dumi* è unanimamente considerato il capolavoro di Herzen scrittore ed una delle più belle autobiografie della letteratura del XIX secolo. Scritto nel corso di parecchi anni, non è un'opera organica, ma piuttosto una serie di capitoli e brevi profili. Herzen non ha mai dato veste definitiva alla sua autobiografia. Per la sua consultazione vale perciò l'avvertimento di Martin Malia: «... proprio per la sua importanza letteraria, questo libro deve essere usato con cautela. Herzen era troppo buon narratore

In genere la nostra conoscenza (Мы вообще знаем) dell'Europa è scolastica (школьно), letteraria (литературно), cioè non la conosciamo, ma la giudichiamo (судим) à *livre ouvert*, dai libri e dalle illustrazioni (картинкам), come i bambini giudicano il mondo reale (о настоящем мире) sulla base dell'*Orbis pictus* e credono che nelle isole Sandwich tutte le donne tengano un tamburello sollevato sulla testa e che ovunque ci sia un negro nudo...

Due sono quindi - da parte russa - gli errori di prospettiva per Herzen: una conoscenza non superficiale, ma racchiusa al solo strato della *upper class* dell'Europa, che ignora la vita popolare; e al tempo stesso - una concezione lontana dalla realtà, libresca, ancorata al passato, degli stessi occidentali:

A noi l'Europa è necessaria come ideale, come rimprovero, come nobile esempio: se essa non è così, bisogna inventarla (Европа нам нужна как идеал, как упрек, как благой пример; если она не такая, ее надобно выдумать)²⁵.

In altre parole, l'Europa fu per Herzen più un simbolo da usare nella battaglia ideologica per il progresso in Russia che una società storica da avvicinare e comprendere per fare delle comparazioni sociali, economiche, giuridico-politiche²⁶.

per essere anche un fedele cronista, e inoltre egli intese fare anche opera di apologia politica, fatto questo che gli ha dato più di una opportunità per romanzare la realtà. Chiunque voglia studiare Herzen deve quindi tentare di riscrivere *ex novo* *Passato e pensieri* non come opera letteraria, ma come opera storica.» (M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., p.15). La difficile classificazione di quest'opera è stata sottolineata anche in questi termini: «Quest'ultima [(*Byloe i dumi*) n.d.r.], certamente il suo capolavoro, resta di difficile catalogazione nei generi letterari canonici, molti dei quali sono sapientemente utilizzati dall'Autore: né autobiografia, né storiografia, né romanzo, né confessione, bensì protagonismo della scrittura che si rappresenta come possibilità residuale di metabolizzare la storia rendendola 'utile' alla vita» (F.M. De Sanctis, «*Nemo propheta in patria*». *Herzen fra tradizione e rivoluzione*, in: <Annali dell'Istituto Suor Orsola Benincasa>, 2, 1997-1998, p.218)

25 BD/XI p.66; cfr. D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p. 226. Il giudizio di Herzen verrà condiviso anche dalla pubblicistica occidentale dell'epoca: sul punto, vedi E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910, p.416: «... non è la cultura francese (*l'esprit française*), ma il sogno (*le rêve d'avenir*) di qualche Francese ad aver sedotto (*qui séduit*) i Russi»

26 Così anche per M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., p.499

Non bisogna dimenticare che alla generazione di Herzen e di Ivan Turgenev appartiene ancora il *gran tour* come fattore di formazione spirituale: a molti intellettuali dell'epoca, l'Europa appare come una seconda patria²⁷. Per rimanere ad Herzen e Turgenev, entrambi parlavano francese e tedesco quasi con la stessa scioltezza della lingua materna e si consideravano cittadini d'Europa, piuttosto che russi²⁸. In altre parole, mentre il nazionalismo divorava il resto dell'Europa, rinserrando anche la cultura nei confini di ogni Stato, la casta possidente russa conservava ancora la visione cosmopolita dell'età dei Lumi.

La visione politica di Aleksandr Herzen non si può infatti comprendere senza tener conto che egli incarna una fondamentale aspirazione russa: il ritorno alla famiglia dei popoli europei. Da questo punto di vista, Herzen sostiene che bisogna vincere le resistenze dell'Europa verso la Russia, ed approfittare del momento storico favorevole a tale incontro²⁹.

Secondo Herzen, il ruolo della Russia non può essere svolto se non alla luce della piena comprensione del rapporto che la Russia ha instaurato all'interno della geopolitica europea. La cosa coinvolge più aspetti. Innanzitutto, quello del rapporto Stato-individuo. Scrive Herzen: «La libertà dell'individuo è cosa della massima importanza; su di essa e solo su di essa può germogliare la vera libertà del popolo (Свобода лица – величайшее дело; на ней и только на ней может вырасти действительная воля народа)»³⁰. Da questa prospettiva, la posizione della Russia gli appare diversa anche rispetto agli Stati europei più retri che pure sembrano soffrire, in quel momento, di soffocanti chiusure: nei momenti più oscuri della

27 BD/X p.124. Osserva Michel Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, cit., p.95: «I Russi venivano (*viennent*) in Francia per cospirare o divertirsi (*se conspirer ou s'amuser*); i Francesi andavano (*les Français vont*) in Russia per istruirsi o arricchirsi (*s'instruire ou s'enrichir*)»

28 G.V. Samojlenko, *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, cit., p.63. Sulle affinità di Herzen e Turgenev si veda tra gli altri il lavoro di L.S. Radek, *Gercen i Turgenev: literaturno-esteticeskaja polemika*, Kisinev, 1984, p.56; cfr. *Turgenev v russkoj kritike*, Moskva, 1953, p.524.

Per un ritratto biografico di Ivan Turgenev, vedi, tra gli altri, il volume di E.A. Solov'ëv, *I.S. Turgenev. Ego žizn' i literaturnaja dejatel'nost'*, Kazan 1922

29 ТВ/VI p.17: «È tempo di far conoscere veramente (Пора действительно знакомить) la Russia all'Europa. L'Europa non ci conosce (нас не знает); conosce il nostro governo (правительство), la nostra facciata e nient'altro (больше ничего)»

30 *Ivi*, p.14

sua storia - osserva Herzen - la Germania non ha mandato Spinoza al confino, né ha fustigato Lessing³¹.

Dal punto di vista di Herzen, l'Europa non ha risolto l'antinomia tra l'individuo e lo Stato, ma ha almeno posto la questione in termini ineludibili. La Russia ha viceversa affrontato il problema dal lato opposto, permettendo la fagocitazione dell'individuo, ma senza trovare per questo una soluzione. Il dilemma in entrambi i casi è quindi rimasto irrisolto, ma sia la Russia sia l'Europa hanno la possibilità di incontrarsi proprio sulla base di questo rapporto³².

All'interno di questo confronto Russia-Europa, Herzen svolge una *Geschichtphilosophie* di matrice hegeliana³³. La cosa non sorprende: come ha osservato Martin Malia, l'idealismo tedesco «in realtà era cominciato a penetrare sin da prima del 1825 nei settori meno impegnati della società russa: la sua prima apparizione nel ristretto mondo degli studiosi risale all'inizio del secolo, al seguito di Schiller e della letteratura tedesca»³⁴.

1.3 L'incontro con la filosofia giuridico-politica di Hegel

Al pari della cultura classica di Weimar, il sistema di Hegel costituì per buona parte della classe intellettuale del XIX secolo - una prospettiva per quegli ideali di carattere sociale e politico che non erano stati realizzati nella vita concreta³⁵. Hegel si trovava infatti a metà strada tra il razionalismo dell'epoca dei lumi e il radicalismo delle nuove generazioni, intento a riprendere le fila del discorso rivoluzionario del 1789. Da questo punto di vista, da Hegel in poi l'impiego della filosofia della storia divenne una cifra del pensiero radicale dell'Ottocento europeo: non a caso, anche Marx giunse al comunismo dopo un prolungato e complesso confronto con il liberalismo e la filosofia di Hegel³⁶.

31 TB/VI p.15

32 RRR/VII p.243

33 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.242

34 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., pp.107-8

35 G. Lichteim, *Marxism. An Historical and Critical Study*, New York 1969 (tr. it., *Il Marxismo*, Bologna, 1971, p.33)

36 E. Hobsbwan, *How to Change the World*, s.i., 2011 (tr. it., *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del marxismo*, Milano, 2011, p.24)

In Russia, l'influenza di Hegel rappresentò un fenomeno incomparabile con qualunque altro pensatore occidentale. Si può affermare, senza timore di esagerazione, che l'hegelismo fu il quadro di riferimento di tutte le concezioni storiche e filosofiche elaborate in Russia tra il 1837 ed il 1845³⁷. Herzen traccia un vivido quadro di questo fanatismo filosofico:

Gli opuscoli più insignificanti (ничтожнейшие брошюры), pubblicati a Berlino e in altre città provinciali e distrettuali (губернских и уездных городах) della filosofia tedesca venivano ordinati, poi letti e riletti fino a farvi dei buchi (выписывались, зачитывались до дыр), delle macchie, fino alla caduta delle pagine, il tutto dopo qualche giorno (в несколько дней). Così come a Parigi Francoeur piangeva commosso avendo appreso che in Russia era considerato (его принимают) un grande matematico e che da noi tutta la giovane generazione (юное поколение) risolveva le equazioni di vario grado (уравнения разных степеней) adoperando le medesime lettere (буквы) usate da lui, così certamente si sarebbero messi a piangere i vari dimenticati (все эти забытые) Werder, Marheineke, Michelet, Otto, Watke, Schaller, Rosenkranz e lo stesso Arnold Ruge ... se avessero saputo delle risse e della faziosità (побоища и ратования) da essi provocate a Mosca³⁸

Dopo un iniziale scetticismo (la censura zarista aveva ritenuto la *Fenomenologia dello spirito* opera troppo astrusa per le masse per costituire un pericolo)³⁹, la fortuna editoriale delle opere di Hegel impensierì il governo: dopo il 1848, il nuovo ministro dell'istruzione, il principe Širinskij-Šichmatov, soppresse tutte le cattedre di filosofia delle università russe. I corsi vennero affidati a teologi ortodossi, e nuove norme censorie proibirono di pubblicare le opere di Hegel.

Per usare le parole di Herzen, «La filosofia tedesca era stata inoculata all'Università di Mosca da M.G. Pavlov (Германская философия была привита Московскому университету М.Г. Павловым)»⁴⁰ che, oltre al corso sull'introduzione alla filosofia, teneva l'insegnamento di fisica e di agronomia. Le lezioni teoretiche di Pavlov si arrestavano tuttavia a

37 I.V. Kireevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.II, Moskva, 1911, p.133

38 BD/IX pp.18-19

39 Il dialogo tra Afrikàn Pigasov e Darja Michàjlovna nel romanzo *Rudin* di Turgenev definendo il linguaggio degli adepti di Hegel «straordinariamente oscuro e imbrogliato», stigmatizza le ragioni del censore (I.S. Turgenev, *Rudin*, in: *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.V, Moskva, 1980, p.215)

40 BD/IX p.16

Schelling e alla *Naturphilosophie* di Lorenz Oken, senza addentarsi nella logica di Hegel: cosa - quest'ultima -, che Pavlov involontariamente delegò ad uno dei suoi allievi: Nikolaj Vladimirovič Stankevič.

Durante gli anni universitari, l'idealismo hegeliano, oltre ad offrire al giovane Herzen un appagamento intellettuale pari a quello derivante dallo studio delle scienze naturali⁴¹, era anche in grado di proporgli una lettura della storia che divenne presto interesse per la politica.

Herzen, che inizialmente si avvicinò ad Hegel attraverso il circolo di Stankevič⁴² e la *Histoire de la philosophie allemande* di Barchou de Penhoën, un divulgatore dell'idealismo tedesco⁴³, in questo rimane un uomo del suo tempo, abile ad interpretare gli eventi ed incastrarli nel suo disegno politico pur nella povertà delle fonti a disposizione.

Nel gennaio del 1842, Herzen legge - tra gli altri volumi - la *Fenomeno-*

41 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.45; cfr. G.V. Samojlenko, *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, cit., p.17; cfr. I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.32. La nota peculiarità di Herzen di condurre gli studi sociali con il metodo delle scienze naturali era in realtà prerogativa di buona parte dell'*intelligencija* russa: basta leggere il vivido ritratto dell'epoca che offre l'autobiografia di Pëtr Kropotkin: «Gli anni 1859-1861 viderono un grande risveglio nel culto delle scienze esatte. Grove, Clausius, Joule e Séguin dimostrarono che il calore e tutti i fenomeni fisici non sono che forme diverse del moto; verso quell'epoca Helmholtz iniziò i suoi studi sul suono che fecero epoca, e Tyndall, con le sue conferenze popolari, ci fece toccare, per così dire, gli atomi stessi e le molecole ... Fu un grande momento di rinnovamento scientifico, e la tendenza del pensiero verso le scienze naturali era irresistibile. Venivano pubblicati un gran numero di libri eccellenti in traduzioni russe e mi resi conto ben presto che, qualunque corso di studi avessi voluto seguire poi, uno studio approfondito delle scienze naturali e la familiarità con il loro metodo ne dovevano essere la base» [P.A. Kropotkin, *Memoirs of a Revolutionist*, London 1899 (tr.it., *Memorie di un rivoluzionario*, Milano, 1976, p.84)]. Sul carattere di queste memorie in raffronto con *Passato e pensieri*, vedi: I. Avakumovič-G. Woodcock, *The anarchist Prince. A biographical Study of Peter Kropotkin*, New York, 1970, p.282

42 I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.37; cfr. D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.62; cfr. N.V. Stankevič, *Perepiska ego i biografija napisannaja P.V. Annenkovym*, Moskva, 1857, pp.236-237.

Anche Turgenev venne attratto dall'atmosfera e dal livello intellettuale delle discussioni del circolo: «Nella filosofia cercavamo allora tutto tranne la pura speculazione.» (I.S. Turgenev, *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.X, Moskva, 1985, p.44); cfr. H. Granjard, *Ivan Turguéniev et les courants politiques et sociaux de son temps*, Paris 1954.

43 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.275; *contra*, D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.62, che ritiene viceversa fondamentale la lettura della rivista <Teleskop> di Stankevič.

logia dello spirito di Hegel, traendone indicazioni assai precise sul ruolo del popolo russo nel futuro geo-politico dell'Europa. Come è stato osservato, pur senza ricalcare l'hegelismo nel suo speculare sull'avvenire, Herzen si mostra fedele al maestro su un punto molto importante: assegnare l'incarnazione di valori universali ad un popolo affinché questo possa risultare dominante. La Russia, da questa prospettiva, potrà avere secondo Herzen un ruolo decisivo, perché rappresenta la sintesi delle ricchezze assiologiche dell'Occidente e dell'Oriente⁴⁴.

Questa missione 'salvifica' della Russia, vista come nazione che aveva raggiunto maturità politica, era una posizione comune a tutti gli Occidentalisti⁴⁵. Herzen ha perciò buon gioco a scrivere che le speranze della Russia coincidono con quelle dell'Europa, che questa coincidenza favorisce un'unità di intenti, salvo precisare che

L'elemento nazionale che la Russia apporta è la sua freschezza giovanile e la naturale tendenza verso le istituzioni socialiste (Национальный элемент, привносимый Россией, - это свежесть молодости и природное тяготение к социалитическим установлениям)⁴⁶.

Bisogna aggiungere che la tesi della missione salvifica della Russia non proveniva solo delle pagine di Hegel: l'idea circolava già da qualche anno nella cultura russa, ed era arrivata ad Herzen per il tramite del vibrante articolo di Ševyrëv *Vzgljad russkogo na sovremennoe obrazovanie Evropy*, che, apparso sulla rivista «Moskvitanin» nel 1841, aveva suscitato grande eco anche in Europa⁴⁷.

L'approccio storiografico di Herzen risale poi al saggio *Dilettantismo nella scienza*, cominciato a Novgorod nella primavera del 1842 e terminato a Mosca l'inverno del 1843: saggio che preannunciava, per così

44 G. Planty-Bonjour, *Hegel et le pensée philosophique en Russie*, s.i., 1974 (tr. it., *Hegel e il pensiero filosofico in Russia 1830-1917*, Milano, 1995, p.198).

45 Si legga, per esempio quanto scrive, nel 1847, Belinskij (V.G. Belinskij, *Moskovskij literaturij i učenij sbornik no 1847 god*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.X, Moskva, 1956, p.190). Sull'opera ed il pensiero di Belinskij, vedi: G.S. Vaseckij, *Belinskij: velikij myslitel' i revoljucionnyi demokrat*, Moskva 1948; cfr. V.E. Illerickij, *Istoriceskie vzgljady V.G. Belinskogo*, Moskva 1953; I. Ambrogio, *Belinskij e la teoria del realismo*, Roma 1963.

46 RRR/VII p.255 (tr. it. p.176).

47 S.P. Ševyrëv, *Vzgljad russkogo na sovremennoe obrazovanie Evropy*, in: «Moskvitanin», 1841, 1, pp.284-296.

dire, la futura posizione dell'autore⁴⁸. Il disegno di un nuovo e diverso ordine mondiale in questo saggio è annunciato in termini ancora astratti, del tutto privi dei rimandi alla storia del paese che saranno tipici dell'opera matura di Herzen, ma il tono è quello, già inconfondibile, del saggio sulle idee rivoluzionarie in Russia.

Le cose almeno dal punto di vista politico e sociale - stavano veramente come Herzen descrive, ma qualcosa contribuiva a intorbidire il quadro storico-politico. Maggiore lucidità descrittiva rispetto ad Herzen sembra avere uno dei suoi contraddittori: Donoso Cortés⁴⁹, contro il quale, non a caso, Herzen incrocia le spade della dialettica sul ruolo della Russia nell'Europa l'indomani del discorso tenuto dallo spagnolo il 30 gennaio 1850.

Tuttavia (a differenza di quanto avviene nelle pagine di Donoso Cortés) l'uso della filosofia della storia non svolge in Herzen la funzione di screditare la capacità dell'uomo di influire sullo sviluppo della società. In questo senso, Herzen non si preoccupa affatto di giustificare la famosa proposizione hegeliana sulla razionalità del reale, quella stessa proposizione che nel 1837 aveva costretto Belinskij⁵⁰ alla giustificazione del regno di Nicola I:

La frase (Философская фраза) che causò i maggiori danni (больше вреда) e mediante la quale i conservatori tedeschi si sforzavano di conciliare (стремились помирить) la filosofia con la realtà politica (политическим бытом) della Germania: «Tutto ciò che è reale è razionale

48 DN/III p.9

49 D. Cortés, *Discurso sobre la situacion general de Europa*, in: *Obras completas*, vol. II, cit., p.462: «posta nel mezzo dell'Europa (*en medio de la Europa*) la Russia conquistata e prosternata ai suoi piedi (*conquistada y prosternada a sus pies*), assorbe con tutte le sue vene (*por todas sus venas*) la civiltà che ha bevuto e che la uccide (*que ha bebido y que la mata*). La Russia non tarderà ad andare in putrefazione (*en caer en putrefacción*)»; cfr. R. Labry, *Herzen et Proudhon*, Paris, 1928, p.109. Sul pensiero di Donoso Cortés, vedi oltre al classico lavoro di C. Schmitt, *Donoso Cortés in gesamteuropäischer Interpretation*, Köln 1950 (tr. it., *Donoso Cortés Interpretato in una prospettiva europea*, Milano 1996), anche B. Perrini, *Donoso Cortés: la concezione della storia e la sua polemica con i liberali e i socialisti*, Milano 1980

50 V.G. Belinskij, *Borodinskaja godovščina*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.XI, Moskva, 1955, pp.385-386. Bisogna osservare che verso il 1841 Belinskij superò questa posizione di acquiescenza al reale in favore di una individualità umana intesa come libera ed autonoma attività. Sul pensiero di Belinskij si veda, tra gli altri, di G.V. Plechanov, *Belinskij i razumnaja dejstvitel'nost'*, in: *Sočinenija*, vol.X, Moskva, 1897, p. 34

(Все действительное разумно)», era un altro modo di esprimere il principio della causa sufficiente e della corrispondenza (соответственности) tra fatti e logica. La fraintesa (Дурно понятая) frase di Hegel diventò in filosofia ciò che una volta erano state (что некогда были) le parole del girondino cristiano Paolo: «...non v'è autorità se non da Dio (Нет власти как от бога)». Ma se le autorità che esistono sono ordinate da Dio, e se l'ordine sociale esistente (существующий общественный порядок) è giustificato dalla ragione, anche la lotta contro di esso (то и борьба против него), in quanto esiste realmente, è giustificata. Dal punto di vista formale, queste due sentenze sono una pura e semplice (чистая) tautologia, ma tautologia o no, esse conducevano direttamente al riconoscimento delle autorità supreme (к признанию предержавших властей), e al fatto che l'uomo doveva starsene a braccia conserte (сложил руки), così come desideravano appunto i buddisti berlinesi (берлинские буддаисты)⁵¹.

Come è noto, Hegel aveva concepito l'identità di reale e razionale secondo una prospettiva che, in ultima analisi, poteva essere fatta risalire alla teologia cristiana.

Herzen era consapevole che dietro l'idea del dispiegarsi dello spirito si nascondeva il concetto cristiano della creazione⁵²: tuttavia, proprio per evitare ogni possibile appropriazione religiosa dell'idea metamorfica che la proposizione hegeliana racchiude, Herzen contrappone alla formula di Hegel «il reale è razionale» la sua massima che la filosofia sia «algebra della rivoluzione (алгебра революции)»⁵³. Si aggiunga inoltre il peculiare ruolo che Herzen attribuisce al caso e ai *coups de théâtre* della volontà umana, un ruolo tanto determinante da svuotare ogni possibile idea di filosofia della storia, almeno nei termini che sinteticamente le vengono attribuiti nella costruzione hegeliana⁵⁴.

51 BD/IX p.22; cfr. I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.153

52 Sul problema, a conferma di quanto sostengo, vedi, tra gli altri, G. Lichteim, *Il Marxismo*, cit., p.36 e p.39: «Subito dopo la morte di Hegel (1831) il tema all'ordine del giorno nel dibattito tra i suoi discepoli fu la filosofia della religione in generale e della verità letterale delle Scritture, in particolare»; cfr. L. Colletti, *Il marxismo ed Hegel*, Roma-Bari 1969

53 BD/IX p.23

54 ТВ/VI pp.31-32, ed *Ivi*, p.29: «La vita ha la sua embriogenesi, che non coincide con la dialettica della ragion pura (жизнь имеет свою эмбриогеню, не совпадающую с диалектикой чистого разума)».

La concezione di Herzen deve qualcosa ai *Prolegomena zur Historiosophie* del polacco August von Ciezskowski, la cui conoscenza venne diffusa da Mickiewicz durante il corso tenuto nel 1843 al *Collège de France*.

Martin Malia⁵⁵ ha osservato che Herzen rimase hegeliano finché fu costretto all'inattività, salvo poi dimenticare Hegel in seguito alla rivoluzione del 1848, in forza della quale grande parte delle tracce della *Geschichtephilosophie* del filosofo di Stoccarda sembrano dissolversi. Ma a ben guardare, il messianesimo dei popoli eletti, che Herzen lo abbiamo visto - trae dalla filosofia della storia di Hegel, seppure risalente all'articolo *Dilettantismo nella scienza* del 1843⁵⁶, perdura ancora nelle pagine della maturità, come in *Vom andern Ufer*⁵⁷: il libro che, negli intenti di Aleksandr Herzen, sarebbe dovuto essere una testimonianza del suo «coraggio di sapere (отвагой знания)»⁵⁸.

Ma quando scrive il saggio storico sulle idee rivoluzionarie, Herzen è ancora convinto che una relazione quasi speculare stringa la Russia all'Europa:

l'influenza della Russia imperiale (и влияние императорской России) non sarà meno nefasta (не менее пагубным) per l'Europa reazionaria di quanto non lo sia l'influenza di quest'ultima sulla Russia... L'Europa rivoluzionaria, al contrario, non può essere vinta (не может быть побеждена) dalla Russia imperiale. Salverà la Russia da una crisi tremenda e salverà sé stessa (от ужасного кризиса и спасется сама) dalla Russia⁵⁹.

La diagnosi di Herzen, come non tarderanno ad accorgersene gli storici dell'epoca, pecca di ottimismo. In essa il ruolo attribuito alla Russia è troppo centrale: un simile protagonismo non trovava elementi a sostegno. Giusta quindi può dirsi l'osservazione di Koyré, per il quale la filosofia politica di Herzen è «il sogno di un russo che, come tutti i russi, crede nella missione universale del suo paese»⁶⁰.

Su Ciezskowski, vedi W. Kühne, *Graf August Ciezskowski, ein Schuler Hegels und des deutschen Geistes. Ein Betrag zur Geschichte des deutschen Geistesinflusses auf die Polen*, Leipzig 1939; cfr. A. Liebich, *Between Ideology and Utopia. The Politics and Philosophy of August Ciezskowski*, Dordrecht-Boston-London 1979

55 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.364

56 DN/III p.22

57 TB/VI p.43

58 TB/VI p.7

59 RRR/VII pp.256-257

60 A. Koyré, *La philosophie et le problème national en Russie au début du XIXe siècle*, cit., p.210. Analoghi, su questa peculiarità degli scrittori russi, il giudizio di Isaiah

Per Herzen la chiave di risoluzione diviene la comune contadina, che offre all'Europa un tangibile esempio di rivoluzione sociale, l'unico esempio forse che permetta (almeno sino al 1917) di disegnare in termini paralleli il futuro del continente: «L'uomo della Russia futura è il *mužik*, come l'uomo della Francia rigenerata sarà l'operaio (Человек будущего в России – мужик, точно так же, как во Франции работник)»⁶¹.

Il disegno giuridico-politico di Herzen sembra ancora ispirato all'universalismo progressista del XVIII secolo: non a caso, da questo punto di vista, Isaiah Berlin ha scritto che la critica (sia russa sia occidentale) ha spesso affermato che al suo arrivo a Parigi Herzen era un idealista appassionato, e che soltanto il fallimento della rivoluzione del 1848 lo spinse verso un più pessimistico realismo: ma questa tesi, come lo stesso studioso di Riga ha confermato, è una tesi più trita che vera⁶².

Il 15 maggio 1848 segna la sconfitta politica del movimento rivoluzionario. La fine del partito socialista rappresenta tuttavia per Herzen la rivelazione del proletariato. Il problema che si apre è quello dell'orizzonte sociale: il contadino, impedito ad allontanarsi dal villaggio, sia come servo della gleba sia come componente del *mir* è legato alle sue condizioni di lavoro, e non ha una vera apertura sociale oltre quella del villaggio in cui trascorre la sua misera esistenza. Tutto l'opposto per il moderno lavoratore salariato: quest'ultimo non è legato ad un luogo, o ad una azienda. In ultima analisi, nemmeno a una nazione: l'economia capitalista lo rende progressivamente nullatenente, e le fluttuazioni delle condizioni di impiego rendono sempre più facili i suoi spostamenti da un luogo di lavoro all'altro. In altre parole, i suoi rapporti

Berlin: «i russi, anche quando più profondo è il loro debito verso Goethe o Schiller o Dickens o Stendhal, scrivono della Russia...Tutte le «questioni maledette» (come Heine fu forse il primo a chiamarle) diventano in russo i famigerati *proklyatye voprosy* – questioni concernenti i destini (*sud'by*) della Russia» [I. Berlin, *The Powers of Ideas*, London 2000 (tr. it., *Il potere delle idee*, Milano, 2003, p.124)]

61 RNS/VII p.326. Diversa sarà la considerazione all'indomani della rivoluzione bolscevica. Una chiara espressione del mutamento la offre, ad esempio, Maksim Gorkij: «Un'aristocrazia in seno alla democrazia: ecco esattamente quello che deve essere il ruolo del movimento operaio nel nostro paese di *mužik*» (M. Gorkij, *Pensieri intempestivi*, in: «Novaja Zizn» n.198, 10(23) dicembre 1917, ora in: M. Gorkij, *Pensieri intempestivi*, Milano, 1978, p.141)

62 I. Berlin, *Against the Current. Essays in the History of Ideas*, London 1955 (tr. it., *Controcorrente. Saggi di storia delle idee*, Milano, 2000, pp.291-292)

sociali sono eterogenei in confronto a quelli - secolarmente immobili - del contadino russo⁶³.

Ma anche questa analisi trova rispecchiamento nelle pagine di Herzen: in un primo momento, nel giugno del 1851, egli aveva seguito attentamente gli eventi⁶⁴, ed aveva creduto nella possibile alleanza tra il contadino e l'operaio; ma in occasione del colpo di stato del 2 dicembre, di fronte al fallimento della speranza di un ultimo rinvigorismento dei problemi suscitati dalla rivoluzione, la sua esperienza del 1848 potè dirsi conclusa⁶⁵. E tuttavia l'Herzen che scrive sull'aborto della rivoluzione è anche l'Herzen che scrive, con tono assai più cauto, sulla futura configurazione del mondo civile alla luce dell'esperienza rivoluzionaria francese, disegnando un futuro europeo dove la Russia è parte integrante⁶⁶. È questo forse uno dei punti di maggiore contatto del pensiero politico di Herzen con quello di Karl Marx: analogo il timore che le forze reazionarie possano avere la meglio; analogo il dubbio sulla sorte della Russia, che Marx (ricordiamolo) non aveva incluso tra le nazioni motrici della rivoluzione sulla scorta delle sue conversazioni con Engels del biennio 1844-1845. I due divergono per l'idea di togliere dalla mano del moderno salariato la fiaccola della rivoluzione sociale che Herzen vuole affidare a quella «impacciata ed anchilosata»⁶⁷ del contadino. Ma il bilancio - almeno per Herzen - è negativo, segnato da un disincanto sul futuro dell'Europa che è condanna della *zivilisation* moderna:

...vedo la morte inevitabile (неминуемую гибель) della vecchia Europa e niente rimpiango di quanto esiste, né la sua somma cultura (вершинное образование), né le sue istituzioni (учреждения) ... in questo mondo (в этом мире) non v'è nulla che io ami, ad eccezione di quanto esso persegui-

63 A. Bordiga, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, Milano, 1975, cit., pp.105-6: «il contadino non guarda oltre la sua ristretta cintura non vede nemmeno mutamenti dell'ordine sociale e della storia, non può arrivare a rivendicazioni e programmi per una rinnovata struttura sociale. Lo stesso fenomeno della emigrazione dovuta alla indigena miseria, quando lo vietino antichi e moderni impedimenti, non è che un momento della proletarizzazione che di colpo lancia nuovi diseredati nel vortice dell'economia capitalistica e nella sua bufera infernale che rotea su continenti e mari...»

64 L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, Moskva, 1980, p.60

65 F. Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, vol.I, Torino, 1952, pp.51-2

66 RNS/VII p.300

67 A. Bordiga, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., p.106

ta (преследует), nulla che io rispetti, ad eccezione di quanto esso condanna (что он казнит)⁶⁸.

Il problema, come aveva compreso perfettamente anche Alexis de Tocqueville, risiedeva nella natura stessa degli Stati europei, la cui configurazione era antitetica alla realizzazione dei principî di libertà e uguaglianza⁶⁹. L'aristocrazia europea aveva dato la sua risposta: ed era una risposta, quella aristocratica, che Herzen aveva felicemente definito «una forma più o meno ingentilita di antropofagia (вообще более или менее образованная антропофагия)»⁷⁰: rendendo esplicite le condizioni del suo perdurante dominio, l'*upper class* europea aveva anche rinunciato definitivamente ad ogni idea di conciliazione sociale. L'affermazione che Herzen mette in bocca al suo interlocutore,

Non rimpiango (Я не жалею) le venti generazioni di tedeschi spese per rendere possibile (потраченных на то, чтоб сделать возможным) un Goethe, sono contento anzi che i tributi versati (оброк) al loro padrone dai servi del governatorato di Pškov abbiano permesso l'educazione (воспитать) di Puškin⁷¹

dal punto di vista della mobilità sociale, è analoga a quella di Friedrich Nietzsche⁷²: il problema per entrambi non consiste nella forma più o

68 ТВ/VI p.13

69 *Ivi*, p.54

70 *Ivi*, p.56

71 *Ibidem*. Sul ruolo e sull'importanza 'storica' degli intellettuali per la *koiné* rivoluzionaria russa, è utile leggere le considerazioni di Gorkij: «Ancora la cultura? Sì, ancora la cultura. Non conosco niente d'altro che possa salvare il nostro paese dalla rovina ... Una rivoluzione che non è capace di sviluppare immediatamente nel paese una intensa organizzazione culturale è, a mio avviso, una rivoluzione sterile e priva di senso; quanto a noi, siamo un popolo incapace di vivere» (M. Gorkij, *Pensieri intempestivi*, in: «Novaja Zizn» n.74, 14 (27) luglio 1917, ed ora in: *Pensieri intempestivi*, cit., pp.104-5)

72 Così anche per: N. Berdjaev, *La concezione di Dostoevskij*, Torino, 2002, pp.136-137: «I romantici francesi, i simbolisti francesi, i cattolici francesi del XIX secolo, come Barbey d'Aureville, Villiers de l'Isle-Adam, Huysmans, Blois, con tutto il loro essere e con il loro tormentoso destino, si opposero al gusto dominante del secolo, cioè alla civiltà europea e francese del XIX secolo, che soffocava loro non meno che gli slavofili, e Dostoevskij e Leont'ev. Così si rivolsero al medioevo, come a una patria spirituale. Il fenomeno di Nietzsche con il suo sogno appassionato di una cultura tragica, dionisiaca, era una protesta viva e dolorosa contro lo spirito predominante nella

meno razionale che assumono le forze aristocratiche, quanto nel declino che le accompagna in parallelo all'avvento della democrazia in Europa. Herzen (molto tempo prima di Nietzsche) sembra essersi reso conto che lo sviluppo delle forze democratiche si accompagna ad una decadenza della cultura e delle capacità individuali: la soluzione di questo problema sarà uno degli snodi concettuali che lo terranno impegnato sino alla vigilia della Prima Internazionale.

cultura europea. Questo è un problema mondiale, e non deve essere inteso come il problema dell'opposizione Russia/Europa, Oriente/Occidente»; cfr. J. L'Homme, *La grande bourgeoisie au pouvoir 1830-1880*, Paris 1960

2. I RUOLI ‘DEMOCRATICI’ DELLA CLASSI SOCIALI EUROPEE

2.1 Individualismo borghese in Francia. La nascita del diritto soggettivo

Pochi anni prima di Herzen, Victor Hugo interrogandosi sull’assetto socio-politico europeo - scriveva ancora che «La Francia e la Germania rappresentano fundamentalmente (*essentiellement*) l’Europa. La Germania è il cuore. La Francia, la testa»¹.

Il discorso di Hugo precederà ed ispirerà quello di Herzen sul ruolo della Francia per lo sviluppo della democrazia²: infatti solo inserendo Herzen tra i lettori di Victor Hugo – che scrive queste righe nel 1841 – è possibile comprendere il ruolo che il paese d’oltralpe gioca per il futuro dell’Europa.

La rivolta polacca del 1830 e i moti insurrezionali di Lione e di Parigi del 1831-1832 furono i primi importanti eventi politici accaduti dopo il 1825: Herzen, come molti rivoluzionari dell’epoca, ripose in essi grandi speranze di cambiamenti giuridico-sociali, e cominciò da questo momento a ritenere che la Francia fosse il solo paese dove accadevano fatti così importanti.

A distanza di anni, anche se Herzen non potrà più sottoscrivere le patriottiche parole di Hugo: «Noi siamo perciò lontani dal dire (*loin de dire pourtant*) che le vecchie repubbliche furono inutili (*furent inuti-*

1 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Completes*, vol.10, Paris, s.d., p.292

2 *Ivi*, p.322: «La Francia rappresenta il diritto (*des droits*). Le vecchie repubbliche, venute dal caso (*au hazard*), colsero i frutti (*étaient le fruit*) come la storia. La Francia modifica e corregge (*modifie et corrige*) l’albero»

les) al progresso dell'Europa, ma è certo che la Francia gli è necessaria (*nécessaire*)»³; continuava a considerare la Francia, le cui istituzioni politiche erano state rimodellate dalla trionfante rivoluzione borghese, come l'incarnazione del modello su cui misurarsi. In questa sua convinzione, Herzen era inopinatamente confortato anche dallo Zar Nicola I, che rifiutando di approvare un progetto di scambio tra le biblioteche di Francia e quelle di Russia, aveva mostrato di intuire in modo chiaro il pericolo che poteva provenire dalle idee della *Republique Française*⁴. Come è stato correttamente osservato, la rivoluzione del 1848, per carattere e ideologie, era una rivoluzione cittadina: cominciò nelle capitali, si propagò ad altre città, e venne diretta al vantaggio della classe media urbana. La sua diffusione non deve peraltro ingannare: il movimento del 1848 fu europeo, ma «consapevolmente francese nella sua origine»⁵. Tuttavia, gli esiti del trionfo della borghesia francese, dopo un iniziale momento di esaltazione e di ottimismo per le sorti future dell'Europa, tracciavano, a detta di Herzen, un bilancio sconcertante:

Dove è mai andato a nascondersi quel vortice di allegria (вихрь веселья), di acutezza, di liberalismo, di eleganza (нарядов), di canti, in cui turbinava Parigi? ... Tutto s'immeschinisce e sfiorisce su un terreno esausto (Все мельчает и вяет на истощенной почве), non ci sono talenti, non ci sono geni creativi (творчества), non c'è forza di pensiero, né forza di volontà (силы воли); questo mondo è sopravvissuto (пережил) all'epoca della sua gloria (славы), il tempo di Schiller e Goethe non è meno remoto ormai del tempo di Raffaello e Michelangelo⁶.

3 *Ivi*, p.324. Sul pensiero politico di Hugo, vedi M. Gallo, *Victor Hugo*, Paris 2001; cfr. P. de Lacretelle, *Vie politique de Victor Hugo*, Paris 1928

4 H. Arnoul, *La vérité sur l'Empereur Nicolas et les journaux français*, Paris, 1847, p. 23; più di recente, E. Haumant, *L'Empereur Nicolas I et la France*, in «RdP», 15 avril 1902, pp.835-857; dello stesso Autore, anche *La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910, p.306

5 L.B. Namier, *La rivoluzione degli intellettuali ed altri saggi sull'Ottocento europeo*, cit., p.219; M. Rapport, *1848. The Year of Revolution*, London 2008 (tr. it., *1848. L'anno della rivoluzione*, Roma-Bari, 2009, p.79: «Se la rivoluzione di febbraio a Parigi era stato il primo grande colpo che il 1848 aveva sferrato all'ordine conservatore europeo, il secondo, altrettanto fondamentale per il vecchio regime, fu rappresentato dalla caduta di Metternich»).

6 TB/VI p.57. Considerazioni analoghe a queste di Herzen vennero fatte nel 1847 anche da parte slavofila: «Polverizzazione e povertà di vita spirituale, già da tempo caratterizzavano questo paese ... ed esso si è ancora più estenuato, strappandosi dal suo

In conseguenza della rivoluzione, la società francese si è completamente atomizzata e spiritualmente inaridita. Lontanissimo sembrava già il periodo in cui era possibile a Parigi incontrare e parlare con Arnold Ruge, Gorge Sand e Frederic Chopin⁷.

Il ‘mutamento antropologico’ non è che uno degli aspetti su cui Herzen insiste⁸, sulla scia delle discussioni condotte nel circolo di Stankevič. L’indagine investe i presupposti della conoscenza dell’Europa:

Nell’ideale che ci figuriamo (составленный нами) entrano elementi giusti (верные), che, tuttavia, non esistono più o sono completamente mutati (совершенно изменившиеся). Il valore cavalleresco, l’eleganza dei costumi aristocratici (изящество аристократических нравов), l’austera dignità dei protestanti, l’orgogliosa indipendenza degli inglesi, la vita fastosa (роскошная) degli artisti italiani, lo spirito brillante degli enciclopedisti, e la cupa energia dei terroristi (мрачная энергия террористов), tutto questo si è rifiuto, trasformandosi (переплавилось и переродилось) in un intero complesso di altri costumi dominanti (господствующих): i

passato con la sanguinosa rivoluzione della fine del secolo trascorso» (A.S. Chomjakov, *Pis'mo o Anglii*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1878, pp.50-51).

In Francia la crisi venne avvertita, tra gli altri, anche da Gustave Flaubert. Si legga, ad esempio, la lettera ad Ivan Turgenev del 13 novembre 1872: «La Borghesia è talmente istupidita che non ha nemmeno più l’istinto di difendersi; e quello che verrà dopo di lei sarà ancora peggio. Sono triste come dovevano esserlo i patrioti romani del IV secolo. Sento che sta montando dal basso una irrimediabile Barbarie... Mai le ragioni dello spirito hanno contato meno» (G. Flaubert, *Correspondance 1869-1872*, in *Oeuvres completes*, vol.VI, Paris, 1930, p.438). Sempre Flaubert, nella lettera ad Ernest Feydaud del dicembre 1872, descrive il clima politico: «I liberali voteranno con la sinistra (*avec les rouges*) e noi entreremo (per molto tempo questa volta) nell’orribile (*dans l’horrible*)» (G. Flaubert, *Correspondance 1869-1872*, in *Oeuvres completes*, vol. VI, Paris, 1930, p.461). Sul parallelo tra la decadenza europea del XIX secolo e la caduta dell’Impero Romano, con l’analogia barbari/cristiani/slavi, vedi il lavoro di Viktor Christen, *Die große Parallele im Geschichtsdnken Alexander Herzens*, Münster 1963

7 M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, cit., p.36, sottolinea come il soggiorno a Parigi risultasse decisivo anche per la cristallizzazione della personalità di Bakunin: «i contatti con i democratici tedeschi (*avec les démocrates allemands*) derivano dal suo soggiorno a Parigi (*son séjour parisien*): l’amico di Dresda Arnold Ruge, il musicista Adolf Reichel, il poeta Georges Herwegh che gli fece conoscere (*qui lui fit connaître*) Karl Marx et Friedrich Engels, infine il circolo (*enfin l’équipe*) del Vorwärts, Ewerbeck, Karl Grun, Bernays ed Heinrich Heine»; cfr. B.P. Hepner, *Bakounine et le panslavisme révolutionnaire. Cinq essais sur l’histoire des idées en Russie et en Europe*, Paris, 1950, p.201; cfr. H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.108

8 BD/X p.124

costumi borghesi (мещанских). Essi costituiscono un insieme, cioè una concezione di vita chiusa, finita in sé, con le sue tradizioni e le sue norme (с своими преданиями и правилами), con il suo bene e il suo male; con i suoi metodi e la sua moralità d'infimo ordine (нравственностью низшего порядка)⁹.

L'affermazione dei diritti borghesi ha determinato la scomparsa dei costumi aristocratici: per Herzen è evidente che la conoscenza reale degli europei denuncia la loro inferiorità rispetto all'idea che i Russi si sono fatti¹⁰. A suo dire, la borghesia non ha soltanto sommerso il mondo pre-esistente: ha annientato il legame spirituale che esisteva nella nazione. L'affermazione del diritto soggettivo, del complesso di poteri riconducibili ad un soggetto, ha accelerato il declino dei costumi e delle consuetudini risalenti alla nobiltà. La diagnosi di Herzen è condivisa da buona parte della cultura francese del tempo: Balzac, ad esempio, in una delle opere della *Comédie humaine*, *La cousine Bette*, commenta che il 1830 ha portato a termine l'opera del 1793: la Francia d'ora in avanti «avrà grandi nomi, ma non avrà più grandi famiglie (*on aura de grands noms, mais plus de grandes maisons*)»¹¹.

Con un procedimento à la *Browning*, Herzen enumera i dilemmi degli europei, tra i quali figurano il concetto romano dello Stato con la divisione gotica dei poteri, il protestantesimo e l'economia politica, la *salus populi* e il *chacun pour soi*, Bruto e Tommaso da Kempis, il Vangelo, Bentham e Rousseau¹². Ma il metodo letterario è solo uno specchio della realtà: una simile accumulazione caotica ha determinato la decadenza che l'Europa deve fronteggiare.

L'Occidente (in particolare la Francia), non può più occuparsi dell'educazione dei popoli europei: sembra tornare qui la profezia del vecchio Victor

9 *Ivi*, p.125

10 *Ivi*, p.124

11 H. De Balzac, *La cousine Bette*, in: *La Comédie humaine*, vol. VII, Paris, 1979, p.151. Ancora più lucida la diagnosi tratta nelle pagine della *Pathologie de la vie sociale (traité de la vie élégante)*, in: *La Comédie humaine*, vol. XII, Paris, 1981, p.218: «La Rivoluzione ha preso (*ayant pris*) con la forza tutto il guardaroba creato da quattordici secoli (*inventée par quatorze siècles*) e l'ha ridotto in denaro (*papier monnaie*)»; cfr. R.A. Courteix, *Balzac et la Révolution française. Aspects idéologiques et politiques*, Paris, 1997, p.362; cfr. J. Forest, *L'Aristocratie balzacienne*, Paris 1973; B. Guyon, *La pensée politique et sociale de Balzac*, Paris 1967

12 BD/X p.126

Hugo che ammoniva sull'importanza della Francia per l'Europa, ed anche sui pericoli che sarebbero derivati da una politica incerta e meschina:

...la politica della Francia dovrà essere (*doit-elle etre*) una politica di comando (*conductrice*) e così la riassumo in due parole (*deux mots*): non avanzare (*marcher*) troppo lentamente per lasciare dietro (*arrêter*) l'Europa; non marciare troppo velocemente (*vite*) per impedire all'Europa di raggiungerla¹³

una profezia che Herzen riformula in termini di metamorfosi della società:

lo sviluppo del ceto medio (*развитие среднего сословия*), l'ordine costituzionale altro non sono che una forma di transizione (*промежуточная форма*) che lega il mondo feudale-monarchico a quello socialista-repubblicano. La borghesia rappresenta appunto questa semiemancipazione (*полуосвобождение*), questo assalto audace al passato col desiderio di ereditarne il potere (*с желанием унаследовать его власть*)¹⁴.

Non bisogna dimenticare che, sino al 1848, l'unico movimento socialista di qualche rilievo era quello francese. È perfettamente comprensibile quindi che Herzen avesse a mente e a cuore l'evoluzione sociale della Francia. Russia e Francia erano legate dalla comune esperienza di una drammatica rottura storica con l'*Ancien regime*. L'attenzione di tutti i rivoluzionari europei era polarizzata dalla Francia: Herzen non fa eccezione alla regola¹⁵. Per questo egli attacca le concezioni liberali in cui osserva il fondamento della società borghese: ma le sue tirate anti-borghesi, sebbene rivolte alla Francia, erano lungi dall'esaurirsi con un

13 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Completes*, vol.10, cit., p.316

14 TB/VI p.60

15 La sensazione di trovarsi di fronte alla nazione-guida della libertà individuale non apparteneva solo ad Herzen: basta leggere le memorie di Saltykov-Ščedrin, per rendersi conto della potenza dell'immaginario scatenato dalla Francia rivoluzionaria: «In Russia tutto sembrava finito, sigillato con cinque sigilli e consegnato all'ufficio postale per l'invio a un destinatario che si era deciso in anticipo di non rintracciare; in Francia tutto sembrava cominciare...le nostre simpatie si accentuarono in modo particolare verso il 1848. Con eccitazione non dissimulata seguimmo tutte le peripezie del dramma offerto dagli ultimi anni del regno di Luigi Filippo. Con entusiasmo appassionato leggemmo *La storia di dieci anni* di Louis Blanc ... Luigi Filippo e Guizot, Duchatel e Thiers» (M. Saltikov-Ščedrin, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.XIV, Moskva-Leningrad, 1933-1941, p.162). Su Saltikov-Ščedrin, vedi M.S. Gorjackina, *Satira Scedrina i russkaja demokratičeskaja literatura 60-80-h godov 19. veka*, Moskva 1977; cfr. S.A. Makasin, *Saltikov-Ščedrin na rubeze 1850-1860 godov: biografija*, Moskva 1972. Sul tema, vedi il volume di E. Birke, *Frankreich und Ostmitteleuropa im 19. Jahrhundert*, Köln-Graz 1960

solo bersaglio polemico; piuttosto, guardando più da vicino, volevano colpire l'immobilismo giuridico-sociale imposto da Nicola I¹⁶.

Il trionfo della borghesia, secondo Herzen, oltre ad aver dissolto ogni idea di solidarietà sociale, ha dissipato la ricchezza culturale della nazione. Non è difficile avvertire qui l'eco degli esiti della rivoluzione del '48, che si presentò agli occhi di Herzen come una rivoluzione socialista; una rivoluzione abortita per immaturità di idee ed incapacità degli uomini¹⁷. Non va dimenticato che la sua visione della rivoluzione era frutto dell'influenza esercitata dalle orazioni di Blanqui, come dai corsivi di Thor, e di Proudhon¹⁸. Tuttavia, il pensiero 'pionieristico' di Herzen trova sempre il modo di esprimere la ribellione russa contro l'imborghesimento dell'Occidente¹⁹: per Herzen, l'originalità del popolo russo si misura dalla sua ascendenza genealogica; in questo senso, colui che meglio incarna il popolo russo è il protagonista del poema di Puškin²⁰, perennemente

16 Così anche per M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.503

17 BD/X p.53; cfr. L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., p.62. Ma va osservato che la diagnosi di Herzen rincorre quella di Balzac: «L'uguaglianza moderna, sviluppata ai giorni nostri oltremisura (*outré mesure*) ha necessariamente sviluppato nella vita privata, su una linea parallela (*ligne parallèle*) alla vita politica, l'orgoglio, l'amor proprio, la vanità, le tre grandi divisioni (*trois grandes divisions*) della società (*du moi social*)... una nazione che in modo del tutto impolitico (*très impolitiquement*) ha abbattuto le differenze (*supériorités*) sociali riconosciute, ha aperto le chiuse (*des écluses*) per far precipitare (*où se précipite*) un torrente d'ambizioni di secondo grado (*secondaires*) dove la massa (*la moindre*) può ancora primeggiare (*primer*)» (H. De Balzac, *Beatrice*, in: *La Comédie humaine*, vol.II, Paris, 1976, p.905); cfr. R.A. Courteix, *Balzac et la Révolution française. Aspects idéologiques et politiques*, cit., p.381

18 BD/X p.185: «Proudhon dà inizio a una nuova schiera (начинается новый ряд) di pensatori (мыслителей) francesi. Le sue opere rappresentano un rivolgimento (переворот) non soltanto nella storia del socialismo (истории социализма), ma anche nella storia della logica francese (французской логики)».

Sui rapporti tra Herzen e Proudhon vedi il classico volume di R. Labry, *Herzen et Proudhon*, Paris 1928; Più recente, il saggio di Michel Mervand, *Herzen et Proudhon*, in: «Cahiers du monde russe et soviétique» vol.XII, fasc.1-2, gennaio-giugno 1971 pp.110-142; cfr. P.V. Annenkov, *Literaturnye vospominaniia*, Moskva, 1960, p.291

19 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.467: «La borghesia fu da lui sempre considerata una categoria morale, estetica o giuridica, non una classe economica»; cfr. N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, cit., p.93

20 RRR/VII p.204: «Il fatto è che tutti siamo più o meno (мы в большей или меньшей степени) degli Onegin, a meno che non preferiamo essere degli impiegati (чиновниками)

in bilico tra l'assolutezza del primato individuale ed il grigiore di un destino qualunque.

Per Herzen, il fine è l'individuo inteso come realizzazione della possibilità di vivere creativamente la propria vita: per questo motivo egli difende l'*obsčina*, perché in essa l'uomo non è ancora totalmente alienato e può - diversamente dal borghese -, sperare in uno sviluppo di individualità che lo renda 'unico' senza che questa unicità significhi essere nemico della massa, e senza che questa amicizia significhi essere dissolto nella massa. Come Herzen ebbe modo di constatare, il mondo latino non ama la libertà, gli piace soltanto prodigarsi per ottenerla; talvolta trova energie per la liberazione, mai per la libertà²¹. A differenza del proletariato europeo²², il *mužik* è la negazione della massa anonima e omologata, rappresenta l'alternativa ad una civiltà fondata sull'autocrazia della proprietà. Il dilemma - a suo dire - risiede nella mutazione sociale che in Europa ha reso possibile l'avanzata della piccola borghesia, classe inesistente in Russia²³. Sotto il dominio della borghesia il volto culturale dell'Europa è mutato: in particolare, è cambiato il sistema dei rapporti tra individui; all'onore cavalleresco, è subentrata l'onorabilità dei ragionieri; ai costumi cortesi si è sostituito il rito del cerimoniale²⁴. La Russia è tuttavia estranea a questo mutamento perché se la storia degli altri popoli europei è una storia di liberazione, quella russa - dal tempo di Pietro I - è la storia dello

o dei proprietari (помещиками)». Sulla persistenza di questo aspetto della mentalità russa, leggi quanto - mezzo secolo più tardi - annota Maksim Gorkij: «A causa delle condizioni della sua evoluzione storica, il popolo russo è un immenso corpo molle, che non ha alcun gusto per l'edificazione dello stato e che è praticamente impermeabile all'influenza di idee capaci di nobilitare le azioni volontarie; l'intelligencija russa è una testa dolorosamente gonfiata da una caterva di idee straniere fissata ad un tronco che non è sostenuto da una solida colonna vertebrale fatta da una identità di desideri e di scopi, ma soltanto da un esile sistema nervoso appena avvertibile» (M. Gorkij, *Pensieri intempestivi*, in: «Novaja Zizn» n.43, (258) del 16(3) marzo 1918 ed ora in: *Pensieri intempestivi*, cit., p.174)

21 BD/X p.201

22 L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., p.65

23 BD/IX p.112

24 BD/X p.126. Questo spirito imitativo doveva colpire - come Herzen intuì assai presto - tutte le arti: *Le scene della vita di bohème* di Henry Murger (1851) scatenarono la voga del gioco a non appartenere alla propria società; l'essere artista, da prerogativa dello spirito, divenne apparenza sociale grazie ad atteggiamenti anticonformisti ed ostentatamente ribelli ai costumi borghesi.

Una accurata indagine su questo aspetto metamorfico dell'artista è presente nel lavoro di R. Wittkover, *Nati sotto Saturno*, Torino 1985

sviluppo della schiavitù e del dispotismo²⁵. E proprio questa diversità sembra deporre in suo favore: l'atmosfera della vita europea (in queta accezione particolare) è infatti più pesante laddove le condizioni di vita sono più progredite: l'affermazione dei diritti soggettivi è stato quindi di ostacolo allo sviluppo della personalità di genio, perché il contratto - lo strumento utilizzato dal diritto soggettivo -, valorizzando l'autonomia ha permesso al tempo stesso l'abolizione delle differenze interindividuali. L'argomento non è nuovo per Herzen, perché era stato già elaborato nel pamphlet *Nuove variazioni su vecchi temi*, scritto nel 1846 (un anno prima dell'esilio definitivo) a Sokolovo, ed incentrato nella polemica con gli Occidentalisti moderati che facevano capo a Granovskij. Qui trovavano già voce compiuta gli obiettivi polemici di Herzen: primo fra tutti, la sottomissione dell'uomo all'autorità delle idee²⁶ e l'assenza di un qualsiasi disegno di natura provvidenziale nella storia

Nella storia è tutto improvvisazione (импровизация), tutto volontà, tutto *ex tempore*, davanti non ci sono né limiti, né rotte di marcia (маршрутов), ci sono delle condizioni, una santa inquietudine (святое беспокойство), il fuoco della vita (огонь жизни), e per i guerrieri l'eterna sfida a provare le loro forze, ad andare lontano quanto vogliono, dove soltanto ci sia una strada (куда только есть дорога) – e dove non c'è, sia il genio a tracciarvela per primo (сперва проложит гений)²⁷.

A parere di Herzen, la vita in Italia e in Spagna non è opprimente come in Inghilterra o in Francia²⁸. La sua diagnosi, d'altra parte, era un perfetto riflesso della sua esperienza personale: nell'autunno del 1849, quan-

25 BD/IX p.147

26 Che Herzen ritenesse le *Nuove variazioni su vecchi temi* una rispondente espressione delle sue idee sull'argomento, emerge da una circostanza: nell'introduzione alla seconda edizione (1858) delle *Lettere dalla Francia e dall'Italia*, Herzen scrive di aver già dato esauriente risposta alle obiezioni degli Occidentalisti nello scritto in questione.

27 TB/VI p.36. Questo tema era particolarmente caro ad Herzen: in *S togo berega*, vi aveva già accennato con una certa insistenza: «Se l'umanità andasse dritta verso un qualche risultato, allora non ci sarebbe più storia, bensì soltanto la logica, e l'umanità si fermerebbe bella e pronta in un immediato *status quo*, proprio come gli animali» [TB/VI p.36]

28 BD/X p.130. E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, cit., p.335, osserverà che «I russi non avevano che da scegliere (*n'avaient le choix qu'entre*) tra la libertà francese e quella inglese. La prima avrebbe voluto dire (*aurait voulu dire*) il governo dell'aristocrazia ... la seconda, avrebbe voluto dire la democrazia (*c'était la démocratie*), ma non per la maggioranza, il che vuole dire democrazia dei nobili (*démocratie nobiliaire*)»

do lascerà Parigi, Herzen non aveva stretto nessun legame²⁹: il suo stato d'animo non era più quello con cui aveva fatto ingresso nella capitale francese³⁰. Lontano era ormai il tempo di quando la permanenza a Londra³¹ era stata per lui fonte di insofferenza e di peregrinazioni per l'Europa, motivo per cui alle consuete frequentazioni di Proudhon e Hugo aveva finito per unire quella dei fratelli De Goncourt, e alla polemica politica la non meno velenosa frivolezza dei salotti parigini³².

2.2 Ideologie giuridiche a confronto: Herzen e l'Italia di Mazzini e Garibaldi

La Francia rappresenta quindi per Herzen solo uno dei paradigmi possibili: dopo la rivoluzione, infatti, questo paese ha perso la capacità di trovare nuovi ideali che rinsaldassero l'unità nazionale. Per questo motivo Herzen scrive che «Gli ultimi giovani in Francia furono i sansimoniani e la falange (Последние юноши Франции были сен-симонисты и фаланга)»³³: la fine della rivoluzione ha segnato anche la fine dei sogni di rinnovamento giuridico-sociale che accompagnavano la rivoluzione. Un altro paese doveva presto diventare per Herzen oggetto di attente riflessioni: l'Italia. Specie dopo i moti risorgimentali, l'Italia ebbe un ruolo centrale nelle analisi di Herzen: ma in verità, quest'interesse di Herzen per l'Italia aveva radici profonde. Già nell'autobiografia, parlando della

29 BD/X p.36

30 E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, cit., p.400

31 Sul cerimoniale di ammissione alla casa di Herzen a Londra, che curiosamente imitava quello della corte imperiale, vale la pena leggere le pagine di A.I. Kelsiev contenute nel volume collettaneo *A.I. Gercen II*, in: «Literaturnoe Nasledstvo» vol.XLI-XLII, Moskva, 1941, pp.270-278

32 Si legga, dei fratelli De Goncourt, l'annotazione dell'8 febbraio 1865, che tratteggia un celebre ritratto di Herzen: «Una maschera socratica (*socratique*) con la carnagione calda (*chaud*) e trasparente di un ritratto rubensiano ... La voce è gradevole, malinconica, musicale (*mélancoliquement musicale*), del tutto priva delle sonorità gutturali che ci si aspetterebbe dal suo collo enorme (*encolure massive*); le idee sono nitide, eleganti, pungenti, talvolta sottili, sempre precise (*toutefois expliquée*), illuminate da parole che sono lente ad arrivare, ma posseggono invariabilmente la meravigliosa qualità (*la bonne fortune*) della lingua francese in bocca a uno straniero colto e intelligente. Parla di Bakunin ... La Russia, secondo Herzen, minaccia di disgregarsi (*menacée d'un démembrement*)» (E. e J. De Goncourt, *Journal, Mémoires de la vie littéraire, tome 2. - 1862-1865*, in: *Oeuvres Completes*, Paris, 1970, pp.195-196)

33 BD/VIII p.151

sua formazione intellettuale, ed in particolare della fine del gruppo di Stankevič, Herzen commenta che non esiste altra nazione - eccetto l'Italia - che possa vantare simili gruppi di «eremiti del pensiero (отшельников мысли)»³⁴. Sempre in *Byloe i dumi*, Herzen confessa di lasciare il suolo italiano con tristezza, perché vi ha incontrato non soltanto grandi avvenimenti, ma anche le prime persone che gli erano risultate simpatiche³⁵. E ancora: nel 1854, dall'esilio londinese, Herzen confessa di essere stato a lungo soggiogato dal fascino di Silvio Pellico (tanto da volere, in un primo momento, intitolare *Il passato e i pensieri* come *Prigione ed esilio*, in ricordo delle memorie del patriota italiano)³⁶. D'altra parte, se la figura di Silvio Pellico viene idoleggiata a livello letterario, sul versante della realtà vissuta seguiranno, come è noto, rapporti strettissimi con Giuseppe Mazzini, Garibaldi, ed altri esuli italiani più o meno famosi, come Orsini e Spini, tutti accomunati dallo stesso fervore libertario³⁷. Come è noto, l'Italia rappresentava al tempo di Herzen un caso estremo di divergenza fra nazionalismo e Stato-nazione: non esisteva infatti un precedente storico, dopo l'antica Roma, di un'amministrazione unitaria dell'area compresa fra le Alpi e la Sicilia. Nel 1860, soltanto il 2,5% dei suoi abitanti parlava l'italiano: gli altri parlavano idiomi così diversi che i maestri elementari inviati dallo Stato italiano in Sicilia erano

34 BD/IX p.45

35 BD/X p.18

36 Traggo la notizia da I. Berlin, *Against the Current. Essays in the History of Ideas*, s.i. 1979 (tr. it., *Controcorrente. saggi di storia delle idee*, Milano, 2000, p.296). È assai probabile che questo fascino di Pellico fosse dovuto ai numerosi esempi di dignità ed eroismo che abbondano nelle memorie del patriota italiano, nonché da alcune riflessioni del saluzzese che Herzen deve aver avvertito come consone alla propria temperie morale. Ma su questo tema, leggi S. Pellico, *Le mie prigioni*, Milano 1983 (in particolare, p.181). Va anche detto che Herzen, nel parodiare il titolo del volume di Pellico, seguiva una prassi piuttosto comune ai suoi tempi: basti pensare all'opera di F.M. Lacroix, *Les mystères de la Russie, tableau politique et moral de l'empire russe*, Paris 1845, che richiamava nel titolo il lavoro di Paul Féval, *Mystères de Londres*, ed il più famoso romanzo di Eugene Sue, *Les mystères de Paris*, uscito a puntate sul «Journal des débats» a partire dal 19 maggio 1842. Il metodo suscitò dure reprimende da parte di Saint-Beuve, che definì queste opere «letteratura industriale» (C. Sainte-Beuve, *Portraits contemporains*, Paris, 1855, p.47)

37 Si veda, per esempio, il saggio di M. Koval'skaja, *A.I. Herzen e il Risorgimento italiano. Primi rapporti d'amicizia di Herzen in Italia - Leopoldo Spini*, in: G. Calebich Creazza (a cura di), *Aleksandr Ivanovich Herzen. Profezia e tradizione, Atti del convegno di Studi, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli 10-11 novembre 1995*, Napoli, 2000, pp.173-188

scambiati per inglesi³⁸: il sentimento di appartenenza alla nazione era, in altre parole e come bene sapevano i patrioti, prerogativa di una minoranza. Questo *handicap* era tuttavia solo apparente: come abbiamo visto, l'idiosincrasia di Herzen per il diritto soggettivo nella sua accezione 'egualitaria' lo rendeva particolarmente sensibile verso quelle realtà giuridico-sociali di contrasto all'affermazione del diritto moderno. La particolare conformazione politica dell'Italia era un caso *sui generis*, ma anche l'esempio che il perdurare dei costumi e delle consuetudini non era affatto sinonimo di imbarbarimento giuridico. Da questo punto di vista, i moti risorgimentali interessavano Herzen non soltanto come epifenomeno della rivoluzione del 1848, ma anche come espressione di una volontà di autonomia politica che era al tempo stesso rifiuto degli strumenti giuridici di dominazione.

Da quest'ultimo punto di vista, basta una semplice constatazione: di tutte le carte costituzionali che furono strappate ai sovrani europei, lo Statuto piemontese del 4 marzo 1848 si sarebbe rivelato uno dei più longevi e quello storicamente più importante per il futuro dell'Italia.

L'Italia è ancora la nazione del 'popolo': non è ancora la nazione dell'individuo borghese arroccato nella difesa dei suoi interessi patrimoniali: è una piccola Russia posta nel cuore dell'Europa. Ciò che interessa Herzen è quindi l'esito sociale del Risorgimento italiano: perché egli è convinto di trovarsi in una condizione simile a quella degli esperimenti *in vitro*: osservare, nella tranquillità di un laboratorio, il risultato di un esperimento che si vuole veder presto trapiantato su di un altro corpo.

Due sono gli uomini italiani che Herzen ammira: Giuseppe Mazzini, al quale Herzen a differenza di Marx³⁹ - tributa un sentito omaggio per la sua grandezza di uomo politico⁴⁰ ed organizzatore di trame insurrezionaliste⁴¹, salvo disegnarne anche il declino⁴²; e Giuseppe Garibaldi, al quale riconosce una lucidità ed una conoscenza del popolo italiano superiore

38 E.J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, cit., p.109; cfr. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, 1963, p.12

39 Sull'antipatia di Marx per Mazzini, vedi: N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, 1967, pp.134-135

40 BD/XI p.20

41 BD/X p.66

42 *Ivi*, p.69

persino a quella di Mazzini⁴³. Con quest'ultimo, molte erano le consonanze. Salito alla ribalta delle cronache rivoluzionarie grazie alla creazione (1831) della «Giovane Italia» (che aveva fondato dopo il fallimento del movimento carbonaro, quando era esule a Marsiglia) e della «Giovane Europa» (1834)⁴⁴, organizzazioni che secondo una stima di Metternich del 1846 non superano le mille adesioni, il patriota italiano aveva dalla sua un sentimento libertario che Herzen riconobbe come affine.

Nelle *Note autobiografiche*, scritte intorno al 1860, Mazzini scrive:

Nessuno dice che il Romanticismo era in Italia la battaglia della Libertà contro l'oppressione, la battaglia dell'Indipendenza contro ogni forma o norma non scelta da noi in virtù della nostra ispirazione individuale e del pensiero collettivo che fremeva nelle viscere del paese. Noi lo dicemmo⁴⁵.

È quindi verso un'identica rivolta contro l'oppressione che Mazzini ed Herzen uniscono le loro figure.

Ma il confronto tra i due, seppure improntato a profondo rispetto, non raggiungerà quella confidenza, quel trasporto che viene riservato a Giuseppe Garibaldi. Rispetto a Mazzini, di cui pure – come abbiamo visto – Herzen riconosce l'elevata capacità politica, egli sottolinea come Garibaldi sia l'unica grande personalità popolare del nostro secolo emersa dal 1848⁴⁶. Nell'avventuriero italiano, Herzen vede l'incarnazione dell'*hero-worship* di Carlyle⁴⁷, una figura degna di Cornelio Nepote o di Plutarco⁴⁸, che non ha guadagnato nulla con la guerra di liberazione se non l'aumento della sua popolarità e la corona del martire⁴⁹.

Vi è in questo ritratto o elogio che dir si voglia, una particolare consonanza emotiva: Herzen è colpito dalla semplice dignità di Garibaldi: in lui – scrive ancora – non c'è traccia di «grossolanità plebea

43 BD/XI p.15

44 A. Lehning, *The International Association (1855-1859). A contribution to the preliminary history of the First International*, in: *From Buonarroti to Bakunin. Studies in international Socialism*, Leiden, 1970, p.154

45 G. Mazzini, *Note autobiografiche*, in *Edizione Nazionale delle Opere*, vol.LXXVII, Imola, 1981, p.88

46 BD/XI pp.254-255

47 *Ibidem*

48 *Ivi*, p.257

49 *Ibidem*

(плебейской грубости)» o di «democraticismo affettato (изученного демократизма)»⁵⁰. Sono pagine, queste di Herzen, che vanno oltre il ritratto apologetico e il commosso omaggio all'unificatore della nazione⁵¹. E in accordo con tale rispetto, con sdegno e con buona pace di tanta sciopposa retorica risorgimentale, Herzen osserva che Garibaldi, dopo aver liberato la nazione, è stato liquidato dal governo italiano come un vetturino.

L'ammirazione di Herzen per Garibaldi risaliva al 1861: in occasione della legge sull'emancipazione dei servi varata da Alessandro II, l'eroe di Montevideo aveva attestato per lettera la sua simpatia all'esule russo, dando così inizio ad uno scambio umano tra i più intensi del XIX secolo. Si leggano le parole di Garibaldi:

Non è molto (*Il n'y a pas longtemps*) che il discorso dell'emancipazione (*la parole d'émancipation*) dei servi in Russia venne salutato con ammirazione e riconoscenza (*avec admiration et reconnaissance*). Il principe, l'iniziatore di questa grande opera (*initiateur de cette grande oeuvre*), rimarrà per questo solo fatto tra i più illustri benefattori dell'umanità (*bienfaiteurs de l'humanité*)! Oggi, lo dico con dolore, l'opera di beneficenza si è perduta (*a été souillée*) nel sangue di una popolazione innocente; ed è dovere di quelli che applaudono (*de ceux qui applaudissent*) di lanciare una voce di maledizione (*une voix de malédiction*) su questo crimine detestabile. Il vostro giornale, giustamente apprezzato nel vostro grande impero (*dans ce grand empire*), porta una parola (*un mot*) di simpatia alla nazione italiana ... alla sfortunata (*malheureuse*) ed eroica Polonia, una parola di gratitudine ai coraggiosi (*aux braves*) dell'armata russa, che, come Popov, non hanno affondato (*brisé*) i loro stivali nel sangue del popolo (*dans le sang du peuple*), ed un grido di riprovazione (*réprobation*) delle nazioni sorelle dell'Europa, contro gli autori di questo spaventoso massacro (*l'effroyable massacre*)⁵².

Stesso tenore improntò l'incontro con Giuseppe Mazzini, avvenuto alla fine di agosto del 1849, grazie alla mediazione di Leopoldo Spini: in quell'occasione, il patriota italiano propose ad Herzen di collaborare al giornale «L'Italia del popolo», invito che venne da questi ricambiato con

50 *Ivi*, p.262

51 Non va dimenticato che la parte di *Byloe i Dumi* dedicata a Garibaldi (*Camicia rossa*) sarà pubblicata in forma autonoma.

52 G. Garibaldi lettera ad Aleksandr I. Herzen del 13 aprile 1861, in: *Scritti e discorsi politici e militari*, vol.I (1838-1861), in: *Opere complete*, vol.IV, Bologna, 1934, p.356). Una agile biografia è quella di D. Mack Smith, *Garibaldi. A great life in brief*, s.i., 1956 (tr. it., *Garibaldi*, Milano 1993)

l'impegno per una collaborazione di Mazzini, Spini e Pinto al giornale di Proudhon «La Voix du Peuple»⁵³.

Che il rapporto tra i due fosse improntato a rispetto non è dubbio: tra i molti eventi, lo mostra il fatto che nel novembre dello stesso anno Mazzini fece avere ad Herzen delle azioni della società editoriale «Unione» nata per finanziare le edizioni dell'«L'Italia del popolo»⁵⁴, segno – questo – che Mazzini credeva nella qualità ‘morale’ del pensiero politico di Herzen.

Le popolazioni slave dell'Europa orientale ed i loro esuli che le rappresentavano in Europa avevano guadagnato il rispetto di Mazzini perché nella persecuzione avevano tratto la forza politica dalla fede religiosa. In Inghilterra, Mazzini era considerato come la voce dell'Italia liberale. Anche agli occhi di Herzen, come a quelli di molti rivoluzionari europei, il patriota genovese è animato da sentimenti puri, la sua purezza morale è indubbia, la sua pagina percorsa da un brivido di verità che Herzen apprezza:

...bestemmiando il caso, o il potere qualunque siasi, che ci ha gettati qui, con questa irrequieta vampa nel cuore, con questo immeso desiderio di patria, e ce la nega; e ci dà in sua vece tiranni; e spesso ho meditato di sottrarmi a questi ultimi, e non concedere loro la gioia del mio soffrire; ma la speranza di vendetta, l'amor dei parenti, e forse sotto queste apparenze, più di tutto, la viltà, ch'io non cesso di rimproverarmi, m'impedirono⁵⁵

Mazzini è il pensatore europeo con cui Herzen misura per primo la sua teoria politica, basata su di un'individualismo *sui generis* (quello che ricomprende il soggetto all'interno della comune contadina) e sul rifiuto dell'astrazione livellatrice. Anche quando il patriota genovese, sull'onda di sentimenti negativi legati alle circostanze politiche italiane, scrive parole di abiura verso i suoi connazionali⁵⁶ che Herzen non avrebbe sottolineato,

53 G. Woodcock, *Pierre-Joseph Proudhon. A Biography*, cit., p.153

54 M. Koval'skaja, *A.I. Herzen e il Risorgimento italiano. (Primi rapporti d'amicizia di Herzen in Italia – Leopoldo Spini)*, in: G. Calebich Creazza, *Aleksandr Ivanovic Herzen. Profezia e tradizione. Atti del convegno di studi, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli 10-11 novembre 1995*, cit., pp.173-188 (p.188)

55 G. Mazzini, *Zibaldone giovanile*, in: *Edizione Nazionale delle Opere*, vol.III, Imola, 1960, pp.274-275; cfr. L. Zappia, *Temi giuridici nello Zibaldone giovanile*, in *Mazzini. Tra insegnamento e ricerca*, Roma, 1982, pp.61-65; cfr. S. Mastellone, *Mazzini e la Giovine Italia 1831-1834*, vol.I, Pisa, 1960, p.63

56 «Dopo il 1860 Mazzini si trovava nella posizione anomala di essere considerato sia come un fondatore della nazione che come nemico dello stato» [R. Sarti, *Mazzini. A*

Amo l'Italia, non gli Italiani – l'umanità, non gli uomini, da pochissime eccezioni in fuori – opero per debito di coscienza, religione, impulso di core – niente affatto per essi – sicché, siam quittée – e parliamo d'altro⁵⁷

Mazzini continua a rimanere agli occhi di Herzen il pensatore politico di rango, l'interlocutore sul destino del socialismo per creare una nuova Europa che Herzen desidera da tempo⁵⁸.

L'esempio italiano, su cui Herzen pure continua a puntare la sua attenzione, non cambia tuttavia i termini dell'equazione storico-politica: la grandezza di Garibaldi e Mazzini non può aiutare l'Italia⁵⁹, né l'Europa o la Russia. Gli italiani che offrono agli occhi di Herzen uno spettacolo identico a quello della Russia hanno in più dalla loro una particolare forma di individualismo, non ancora intaccata dal 'male economico' espressione dell'*esprit bourgeoise* che li differenzia dai borghesi di Francia e Inghilterra⁶⁰.

Il popolo italiano non aspira ad una società figlia del filisteismo borghese in ragione della storia stessa dell'Italia, che differisce profondamente da quella di Francia e Inghilterra. L'Italia non ha visto l'evoluzione della classe borghese, il suo fronteggiarsi con la vecchia aristocrazia feudale: con la sola eccezione del Piemonte, la borghesia – come classe sociale della

Life for the Religion of Politics, Westport 1997 (tr. it., *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, 2000, p.233)]

57 G. Mazzini, *Zibaldone giovanile*, in: *Edizione Nazionale delle Opere*, vol.III, cit., p. 25

58 *Ivi*, vol.X, p.58: «L'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità, il socialismo, non solo nelle sue aspirazioni individuali, ma tra popolo e popolo – è destinato a organizzare un'Europa di popoli liberi, indipendenti quanto alla loro missione eterna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa, libertà, uguaglianza, umanità».

Secondo Martin Malia, Herzen desiderava fare per la Russia quello che Mazzini aveva fatto per l'Italia: propagandare la causa della sua patria sia con l'esempio del proprio esilio che con l'apostolato (M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.589)

59 È opportuno ricordare che i rapporti tra Mazzini e Garibaldi non erano così idilliaci: in un primo tempo, quando Garibaldi giunse dall'America nel marzo del 1854, riportato in Europa dalla notizia che la guerra era imminente, Mazzini lo accolse a braccia aperte; ma in un secondo momento, notando la sua fiducia nel re Vittorio Emanuele e la sua mancanza di fede repubblicana, cercò di contrapporgli la figura di Silvano Olivieri, un napoletano che aveva combattuto a Roma nel 1849 e si era poi distinto come guerrigliero in Argentina. Su quest'ultimo, vedi G. Bernardi, *Un patriota italiano nella Repubblica Argentina: Silvano Olivieri*, Bari 1946

60 BD/X p.70

moderna Europa – in Italia non esiste⁶¹. Proprio questa composizione sociale particolare fa dell'Italia un *unicum* nel panorama politico europeo.

2.3 Individualismo e rivoluzione. Il ruolo della Germania

A questo tipo umano, il tipo italiano, si contrappone il tipo del rivoluzionario tedesco, i cui esponenti, secondo l'espressione di Herzen, «*haben überwunden den Standpunkt der Nationalität* (hanno oltrepassato il punto finale della nazionalità)»⁶².

La Germania, che prima dell'Italia aveva conosciuto da poco l'unificazione, soffre secondo Herzen di un cosmopolitismo fittizio, perché il rivoluzionario tedesco è pronto ad abbattere le frontiere di ogni altro paese europeo in vista di una annessione alla Germania⁶³. L'indole del rivoluzionario tedesco, il suo fervido ma arrogante patriottismo, hanno determinato in negativo gli esiti della rivoluzione del 1848 in Germania⁶⁴, accentuando i difetti dei tedeschi, la loro «*особенной* (particolare) *Plumpheit*»⁶⁵.

A questa analisi di Herzen non è estranea la consapevolezza che la rivoluzione del 1848-1849 ha spezzato l'alleanza tra la classe media, i contadini e gli operai, che aveva permesso la distruzione delle strutture dell'*Ancien Regime*: alleanza che era stata quindi la 'vera' piattaforma di lancio del movimento democratico in Europa a partire dalla Rivoluzione francese. Proprio per questo motivo, l'idiosincrasia di Herzen per i Tedeschi è soltanto di natura politica, non culturale: non è un caso se nel 1847, durante il suo soggiorno a Parigi, Herzen stringe veri rapporti di amicizia solo con intellettuali tedeschi: il musicista Adolf Reichel, il naturalista Karl Vogt ed il poeta Georg Herwegh⁶⁶. Oggetto della sua polemica non è

61 *Ibidem*

62 *Ibidem*. Il giudizio viene reiterato in altre occasioni, vedi ad esempio: BD/XI p.150

63 BD/X p.84

64 *Ivi* p.85

65 *Ivi*, p.87. Il giudizio di Herzen, su questo punto, coincide con quello di Dostoevskij: vedi, F. M. Dostoevskij, *Riad statiej o russkoj literature*, in *Polnoe sobranie socinenij*, vol.XVIII, Moskva, 1978, p.43

66 Sullo squallido comportamento di Herwegh, che fu motivo di scandalo negli ambienti rivoluzionari (suscitò una riprovazione generale: da Karl Marx a Richard Wagner), rinvio al lavoro di E.H. Carr, *The Romantic Exiles. A Nineteenth century portrait Gallery*, London, 1933, pp.138-139; cfr. P. Scheibert, *Von Bakunin zu Lenin. Geschichte*

la patria di Goethe: è la sua epifania antidemocratica, la variante politica dell'autocrazia che ha attecchito in modo stabile in Russia superando il modello genetico. Scrive in proposito Herzen:

Da un lato il governo russo non è russo ma dispotico e retrogrado (деспотическое и ретроградное). È più tedesco che russo, come affermano gli Slavofili. Ed è proprio il suo essere tedesco che spiega la simpatia (расположение) e l'amore con cui gli si rivolgono gli altri governi (других государств). Pietroburgo è la nuova Roma, la Roma della schiavitù universale (мирового рабства), la metropoli dell'assolutismo (столица абсолютизма), ecco perché l'imperatore di Russia fraternizza con l'imperatore d'Austria e lo aiuta a sopprimere (угнетать) gli schiavi. Il suo potere non si fonda sul principio nazionale, e l'assolutismo è più cosmopolita della rivoluzione (более космополитичен, чем революция). D'altro canto, le speranze e le aspirazioni (надежды и стремления) della Russia coincidono con le speranze e le aspirazioni dell'Europa rivoluzionaria e anticipano una loro futura alleanza (предрекают их союз в будущем). L'elemento nazionale che la Russia apporta è la sua freschezza giovanile e la naturale tendenza (свежесть молодости и природное тяготение) verso le istituzioni socialiste

Per comprendere integralmente la lucidità dell'analisi di Herzen è necessario ricordare che negli anni '40 non si poteva ancora prevedere che la Germania sarebbe stata identificata come la patria delle concezioni del mondo autoritarie, anche se le premesse erano state già poste da Hegel e dai suoi seguaci conservatori tra la burocrazia prussiana. Inoltre, va sempre ricordato e sottolineato che le polemiche di Herzen contro l'Europa sono innanzitutto teorie elaborate in funzione di un particolare uditorio: quello degli Occidentalisti moderati che ancora vivevano in Russia. La critica di Herzen verso la Germania è dura, ma è innegabile che con il 1848 cominciarono anche le manovre tedesche per giungere al predominio europeo *in politicis*: il movimento nazionale era il denominatore comune della rivoluzione: l'aumento della potenza della Germania il suo scopo principale. Il 1848 dimostrò che in Germania l'unificazione nazionale, per carenza di forze rivoluzionarie, non poteva essere attuata attraverso la discussione, ma soltanto con la violenza: in quell'occasione, i moti patriottici portarono alla luce parte di quelle tendenze irrazionalistiche che avrebbero trovato nella prima metà del XX secolo ben altra forza e capacità di attrazione⁶⁷.

der russischen revolutionären ideologien 1840-1895, cit., p. 264. Per una biografia del poeta tedesco si veda, V. Fleury, *Le poète Georges Herwegh (1817-1875)*, Paris 1910

67 L.B. Namier, *La rivoluzione degli intellettuali ed altri saggi sull'Ottocento europeo*,

Per questo altro tono avranno le parole sull'Italia, piene di umanità dolente, di sofferenza per la comune condizione di sudditanza brutale:

L'Italia ricorda una famiglia, nella quale sia stato da poco commesso un oscuro delitto, si sia abbattuta una terribile disgrazia, siano stati svelati turpi segreti, una famiglia sulla quale sia passata la mano del boia... (Италия нохожа на семью, в которой недавно совершилось какое-нибудь черное преступление, обрушилось какое-нибудь страшное несчастье, обличившее дурные тайны, - на семью, по которой прошла рука начала...)⁶⁸

In questo strano senso di prossimità, Herzen non rimarrà un caso isolato: altri esuli russi – anche nel secolo a venire – vivranno il loro soggiorno in Italia con sentimenti di empatia⁶⁹.

L'idea che contamina l'*intelligencija* russa, al momento, è quella della 'giovinezza' politica della penisola, nonché quella di una affinità di spirito e di razza (tra russi ed italiani) comune a molti esponenti della cultura mitteleuropea. Scrive ad esempio Jules Michelet:

Osservate (*Consultez*) il mondo Russo ...un popolo meridionale di razza e di spirito (*de race et d'esprit*), che si trova sfortunatamente esiliato (*malheureusement exilé*) nel Nord. Lasciate venire questo popolo a riscaldarsi nel Mezzogiorno (*se chauffer au Midi*), discendere dalle fertili steppe (*aux fécondes steppes*) che, ben coltivate, un giorno saranno come l'Italia⁷⁰.

cit., p.227: «Vi erano quattro programmi nel 1848-1849. Quello del *Gross-Österreich*, di un'Austria germanica centralizzata, che manteneva la sua tradizionale preponderanza nella Germania, fu realizzato da Schwarzenberg nel 1850, dopo Olmütz. Quello di una più grande Prussia fu realizzato nel 1866 nella Confederazione tedesca del Nord, ed esteso nel 1870-1871 fino a coprire l'intero territorio della *Klein-Deutschland* di Francoforte. Lo stesso programma, con la capitale portata via da Berlino, fu approssimativamente realizzato sotto la repubblica di Weimar; mentre l'altro programma della *Gross-Deutschland* di Francoforte, comprendente le provincie tedesche e cèche dell'Austria, fu attuato nel 1936-1939 da Hitler»

68 BD/XI p.511

69 Sull'argomento vedi: F. Venturi, *Esuli russi in Piemonte dopo il '48*, Torino 1959; cfr. W. Sliwowska, *W Kregu poprzednikow Hercena*, Wrocław 1971; cfr. E. Lo Gatto, *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*, Roma 1971; V. Strada (a cura di), *L'altra rivoluzione. Gorkij - Lunačarskij - Bogdanov. La «Scuola di Capri» e la «Costruzione di Dio»*, Capri 1994

70 J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, Paris, 1980, p.194

Anche Herzen si lascia andare a considerazioni di tenore analogo:

L'italiano non ha legato tutta la sua esistenza al governo (всю свою жизнь с государством): per lui il governo è sempre stato una forma (формой), una condizione (условием), non un fine (а не целью), come per il francese. Il contadino (Крестьянин) dell'Italia centrale non somiglia a un pastore derelitto (задавленную чернь) più di quanto un mužik russo (русский мужик) somigli alla proprietà (на собственность). Fuori dell'Italia e della Russia non ho mai visto la povertà e la fatica (бедность и тяжелая работа) sfiorare il volto di un uomo senza lasciare quasi traccia ... Un popolo come questo ha in sé un'idea (У таких народов есть затаенная мысль), meglio, non un'idea, ma una *forza repressa* (непочатая сила) che egli stesso ignora sino al momento in cui la sua ora è suonata, e che lo rende capace di sopportare la sventura più avvilente (возможность переносить самые подавляющие несчастья) e persino la servitù⁷¹

L'Italia è priva di quel rispetto per l'autorità fondato su un diritto divino che secondo Herzen era la fonte della schiavitù e dell'aberrazione per ogni individuo. Nonostante il passato glorioso, la nazione italiana è giovane, perché dal XVI secolo ha vissuto sotto la dominazione straniera e quindi ignora il giogo di uno Stato centralizzato⁷².

Come ulteriore risvolto positivo di questa 'gioventù', Herzen sottolinea l'assenza della classe borghese: un vantaggio quest'ultimo che – secondo lui – permetterà all'Italia di avere più possibilità degli altri stati europei di un futuro radioso. Come già aveva sottolineato Mazzini, l'Italia era indietro rispetto al resto dell'Europa, ma poteva colmare questo ritardo perché culturalmente continuava a far parte del continente europeo⁷³.

L'Italia e la Russia sono - per vie diverse - due nazioni la cui forza risiede nell'entusiasmo dei giovani rivoluzionari⁷⁴: ma alla base di quest'idea persisteva ancora il dubbio herzeniano che le lotte di liberazione non fossero di per sé garanzia di rinascita, di una *renovatio* degli antichi costumi. Ed è per questa ragione che egli confessa una certa identità di vedute con Thomas Carlyle sulla natura teleologica della presa di Roma⁷⁵. Analogamente, Herzen sottolinea che l'Italia non riuscirà a

71 PFI/V pp.102-103

72 Così anche per R. Labry, *Herzen et Proudhon*, Paris, 1928, p.57

73 G. Mazzini, *Zibaldone giovanile*, in: *Edizione Nazionale delle Opere*, vol.III, cit., p.71

74 BD/XI pp.475-476

75 BD/XI p.474. In realtà, oltre la lettura di Carlyle, Herzen aveva impresse ancora le parole di Michelet (J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres*

seguire i programmi di Mazzini e di Garibaldi, perché la liberazione, lungi dall'essere l'obiettivo finale, altro non è che il preludio di un'altra indipendenza: quella morale del paese⁷⁶. Da questo punto di vista, sin dal primo momento Herzen aveva avvertito che la seconda Repubblica romana non avrebbe resistito a lungo:

Cosa ne verrà fuori? Il cielo è senza nubi (Небо не без туч), a tratti soffia un vento freddo dalle cripte sepolcrali (могильных склепов), si spande un odor di cadavere, l'odore del passato (запах прошедшего); la tramontana storica è violenta (сильна), ma, qualunque cosa accada (но что бы ни было), sono grato a Roma per i cinque mesi che vi ho trascorsi. Quel che ho provato, rimarrà nell'anima (то останется в душе) e la reazione non soffierà via (не сдует же реакция) proprio tutto⁷⁷

Il bilancio definitivo – dopo un breve accenno al capopolo romano Ciceruacchio⁷⁸ – viene redatto nelle memorie autobiografiche:

In Inghilterra avrebbero fischiato noi e loro, ci avrebbero coperti di ingiurie e forse anche di pietre. In Francia ci avrebbero presi per agenti prezzolati. Invece là il proletariato aristocratico, discendente di Mario e degli antichi tribuni, ci dette un benvenuto caloroso e sincero. Esso ci accolse nella lotta europea ... Forse tutto ciò fu ... ebbrezza, delirio? Può darsi, ma non invidio coloro che non si lasciarono trasportare da quella bellissima visione. In ogni caso non si poteva dormire a lungo; l'inesorabile Macbeth della vita reale già levava la propria mano per uccidere il «sogno»...⁷⁹

2.4 Democrazia *versus* autocrazia: America e Russia

Una prima analisi dettagliata delle analogie esistenti tra Russia ed America fu elaborata relativamente tardi, nel terzo decennio del XIX secolo. Il 'destino parallelo' relativo al futuro dei due Stati era stato

Complètes, vol.XVI 1851-1854, Paris 1980, pp.239-240). Sulla figura ed il pensiero di Carlyle si può consultare con utilità J. Symons, *Thomas Carlyle: the life and ideas of a prophet*, London 1952

76 BD/X p.28

77 PFI/V p.131

78 Su Ciceruacchio, vedi C. Modena, *Ciceruacchio: Angelo Brunetti capopolo di Roma patriota del Risorgimento*, Milano, 2003; in tempi più remoti, E. Provaglio, *Ciceruacchio*, Roma 1907

79 BD/IX p.46

preparato sia dai conservatori sia dai progressisti, che avevano opposto ai primi la loro fede nella libertà. Tuttavia, va sottolineato che fu la pubblicistica francese, alla ricerca di formule efficaci per denotare la Russia, che, mutando il consueto parallelo Russia-Inghilterra, cominciò per prima a proporre quello Russia-America.

In precedenza, gli statisti europei avevano volto il loro sguardo all'America solo ad intermittenza, quando avevano dovuto difendere investimenti in quella regione del globo, o quando avevano dovuto trattare con i grandi finanzieri americani come Rockefeller o John Pierpont Morgan⁸⁰. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Herzen verso l'America, non sembra scevro da risvolti personali; o meglio: sembra fondersi con l'analisi critica delle condizioni sociali ed economiche della Russia:

Siamo lungi dal credere (отнюдь не думаем) che l'avvenire appartenga (принадлежит) a tutti quei popoli che non hanno fatto nulla, che hanno solo sofferto molto (много страдали). Ma il futuro può appartenere a coloro che prendono arditamente il loro posto nel grande consiglio delle nazioni attive, senza diritto e senza essere invitati a farlo (праву и не по приглашению); a coloro che riescono a forzare il proprio ingresso negli eventi e che, spinti da un impulso inesauribile d'attività, s'immischiano in tutto ciò che occupa la fantasia degli uomini (пожираемый жаждой деятельности, кто захватывает воображение всех), gettandosi a occhi chiusi nella viva corrente della storia (поток истории)⁸¹.

A cosa si possa riferire Herzen con queste righe è facilmente intuibile: Russia ed America sono le nazioni giovani che contrappongono la loro energia all'esangue Europa.

Hegel – lo abbiamo detto –, come altri filosofi romantici, aveva previsto l'emergere della Russia e dell'America sulla scena del mondo⁸²: già nel

80 La *U.S. Steel Corporation*, la società di Morgan, era talmente potente da salvare due volte l'America dal disastro finanziario: nel 1893 fornì la liquidità necessaria alla città di New York; nel 1903, sostituendosi alla *Federal Reserve*, riuscì a bloccare la crisi economica del paese. Soprannominato <Pierpontifex Maximus>, Morgan divenne più tardi famoso come collezionista d'opere d'arte. Ma su quest'ultimo aspetto, vedi A.B. Saarinen, *I grandi collezionisti americani. Dagli inizi a Peggy Guggenheim*, Torino, 1977, pp.48-79

81 RRR/VII p.145. Altro sarà il sentimento di Herzen alla fine del 1848. Ma se il giudizio sulle nazioni europee cambierà, verso l'Italia la nota di fondo rimarrà la stessa (BD/X p.26)

82 G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol.I, Firenze, 1966, p.233: «...il paese dell'avvenire, quello a cui, in tempi futuri, forse nella lotta tra il Nord e il Sud, si rivolgerà l'interesse della storia universale ... Sembra che gli altri Stati moderni ab-

1821, egli aveva infatti confessato per lettera ad un suo allievo, il barone lituano Boris von Üxküll⁸³, che aveva rapporti con molti intellettuali russi a Berlino, alcune idee sul futuro da protagoniste delle due nazioni nel quadro della politica mondiale.

Herzen quindi segue ancora le orme di Hegel nell'assegnare a Russia ed America un ruolo di primo piano nella *Weltgeschichte*: emulo in buona compagnia, perché come lui avevano già fatto e faranno Carlyle⁸⁴, Michelet⁸⁵ e Tocqueville⁸⁶.

La formulazione dell'idea sul destino parallelo di Russia ed America risale ai tempi di Vjatka: già dall'esilio giovanile⁸⁷, Herzen aveva recepito che la Russia era il più grande esempio di stato autocratico, mentre l'America rappresentava la nazione più democratica⁸⁸; in altre parole, Russia ed America erano per Herzen alla guida dell'umanità per due opposte tendenze ideologiche⁸⁹.

biano già più o meno raggiunto il limite della loro evoluzione ... La Russia invece ... porta dentro di sé un'enorme possibilità di sviluppo»; cfr. P. Scheibert, *Von Bakunin zu Lenin. Geschichte der russischen revolutionären ideologien 1840-1895*, Leiden, 1956, pp.93-94

83 Le lettere di Hegel ad Üxküll vennero pubblicate per la prima volta nel 1843. Negli anni 1840 e 1841, il barone lituano contava tra le sue frequentazioni anche quella di Bakunin.

84 BD/XI p.537

85 J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, Paris, 1980, p.147

86 L'incontro con quest'ultimo avvenne peraltro in circostanze serie, se non addirittura drammatiche: l'arresto, avvenuto il 25 o il 26 giugno del 1848 (Herzen non fornisce una data precisa), agli Champs Elysées, dove si era recato assieme a Pavel Vasilevič Annenkov. Ma vedi: BD/X p.32

87 Non bisogna sottovalutare l'ambiente che circondò Herzen in questa cittadina della deportazione: qui egli lesse alcune opere fondamentali per l'evoluzione del suo pensiero politico e conobbe il pittore ed architetto Aleksandr Lavrent'evič Vitberg (1787-1855), il suo ritrattista 'ufficiale'. Alcuni anni dopo, Vjatka divenne luogo d'esilio di un altro ribelle: lo scrittore satirico Michail Saltikov-Ščedrin (1826-1889). Ma su questo periodo della biografia di Herzen, vedi le pagine di I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicny zizni i tvorcestva*, Moskva, 1986, pp.113-143

88 In occasione dell'insediamento del nuovo governatore di Vjatka, Herzen scambia con il nuovo arrivato qualche parola e dei libri, tra i quali «un libro di Tocqueville sulla democrazia in America» (BD/VIII p.296)

89 OZR/I p.323. La riflessione di Herzen non è tuttavia un caso isolato nella Russia di quegli anni: anche Ivan Kireevskij – come Herzen in anticipo su Tocqueville di cinque anni - troverà modo di affermare che Stati Uniti e Russia erano le due nazioni giovani, portatrici di istanze positive per il futuro dell'Europa.

Quando scrive *S togo berega* Herzen muove - e non poteva essere altrimenti - verso altre considerazioni. Di tutt'altro tenore sarà la sua analisi: non solo la diagnosi sulla fine della democrazia elaborata da Tocqueville lambirà le pagine di *S togo berega*, ma il volume del francese sarà letto con grande attenzione: tanto da diventare la lettura più influente negli ambienti della nobiltà russa durante gli anni che seguirono la rivoluzione del '48⁹⁰. *La Democratie en Amerique* e le altre opere di Tocqueville⁹¹ avevano molte cose da trasmettere ai rivoluzionari russi⁹², che nella maggior parte non si lasciarono sfuggire le pagine incentrate sul destino parallelo di Russia ed America:

Tutti gli altri popoli sembrano (*paraissent*) aver raggiunto pressappoco (*à peu près*) i limiti che la natura ha loro tracciato (*qu'à tracées la nature*), e non avere che da conservare; ma gli Americani e i Russi crescono (*eux sont en croissance*), mentre tutti gli altri sono fermi, o avanzano solo con mille sforzi (*avec mille efforts*); solo essi marciano con passo facile e rapido (*aisé et rapide*) su una strada di cui l'occhio non può ancora vedere il termine (*apercevoir la borne*) ... L'uno ha per principale mezzo d'azione la libertà; l'altro la servitù. Il loro punto di partenza (*point de départ*) è differente, le loro vie sono diverse; tuttavia, entrambi (*néanmoins, chacun d'eux*) sembrano chiamati da un

Secondo Haumant (*La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910, pp. 330-1) la considerazione dell'America come paese della libertà era ancora legata alla *vulgata* della letteratura francese sull'argomento. Per una disanima dell'atteggiamento di Herzen verso l'America, vedi M.M. Laerson, *The American Impact on Russia - Diplomatic and Ideological - 1784-1917*, New York, 1950, pp.205-236

90 Su questo aspetto, vedi il volume di N.G. Sladkevič, *Oppozicionnoe dvizenie dvožanstva v grady revoljucionnoj situacii*, Leningrad 1962

91 Un caso di notevole interesse resta la recensione dello slavofilo Samarin a *L'ancien régime et la révolution*: «Tocqueville, Montalembert, Riehl, Stein, sono gli slavofili occidentali. Se si guarda alle loro idee generali ed ai loro postulati ultimi, ci sono tutti più vicini dei nostri occidentalisti ... Ma esiste tuttavia una differenza: Tocqueville, Montalembert, Riehl e tutti gli altri, difendendo la libertà della vita e della tradizione, esaltano appassionatamente la nobiltà ... Noi, al contrario, ci appelliamo al semplice popolo, ma per la stessa ragione per cui essi circondano di simpatia la nobiltà, vale a dire perché da noi proprio il popolo ha in sé capacità di sacrificio, libero istinto morale, rispetto amoroso per la tradizione. In Russia l'unico rifugio per l'ideologia dei *Tories* è l'*izba* contadina» (J.F. Samarin, *Sočinenija*, vol.I, Moskva, 1877, pp.401-402)

92 Non bisogna dimenticare che anche Marx passò gli ultimi dieci anni della sua vita a studiare le condizioni materiali e storiche che definivano Stati Uniti e Russia. I frutti di questo lavoro dovevano confluire nella trattazione della rendita nel III libro del *Capitale*. L'importanza della ricerca era tale che Marx ritenne - nell'aprile del 1879 - necessario rinviare la pubblicazione del II e del III libro del *Capitale*.

disegno segreto (*dessein secret*) della Provvidenza a tenere un giorno nelle loro mani i destini di una metà (*les destinées de la moitié*) del mondo⁹³.

Ma Herzen non aveva dovuto attendere il volume di Tocqueville per elaborare una sua visione: come si è detto in precedenza, Herzen era da tempo sensibile alla domanda sul ruolo futuro della Russia: la sua ‘virata’ epistemologica avviene alla fine degli anni ‘30 e la metà degli anni ‘40, quando la lettura di *Le Rhin* di Victor Hugo e soprattutto lo studio della storia russa, necessario alla stesura del saggio *O rasvitii revoljucion-nih ideii v Rossii*, lo inducono ad osservare meglio le linee di sviuppo storico-sociale dell’Europa, uno sviluppo che vede l’America giocare un ruolo fondamentale nel futuro assetto politico mondiale⁹⁴.

Non a caso – quindi – lo stesso appello torna a risuonare nelle pagine di *Byloe i dumi*:

Chi può strapparsi di dosso (совлечь с себя) il vecchio Adamo europeo e rinascere (переродиться) in un novello Jonathan, se ne vada pure con la prima nave in un luogo qualunque (куда-нибудь) del Wisconsin o del Kansas, dove di certo si troverà meglio che nello sfacelo europeo (европейском разложении)⁹⁵.

Non che l’esule Herzen, colui che aveva già sofferto sulla sua pelle l’estraneità di Francia e Germania, le nazioni che svolgevano una funzione trainante per l’*intelligencija* russa, dove l’*enclave* di lingua slava era numerosa, fosse disposto ad attraversare l’Oceano: piuttosto, ci troviamo in presenza di un’indicazione politica espressa con quello stile carico di *pathos* proprio delle pagine di Herzen.

L’America per Herzen è - come per Tocqueville -, un territorio adatto agli esperimenti politici, il continente su cui proiettare gli sviluppi del futuro dell’Europa e studiare l’evoluzione della democrazia⁹⁶. Aveva scritto Tocqueville: «Tutti gli altri popoli sembrano aver raggiunto pressapoco i limiti che la natura ha loro tracciato, e non avere che da con-

93 A. Tocqueville, *Démocratie en Amérique*, in: *Oeuvres complètes*, (J.P. Mayer) vol.I, 1, Paris, 1951, pp.313-314

94 RRR/VII p.152

95 BD/X pp.120-121. La *boutade* di Herzen ha un fondo di verità storica: fra il 1846 e il 1875 più di nove milioni di persone lasciarono l’Europa dirette in America: questa cifra era l’equivalente di oltre quattro volte la popolazione della città di Londra nel 1851.

96 TB/VI p.114

servarsi, ma gli Americani e i Russi crescono, mentre tutti gli altri sono fermi, o avanzano solo con mille sforzi»⁹⁷: quasi trascrivendo le pagine del francese, anche Herzen osserva che l'America, grazie all'unità della sua civiltà, presto supererà l'Europa⁹⁸.

La lettura dell'opera di Tocqueville (1838) si tradusse così per Herzen in una conferma della sua complessa visione geopolitica sul destino della Russia. Confortato dalle diagnosi di Ivan Kireevskij e di Tocqueville, Herzen avrà buon gioco a sottolineare che di fronte all'insorgente vita degli stati americani, il passato dell'Italia - come il passato dell'Europa - segna il tramonto di una intera geopolitica continentale⁹⁹.

L'idea avrà un certo successo. Molti anni dopo, lo stesso Marx, nell'abbozzo della lettera a Vera Zasulič dell'8 marzo 1881, porrà il problema in termini di destini paralleli¹⁰⁰.

Herzen appare consapevole che, nella comune vicenda storica, ciò che rende inferiore la Russia rispetto all'America è l'ignoranza e la povertà del suo popolo: in altre parole, se la Russia non vorrà rassegnarsi all'isolamento retrogrado in cui Nicola I ha preferito consegnarla, il *mužik* e il *pomechtchik* dovevano essere messi in grado di competere con i *farmers* del Mississippi.

Una parte rilevante dell'interesse di Herzen per l'America era frutto anche delle somiglianze che i due paesi, ad uno sguardo attento, mostravano: nel 1860 soltanto il 16% degli americani abitava in città. L'utopia agraria nella forma del libero coltivatore sul libero suolo, (molto simile alle richieste che Herzen formulò dopo la riforma di Alessandro II), celebrò il suo trionfo nel *Homestead Act* del 1862, che offriva gratis a qualunque capofamiglia americano di età superiore ai ventuno anni 160 acri di demanio pubblico dopo cinque anni di residenza¹⁰¹.

97 A. De Tocqueville, *Démocratie en Amérique*, in: *Ouvres Complètes*, vol.I t.I, Paris, 1951, p.313

98 BD/XI p.481

99 *Ivi*, pp.482-483. Su questo problema, sulla sua persistenza nel XXI secolo e le sue ripercussioni sugli sviluppi degli equilibri mondiali, vedi il recente lavoro di P. Barcellona, *Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infelice all'edonismo cognitivo*, Bari, 2005, pp.16-22

100 K. Marx, abbozzo della lettera Vera Zasulič dell'8 marzo 1881, in: K.Marx-F. Engels, MEGA (2) I, 25 p.219 (tr. it. *Opere*, vol.XLVI, Roma, 1991, p.83)

101 Non bisogna poi sottovalutare il ruolo che la schiavitù imposta dagli Stati della confederazione del Sud ebbe nell'immaginario collettivo europeo: solo per dare

Identici peraltro sembrano essere gli esiti dell'analisi della modernità, in America come in Russia: se per Tocqueville la stagnazione o il dispotismo amministrativo rappresentano lo sbocco naturale di ogni democrazia che voglia richiamarsi al modello americano, per Herzen

La civiltà ci porta alla perdizione (Цивилизация нас губит), ci disorienta, ci fa diventare un peso per gli altri e per noi stessi (другим и самим себе), inattivi, inutili e capricciosi; ci fa passare dall'eccentricità alla dissolutezza (от чудачества к разгулу), dilapidare senza rimpianto la nostra fortuna e sperperare affetti e giovinezza alla ricerca di occupazioni, di sensazioni e di distrazioni (занятий, ощущений, развлечений), come quei cani di Aquisgrana che domandano ai passanti, come una grazia (как милости), un calcio che li liberi dalla noia. Facciamo ogni cosa (занимаемся всем), musica, filosofia, l'amore, ci diamo all'arte militare, al misticismo pur di distrarci e per dimenticare il vuoto immenso che ci opprime (чтобы забыть об угнетающей нас огромной пустоте)¹⁰².

La soluzione americana viene quindi scartata da Herzen perché estranea allo spirito russo, perché - come ripeterà facendo eco alle parole di Kireevskij e Tocqueville - pecca di collettivismo anonimo¹⁰³. Herzen è

un'idea, il romanzo *La Capanna dello Zio Tom* (1852) della Beecher Stowe, che per primo denunciò (invero con toni lacrimosi) la condizione dei negri d'America, riuscì a vendere un milione e mezzo di copie all'anno in quaranta edizioni. La traduzione in russo del romanzo apparve nel 1858 e venne diffusa tramite abbonamento al <Sovremennyk> di Nekrasov e Černyševskij.

102 RRR/VII p.204. Ancora una volta, vale la pena sottolineare l'analogia tra questa posizione di Herzen con quella di Flaubert. Scrive quest'ultimo: «È tutto un mondo quello che segue la democrazia (*comme le rêve la démocratie*) e che io non vedrò ... Quello che trionferà (*Ce qui va occuper le premier plan*) per forse due o tre secoli è una cosa da far vomitare un uomo di gusto (*est à faire vomir un homme de goût*) ...» (G. Flaubert, lettera ad Ivan Turgenev del 25 luglio 1874, in: G. Flaubert, *Correspondance 1869-1872*, in *Oeuvres complètes*, vol.VII, Paris, 1930, p.180)

103 La diffidenza verso i regimi democratici si riflette su orizzonti lontani da quello storico-politico di Herzen. Anche il pensatore slavofilo Ivan Kireevskij aveva scritto parole di condanna: «Per quanto concerne i principii europei – così come sono manifestati nei loro risultati ultimi, presi separatamente dalla vita passata dell'Europa e posti alla base della civiltà di una nuova nazione – cosa possono creare, a parte una caricatura di civiltà, degna di commiserazione, simile ad un poema sorto dalla pura applicazione delle regole della poetica? ... Si sarebbe detto che gli Stati Uniti d'America avessero uno splendido futuro avanti a sé, appoggiati come erano a principii così razionali ... E cosa ne è venuto fuori? Si sono sviluppate solo forme esteriori di società e con i loro meccanismi hanno stritolato l'uomo» (I. Kireevskij, *O charaktere prosveščeniija Evropy i o ego otnošenij k prosveščeniiju Rossii*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva,

consapevole - sulla scia di Puškin e di Gogol - che la democrazia pecca di irrazionalismo, e che soltanto la democrazia integrale avrebbe permesso di fare della sua società una società di uomini liberi dalla barbarie burocratica e conformista, affrancata da quel regno della «morte senza notizia (гибели без вести)»¹⁰⁴ che aveva denunciato in *S togo berega*. Per comprendere appieno l'originalità dell'analisi di Herzen basta vedere come sia diversa, in questo caso, la configurazione del problema data da Marx, che accomunava i destini Russia ed America sotto il comune denominatore capitalistico:

...sono giunto alla seguente conclusione: se la Russia continua a procedere lungo il percorso imboccato dopo il 1861, essa perderà la più bella occasione che la storia abbia mai offerto a un popolo, e subirà tutte le peripezie del regime capitalistico¹⁰⁵.

Herzen, come abbiamo visto, pur riconoscendo all'America il pregio di favorire la mobilità sociale¹⁰⁶, era di altro avviso: perché consapevole che «la democrazia manca di vera creatività (Но действительного творчества в демократии нет)»¹⁰⁷ e può degenerare in un gioco che irretisce il popolo, incentra la sua critica sui meccanismi e sugli strumenti giuridici che la democrazia occidentale ha scelto di adottare per la propria conservazione. Per questo stesso motivo, egli preferisce rivolgere il suo sguardo alle nazioni europee, e tra queste, a quelle più refrattarie all'unità politico-nazionale. La propria esperienza biografica lo ha fatto diventare consapevole che nell'equilibrio delle nazioni e del mondo ognuno ha il suo peso, non determinabile né influente ai fini dell'evoluzione della storia:

Entrare nel futuro (Войти в будущее) come elemento non significa ancora (не значит еще) che il futuro realizzerà (исполнит) i nostri idea-

1911, p.153; cfr. N. Berdjaev, *Novoe Srednevekov'e*, s.i., s.d. (tr. it., *Nuovo medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*, Roma, 2000, p.163)

104 TB/VI p.12

105 K. Marx lettera alla redazione di «Otecestvennye Zapiski» in: K. Marx-F. Engels, MEGA (2) I, 25 p.115 (tr. it., *Opere*, vol.XLV, Roma, 1991, p.64). La diagnosi di Marx sarà fatta propria anche da Rosa Luxemburg (vedi R. Luxemburg, *Accumulazione del Capitale*, Torino, 1964, p.409)

106 BD/X pp.120-121

107 TB/VI p.78

li. Roma non attuò né la repubblica di Platone né in genere (Платонову республику ни вообще) l'ideale greco¹⁰⁸.

Ancora una volta, la refrattarietà di Herzen alla sottomissione ad una filosofia della storia che non tenga conto del fattore individuale, che sopprima il caso sotto l'apparenza di una verità matematica dettata dalla catene della causalità, ha la meglio sulla segreta piacevolezza di sapersi indovino dei destini del mondo.

In questo senso, l'appello di Herzen a dimenticare magnifiche sorti spostate in un futuro indefinito, a mettere in guardia il popolo contro le lusinghe del potere e gli obiettivi che non siano attuabili nel presente, «una meta infinitamente lontana non è una meta, ma, se volete, un'esca (цель, бесконечно далекая, - не цель, а, если хотите, уловка)»¹⁰⁹, trova un riscontro quasi perfetto nell'osservazione delle dinamiche della natura, che a sua detta

non crea mai le generazioni quali mezzi per il raggiungimento del futuro (поколений средствами для достижения будущего), anzi di questo non si cura affatto; è pronta, come Cleopatra, a sciogliere perle nel vino, pur di godersi il presente (лишь бы потешиться в настоящем), ha un cuore di baiadera e di baccante¹¹⁰.

108 BD/X p.123

109 TB/VI p.34

110 *Ivi*, p.35. Anche questa idea di Herzen avrà duraturo successo: nel 1917, quando l'eco delle pagine herzeniane sarà per molti ormai lontano, lo studioso di cose russe Louis Leger annotava a conclusione del suo volume sul Panslavismo che «i popoli slavi (*les peuples slaves*) sono ancora molto (*encore beaucoup*) più giovani di noi» (L. Leger, *Le Panslavisme et l'intérêt français*, Paris, 1917, p.356)

3. HERZEN E IL RAPPORTO CON L' IDEOLOGIA SLAVOFILA

3.1 Il 1842: l'anno della polemica Slavofili contro Occidentalisti. La critica di Herzen

Il 1842 è l'anno in cui gli ideologi della sinistra filosofica russa, superando le dispute sulle interpretazioni reazionarie dell'hegelismo, si impegnano in una polemica con gli Slavofili¹ ponendo la loro attenzione sui problemi storici e sociali che affliggono la Russia. Da molto tempo prima di Herzen era infatti viva nei russi l'idea che la Russia avesse un destino particolare. Il dilemma che affliggeva gran parte degli intellettuali e della stessa popolazione era il seguente: può la Russia seguire una sua via originale di sviluppo, senza ricalcare le orme della storia europea?

L'idea riprese vita – come era prevedibile – nell'ambito della problematica dell'interpretazione della storia, rilanciata anche grazie alla *Geschichtphilosophie* hegeliana: la contrapposizione era – in linee generali – la seguente: da una parte, gli Occidentalisti che avevano recepito

¹ Il termine Slavofilo venne coniato in senso spregiativo per indicare l'angusto particolarismo etnico della dottrina che con tale nome veniva designata. In realtà, tutti i protagonisti del dibattito ideologico degli anni '40 avvertirono l'inadeguatezza di tale termine. Questo venne accettato dagli ideologi del movimento solo in un secondo tempo: fu Chomjakov a compiere l'operazione nel 1847, scrivendone sulle pagine della rivista «Moskovskij sbornik». Su quest'ultimo punto, vedi A.S. Chomjakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1900, pp.96-97.

Sulla storia del termine Slavofilo e sulle ragioni della sua non adeguatezza, si può consultare utilmente di M. Boro-Petrovich, *The Emergence of Russian Pan Slavism*, New York, 1958, pp.40-41; cfr. P.V. Annenkov, *Literaturnye vospominanija*, Moskva, 1960, p.215

in modo integrale le riforme di Pietro il Grande; dall'altra, gli Slavofili, che, viceversa, continuavano a fare leva sull'ortodossia religiosa prepetrina, negando la necessità delle riforme per il progresso della Russia.

Il complesso e contraddittorio rapportarsi della Russia all'Europa aveva ulteriori notevoli ripercussioni sul terreno della cultura. Il maggiore attrito era tra coloro (ed Herzen tra questi)² che ritenevano l'appartenenza della Russia alla realtà culturale dell'Europa, e quelli (come Konstantin Aksakov) che sostenevano l'irriducibilità della Russia ad ogni elemento occidentale³.

Non che il problema fosse dei soli rappresentanti dell'*intelligencija* russa: anche in Europa riflessi della questione si avvertirono assai presto: esemplare il grido d'allarme lanciato dalle pagine di *Le Rhin* da Victor Hugo, uno degli ispiratori della visione geopolitica di Herzen:

Noi l'abbiamo già detto: la Russia è un male (*mauvaise*) all'Europa e un bene per l'Asia ... Cosa accadrà con noi? ... rientrerà (*rentre*) in Europa attraverso Costantinopoli. La Francia ristabilitasi (*rétablie*) con la sua grandezza guarderà con simpatia (*avec sympathie*) la croce greca prendere il posto (*remplacer*) della mezzaluna (*le croissant*) sull'antico basilica bizantina di Santa Sofia⁴.

2 N.N. Strachov, *Bor'ba s Zapadom v našej literature*, Sankt-Petersburg, 1882, pp.50-51

3 Il confronto tra Occidentalisti e Slavofili coinvolgeva tutti gli aspetti della vita culturale: la lotta ideologica si ripercuoteva in letteratura con Turgenev in opposizione a Gončarov, Dostoevskij a Saltykov-Ščedrin; in pittura, alla paesaggistica di S.P. Ščedrin (1791-1830), che ispirata ai capoluoghi italiani, si opponeva alla vena georgica di A. Venezianov (1780-1847). Alle tele di Ivan K. Aivažovskij (1817-1900) (che mostrano indubbi e notevoli paralleli con le procelle di Turner) e Karl Brjulov (1799-1852), che ricreano atmosfere classiche ispirate alla mitologia greca o alla storia romana, come il famoso quadro *L'ultimo giorno di Pompei*, veniva opposta l'arte di Pavel Fëdorov (1815-1852), che trovava ispirazione nella semplice vita dei contadini o nelle opere di Dostoevskij e Gogol', improntate alla critica della «nuova società». Non è un caso che Herzen si sia soffermato sulla tela di Brjulov che abbiamo sopra richiamato nel saggio del 1842 intitolato *Moskva i Peterburg* (MP/II p.40). Il confronto doveva proseguire negli anni successivi: così, le opere di Stepan V. Bakalovič (1857-1947) come *La stanza di Mecenate* (1890), ora alla Tretjakov di Mosca, richiamano le coeve, raffinatissime atmosfere dell'olandese (ma naturalizzato inglese) Laurens Alma-Tadema (1836-1913). Nel 1946, in un clima storico-politico totalmente diverso da quello di Herzen, Nikolaj Berdjaev sottolineava ancora come l'ambiguità del popolo russo fosse all'origine del persistente conflitto tra Slavofili ed Occidentalisti (N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, cit., p.48)

4 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Completes*, vol.10, cit., p.344

Nel rievocare un'intera stagione politica, Herzen si sofferma in modo particolare sul rapporto con gli Slavofili, che con formula icastica e felice definisce: «nos ennemis les amis»⁵.

In realtà, come Herzen lascia intendere, la contrapposizione tra Slavofili ed Occidentalisti era in ultima analisi fittizia: entrambi i movimenti infatti proponevano delle alternative politico-culturali alla realtà asfissiante della Russia di Nicola I. L'opinione di Herzen non era poi affatto isolata: anche da parte degli Slavofili, qualcuno riconosceva che qualche fecondità di risultati nell'agone sociale e politico poteva venire solo da un'alleanza con il nemico⁶.

I presupposti necessari perché questo patto potesse stringersi non mancavano: anche gli Slavofili erano uomini colti, in molti casi facevano parte della società aristocratica di Mosca: Kostantin Aksakov e Jurij Samarin avevano fatto parte del circolo di Stankevič; i rappresentanti più anziani del movimento, Chomjakov e i fratelli Kireevskij, come anche Pogodin e Ševyrëv, erano stati nel circolo degli «Amanti della sapienza», il centro di diffusione in Russia della scienza tedesca, che contava tra i suoi *habitué* anche il maestro di Herzen, Pavlov.

Il dibattito tra le due correnti di pensiero conobbe l'acme negli anni Quaranta, forse il periodo più liberale del regno di Nicola I, che, se da una parte aveva reagito e superato le angosce degli avvenimenti del 1825 e del 1830, dall'altra, non era ancora stato squassato dal terrore che imperversò dopo il 1848.

Come apparve già chiaro agli studiosi del mondo slavo dei primi anni del XX secolo⁷, sebbene nato sul finire degli anni Trenta, il contrasto tra Slavofili ed Occidentalisti in origine non verteva su problemi politici, ma religiosi: le posizioni slavofile, sul piano politico, erano ristrette, e la di-

5 BD/IX p.133. Sul'integrità morale degli Slavofili – fatta la vistosa eccezione di Chomjakov - Herzen non ha dubbi. Su questo punto, vedi: D/II p.379

6 F.M. Dostoevskij, *Riad statiej o russkoj literature*, in *Polnoe sobranie socinenij*, vol. XVIII, Moskva, 1978, p.54: «gli slavofili insistono ancora oggi ostinatamente a voler vedere negli occidentalisti i loro nemici personali e parlano di loro soltanto in tono sprezzante e deprecatorio, dimenticando – o meglio, non volendo comprendere – che l'occidentalismo, perfino nelle sue manifestazioni più estreme, è stato ispirato da un desiderio imperioso e ostinato di conoscere se stessi e di mettersi alla prova, da una vampata estrema di vitalità all'interno della riforma di Pietro ormai in via di esaurimento e dalla prima fiammata della coscienza che conteneva la condanna dell'occidentalismo stesso»

7 L. Leger, *Le Panславisme et l'intérêt français*, Paris, 1917, p.95

mensione del movimento, come forza politica, era quasi del tutto trascurabile. Diverso rilievo avevano invece le posizioni teoriche degli Slavofili, che dimostrarono una profonda incidenza sul tessuto sociale russo⁸.

Da quest'ultimo punto di vista, bisogna sottolineare che gli Slavofili, legati alla reviviscenza dell'ortodossia religiosa, apportavano alla Russia una zavorra ideologica che Herzen, assai reciso nelle sue critiche, disapprova in modo parziale⁹, con ambiguità insolite per il registro del suo pensiero.

La posizione degli Slavofili nei confronti della cultura europea era variegata, complessa: anche all'interno dello stesso movimento si registravano diverse posizioni in ordine allo stesso problema. Tuttavia l'orientamento di fondo può essere espresso con una serie di antitesi: 1) in Europa regna la scienza astratta-razionale, in Russia una visione del mondo; 2) in Europa la scienza viene coltivata nelle università, in Russia nei conventi; 3) l'ordinamento politico-sociale dell'Europa è fondato su ceti nemici tra loro, in Russia sulla concorde unità del popolo; 4) in Europa regnerebbe la giustizia esteriore, in Russia quella interiore; 5) in Europa le leggi sono create artificialmente, in Russia sulla base della semplice vita del popolo; 6) le rivoluzioni accompagnano i miglioramenti dell'ordine politico-sociale europeo, in Russia le riforme nascono dal progresso naturale; 7) al lusso e alla ricercatezza della vita occidentale, la Russia contrappone la semplicità delle esigenze di vita del popolo; 8) in Europa regna l'egocentrismo, in Russia il legame della famiglia e della comunità; 9) l'europeo vive nell'inquietudine dello spirito, il russo nella pace; 10) l'europeo è convinto della propria perfezione morale, il russo ha una costante sfiducia in se stesso¹⁰. Per arricchire il panorama teorico (già così variegato), va aggiunto che le personalità di spicco del movimento erano numerose, e se gli storici del pensiero filosofico russo ancora sono incerti sul problema dell'identità del capofila degli Slavofili¹¹, senza dubbio la forte tensione escatologica del

8 BD/IXp.134

9 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.71

10 S. Tschizewskij, *Russische Geistesgeschichte*, s.i., s.d. (tr. it., *Storia dello spirito russo*, Firenze, 1965, p.256)

11 Le opinioni si dividono tra Ivan Kireevski e Aleksej Chomjakov. Alexander Koyré, in un saggio dal titolo *La jeunesse d'Ivan Kireevskij*, ha concordato con Geršenzon nell'attribuire a Kireevskij la fondazione della slavofilia. Di diverso avviso restano Berdjaev (N. Berdjaev, *A.S. Chomjakov*, Moskva 1912) e Gratieux (A. Gratieux, *A.S. Khomiakov et le mouvement slavophile*, Paris 1939).

movimento contribuiva sicuramente ad aumentare le difficoltà di comprensione della realtà socio-politica della Russia, con le inevitabili derive utopiche¹². Alla luce delle considerazioni appena svolte come alla luce delle ripetute frustrazioni sull'intesa politica, il lapidario giudizio di Herzen, «Non cercarono più la verità, ma solo obiezioni per i loro antagonisti (Их занимала не истина, а поиски возражений своим противникам)»¹³, può essere facilmente compreso. Ma ad avviso di Herzen l'errore più grande commesso dagli Slavofili è un altro¹⁴: l'estensione della condanna all'Europa ha infatti come conseguenza la rivalutazione dell'ortodossia religiosa ma anche cosa che lo tormentava - dello Stato russo¹⁵. Il problema a dispetto delle apparenze - non si riduceva alla questione socio-politica della Russia: il revanscismo slavofila portava infatti inevitabili ripercussioni sull'Europa e sul progressivo avvicinamento della Russia al mondo culturale più attraente per Herzen e per quelli che, come Ivan Turgenev, guardavano all'Europa come una meta civile¹⁶.

Gli epigoni dello Slavofilismo concordano tuttavia in modo unanime nell'attribuire a Chomjakov la palma di *leader* del movimento. In questo senso, vedi la monumentale biografia di V. Zavitnevč, *A.S. Chomjakov*, Kiev 1912, o anche, per una prima approssimazione al problema, l'agiografico opuscolo della E. Skobcova, *A. Chomjakov*, Paris 1929.

12 In senso contrario N. Berdjaev, *A.S. Chomjakov*, cit., p.178

13 RRR/VII p.232

14 È forse necessario osservare che queste critiche investono il rapporto che entrambi - Slavofili e Herzen - intrattengono con la filosofia hegeliana. Sul problema, M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.412: «Per quel che concerneva la «scienza» gli slavofili concordavano con gli occidentalisti nel ritenere che Hegel rappresentava il punto massimo della saggezza puramente umana; ma non per questo essi concludevano che stesse sorgendo finalmente il millennio del mondo «razionale»; anzi pensavano che la filosofia occidentale era ormai giunta al termine dei suoi misfatti, perché Hegel non era riuscito a realizzare quel che si era prefisso, e cioè a dimostrare «razionalmente» la verità del cristianesimo. Egli aveva invece trasformato la religione in un panteismo naturalistico la cui conclusione logica era l'ateismo»; cfr. D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.72

15 RRR/VII p.231

16 Sulla posizione politica di Turgenev e sulle critiche da parte slavofila, vedi V.G. Bazanov, *Iz literaturnoj polemiki 60ch godov*, Petrozadovsk, 1941, pp.46-48; cfr. I.I. Veksler, *I.S. Turgenev i političeskaja bor'ba šestidesjatič godov*, Moskva-Leningrad 1935; cfr. P.G. Pustovoit, *Roman I.S. Turgeneva Otcy i deti i idejnaja bor'ba 60ch godov XIX veka*, Moskva 1960; cfr. L.V. Pumpjanskij, *Otcy i deti. Istoriko-literaturnyi očerk*, Moskva-Leningrad 1939; cfr. H. Grandjard, *Ivan Turgenev et les courants politiques et sociaux de son temps*, Paris 1954.

In realtà, i termini della questione coinvolgevano il passato storico della nazione. Anche se lo scisma (avvenuto nel 1054) fra cristianesimo d'Oriente e d'Occidente non aveva determinato la separazione di Kiev dal resto dell'Europa, il carattere della Russia bizantina aveva finito per alimentare ulteriori ripercussioni. Tre, almeno, gli elementi che pesarono sul distacco: in primo luogo, l'uso della lingua slava che limitava la partecipazione della Russia alla cultura greca e latina; in secondo luogo, il carattere antintellettuale della Chiesa orientale; infine, la prossimità che la Chiesa orientale aveva con lo Stato, più stretta di ogni altra Chiesa dell'Europa occidentale: un rapporto che rafforzava i già angusti limiti alla libertà di manifestazione del pensiero posti dalla censura zarista. A questa stretta connessione dello Stato con la Chiesa, sottolineata dalla maggior parte dei pensatori slavofili, si univa anche nella comune *Weltanschauung* una critica al razionalismo occidentale, percepito come strumento di atomizzazione individuale, come sistema teoretico di nozioni del tutto astratte, perciò incapace di cogliere la vera essenza delle cose¹⁷. Nel 1844, due anni dopo essere tornato dall'esilio, Herzen traccia nel suo diario un bilancio dell'ideologia slavofila che non liquida più come una semplice forma di pietismo religioso:

La slavofilia ha un parallelo (имеет) nella storia moderna (новой истории) della letteratura occidentale. Apparizione (Появление) della tendenza nazional-romantica in Germania dopo le guerre napoleoniche, tendenza (тенденция) che considerava troppo generali e cosmopolitiche (всеобщую и космополитическую) le scienze e il pensiero da Leibniz e Lessing a Herder, Goethe, Schiller. Per quanto fosse naturale il sorgere di questo (естественно было появление) neoromanticismo; tuttavia, non era altro (но оно было не более) che un fenomeno (явление) letterario, erudito, senza simpatia per le masse (без симпатии масс), per la vera realtà (истинной действительности) ... La stessa, identica funzione hanno gli slavofili. Non hanno nessuna radice nel popolo (Они никаких корней не имеют в народе) ... È una malattia letteraria, senza altro significato¹⁸.

Si tratta di un giudizio che Herzen avrà più tardi modo di riformulare: ma a ben guardare, oltre le impronte lasciate dalla filosofia romantica

Una disamina piuttosto ampia sui costumi dei russi colti, con puntuali osservazioni, è contenuta nel volume di E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, cit., pp.340-341

17 A.S. Chomjakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1914, p.281 e p.330

18 D/II pp.391-392

tedesca di Baader, Schelling¹⁹, Adam Müller e Johann Görres²⁰, anche sul pensiero slavofilo era possibile rintracciare quella *koiné* francese del XVIII secolo che improntava la cultura russa²¹. Se infatti gli Occidentalisti amavano rifarsi allo spirito di Voltaire, sul pensiero slavofilo si staglia la sagoma di Rousseau, un Rousseau letto in chiave antilluminista, di ostilità alla vita occidentale, avvertita come fonte di corruzione dei costumi originari della Russia.

Lo Slavofilismo si presentava quindi agli occhi di Herzen per quello che era: un movimento poliedrico, il cui carattere specifico come ideologia romantica risiedeva nell'essersi formato all'epoca di massima *auge* dell'hegelismo: per gli Slavofili quindi – a dispetto di ogni apparenza – non era l'Età dei Lumi, che pure era guardata con acrimonia in virtù del carattere assolutizzante della razionalità, ma la filosofia di Hegel, l'ultima parola del razionalismo europeo, l'avversario da combattere²². Non a caso, secondo Aksakov e Kireevskij (tra i più accorti pensatori slavofili) bisognava concentrare attenzioni e sforzi critici sulla teoria filosofica di Hegel proprio in virtù dell'enorme popolarità che essa aveva assunto in Russia. Tuttavia, era percepibile una differenza di fondo: mentre il rapporto tra slavofili ed hegeliani verteva sui temi del razionalismo, quello tra Slavofili ed Occidentalisti ruotava intorno alla persona umana, che Herzen e Belinskij avvertivano come un problema negato da Konstantin Aksakov²³ e dal «poeta classico»²⁴ del panslavismo, Chomjakov.

19 Vale la pena evidenziare che l'entusiasmo per la filosofia dell'idealismo tedesco non era una semplice posa: V.F. Odoevskij (uno dei precursori dello slavofilismo) si era recato nel 1842 a Berlino per conoscere di persona il filosofo tedesco, seguendo così l'esempio di Pëtr Čaadev, che nel 1825 aveva stretto amicizia con Schelling.

Sui rapporti tra filosofi tedeschi e pensatori russi è opportuno consultare: N.P. Sakulin, *Iz istorii russkogo idealizma. Knjaz' V.F. Odoevskij*, Moskva 1913; cfr. M. Geršenzon, *P.J. Čaadev. Žizn' i myslenie*, Sankt Peterburg 1908. Per una ricostruzione dell'influenza di Schelling in Russia, vedi V. Sečkarev, *Schellings Einfluss in der russischen literatur der 20er und 30er Jahre des XIX Jahrhunderts*, Leipzig 1939

20 N.P. Sakulin, *Iz istorii russkogo idealizma. Knjaz' V.F. Odoevskij*, Moskva, 1913, pp.138-139

21 E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, cit., p. 361

22 «Hegel è il più perfetto dei razionalisti, oserei dire, l'unico filosofo completamente razionalista del mondo» (A.S. Chomjakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, cit., p.293)

23 K.S. Aksakov, *Zamečanija na novoe administrativnoe ustrojstvo krest'ian v Rossii*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1861, p.3

24 La definizione è di L. Leger, *Le Panslavisme et l'intérêt français*, cit., p.98

Ma se questa era l'origine occulta dell'ideologia slavofila²⁵, altro secondo Herzen - era ancora l'errore: il movimento slavofilo che vedeva la salvezza della Russia solo attraverso la restaurazione del regime bizantino-moscovita, infatti non portava all'emancipazione delle masse, all'ampliamento dello spettro dei diritti della persona, ma all'arretratezza sociale del paese: alla richiesta di libertà degli Occidentalisti, gli Slavofili opponevano soltanto un ritorno alla Russia pre-petrina²⁶.

La cesura tra le due epoche era avvertita, da parte degli esponenti dell'occidentalismo, come il passaggio da un'epoca della spontaneità naturale, dell'infanzia della nazione, a quella dell'esistenza consapevole dei rapporti di forza con le altre nazioni europee²⁷.

Il rapporto tra Slavofili ed Occidentalisti deve quindi necessariamente - nell'opinione di Herzen - risolversi a vantaggio dei secondi: la difesa dell'ortodossia e della nazionalità, che pure in forza della presa emotiva costituiva «un grande vantaggio (большим преимуществом)»²⁸, alla fine si rovescerà nel perfetto contrario. Ma su questo punto, l'*aguzeda* di Belinskij riuscì a sintetizzare assai meglio di Herzen:

Fare a meno del periodo delle riforme (эпоху реформы), passarvi in qualche maniera attraverso e tornare ai tempi anteriori, è questo che si intende come uno sviluppo autonomo (развиваться самобытно)? L'idea appare comica non fosse altro per il fatto che è impossibile a realizzarsi, così come non si può cambiare il ciclo delle stagioni dell'anno e costringere l'inverno a venire dopo la primavera, l'autunno a precedere l'estate (переменить порядок годовых времен, заставив за весною следовать зиму, а за осенью - лето). Ciò significherebbe per di più che l'opera di Pietro il Grande, le sue riforme e gli avvenimenti successivi (magari fino al

25 Il pensatore slavofilo che per primo si propose di fornire una diagnosi della filosofia occidentale di marca razionalistica fu Ivan Kireevskij, nel saggio *O neobchodimosti i vozmožnosti novych načal dlja filosofii* (1856), ora in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1911, pp.244-268

Secondo Kireevskij, la ragione filosofica occidentale «ha mutato sempre le sue forme. Appena si è resa conto della propria insufficienza, è sfuggita ai suoi critici lasciando nelle loro mani, come un semplice guscio, la sua antica forma, e presentandosi in un nuovo aspetto. Così, per esempio, per eliminare le obiezioni, è passata dalla dimostrazione logico-formale dell'esperienza, alla coscienza interiore della verità, e ha chiamato il suo antico metodo di pensiero intellettuale e il nuovo razionale» (*op. ult. cit.*, p.258)

26 RRR/VII p.234

27 V.G. Belinskij, *Drevnie rossijsie stihotvorenija*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.V, Moskva, 1954, p.308

28 RRR/VII p.238

1812, l'epoca in cui è iniziata per la Russia una nuova vita (началась новая жизнь для России) dovremmo considerarli un puro caso, una specie di brutto sogno che di colpo cessa e scompare (исчезает и уничтожается) non appena, svegliandosi, si aprono gli occhi. Ma fare pensieri del genere si addice solo a dei Manilov²⁹.

Ma anche senza lo sforzo opportuno per comprendere le parole di Herzen, diviene a questo punto necessario precisare il significato che gli Slavofili assegnavano al concetto di nazionalità.

3.2 Il diritto all'autoaffermazione del popolo russo

La parola russa *Narodnost'*, di conio recente, proviene dal sostantivo *Narod*, popolo o nazione, che, come il termine tedesco *Volk*, gode di una certa ambiguità semantica.

È stato Martin Malia ad osservare che

Per il governo e i suoi apologeti, creatori del vocabolo, *narodnost'* voleva dire principalmente «ciò che è nazionale», voleva cioè indicare le peculiari istituzioni storiche dello stato russo, e di queste l'autocrazia era la più ricca dell'idea di sacralità; d'altra parte, la servitù non era la meno importante, anche se, ovviamente, la meno esaltata ufficialmente. Nel significato che gli slavofili diedero del termine, *narodnost'* indicò «ciò che è della nazione nel suo complesso», una definizione che implicitamente tendeva a considerare il popolo come separato dal governo; ma il termine ebbe anche il significato di «ciò che è delle masse», in considerazione che i contadini erano l'unica classe che in Russia fosse rimasta schiettamente «nazionale», che cioè non era stata toccata dall'occidentalizzazione che, a partire dai tempi di Pietro, aveva corrotto i loro padroni³⁰.

Il nazionalismo come forza positiva, vitale, diviene quindi sinonimo di populismo, cioè di conservazione in seno al popolo, dei valori spirituali e della 'vera' natura del paese. E questo retaggio viene ricondotto al patrimonio di una religione, quella ortodossa: in realtà, un simile fenomeno traslativo non era affatto nuovo in Russia, perché già al tem-

29 V.G. Belinskij, *Vzgljad na russkiju literaturu 1846 goda*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.X, Moskva, 1955, p.19

30 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.407; cfr. A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, Paris, 1881, p.431; cfr. M.K. Azadovskij, *Istorija russkoj fol'kloristiki*, Moskva, 1958, pp.191-192

po di Alessandro I aveva cominciato a farsi strada l'idea che il ritorno all'ortodossia tradizionale avrebbe preservato il paese dalle malattie della cultura occidentale. L'atmosfera era stata colta assai bene dagli visitatori europei. Scrive ad esempio Stendhal:

In Russia nessuno è ancora arrivato a meravigliarsi (*n'en est encore à s'étonner*) del dispotismo. Esso si confonde con la religione; e, poiché viene esercitato dall'uomo più dolce e più amabile (*le plus doux et le plus aimable*), scandalizza (*il ne choque*) soltanto alcuni cervelli filosofici (*têtes philosophiques*), che se ne vanno a viaggiare³¹.

Dopo il 1825, questo connubio di autocrazia e ortodossia religiosa venne integralmente adottato dal governo di Nicola I per realizzare la difesa dell'autocrazia. Anche Herzen comprende subito che la nuova concezione della *narodnost'* è un'idea conservatrice: «La *narodnost'*, concepita come uno stendardo (знамя) o un grido di guerra, si cinge di un alone rivoluzionario (окружается революционной ореолой) solo quando un *narod* combatte per la sua indipendenza (борется за независимость) o per abbattere il giogo straniero (свергает иноземное иго)»³².

Dal suo punto di vista le conseguenze sono assai chiare: un uso simile del *narod* non porterà la Russia a livello delle altre nazioni europee, ma contribuirà viceversa al suo isolamento³³. A tale riguardo, paradigma-

31 Stendhal, *Napoléon. I. Vie de Napoléon*, in *Oeuvres Complètes*, Paris, 1929, p.242 (tr. it., *Vita di Napoleone*, Milano, 1999, pp.204-5). Una minuziosa biografia di Stendhal è quella di M. Crouzet, *Stendhal ou Monsieur Moi-même*, Paris 1990 (tr. it., *Stendhal. Il signor me stesso*, Roma 1990)

32 BD/IX p.134

33 In questa direzione andavano le parole di Konstantin Aksakov: «La nazione russa non è una nazione, è l'umanità. Nazione è solo in quanto circondata da altre nazioni chiuse nella loro gelosa coscienza nazionale» (K.S. Aksakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1861, p.630).

Per valutare la persistenza di questo atteggiamento, che vede una via di salvezza per la Russia nel tesoro dell'ortodossia religiosa, si possono leggere le pagine di A. Solzhenicyn, *Russkij vopros k koncu xx veka*, s.i., 1994 (tr. it., *La «questione russa» alla fine del secolo XX*, Torino, 1995, p.111).

Una serrata critica al concetto di cultura nazionale viene dalle pagine di P. Matvejević, *Le monde «ex»*, s.i., Paris 1996 (tr. it., *Mondo «ex»*, Milano, 1996, pp.72-73): «Le esperienze di una cultura nazionale non sono sempre aperte e neppure interamente comunicabili alle particolarità di un'altra cultura. Il loro grado di convergenza è anch'esso soggetto a limitazione, secondo la diversità delle forme e l'eteronomia delle funzioni. Certi aspetti specifici sfuggono all'analisi o alle valorizzazioni esterne. Le culture na-

tiche ed inequivocabili sono le parole che Turgenev mette in bocca a Ležnev, uno dei protagonisti del suo romanzo giovanile *Rudin*:

La Russia può fare a meno di ognuno di noi (из нас обойтись), ma nessuno di noi può fare a meno di essa. Guai a chi pensa ciò; doppi guai a chi realmente ne fa a meno (Горе тому, кто это думает, двойное горе тому, кто действительно без нее обходится). Il cosmopolitismo è una assurdità, il cosmopolita è zero, meno di zero (хуже нуля); fuori della nazionalità (вне народности) non c'è né arte, né verità, né vita, non c'è niente (ничего нет)³⁴.

La soluzione di Herzen non richiede la cristallizzazione degli elementi slavi, pur riconoscendo che il *mir* e l'*artel* sono sopravvissuti all'elaborazione storica dell'unità statale legata alle riforme petrine³⁵. La lucidità politica di Herzen impedisce infatti a questi di gettare soltanto fango sui suoi avversari³⁶; anzi: egli sembra valutare positivamente proprio la capacità di conservazione di queste strutture arcaiche in un contesto occidentalizzato.

In questo particolare frangente, Herzen non ha in mente coloro che ripresero - sia pure con gli elementi legati alla diversa situazione politica - gli anatemi di Peresvetov, il mandarino di Ivan il Terribile: non a caso gli Occidentalisti, che, quando non ne erano entusiasti, almeno accettavano la riforma di Pietro I, nei confronti dell'impero di Nicola I assumevano toni critici più duri di quelli degli Slavofili.

Tra le altre ipotesi, trova origine qui quella di chi - come Wolf Giusti³⁷ - attribuisce ad Herzen un filoccidentalismo di maniera. Ma è questa tratta di un'interpretazione riduttiva, che non tiene conto di altre pagine di Herzen dove la differenza e la presa di distanza dagli Slavofili è formulata

zionali, così come le nazioni stesse, stabiliscono i loro criteri, spesso estranei al loro intorno più vicino»

34 I.S. Turgenev, *Rudin*, in: *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.V, Moskva, 1980, p.305

35 BD/IX p.149

36 RRR/VII p.239. Ma l'avvertimento vale per tutti gli Occidentalisti più accorti: vedi, ad esempio, V.G. Belinskij, *Vzgljad na russkiju literaturu 1846 goda*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.X, Moskva, 1956, p.17

37 W. Giusti, *Storia della Russia 988-1974*, Roma, 1975, p.162. Vale la pena, se non altro per bilanciare la precedente affermazione, ricordare il giudizio di Berdjaev: «L'occidentalismo è un fenomeno più orientale che occidentale» (N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, cit., p.89)

in modo inequivocabile. Bisogna poi sottolineare che la distanza degli Slavofili dall'autocrazia degli Zar era implicita nella loro stessa ideologia, la cui pietra angolare era l'ortodossia religiosa, ritenuta una forza molto superiore al potere terreno dello Zar³⁸.

Punto di partenza della speculazione slavofila era l'ovvia constatazione che la Russia è l'unico regno ortodosso e in tal senso è un regno ecumenico, simile a quello della prima e della seconda Roma³⁹.

Il programma politico degli Slavofili era assai prudente: inorriditi all'idea di una costituzione con relativo parlamento (perché espressione razionalistica dell'Occidente) ritenevano la Russia la sola nazione possibile per una società fondata su comunione di fede e amore. A tale proposito, Konstantin Aksakov poteva affermare: «In Occidente uccidono l'anima e la rimpiazzano con il perfezionamento della struttura dello Stato e con l'efficienza del sistema poliziesco; la coscienza è sostituita dalla legge, gli stimoli interiori da una serie di norme, persino la beneficenza viene trasformata in qualcosa di meccanico; in Occidente ogni preoccupazione è per le forme dello Stato»⁴⁰.

Nel caso specifico della Russia, Dio aveva limitato le conseguenze negative dello Stato concedendo tutto il potere a una sola persona, lo Zar. In questo particolare frangente, la seduzione imperialistica si incarna nella coscienza messianica: non a caso, gli Zar di Mosca si ritenevano i successori degli imperatori romani d'oriente, facendo della loro genealogia, una linea diretta fino a Cesare Augusto. Ancora con Nicola II, ideologia messianica e potere temporale si trovavano inestricabilmente legati nella persona dello Zar.

Gli Slavofili credevano inoltre che l'opposizione all'autocrazia e al li-

38 Vale la pena leggere un brano dell'acuta analisi di Walicki sull'argomento: «Lo slavofilismo è in realtà l'ideologia dell'antica nobiltà russa, una nobiltà che – esitando ad agire a proprio nome, come ceto privilegiato, impegnato a difendere i propri egoistici interessi – volle fare il tentativo di sublimare e universalizzare valori tradizionali, di creare una piattaforma ideologica sulla quale potessero convergere tutte le classi ed i ceti sociali che rappresentavano l'«antica Rus'»» [A. Walicki, *W kregu konserwatywnej utopii. Struktura i przemiany rosyjskiego słowianofilstwa*, Warszawa 1964 (tr. it., *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Torino, 1973, p.170)]

39 N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, cit., p.52. In senso decisamente opposto Chomjakov, che nello scritto *Zapiski o vseobščej istorii*, esclude categoricamente la concezione messianica di una «Mosca terza Roma», giudicandola offensiva per i popoli cristiani. (A. Chomjakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.V, Moskva, 1904, p.79)

40 K.S. Aksakov, *Zamečanija*, in: *Polnoe Sobranie Socinenij*, vol.I, Moskva, 1909, p.8

beralismo fosse colpa delle riforme di Pietro il Grande, che seguendo il modello europeo ed instaurando un assolutismo basato sulla coercizione, aveva distrutto la naturale concordia tra lo Zar e il popolo: di conseguenza, la Russia avrebbe potuto avere un futuro migliore se fosse tornata alla Moscovita del Seicento.

Tutto questo era sufficiente perché Herzen prendesse le distanze dall'ideologia slavofila: da una parte, il culto (quasi religioso) dello Stato; dall'altra, il connubio indissolubile di quest'ultimo con l'ortodossia religiosa ed il suo apparato, la Chiesa, sono i fenomeni che Herzen - facendo eco a Jacob Burckhardt - ritiene non conciliabili⁴¹.

3.3 Origine del socialismo russo: il carattere universale del diritto soggettivo e la critica slavofila

Per tutti questi motivi, Herzen distacca il proprio programma politico da quello degli Slavofili, riconoscendo che il 1812, anno del risveglio patriottico, non aveva mai assunto «il carattere di uno slavismo da starobrjadcy (строобрядчески-славянского характера)»⁴².

La Russia, in relazione al suo passato (прошлым) e all'Europa, si trovava in una prospettiva nuova che sembrava favorevole allo sviluppo dell'indipendenza personale (благоприятным для расвития личной независимости). Invece di approfittarne lasciò che si formasse una dottrina che spogliò il paese del solo vantaggio che aveva ereditato dalla storia. Odiando, come noi odiamo, il presente della Russia, gli slavofili volevano prendere a prestito (позаимствовать) dal passato quegli elementi che avrebbero frenato l'avanzata (сдерживают движение) degli europei. Confusero (смешивали) la nozione di individuo libero con quella di gretto egoismo (узкого эгоизма) che presentarono come apporto europeo, occidentale (западную идею)⁴³.

L'impasse degli Slavofili è evidente. Uomini di alta statura morale potevano affermare, con una certa ingenuità dati i tempi di Nicola I, che «La causa morale deve realizzarsi con mezzi morali, senza l'ausilio di una forza esterna, coercitiva. La via veramente degna per l'uomo è una sola, quella del libero convincimento, della pace, la via che ci ha mo-

41 BD/XI p.507

42 BD/IX p.136

43 RRR/VII p.241

strato il Divino Salvatore e che percorsero i suoi Apostoli»⁴⁴. Tutto ciò poteva forse dare conto dell'ideale che animava l'ortodossia slavofila, ma come Herzen aveva chiaro, non dal favore per lo zarismo sarebbe potuta venire la fortuna per il popolo russo, ma dalla sua capacità di allinearsi all'Europa; allineamento che sarebbe stato possibile solo con l'incremento della cultura e delle libertà individuali⁴⁵.

La spinta decisiva all'elaborazione finale della teoria geopolitica di Herzen proviene dalla lettura – condotta nel giugno del 1842 – del volume di Feuerbach *Das Wesen des Christenthum*: grazie all'immanentizzazione della religione, Herzen riesce a superare la realtà della Russia di Nicola I come l'avevano dipinta gli Slavofili, immersa nella soteriologia della fede ortodossa:

Per strana che possa sembrare la combinazione (сочетание) di Hegel con Stefan Javorskij, essa è più possibile (но оно возможнее) di quanto si usi pensare (чем думают). La teologia bizantina è una casistica superficiale (внешняя казуистика), un trastullarsi con delle formule logiche (игра логическими формулами), né più né meno come la dialettica di Hegel, accettata formalmente (формально)⁴⁶

Ma i fondamenti spontanei della vita umana, il *mir* e l'*artel*, da soli non bastano. Questi elementi sono le pietre angolari della società umana, ma la loro immutabilità non è un segno positivo. In altre parole, si tratta di utilizzare la protesta slavofila contro il «razionalismo» della vita sociale, l'aspirazione a difendere i legami associativi spontanei, correggendola: come osserva Herzen, senza l'aiuto del pensiero occidentale «la futura cattedrale russa avrebbe solo le fondamenta (наш будущий собор остался бы при одном фундаменте)»⁴⁷.

Chi legge non può non riconoscere tesi che presto avranno la voce

44 K.S. Aksakov, *Zamečanija*, in: *Polnoe sobranie socinenij*, vol.I, Moskva, 1909, p.2

45 RRR/VII p.240

46 BD/IX p.28. Scrive ad esempio Dostoevskij: «La più alta idea morale, elaborata da tutta la vita dell'Occidente, è il socialismo avanzante e i suoi ideali; questo punto è fuori discussione. Ma la verità cristiana, che si è conservata nell'ortodossia, è superiore al socialismo. Proprio su questo punto noi ci scontreremo con l'Europa, e così verrà risolta la questione se il mondo verrà salvato da Cristo o invece da un principio completamente opposto, e cioè dall'annientamento della volontà e dalla pietre trasformate in pani» (F.M. Dostoevskij, *Statii i zametki 1873-1878*, in: *Polnoe sobranie socinenij v 30 tomach*, vol.XXI, Moskva, 1980, p.235)

47 BD/IX p.150

di Marx: anche quest'ultimo aveva tuonato contro le mistificazioni dell'*obščina*, individuando negli scritti di Schédo-Ferroti e di Von Li-
lienfeld le fonti della menzogna storica sulla comune contadina⁴⁸. Ma
bisogna rammentare che Marx comincia ad essere conosciuto in Russia
soltanto a partire dal 1850, perché sino al 1860 la circolazione delle sue
opere era alquanto ristretta, limitata ai soli intellettuali che conosce-
vano il tedesco. La sua opera più divulgativa⁴⁹, il *Manifesto del partito
comunista*, all'inizio – nonostante la sua vocazione internazionale – tro-
vò fortuna solo nel mondo tedesco grazie all'azione del giornale «Neue
Rheinische Zeitung»: la prima edizione venne ristampata tre volte in
pochi mesi, pubblicata a puntate sulla «Deutsche Londoner Zeitung»,
sparì dalla circolazione con il fallimento della rivoluzione del 1848. Tra
il 1848 ed il 1868 non sembrano peraltro esserci state traduzioni, tran-
ne una versione svedese (pubblicata verso la fine dello stesso anno) ed
una inglese del 1850. Il '*Manifesto*' venne tradotto in russo da Bakunin
nell'autunno del 1869: questa traduzione restò poi l'unica fino al 1882,
quando venne pubblicata una nuova versione ad opera di Plechanov.
L'idea di Herzen appartiene viceversa ad una fase aurorale del pensiero so-
cialista, quella che – sulla scorta di Saint-Simon e Rousseau – anatemizza
la supremazia borghese come vittoria del capitale, trionfo dell'egoismo⁵⁰.

48 K. Marx lettera a Ludwig Kugelmann del 17 febbraio 1870, in: K. Marx-F. Engels,
Opere, vol. XLIII, Roma, 1975, p. 701. La traduzione del *Capitale*, ad opera del gruppo
di G.A. Lopatin, prese avvio nel 1868 e venne terminata nel 1872. La censura zarista,
che contava su una scarsa diffusione dell'opera a causa del suo livello scientifico, in
questo caso dovette ricredersi: messa in vendita il 27 marzo, la prima edizione vendet-
te 900 esemplari dei 3000 stampati in meno di venti giorni. Soltanto nel 1881 l'opera
venne sequestrata dalla polizia. Sul tema, J.S. Polevoj, *Zaroždenie marksizma v Rossii*,
Moskva 1959

49 Questo piccolo *pamphlet* quasi certamente fu di gran lunga il più influente scritto
politico dai tempi della rivoluzionaria “Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del citta-
dino” (Così per E. Hobsbwan, *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del
marxismo*, cit., p.109)

50 Osservo, solo di sfuggita, come questo tema fosse comune anche al Dostoevskij di
Zimnie zametki o letnich vpecatlenijach (1862) in relazione al tema dell'eguaglianza
(cfr. F.N. Dostoevskij, *Polnoe sobranie socinenij v 30 tomach*, vol. IV, Moskva, 1977,
p.150).

I rapporti tra Herzen e Dostoevskij, come è noto, ebbero inizio nel 1846, ma soltanto
dal luglio del 1862, quando Herzen ospitò Dostoevskij (che era reduce dalla lettura di *S
togo berega*) a Londra, cominciano a farsi evidenti delle confluenze tematiche: di que-
sti incontri, Dostoevskij lascerà traccia nelle *Zimnie zametki o letnich vpecatlenijach* e
nel *Dnevnik pisatelja*.

Per almeno due anni, dal 1842 al 1844, Herzen rimase incerto sull'atteggiamento da prendere nei confronti degli Slavofili: da una parte, egli era attratto dalla loro fede nella Russia; dall'altra, provava ripulsa per le idealizzazioni di taluni costumi nazionali che considerava retrivi e di ostacolo all'emancipazione del popolo. Il contatto con le idee populistiche gli permise tuttavia di trasformare i valori umani universali in una concezione nazionale del socialismo. A questo livello, Herzen si accorse che l'alleanza con gli Slavofili gli era possibile; il socialismo rurale – in altre parole – era il *trait d'union* che permetteva ad europeisti e slavofili di trovarsi d'accordo⁵¹.

L'analisi di Herzen è al proposito - anche se condita con la sua consueta ironia -, assai precisa e non consente incomprensioni; la Russia ha ereditato dall'Europa soltanto i suoi lati peggiori:

Nella *nostra Europa* si è ripetuto in quantità ridotta e in quantità aumentata o deformata (увеличенном или искаженном) tutto ciò che è avvenuto nell'Europa *europaea* (в Европе европейской). Abbiamo avuto gli ultracattolici degli ortodossi, i borghesi liberali dei conti (либеральные буржуа из графов), i realisti imperiali, i democratici della cancelleria (канцелярские демократы) e le guardie imperiali del Preobrazenskij o guardie a cavallo bonapartista (конногвардейские бонапартисты). Non c'è nulla di strano che anche il versante femminile non abbia fatto a meno (не обошлось без) del suo *chic* e del suo *chien*. Con la differenza (С той разницей) che il nostro demi-monde era *un mondo e un quarto*⁵².

Per un primo approccio a questo argomento, vedi, di W. Giusti, *Dostoevskij e il mondo russo dell'800*, Napoli, 1952, pp.67-68; nonché il saggio di I. Vinogradov, *Herzen e Dostoevskij: controversia su due metamorfosi dell'occidentalismo russo*, in: G. Calebich Creazza (a cura di), *Aleksandr Ivanovič Herzen. Profezia e tradizione. Atti del convegno di Studi, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 10-11 novembre 1995*, Napoli, 2000, pp.123-135.

L'influenza di Herzen su Dostoevskij si può misurare in via accidentale anche da un altro particolare: quando Kelsev, sotto la guida di Herzen mise mano alla *Raccolta dei documenti dei dissidenti russi* (1863), nomina tra questi Starovery e Raskolniki: nomi che richiamano alla mente del lettore di Dostoevskij i protagonisti dei *Demoni* (Stavrogin) e di *Delitto e castigo* (Raskolnikov).

Anche Lev Tolstoj incontrò Herzen a Londra, nel marzo del 1861, riportandone una grande impressione: ma in proposito, leggi P.A. Sergeenk, *Tolstoj i ego sovremenniki*, Moskva, 1911, p.14

51 RRR/VII p.248 (tr. it., p.168)

52 BD/XI p.461. Su questo tema, vedi di P. Matvejevič, *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France*, Milano, 2003, pp.87-88: «L'Europa dell'Est è stata una designazione più politica e ideologica che geografica e culturale, imposta dalla Seconda guerra

Altro ancora allontanava Herzen: divergevano infatti le prospettive dell'uno e degli altri: verso il passato per gli Slavofili; proiettate all'avvenire, per Herzen e gli Occidentalisti⁵³. Come è noto, il 'ponte' che Herzen getterà per non lasciarsi dietro tutto il retaggio culturale russo sarà l'*obsčina*. Ma come osserverà anni dopo uno storico⁵⁴, l'*obsčina* per sua natura si prestava ambigualmente a favore e contro il socialismo.

3.4 La critica del diritto soggettivo borghese. Il socialismo in Francia

Verso il 1840, la parola socialismo entrò nell'uso comune per indicare qualsiasi dottrina che concepisse la riforma come trasformazione della società: la sua diffusione, nella Russia di Nicola I, con il persistere della repressione aumentò sensibilmente, anche grazie alla genericità che traspariva dai programmi dei suoi sostenitori riguardo gli obiettivi economici finali⁵⁵.

Tuttavia, il 1848 fu la prima rivoluzione in cui i socialisti apparissero in avanscena. Questa data segnò infatti la fine della politica della tradizione, del potere delle dinastie per investitura divina, e al tempo stesso inaugurò un modo nuovo di difendersi dagli attacchi all'ordine sociale,

mondiale e dalla guerra fredda. Questo nome diventa sempre più desueto, un termine *d'altri tempi* che viene sostituito da un altro, altrettanto impreciso: *l'Europa centrale e orientale ... L'«Altra Europa»* è anch'essa una nozione mal definita, forse di proposito. Che cos'è *altro* in questa parte dell'Europa e che cos'è europeo in questa alterità? ... Se l'Altra Europa è una denominazione ambigua, la realtà cui si riferisce non lo è di meno. Oggi questa realtà la possiamo scorgere come è o come dovrebbe essere. La retorica si adatta a queste ambivalenze. La politica ne trae vantaggio. La retorica politica ne abusa»; cfr., sempre dello stesso Autore, *Un'Europa maledetta*, Milano 2005

53 Per un bilancio conclusivo delle vicende di Occidentalisti e Slavofili, vedi: A. Walički, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, cit., p.441

54 A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.586: «I Russi si compiacciono (*se plaisent*) di farci vedere (à nous représenter) la proprietà collettiva come un rimedio sovrano (*un remède souverain*), un specifico infallibile (*infaillible*) contro il socialismo e il comunismo; se il mir ha questa virtù (*a cette vertu*), è eguale (*c'est conformément*) al vaccino (*methode*) che, per preservare da una malattia (*pour préserver d'une maladie*), l'inocula»

55 C. Grünberg, *Der Ursprung der Worte «Sozialismus» und «Sozialist»*, in : «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», II, 1912, p.372; cfr. G.D.H. Cole, *A History of Socialist Thought*, London, 1953-1960 (tr. it., *Storia del pensiero socialista*, 5 voll., Roma-Bari 1967-1968) in particolare il vol.I; cfr. E. Bernstein, *Das realistische und das ideologische Moment in Socialismus*, in: *Zur Theorie und Geschichte des Socialismus, Teil II. Probleme des socialismus*, Berlin, 1904, pp.123-147

come anche l'avvento definitivo di taluni aspetti del paesaggio politico, ad esempio il nazionalismo, che avranno vita lunghissima.

Nell'esame della nascita del socialismo in Russia due strade sembrano tracciabili: quella che individua tale momento iniziale nell'adesione di Herzen ed Ogarëv⁵⁶ al saint-simonismo⁵⁷ e alle altre correnti affermatasi tra il 1830 e il 1848 in Francia; quella, confessata da Herzen stesso, per il quale il socialismo in Russia era avanzato con lentezza e difficoltà⁵⁸ insieme alla filosofia di Hegel⁵⁹.

La maggior parte dell'*intelligencija* russa guardava ancora alle esperienze del socialismo francese, più che alle propaggine tedesche del movimento. Si legga, per esempio, la lettera di Belinskij del 8 settembre 1841 a Botkin: «L'idea del socialismo è divenuta per me l'idea delle idee (стала для меня идеею идей), il problema dei problemi, la vita delle vite, l'alfa e l'omega della fede e della scienza (веры и знания)»⁶⁰. In questo, prendendo le distanze dagli esponenti del pensiero rivoluzionario che – viceversa -, avevano come punto di riferimento i protagonisti del socialismo in Germania: una realtà, quest'ultima, che non era sfuggita ad osservatori estranei o addirittura contrari al movimento stesso⁶¹.

56 E.L. Rudnickaja, *N.P. Ogarëv v russkom revoljucionnom dvizenii*, Moskva, 1969, pp.76-8; cfr. N.V. Miuneva, *Ranij utopiceskij socializm N.P. Ogarëva*, in: «Ucenye zapiski» Moskva 1962. Per la biografia di Ogarëv, vedi V.A. Putincev, *N.P. Ogarëv. Žizn, mirovozzrenie, tvorcestvo*, Moskva 1963

57 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.243; cfr. J.M. Steklov, *A.I. Gercen*, Petrograd, 1923, p.172. Martin Malia (*Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.174), osserva che manchiamo quasi di notizie su come avvenne la scoperta, da parte di Herzen e Ogarëv, del saint-simonismo: rimangono solo qualche lettera scambiata tra i due durante l'estate del 1832 e 1833, e il resoconto del loro interrogatorio dopo l'arresto nel 1834.

58 RRR/VII p.252

59 P. Pomper, *The Russian Revolutionary Intelligentsia*, New York, 1970, p.31

60 V.G. Belinskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.XII, Moskva, 1956, p.66. Bisogna tuttavia precisare che, nonostante il fascino esercitato dal socialismo francese, Belinskij, a differenza di Herzen, non spinse mai il suo programma politico oltre i limiti democratico-borghesi. La compresenza di un'ideologia democratico-borghese con un atteggiamento negativo verso la borghesia in quanto classe dominante era fenomeno normale nella Russia dell'epoca. Ma proprio la non irrisolvibilità della posizione assunta da Belinskij nelle polemiche sul capitalismo e sul significato storico della borghesia, porterà ad uno scisma tra gli Occidentalisti russi.

61 D. Cortés, *Discurso sobre la situacion general de Europa*, in: *Obras completas*, vol. II, cit., p.456: «sapete che il socialismo si trova in tre luoghi (*tiene tres grandes teatros*).

Nel 1840, alla morte di Stankevič, Bakunin e Belinskij abbandonarono l'hegelismo per il pensiero radicale in nome dell'inutilità di una vita spesa integralmente senza azione. Pochi anni prima (nel 1838) era morto Puškin; Lermontov morirà nel 1841: la società colta russa, in concomitanza di questi eventi, cominciava a ritenere il romanticismo letterario un'esperienza ormai conclusasi. Un senso di sfiducia dominava l'atmosfera culturale, nonostante la pubblicazione (1842) di un vero capolavoro: *Anime morte* di Gogol⁶².

Con il persistere della frustrazione, la parola socialismo entrò nell'uso comune per indicare qualsiasi dottrina che intendesse trasformare radicalmente la società. Tuttavia, nonostante le premesse favorevoli, in Russia il socialismo non avanzò con velocità: soltanto nel 1845 sorse il primo gruppo socialista russo di una certa consistenza, il circolo fourierista Petraševskij⁶³. Per dare ragione della refrattarietà degli intellettuali russi rispetto ai pensatori tedeschi, Herzen sottolinea la diversa disposizione d'animo dei due popoli. Scrive Herzen:

L'alleanza (Союз) della filosofia moderna e del socialismo non deve sorprendere (представить), anche se solo in questi ultimi tempi i tedeschi hanno accettato la solidarietà (признали тесную) tra la scienza e la

In Francia ci sono discepoli (*los discipulos*), e null'altro (*y nada más*) che discepoli; in Italia ci sono seguaci fanatici (*los seides*), e null'altro che seguaci fanatici; in Germania ci sono i pontefici e i maestri (*estàn los pontefices y los maestros*)»

62 Da questo momento il realismo diviene il movimento letterario dominante: appaiono in sequenza: *Povera gente* di Dostoevskij (1846), *Anton Goremyka* di Grigorovič (1847), le *Memorie di un cacciatore* di Turgenev (1852), *Oblomov* di Gončarov (1859). Va forse sottolineato che gli ultimi quindici anni del regno di Nicola I vedono il sorgere dei maggiori rappresentanti della narrativa russa.

63 Il giudizio di Dostoevskij su Michail Butaševič Petraševskij, formulato nel maggio del 1849, è indelebile: «È difficile dire (Трудно сказать) che Petraševskij (considerato come uomo politico) possedesse un qualche ben determinato (имел какую-нибудь) criterio di giudizio (систему в суждении), una sua precisa visione degli avvenimenti politici (политические события). Ho rilevato in lui coerenza (последовательность) soltanto nei riguardi di un sistema, che tuttavia non era suo, ma di Fourier. Mi sembra (Мне кажется) che proprio Fourier gl'impedisce di avere una sua autonoma visione delle cose (самобытным взглядом на вещи). Del resto posso dire con sicurezza che Petraševskij era ben lontano dal pensare che fosse possibile applicare immediatamente (слишком далек от идеи возможности немедленного применения) il sistema di Fourier alla nostra vita sociale (к нашему общественному быту). Di questo sono stato sempre assolutamente certo» (F.M. Dostoevskij, *Obiasnenija i pokasanija f.m. Dostoevskovo po delu Pretrascev*, in: *Polnoe sobranie socinenij*, vol.XVIII, Moskva, 1978, p.119)

rivoluzione, e non perché prima non la capissero (не понимали ее), ma perché il socialismo, come tutto ciò che è pratico (как все практическое), non li interessava. I tedeschi potevano essere profondamente radicali (глубоко радикальными) nella scienza e restare conservatori nelle loro azioni (своих поступках), poeti sulla carta e borghesi nella vita. Noi russi, invece, proviamo antipatia per il dualismo (дуализм противен). Il socialismo ci sembrava essere il sillogismo più naturale della filosofia (самым естественным философским силлогизмом), l'applicazione della logica allo stato (к государству)⁶⁴.

Il paragone – a dire il vero – riprende quello espresso in *Passato e pensieri*:

Il socialismo e il realismo sono tuttora delle pietre di paragone (остаются до сих пор пробными камнями), sparse sulle vie della rivoluzione e della scienza ... L'uno rappresenta (представляет) la logica, l'altro la storia ... uno di essi è *più nel vero* (из них правее), l'altro è *più nel possibile* (возможнее)⁶⁵.

In senso non dottrinario, Herzen sostiene che il socialismo è profondamente radicato nella natura russa, perché il popolo russo è rimasto estraneo al concetto di proprietà di origine romana: la Russia moscovita non conosceva proprietari terrieri perché da sempre l'unico possidente era lo Zar.

Bisogna quindi aggiungere che nel delineare le caratteristiche del popolo russo, Herzen non condivide affatto la dottrina ottimistica sul progresso, nell'irreversibilità di un movimento ascendente delle società verso una condizione migliore o perfetta. Questa critica, che trova la sua fonte nel motivo personalistico di Herzen, è il motivo che rende la sua figura poco consona all'imperante moda hegeliana nella Russia degli anni Quaranta

3.5 Critica del diritto soggettivo borghese: Hegel e il socialismo in Russia

Come è noto, Herzen non ha profuso particolari energie nello studio della logica di Hegel: le sue prime osservazioni sulla dialettica si trovano negli scritti *Dilettantismo nella scienza e Lettere sullo studio della natura*, scritti che vennero pubblicati entrambi – non senza una certa eco - tra il 1843 ed il 1846.

Herzen era quindi un lettore di Hegel, ma senza quell'esaltazione tipica

64 RRR/VII p.252

65 BD/VIII pp.162-3

degli intellettuali russi, senza l'isteria del capofila Stankevič, che era stato colto ad esclamare «Non voglio stare al mondo, se non trovo la felicità in Hegel!».

In modo assai più sobrio, dalla *Scienza della logica*, Herzen sapeva di poter trarre alcuni utili strumenti di diagnosi del reale⁶⁶. Il passo decisivo, in questo senso, Herzen ne era perfettamente consapevole, era stato già compiuto dagli illuministi francesi, da Montesquieu a Condorcet, nonché nelle opere degli storici scozzesi dello stesso periodo, come l'*Essay on the history of civil society* (1766) di Adam Ferguson. Non bisogna dimenticare poi che ai suoi occhi, Hegel e gli Slavofili, fatte salve tutte le differenze, rappresentavano i poli opposti dello stesso atteggiamento che sacrificava l'uomo ad un'entità sovraindividuale astratta.

Anche se Herzen è da tempo consapevole che l'autocrazia degli Zar ha relegato il suo paese nell'arretratezza sociale e culturale rispetto al resto dell'Europa, a quello spazio geografico-culturale, cui come tutti gli Occidentalisti, egli sente di appartenere. Questo senso di appartenenza è anche quello che lo induce a credere che l'*impasse* in cui versa la Russia potrà essere superata solo dall'avvento del socialismo. Ma Herzen è pensatore troppo lucido per non vedere che la differenza sostanziale tra la Russia e l'Europa getta una luce diversa anche sulle modalità dell'avvento del socialismo in Russia:

I popoli europei hanno dato tanta anima e tanto sangue (вложили стoлko души) alle rivoluzioni del passato (прошлые) che esse restano sempre presenti al suo spirito, e l'individuo (человек) non può muovere un passo (сделать шаг) senza imbattersi in ricordi, in fueros più o meno obbligatori e che lui stesso riconosce (степени обязательных и признанных им самим) ... Ne consegue che l'individuo, invece di conservare la sua libertà d'azione, non può che sottomettersi o insorgere (подчиниться или восстать). Queste norme senza appello (непрекeаемые нормы), queste nozioni prestabilite, attraversano l'Oceano e s'insinuano nel patto fondamentale (вoснoвной закон какой-либо) di una repubblica nuova. Sopravvivono a un re ghigliottinato e si piazzano tranquillamente (спокойнейшим образом) sul banco dei Giacobini e della Convenzione⁶⁷

In Francia, la convinzione che per liberare l'Europa fosse necessaria una rivoluzione sociale e non solo politica era argomento che circolava dagli: in Russia, tale tesi acquistò credito solo negli. Herzen ed Ogarëv,

66 DN/III p.191

67 RRR/VII p.240

che per primi receperono tale formula, furono persuasi non solo dalle romanzesche vicende di George Sand (di cui avevano letto il romanzo *Spiridion*, che era apparso nel 1838 sulla «Revue des deux mondes»), quanto dal crescente numero di moti insurrezionari che sconvolsero Parigi nel 1832 e nel 1834⁶⁸.

Nel 1843, quando incontra Vissarion Belinskij⁶⁹, la lista delle fonti di ispirazione di Herzen comprende François-Marie-Charles Fourier (*La destinée sociale*), Louis Blanc (*Histoire de dix ans*), Proudhon (*Qu'est-ce que la propriété?*, *De la création de l'ordre dans l'humanité* e *Système des contradictions économiques, ou philosophie de la misère*), e il bizzarro e meno celebre Barthélemy-Prospér Enfantin (1796-1864), di cui aveva letto *l'Exposition de la foi saint-simonienne*⁷⁰.

Per quanto egli si sforzasse di seguire i francesi su di una linea di realismo sociale, era naturale che finisse per adattare le loro teorie alla realtà dell'autocrazia zarista: così la più notevole eredità che il socialismo francese lasciò ad Herzen fu quella di collegare l'idea con qualcosa di comune, di collettivo⁷¹.

Anche secondo Herzen, come per altri intellettuali dell'epoca, la Russia, dopo le riforme di Pietro I, ha subito una spaccatura interna, una frattura che potrebbe permettere esiti diversi e migliori rispetto all'Europa: tuttavia la Russia, proprio grazie alla sua estraneità rispetto allo svolgersi della storia occidentale, può evitare la paralisi morale⁷² che ha colpito l'Europa dopo la rivoluzione.

Il dilemma troverà soluzione in una complessa architettura storico-politica dove Herzen pone, ancora una volta, l'*obščina* in primo piano,

68 Sulla teoria politica di George Sand, vedi: L. Buis, *Les théories sociales de George Sand*, Aix-Marseille 1910; cfr. W. Komarov, *George Sand, sa vie et ses oeuvres*, Paris 1899-1924; cfr. E. Seillière, *George Sand: mystique de la passion, de la politique et de l'art*, Paris 1920.

Secondo E. Haumant, [*La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910, p.408], la Sand rivestì per i rivoluzionari russi una importanza maggiore di quella di Victor Hugo. La tesi di questo studioso non è tuttavia corroborata da alcun elemento di sostegno.

69 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.248

70 Per il rapporto Herzen-Enfantin vedi O. von Sperber, *Die socialpolitische Ideen von Alexander Herzens*, Berlin, 1894, cap.III

71 D/II p.361

72 L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, Moskva, 1980, p.6

sottolinandone l'originalità ed il carattere di salvaguardia della libertà individuale⁷³.

L'idea di Herzen non è nuova e sarà destinata ad attraversare buona parte del XIX secolo per arrivare oltre la soglia della rivoluzione bolscevica⁷⁴: Russia ed Europa sono 'sorelle' perché entrambe non hanno risolto l'antinomia Stato-Individuo. Ma la Russia, agli occhi di Herzen, ha il non trascurabile vantaggio di trovarsi all'inizio di un percorso storico che l'Europa ha, viceversa - terminato⁷⁵. Il socialismo, per il quale l'Europa rischia di essere travolta e di trascinare con sé la Russia, è il *trait d'union* tra Slavofili ed Occidentalisti, il mezzo che può permettere alla Russia di salvarsi dalla voragine oscura dell'assolutismo zarista⁷⁶.

L'originalità di Herzen si ravvisa nell'interpretazione 'particolare' del socialismo, che egli non concepisce affatto come fase ultima della convivenza civile. Ad Herzen è estranea tutta la teleologia di stampo hegelomarxista⁷⁷. Nello stile proprio del biologo, non condivide l'entusiasmo per il futuro che riconosce dai caratteri incerti:

Non temiamo di dire la verità più dure (мы не боимся высказывать самые жестокие истины), ma le diciamo perché amiamo (но мы их говорим потому, что любим). Non fuggiamo il presente per rifugiarsi nel passato (мы не бежим от настоящего в прошлое), perché siamo coscienti che l'ultima pagina della storia è la condizione attuale (ибо знаем, что последняя страница истории – это современность)⁷⁸.

73 RRR/VII pp.242-243

74 A. Solzenitcyn, *Russkij vopros k koncu xx veka*, s.i. 1994 (tr. it., *La questione russa alla fine del secolo XX*, Torino, 1995, p.8n). Sull'argomento, vedi anche D.J. Male, *Russian Peasant Organization Before Collectivization*, Cambridge 1971

75 RRR/VII p.243

76 *Ivi*, p.248

77 L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., p.69; cfr. N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, cit., p.93. Osserva acutamente Lichteim che «La frenetica proliferazione di sistemi filosofici elaborati dai giovani hegeliani nel periodo compreso tra il 1840 e il 1848 cessa di apparirci ridicola se solo pensiamo che questo curioso fenomeno non era che il segno premonitore della tempesta rivoluzionaria che di lì a poco si sarebbe abbattuta sulla Germania» (G. Lichteim, *Il Marxismo*, cit., p.76)

78 RRR/VII p.247

Il particolare realismo di Herzen sembra quindi più frutto delle sue prime letture (tra le quali io credo spetti un ruolo particolare a *Le Rhin*) che non della filosofia di Hegel: tra quei libri ed opuscoli che lanciavano perlopiù moniti sul futuro dell'assetto socio-politico dell'Europa⁷⁹, Herzen ha costruito la propria visione del futuro assetto geografico-politico della Russia. Herzen non è un pensatore socialista, come non è uno slavofilo; dai primi, lo allontana un 'sano' scetticismo verso le magnifiche sorti del progresso; da questi ultimi, si distacca su un punto decisivo: la critica alla staticità patriarcale delle *obščiny*, che Herzen credeva di svellere con il principio di individualità incarnato dall'*intelligencija*.

Dopo il 1848, Herzen ha buon gioco ad usare questi argomenti: il fallimento della rivoluzione in Francia e in Germania, con il discredito del movimento repubblicano e del liberalismo, la disfatta della politica della democrazia, permettono di rilanciare l'idea socialista:

Il futuro è al di fuori della politica (Будущее вне политики), il futuro si libra sul caos di tutte le tendenze politiche e sociali (всех политических и социальных стремлений) e ne trae il filo con cui ordire la sua nuova tela, destinata a servire da sudario per il passato (саван прошедшему) e da fasce per il neonato. Il socialismo corrisponde (соответствует) alla dottrina nazarena nell'Impero Romano⁸⁰.

79 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Completes*, vol.10, cit., p.351: «poiché (*quoique*) l'aristocrazia non domina (*ne règne*) più la società, non dimentichiamolo (*ne l'oublions pas*), le classi medie (*moyennes*) e le nazioni di media grandezza (*intermédiaires*) non possono conservare (*garder*) il potere che a condizione di aprire i loro ranghi (*qu'à la condition d'ouvrir leurs rangs*)».

L'importanza di questa opera di Victor Hugo può essere sottolineata da una serie di elementi: nel 1840, viene creata la cattedra di letteratura slava al *Collège de France*, ed assegnata ad Adam Mickiewicz, che tenne la prima lezione il 22 dicembre dello stesso anno. Paul Foucher, che ebbe l'iniziativa dell'assegnazione, era un autore di teatro la cui sorella era intima di Hugo, ed egli stesso aveva sposato Mme Céline Szymanowska, la cugina di Mickiewicz (L. Leger, *Le Panславisme et l'intérêt français*, Paris, 1917, p.101, e, sempre dello stesso Autore, *Russes et Slaves. Études politiques et littéraires*, vol.II, Paris, 1896, pp.207-241; vol.III, Paris, 1899, pp.139-217). Secondo Michel Cadot, il primo a parlare del futuro della Russia come nazione europea libera dal giogo dell'assolutismo zarista, nei termini che saranno di Herzen, è il francese Gabriel-Désiré Laverdant, nell'opera *Socialisme catholique. La dérouté des Césars. La Gaule très chrétienne et le Czar orthodoxe* (M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française*, cit., p. 524)

80 TB/VI p.78

L'idea di un compito messianico della Russia si radicherà tenacemente anche nei pensatori filoccidentali: ma Herzen finirà per essere deluso da un liberalismo che affida soltanto all'ironia la sua disillusione storica⁸¹. Negli anni '60 le caratteristiche di coloro che appartenevano all'*intelligencija* subirono una modificazione. Si trattò del passaggio dalla nobiltà alla borghesia, da una classe di ben sistemati accademici a quella di insegnanti con istruzione universitaria ma di origine plebea⁸². Herzen non è un borghese come Čičerin, né un liberale à la *Turgenev*, e tantomeno un reazionario dello stile di Katkov. Per lui il successo del socialismo è perfettamente spiegabile: la familiarità con l'istituto della comune contadina, con l'abuso del diritto di proprietà, ha reso i russi più sensibili e meno timorosi alle lusinghe del socialismo del borghese occidentale⁸³. Il socialismo russo di Herzen è però un socialismo agrario, piccolo-borghese: che idealizzava la microeconomia precapitalistica. In altre parole: una proposta che stranamente entrava in contrasto con l'odio verso la borghesia che Herzen aveva manifestato nelle *Pis'ma k Franzii*: Herzen sembrava infatti volutamente non essersi accorto che il suo progetto presentava esiti piccolo-borghesi⁸⁴.

In suo soccorso intervenne – per così dire – la teoria del socialismo russo, che permise ad Herzen di fondere una critica al capitalismo (di matrice romantica) con il democraticismo (rivoluzionario), ma gli creò ulteriori difficoltà teoretiche: il problema risiedeva nel fatto che quell'idea di autonomia della persona umana che egli contrapponeva al pensiero slavofilo, in Europa era il risultato di forme sociali capitalistiche, non agrarie⁸⁵.

81 BD/X p.118

82 V.R. Leikina-Svirskaja, *Formirovanie raznočinskoj intelligencii v Rossii v 40-ch godach XIX veka*, in: *Istorija SSSR*, gennaio-febbraio 1958, 1, pp.83-104

83 RRR/VII pp.165-166. Sul pensiero liberale in Russia vedi, tra gli altri, G. Fischer, *Russian Liberalism. From the Gentry to the Intelligentsia*, Harvard 1958 (tr. it., *Liberalismo russo*, Firenze 1974); cfr. V.N. Rozentel', *Idejnye centry liberal'nogo dvizenija v Rossii nakamune revoljucionnoj situacii*, Moskva 1963

84 La cosa non sfuggì però a Turgenev, che nel 1862 se ne lamentò con Herzen, osservando che il contadino russo ha in sé i germi di una borghesia in pelliccia. Su questo argomento, vedi L. E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., p.77

85 D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.257. Critico, su questo punto, rimase Dostoevskij: «Ma per quanto riguarda noi (касается до нас), e cioè la Russia e Pietroburgo, ebbene basta fare venti passi per strada per convincersi (чтоб убедиться) che il fourierismo, nella nostra società (почве), può esistere soltanto nelle pagine non

La teoria di Herzen non è quindi un nuovo *rappel à la revolution*: Herzen è consapevole che coloro che si limitano alla distruzione degli apparati dello Stato non avanzano di un passo verso la libertà, ma rimangono piuttosto nella condizione dei proseliti e degli allievi di Rousseau: incapaci di comprendere che «per trasformare dei carcerati in uomini liberi non basta demolire fino all'ultima pietra la Bastiglia (что дело их не подвинулось ни на вершок, что их идеалы остались идеалами, что недостаточно разобрать по камешку Бастилью, чтоб сделать колодников свободными людьми)»⁸⁶.

I testimoni del 1830 non possono nutrire le stesse speranze di coloro che appartenevano alla generazione dell'Illuminismo: una sorta di naturale forza evolucionistica impedisce agli uomini di ripercorrere gli stessi passi e di centrare i medesimi obiettivi: nel realizzare finalità di ordine giuridico-sociale bisogna tenere conto degli individui singolarmente intesi. Ancora una volta, per comprendere il pensiero di Herzen, sembra utile tornare a leggere le pagine intrise di umanitarismo di Victor Hugo⁸⁷. È necessario considerare il ruolo svolto dall'individuo concreto per evitare che i fini generali possano permettere nuovi delitti di altra specie: da questo punto di vista, gli *slogan* rivoluzionari possono ledere la dignità individuale quanto l'arroganza dimostrata dai monarchi⁸⁸.

Solo nell'accezione rivalutativa dell'individuo è così possibile accettare Rousseau tra gli ispiratori della teoria di Herzen: un'accezione quindi

tagliate di un libro (неразрезанных листах книги), oppure in un animo molle, mite e incline alle fantasticherie, e unicamente nella forma di un idillio o di un poema in versi in ventiquattro canti ... Per capire veramente il fourierismo è indispensabile studiarlo (нужно его изучить), e è come apprendere una scienza (целая наука): bisognerebbe leggere una decina di volumi. Come può mai un tale sistema diventare popolare! (когда-либо сделаться популярною!)» (F.M. Dostoevskij, *Obiasnenija i pokasanija f.m. Dostoekovo po delu Pretrascev*, in: *Polnoe sobranie socinenij*, vol.XVIII, Moskva, 1978, pp.133-134)

86 ТВ/VI p.29

87 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Completes*, vol.10, cit., p.328: «il fine (*le but*) della Francia è il popolo, l'elevazione (*élévation*) naturale delle intelligenze, è l'addolcimento progressivo (*l'adoucissement progressif*) delle sorti delle classi numerose e povere (*affligées*), è il presente migliorato (*amélioré*) attraverso l'educazione degli uomini»

88 ТВ/VI p.46: «Non basta odiare la corona (ненавидеть корону), bisogna anche perdere il rispetto (перестать уважать) del berretto frigio; non basta non considerare un delitto l'offesa di lesa maestà (признавать преступлением оскорбление величества), bisogna considerare delittuoso (преступным) anche il concetto di *salus populi*»

completamente diversa da quella di chi⁸⁹ ha ravvisato nel Rousseau delle *Confessioni* il profeta del sentimento e della sensibilità ammirato da Herzen, che ricordiamolo - aveva letto nel 1828 le opere del filosofo di Ginevra, subendo per questo una dura reprimenda dal padre⁹⁰. Non a caso Rousseau si trova tra gli 'antenati' di Marx⁹¹.

3.6 Karl Marx e la critica della democrazia diretta

Già negli anni della stesura finale del *Manifesto*⁹² Marx aveva individuato il destino dell'*obščina*⁹³. La catastrofe non era altrimenti evitabile: una forma sociale così retrograda non poteva reggere l'urto dello sviluppo capitalistico, aperto all'internazionalismo e tanto diversamente dinamico dalla comune contadina. La critica si reggeva sulla particolare accezione che gli slavofili avevano dell'*obščina* come entità comunitaria ideale, esistenziale, priva di elementi storici. Una tale concezione è trasparente nelle pagine di Konstantin Aksakov:

L'*obščina* è quel principio supremo che non può avere oramai nulla al di sopra di sé, ma che può solo svilupparsi, purificarsi ed elevarsi sempre di più ... L'*obščina*, dunque, è un coro morale ... in essa la personalità individuale non si spegne, ma rinunciando in nome del consenso universale alla

89 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.45

90 T. Passek, *Iz dal'nich let*, vol.I, Peterburg, 1878, p.246

91 Sull'argomento, vedi, tra gli altri, L. Colletti, *Ideologia e società*, Roma-Bari 1975

92 Mi sembra interessante notare la diversa valutazione di Marx ed Engels nella descrizione dell'abbattimento delle vecchie forme sociali pre-industriali. Marx accentua il carattere catastrofico di questo processo, Engels tende invece ad esaltarne l'aspetto liberatorio e progressivo. Le ragioni di tale diversità risiedono nelle concezioni politiche che, da un lato si ispirano all'esperienza storica della rivoluzione del 1789; dall'altro, alla presa di coscienza delle implicazioni della rivoluzione industriale nell'Inghilterra vittoriana. (Ma per maggiori pretese, una disamina piuttosto accurata è contenuta nel volume di G. Lichteim, *Il Marxismo*, cit., p.712)

93 K. Marx, abbozzo della lettera a Vera Zasulič, in: K.Marx-F. Engels, *Opere*, vol.XLVI, Roma, 1991, p.93: «Dunque ci vuole del nuovo, e il nuovo insinua sotto le forme più diverse si riduce sempre a questo: abolire la proprietà comune, lasciare che si costituisca in classe media rurale la minoranza più o meno agiata dei contadini, e convertirne la maggioranza in proletari *sans phrase*»

sua esclusività, si ritrova in una posizione più elevata, purificata, e in accordo mutuo con le altre individualità anch'esse piene di tale abnegazione⁹⁴.

Il confronto con la realtà storica dava ormai ragione alle bordate di Marx (che a differenza di molti *leaders* democratici, era stato consapevole dell'importanza della rivoluzione industriale del XVIII secolo per il dissolvimento dei vecchi rapporti agrari), che non tarderà a formulare delle critiche che arriveranno sino alle pagine degli scrittori della rivoluzione bolscevica⁹⁵.

Herzen è consapevole, da un lato, del fatto che nell'*obščina* l'emancipazione individuale viene realizzata attraverso la ripartizione del territorio; dall'altro, che un tale elemento individuale non può essere confrontato con lo sviluppo prodottosi in Occidente. Per questo motivo, in Herzen prende corpo l'illusione che l'*intelligencija* avrebbe allentato l'oppressione autocratica e signorile garantendo uno sviluppo civile con la conservazione dell'*obščina*. Per questo stesso motivo, Herzen non considera il danno arrecato dalla ripartizione periodica del suolo (che egli viceversa vede come garanzia della libertà personale e dell'eguaglianza sociale).

Ma furono proprio questi elementi volontaristici della transizione russa al socialismo che colpirono negativamente Marx e denunciarono le insufficienze della concezione di Herzen.

94 K.S. Aksakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1861, p.292

95 M. Gorkij, *Pensieri intempestivi*, in: «Novaja Zizn» n.16, 6 (19) del 6 maggio 1917 ed ora in: *Pensieri intempestivi*, cit., p.61: «Non è spaventoso vedere delle mani sporche, degli interessi meschini impadronirsi del grande, del sacro vessillo del socialismo?... I contadini sono avidi di proprietà, e una volta avuta la terra, tutto ciò che faranno sarà di tagliarsi delle mollettieri nella bandiera di Zeljabov e della Breskovskaja»

4. CRITICA DELL'OCCIDENTE DEMOCRATICO

4.1 Democrazia contro autocrazia

Come ha notato uno storico contemporaneo di Herzen, in Russia i sostenitori dell'assolutismo zarista non erano poi così lontani dai promotori delle idee radicali, perché entrambi erano uniti dal comune proposito di imitare o di contrapporsi all'Occidente¹.

A salvaguardia dell'autocrazia era anche la situazione sociale, dove forme di incredibile arretratezza convivevano assieme a sacche di disagio legate alla piaga dell'alcolismo. Le opinioni degli esponenti principali della cultura europea dell'epoca, per esempio Honoré de Balzac² e Victor Hugo³, non si discostavano affatto dalla diagnosi herzeniana del male della Russia.

1 A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.378 : «In Russia i fautori delle idee gerarchiche (*les promoteurs des idées hiérarchiques*) fanno in realtà la stessa figura (*la même fante*) dei loro avversari, i fautori delle idee radicali. Aristocratici o demagoghi (*démagogues*) non fanno a loro volta (*à leurs insu*) che imitare e falsificare (*qu'imiter et contrefaire*) l'Occidente»

2 Esempio in questo caso l'osservazione di Balzac: «Io chiamo la Russia un'autocrazia sostenuta dall'alcool» [in: H. de Balzac, *Pathologie de la vie sociale (Traité de la vie élégante)*, in: *La Comédie humaine*, vol.XII, Paris, 1981, p.270 (tr. it., *Patologia della vita sociale*, Torino, 1997, p.111)]; cfr. R.A. Courteix, *Balzac et la Révolution française. Aspects idéologiques et politiques*, Paris, 1997, p.383; cfr. P. Barbéris, *Balzac et le mal du siècle*, Paris 1970; cfr. A. Billy, *Vie de Balzac*, Paris 1944

3 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.10, cit., p.283 : «Il dispotismo (*Le despotisme*), al pari (*comme*) della demagogia, odia le superiorità naturali (*hait les supériorités naturelles*) e le superiorità sociali»

La difesa del legittimismo e dell'ordine costituito era alla base della politica di Nicola I: da convinto assertore dell'origine divina delle monarchie, egli non volle mai chiamare 'Re' Luigi Filippo, che ai suoi occhi aveva accettato la corona dalle mani dei ribelli, e si rifiutò di chiamare 'fratello' Napoleone III, che era divenuto imperatore con un colpo di Stato.

L'odio per la Russia zarista, in quanto custode dell'autocrazia e fulcro della Santa Alleanza, era diffuso tra i liberali e i radicali d'Europa.

Herzen critica l'ideologia zarista, consapevole che l'astrattezza è il pericolo principale di ogni forma politica. Ed è altrettanto consapevole che la proclamazione dei diritti da parte di un *samoderjetz vserosiiski* (autocrate di tutte le Russie) sia uno degli espedienti di difesa usati dal potere per conservarsi⁴. L'isolamento autarchico è il mezzo cui il pensiero deve abbandonarsi per sopravvivere ed evitare confronti con le realtà politiche che lo circondano⁵.

La sfiducia negli strumenti democratici occidentali era una costante diffusa (non poteva essere altrimenti) tra gli ideologi di parte slavofila che sostenevano la radicale diversità del parlamento europeo dallo *zemskij sobor* russo, visto come espressione della totalità del popolo⁶. Dostoevskij, ad esempio, nel documento-confessione redatto in qualità di imputato per l'appartenenza al circolo di Petraševskij, non aveva certo indugiato ad affermare (agevolato in questo dalle circostanze particolari del processo a suo carico) che la Russia era stata salvata due volte unicamente grazie al rafforzamento dell'autocrazia⁷.

Nel 1841, dalle colonne della rivista «Sovremennik», Herzen descriveva il ruolo della borghesia come classe sociale, negando ad essa un futuro, in nome della sua incapacità di crearsi una propria «religione», del suo impegno verso la sola forza del denaro⁸.

4 L'intuizione di Herzen mi sembra legata alle pagine di Hugo: «Il dispotismo decide dell'eguaglianza sotto di lui (*fait l'égalité sous lui*). Più il dispotismo è completo (*complet*), più l'eguaglianza è completa. In Russia come in Turchia niente è definitivamente acquistato dalla persona» (V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.10, cit., p.282)

5 BD/X p.118

6 A. Chomjakov, *Zapiski o vseobščej istorii*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.VII, Moskva, 1906, p.199

7 F.M. Dostoevskij, *Obiasnenija i pokasanija f.m. Dostoeskovo po delu Pretrascev*, in: *Polnoe sobranie socinenij*, vol.XVIII, Moskva, 1978, p.120

8 PFI/V p.34

A questa critica, Herzen ne affianca un'altra: affermando che nel mondo borghese tutti i partiti si sono divisi in due schieramenti, da una parte i borghesi proprietari; dall'altra, i borghesi nullatenenti⁹, Herzen sottolinea la natura di *parvenu* della borghesia, la sua nullità morale.

Tuttavia, il futuro della Russia non poteva risiedere nello slancio verso il passato, come sostenuto da parte slavofila: anzi, il loro appello alla Mosca pre-petrina non faceva altro che rafforzare la forza dell'autocrazia di Nicola I. Secondo Herzen, la possibilità di raggiungere livelli di civiltà e di democrazia accettabili è concreta, ma occorre abiurare il nazionalismo:

con noi l'età di Pietro è giunta al termine; noi, che abbiamo abbandonato la nostra nazionalità per una forma e una sostanza schiettamente europee, stiamo completando la grande opera di umanizzare la Russia. Dopo di noi, per essa comincerà un'età di progresso organico, sostanziale e nello stesso tempo umano ... Allora la funzione della Russia nel destino dell'Europa non sarà esclusivamente negativo (come costituire un limite a Napoleone), ma positivo¹⁰.

4.2 Il *Common Law* e la democrazia rappresentativa

Una simile diagnosi mostra con chiarezza il dilemma di fronte al quale si trovarono gli occidentalisti russi, al primo contatto diretto con la realtà sociale dell'Europa occidentale¹¹. L'ideale democratico del suffragio universale non è sfuggito alla legge del baratto che domina il mondo borghese¹². Scrive Herzen:

9 BD/X p.127

10 D/II p.35

11 Considerazioni analoghe vennero anche da Belinskij, in occasione del suo viaggio in Europa del 1847. Su questo punto vedi: V.G. Belinskij lettera a V.P. Botkin del 2 dicembre 1847, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.XII, Moskva, 1956, p.449.

Occorre sottolineare che dopo il ritorno in Russia l'opinione di Belinskij mutò, in senso contrario, proprio sugli argomenti di Herzen: «Chi non è *bourgeois*?, Probabilmente l'*ouvrier* che fatica con il sudore della fronte in un campo altrui. Tutti gli attuali nemici della borghesia e difensori del popolo appartengono alla borghesia, esattamente come un Robespierre e un Saint-Just. Proprio per l'imprecisione e l'ambiguità delle parole *bourgeoisie*, le lettere di Herzen *sont attaquables*» (*Op. ult. cit.*, pp. 448-449)

12 Per un'analisi del fenomeno nel mondo contemporaneo, vedi P. Barcellona, *Il capitale come puro spirito*, Roma, 1990, pp.6-7: «Il trionfo del mercato è la sanzione pratica

Il regime parlamentare, non quale scaturisce dalle basi popolari (как оно истекает из народных основ) del Common Law, ma quale è stato creato (сложилось) in una legislazione statale, è la più colossale ruota per scioiattoli del mondo (колоссальное беличье колесо в мире) ... In tutta la vita (глубоко) europea contemporanea vi sono due tratti profondi (лежат две черты), che derivano chiaramente dal banco di vendita (из-за прилавка): da un lato l'ipocrisia e la cautela (лицемерие и скрытность), dall'altro la mostra (выставка) e l'étalage¹³.

Solo da quest'angolo di visuale è possibile comprendere integralmente l'ammirazione di Herzen per John Stuart Mill, da lui paragonato a Tacito, il censore della decadenza del mondo antico¹⁴.

Verso il suffragio universale, operante nello schema del vecchio Stato e del passato ordine sociale, con un elettorato ancora in larga misura analfabeta, Herzen rimarrà sino alla fine scettico con un atteggiamento

della fine delle ideologie, giacché in esso tutti gli interessi e i bisogni possono astrattamente avere eguale accesso ed essere trattati come intercambiabili per il tramite delle transazioni economiche che addomesticano le differenze e le traducono in diversità quantitative, tutte compensabili in termini monetari»

13 BD/X p.127

14 BD/XI pp.66-67. La considerazione di Herzen era lo specchio fedele di quella che Mill aveva per l'esule russo. In almeno tre occasioni il filosofo inglese spende parole positive: nella lettera a Grant Duff del 20 marzo 1859 (J.S.Mill, *The Later Letters of John Stuart Mill 1849-1873*, in: *Collected Writings*, vol.XV, London, 1996, p.607; nella lettera a Edwin Chadwick del 10 marzo 1863 (J.S.Mill, *The Later Letters of John Stuart Mill 1849-1873*, in: *Collected Writings*, vol.XV, London, 1996, p.1149); nello scritto *Poland* per il periodico «Penny Newsmen» del 15 marzo 1863: «Se lei vuole apprendere (*would only learn*) cosa pensano i liberali e i democratici russi sulla Polonia; se lei vuole conoscere (*would inquire*) cosa pensano e sentono gli editori della Campana, Herzen ed Ogareff, che, con il loro giornale, circolato clandestinamente (*clandestinely circulated*) a San Pietroburgo, hanno scosso (*shaking*) l'intero edificio (*the whole fabric*) del dispotismo russo; se lei vuole accreditarsi della loro opinione (*ascertain their opinion*), non dovrà più sbagliarsi (*no longer mistake*) su una delle più animate (*most unanimous*) e popolari manifestazioni politiche della storia...»(J.S.Mill, *Newspaper Writings. December 1847-July 1873*, in: *Collected Writings*, vol.XXXV, London, 1996, p.1203).

Non bisogna dimenticare che la traduzione in russo del libro più famoso di Mill, *On Liberty*, pubblicata a Lipsia nel 1861, venne dedicata a Herzen. Sui rapporti tra Herzen e J.S. Mill ed il dibattito sul futuro europeo, vedi L.E., Tatarinova, *A.I. Gercen*, Moskva, 1980, p.102. La bibliografia sul pensiero e l'opera di John Stuart Mill è sterminata: per ovvie ragioni, rinvio solo al lavoro di F.R. Berger, *Happiness, justice, and freedom: the moral and the political philosophy of John Stuart Mill*, Berkeley 1984

simile a quello di altri rivoluzionari¹⁵. Va ricordato che la prima grande riforma del sistema elettorale avvenne in Gran Bretagna nel 1832: grazie ad essa, i proprietari urbani avevano ottenuto il diritto di voto e le principali città quello di eleggere i propri rappresentanti in Parlamento. D'altro canto, la Francia era diventata una monarchia costituzionale nel 1814, quando Napoleone era stato esiliato. La Charte octroyée prevedeva una Camera dei deputati eletta dai 110.000 contribuenti più ricchi. Le altre tre grandi potenze europee (Austria, Germania e Russia) erano monarchie assolute e sembravano ancora assai salde dal punto di vista politico interno: naturale quindi che Herzen guardasse al suffragio universale con sospetto. A questo metodo di elezione democratica, egli oppone il socialismo, perché, come conferma nella lettera a Carlyle del 14 aprile 1855, va oltre l'addizione o la sottrazione dei voti, cercando di scoprire le leggi di una struttura più naturale della società «Социализм старается раскрыть законы...»¹⁶. Da questo versante, Herzen si pone sulla stessa falsarga del radicale francese Pierre Leroux, che aveva ricondotto al movimento tutti coloro che attribuivano priorità alla soluzione della questione sociale piuttosto che a quella delle riforme politiche. Ovvio quindi che egli interpretasse la rivolta di Parigi come una rivolta del popolo contro lo Stato, contro la pretesa delle assemblee legislative, dietro le quali Herzen vede sempre la monarchia:

I *Royalistes* hanno preso le armi per difendere (схватились за оружие для того) la Repubblica e l'Assemblea nazionale. Salvando l'Assemblea salvano il principio monarchico (они спасали монархическое начало), salvano l'autorità pavida, salvano l'ordine costituzionale esistente, l'abuso del capitale e naturalmente dell'interesse (злоупотребление капитала, а наконец и претендентов) ... l'alternativa era il *suffrage universel*, non nell'attuale assurda forma (не нелепо и бедно приложенный), utile solo per eleggere un'assemblea tirannica (деспотического), ma applicata all'intera amministrazione; l'alternativa era la liberazione dell'uomo (освобождение человека), del comune, del dipartimento, della soggezione a un governo *forte* (подчинения сильному правительству), la cui forza di persuasione consiste nelle fucilate e nelle catene (пулями и цепями)¹⁷

15 BD/XI p.538. Quasi dello stesso tenore le parole di Garibaldi (vedi G. Garibaldi, *Memorie nella redazione definitiva del 1872*, in: *Opere Complete*, vol.II, Bologna, 1934, p.341)

16 BD/XI p.538

17 PFI/V p.138

Herzen non commentò oltre gli eventi rivoluzionari¹⁸. Si mantenne in disparte, ma ebbe modo di vedere realizzate le sue previsioni: assistere al trionfo della reazione e all'elezione di Luigi Napoleone a presidente della Repubblica.

Dopo il fallimento della rivolta di Parigi, comincia a dare all'antitesi Russia-Europa un senso nuovo, che non avrà più nulla di occidentalistico, contrapponendo all'imborghesito Europeo il popolo russo della comune agraria, non ancora contaminato dallo spirito borghese, non ancora toccato dal diritto di proprietà romano, vero portatore dei valori socialisti.

Da questo punto di vista, Herzen è anche consapevole del grande apporto degli Slavofili al problema slavo e dei limiti delle loro teorie:

Le interminabili dispute (Беспрерывные споры) e conversazioni con gli slavofili sono state di grande aiuto nel chiarire il problema (уяснению вопроса), e la buona fede di entrambe le parti ha portato a importanti concessioni (большие уступки) che hanno permesso di formulare giudizi più validi di quel che aveva fatto la nebulosità degli slavi (мечтательность славян) o l'altero disprezzo (гордое презрение) degli ultra-occidentali ... Gli slavofili, fidando (e con ragione) nel grande futuro (в огромное будущее) degli slavi, perché sono una razza che è destinata per la sua spontaneità (своею непосредственностью) a risolvere il massimo problema logico-storico elaborato dall'Europa (il socialismo), pretendono però di vedere nell'infanzia dei popoli slavi qualcosa di superiore al progresso europeo, come se le possibilità per il futuro significassero superiorità rispetto ad un presente già maturo (как будто возможность будущего значит превосходство над действительностью развитою и осуществившей свое призвание)¹⁹

Affidarsi al popolo russo significa quindi ad un tempo garantire la riuscita del socialismo e respingere le degenerazioni borghesi e filistei del li-

18 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.536: «Se vogliamo trovare un significato politico nelle invettive di Herzen, questo non può essere altro che l'assunzione della *politique du pire*: più dura la reazione, più vicina sia sarebbe trovata l'Europa all'esplosione vulcanica e democratica delle masse. Ma Herzen non era nemmeno molto ottimista sul trionfo dell'anarchia democratica, anche se in suo aiuto si fosse fatto ricorso a misure disperate. O la reazione, raccogliendo tutte le sue forze, si sarebbe dimostrata troppo forte, o l'antidoto ad essa – e cioè la distruzione della civiltà – avrebbe avuto la conseguenza di riportare il mondo ad uno stadio di sviluppo tanto vicino alla barbarie da impedire la nascita dell'umanesimo in Europa»

19 D/II p.328

beralismo europeo. Non che il socialismo sia immune da storture. Anzi: la sottomissione di ogni individuo alle idee, anche quelle socialiste, è foriera di una negazione dell'uomo gravida di conseguenze negative. Ancora una volta, Herzen segue la falsariga del pensiero di Hugo: non nella rievocazione del socialismo umanitario dello scrittore di Beçanson, quanto nell'assumerne il *leitmotiv* dell'irriducibilità di ogni individuo alle idee generali²⁰. Presago della degenerazione del socialismo, Herzen assume i toni del profeta:

Il socialismo si svilupperà in tutte le sue fasi fino alle conseguenze estreme, fino all'assurdo (Социализм разовьется во всех фазах своих до крайних последствий, до нелепостей). Allora si sprigionerà nuovamente dal petto titanico di una minoranza (меньшинства) rivoluzionaria un grido di ribellione, e di nuovo avrà inizio una lotta mortale (смертная борьба) in cui il socialismo prenderà il posto dell'attuale (займет место нынешнего) conservatorismo, per venire sconfitto da una rivoluzione futura a noi ignota...(неизвестною)²¹

Con questa diagnosi tutti gli avversari di Herzen continueranno a misurarsi. Per questi stessi motivi, come è stato osservato con grande lucidità da Isaiah Berlin,

Carlyle, Mill e Herzen, tormentati da conflitti intellettuali e morali che Marx non aveva mai sperimentato né capito, furono in realtà figure infinitamente più tragiche della sua e molto più profondamente impressionate dal

20 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.10, cit., p.325: «...in politica, l'astrattezza (*l'abstrait*) diventa spesso (*aisément*) feroce. D'astrazione in astrazione si diventa (*ou devient*) Néron o Marat»

21 ТВ/VI p.110. Dello stesso tenore ed altrettanto sbalorditivo è quanto Herzen scrive sul comunismo in Russia: «È stato osservato che un'opposizione (оппозиции) che lotta frontalmente (открыто) contro un governo ha sempre qualche cosa del suo carattere (есть что-то от его характера) ma in senso inverso. E credo (уверен) che ci sia del vero (существует известное основание для страха) poiché il governo russo comincia ad avere timore del comunismo; il comunismo è l'autocrazia russa rovesciata (коммунизм — это русское самодержавие наоборот)» (RRR/VII p.253); cfr. P.A. Zajonckovskij, *Krisis samoderzavija na rubeze 1870-1880*, Moskva 1964.

Un'analisi acuta del fenomeno è contenuta anche in P. Barcellona, *Il capitale come puro spirito*, Roma, 1990, p.169: «Bisogna rileggere la storia della specie come una storia di resistenza e permanenza nella contraddittoria qualità umana: il compito del comunismo che ha attraversato i deserti dell'umanesimo stalinista è quello di *conservare* la differenza fra artificio e natura, la responsabilità di ogni generazione verso la successiva, di ristabilire il confine fra il sé e l'altro, fra soggetto e mondo»

travaglio della loro generazione. Essi ne hanno lasciato un'amara e minuta descrizione, scritta con stile migliore e con maggior vivacità di tutte le pagine di Marx o di Engels²².

4.3 Il diritto proprietario in Russia. Marx in polemica con Herzen

Il liberalismo, al tempo in cui Herzen scrive, era in espansione in tutti gli stati di recente modernizzazione. Ma dietro questa avanzata, c'era un fenomeno di stratificazione sociale premoderna che resisteva agli obiettivi e al passo della modernizzazione. In Russia, il liberalismo «oscillava tra i compromessi prosaici delle piccole iniziative e l'estremo opposto dei sogni insensati»²³: Herzen era del tutto consapevole di questa situazione.

Soltanto dopo la riforma del 1861, i primi liberali russi cominciarono ad operare: non contro la nobiltà, ma all'interno di essa, in particolare della sua componente nuova, di origine rurale. Proprio l'appoggio dell'*intelligencija* e della piccola nobiltà di campagna alle *obščiny* sarà il punto di frattura tra Herzen e Turgenev. Se infatti quest'ultimo aveva ottimi motivi per prendere le distanze dal socialismo rurale²⁴, per Herzen il discorso si complica e richiede altri dettagli per completare il quadro.

Bastano alcuni accenni all'evoluzione del pensiero socialista in Russia per comprendere. E si rifletta che, passati quasi quaranta anni - nel 1884 -, Engels, pure al corrente della diffusione del marxismo teorico in Russia e del legame tra socialismo europeo e rivoluzionari russi, non rivendica ruoli di primo piano all'*obščina*. Chiama Herzen «retore panslavista gonfiato a rivoluzionario»²⁵ sulle orme del suo sodale, che nella prefazione alla prima edizione del *Capitale*, lo aveva definito «cultore delle belle lettere mezzo russo e tutto moscovita, dedito al ringio-

22 I. Berlin, *Karl Marx: his life and environment*, London 1963 (tr. it., *Karl Marx*, Firenze, 1967, p.247)

23 G. Fischer, *Liberalismo russo*, cit., p.12

24 La *Weltanschauung* di Turgenev era estranea ai problemi sollevati dalla comune contadina: la vita della campagna lo attirava per la sua vicinanza alla natura, vista come alleata nella lotta contro le morbose e spesso tragiche implicazioni dell'autoanalisi. Nelle idee sull'*obščina* egli vide soltanto la distruzione dei diritti individuali (I.S. Turgenev, *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.XII, Moskva, 1986, p.204)

25 F. Engels, *Le condizioni sociali in Russia*, in: *India, Cina, Russia*, Milano, 1960, p.273

vanimento dell'Europa a mezzo del *knut* e della trasfusione di sangue calmuco»²⁶.

Quindi: Herzen contro Marx. Ma è questo un duello che sarebbe meglio rovesciare vista la disposizione d'animo aristocratica dell'esule russo. Allora: Marx contro Herzen. L'antipatia - come ho già detto - aveva radici lontane, e si basava oltre che sulla distanza teorica anche su dati caratteriali. Ad alimentarla contribuì poi il disprezzo ironico che Herzen aveva verso i rifugiati politici, un disprezzo tanto pronunciato da indurlo a progettare un *pamphlet* (*Les réfugiés peints par eux-mêmes*) alla maniera delle *Petites misères de la vie humaine*, le illustrazioni di Jean Gérard (il disegnatore meglio noto con lo pseudonimo di Grandville)²⁷, che rammentava nei toni triviali la polemica tra Marx, Ruge e Heinzen²⁸.

La polemica politica era aspra ed i toni usati non permettevano indecisioni o edulcoramenti di sorta. Ma Engels lancia un monito che la storia screditerà in modo totale:

Si affaccia quindi il problema: la comunità rurale russa, questa forma in gran parte già dissolta, è vero, della originaria proprietà comune della terra, potrà passare direttamente a una più alta forma comunistica di proprietà terriera, o dovrà attraversare prima lo stesso processo di dissoluzione che costituisce lo sviluppo storico dell'Occidente? La sola risposta oggi possibile è questa: se la Rivoluzione russa servirà di segnale a una rivoluzione operaia in Occidente, in modo che entrambe si completino, allora l'odierna proprietà comune rurale russa potrà servire di punto di partenza per una evoluzione comunista²⁹

26 K. Marx, Prefazione a: *Il Capitale*, in: K.Marx-F. Engels, *Opere*, vol.XXXI, Roma, 1993, p.234.

Il tagliente giudizio di Marx farà strada lunghissima. Se ne trovano tracce in Tikhomirov, per il quale Herzen propugna le sue tesi «sotto le coltri delle belle lettere (*sous le couvert des belles-lettres*)» (L. Tikhomirov, *La Russie politique et sociale*, cit., p.341) e nelle pagine di Ivanov-Razumnik, che - nel 1953 - pubblica la sua autobiografia dal titolo (di herzeniana memoria) *Tiurnj i siylki* (*Prigioni e deportazioni*) New York 1963

27 BD/X p.58

28 *Ivi*, p.90

29 K. Marx-F. Engels, *Prefazione all'edizione russa del Manifesto* in: K. Marx-F. Engels, *MEGA* (2) I, 25 p.296 (tr. it. - *Opere*, vol.VI, Roma, 1973, p.663). In realtà, Marx non pensava affatto che la via anticapitalistica ai problemi della civiltà europea passasse per il comunismo agrario. Tutto ciò trova conferma nell'ultimo abbozzo scritto da Marx sulla questione russa tra il 1881 e il 1882, le *Notizen zur Reform von 1861*. I problemi dell'*obščina* in questo scritto sono quasi assenti. A Marx - sembra evidente - interessano di più i dati storici e sociologici dell'evoluzione della Russia; cfr. B. Niko-

Nel 1848, era ovvio per i primi socialisti interpretare le trasformazioni socio-economiche alla luce delle proprie esperienze politiche. E in Europa tali esperienze erano quelle della lotta contro le strutture dell'assolutismo: ma quando Herzen scrive *S togo berega*, il 1830 e il 1848 sono ormai alle spalle,

Intorno a noi tutto muta (Вне нас все изменяется), tutto barcolla, siamo sull'orlo di una voragine e vediamo quanto è scoscesa; calano le tenebre (сумерки наступают) senza che in cielo appaia una sola stella polare. Non troveremo un approdo (Мы не сыщем гавани иначе) altrimenti che in noi stessi, nella coscienza della nostra libertà illimitata (беспредельной свободы), della nostra sovrana indipendenza (нашей самодержавной независимости)³⁰.

4.4 Herzen e la Prima Internazionale

Dall'autunno del 1847 all'autunno del 1849 Herzen venne privato della possibilità di pubblicare i suoi scritti. Prima di questa data, l'interesse del pubblico nei suoi confronti era scarso, per non dire nullo: solo il poeta George Herwegh lo aveva riconosciuto come un esponente del radicalismo russo.

Nel 1849, Herzen riuscì a farsi riconoscere come rappresentante della Russia nella «Assise della democrazia europea»: un ruolo cui teneva molto (almeno dal 1847), data l'assenza di *émigrée* russi di livello fino al 1856, quando l'arrivo di Ogarëv permise ad Herzen di dividere onere ed onori³¹.

Sino alla elezione di Luigi Napoleone, avvenuta nel 1848, Herzen era stato del tutto ignorato in Francia. La sua notorietà cominciò nel 1849,

laevskij, *Marx und die russische Problem*, in: «Die Gesellschaft» I, 4, 1924 pp.359-66; cfr. L. Shapiro, *Marxism in Russia*, in: S. Avineri (a cura di) *Varieties of Marxism*, The Hague, 1977, pp.95-117; cfr. S.S. Volk, *Karl Marks i russkie obscestvennye dejateli*, Leningrad 1969

30 TB/VI p.119

31 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.549: «in realtà, tra tutti i rivoluzionari raminghi in quegli anni per il continente, Herzen fu l'unico a non avere alle sue spalle un vero movimento politico e nemmeno una onorata sconfitta, al contrario di Bakunin, che al congresso panslavo di Praga del giugno 1848 era riuscito ad avere l'adesione almeno dei confratelli slavi di secondaria importanza»

di pari passo con la collaborazione alla rivista «La tribune des peuples» di Adam Mickiewicz, e soprattutto con la partecipazione al fianco dei radicali parigini nella rivolta di piazza del 13 giugno guidata da Ledru-Rollin. La partecipazione a quest'evento di protesta per l'intervento di Luigi Bonaparte contro la Repubblica Romana permise infatti ad Herzen di dialogare da pari a pari con Mazzini e Proudhon.

Nel 1849, con la mediazione di Nikolaj Sazonov (il redattore della rivista di Mickiewicz), egli aveva stretto i suoi rapporti con Proudhon, diventando (in cambio di un prestito finanziario) il direttore straniero della «Voix du peuple»: un fatto questo -, che aumentò enormemente il suo prestigio agli occhi della sinistra russa. Bisogna tuttavia sottolineare che la notorietà di Herzen in Europa corrispondeva ad una resistenza alle sue idee in Russia: nel 1853, Ščepkin lo visitò solo per rimproverarlo per i pericoli che la sua propaganda creava alla libertà in patria.

Il periodo compreso tra il 1864 e il 1865 segna una svolta storica per il socialismo: per la prima volta, Marx dopo aver sbaragliato con l'aiuto di Bakunin³², la rappresentanza di Mazzini - è in grado di esercitare la sua diretta influenza sul movimento operaio internazionale³³. Le conseguenze di questa ascesa al potere saranno presto evidenti: *Kolokol*, la rivista di slancio riformatore che Herzen ed Ogarëv avevano fondato per sostenere le ragioni della libertà di pensiero³⁴, grazie agli sforzi congiunti di Marx e Bakunin verrà ridotta ad un *flatus vocis*.

Nata nel 1857, dalle ceneri dell'altra rivista³⁵ di Herzen - *Poljarnaja Zvezda - Kolokol* era l'organo di stampa dell'emigrazione di lingua russa più letto³⁶. Tutta l'importanza della rivista deve apparire tuttavia nel

32 M. Grawitz, *Bakounine*, Paris, 1990, p.269

33 G. Lichteim, *Il Marxismo*, cit., p.167. Sulla diatriba Mazzini-Marx, vedi F. Fiumara, *Mazzini e l'Internazionale*, Pisa, 1968, pp.32-35

34 Herzen rammenta che il primo numero di «Kolokol» era uscito il 1 luglio 1857 senza una periodicità frequente, ma con una schiera di lettori eccezionale: Katkov, Rostovëv, Turgenëv, Aksakov, Samarin, Kavelin, Botkin e Čičërin (BD/XI p.300); cfr. G.V. Samojlenko, *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, Kiev, 1978, p.30

35 In realtà, Herzen aveva coltivato l'idea di una rivista con il tono di «Kolokol» sin dalla prima giovinezza: nel 1834, nel saggio *Il programma e il piano di pubblicazione del nostro giornale*, insistendo sulla contiguità di letteratura e politica, aveva finito per concepire un periodico che attribuisse alla prima la natura di parola del popolo; alla seconda, la realizzazione della parola della società civile (PNG/I pp.59-60).

36 Non bisogna dimenticare che in Russia gli slavofili avevano delle proprie riviste di riferimento: «Russkaja reseda», diretta da A.I. Košelev, a cadenza trimestrale (a partire

suo ruolo di vera e propria *Kulturkritik* della società russa. Il progetto di Herzen aveva radici assai lontane: già nel 1834, egli aveva progettato un giornale che aveva come obiettivo quello di comprendere la posizione dell'uomo russo all'interno della storia universale³⁷.

Nel 1852-53, con l'aiuto di Worcell e di altri esuli polacchi, ed avvalendosi della loro organizzazione per la distribuzione del materiale stampato, Herzen fondò la *Vol'naja russkaja tipografija*, il primo organo di stampa libera russa all'estero, consapevole che la letteratura - come parola del popolo - era espressione inequivocabile della politica³⁸.

L'esperienza accumulata come redattore della *Poljarnaja Zvezda* non cambiò mai l'idea portante di Herzen del giornale come indicatore di regolazioni sociali. Proprio grazie a questa immutabilità dell'idea herzeniana, *Kolokol* assunse il ruolo e l'importanza che gli intellettuali europei e russi gli riconobbero. Ma nei dieci anni di vita della rivista, la situazione politica europea era cambiata: soprattutto erano cambiati i rapporti di forza tra i movimenti rivoluzionari³⁹.

Nel novembre del 1853, in occasione di un incontro tra gli esponenti radicali per celebrare il venticinquesimo anniversario della rivoluzione polacca del 1830, Bakunin arringò la folla annunciando una resurre-

dal 1859 bimestrale), «Den'» e «Moskva»; mentre gli occidentalisti potevano contare sulle colonne del «Russkij vestnik».

La collezione completa di «Kolokol» consta di 245 numeri: sino al n.117 con il sottotitolo «Fogli in supplemento della Stella Polare»; dal n.118 anche con il titolo «The Bell» e dal n.197 «La Cloche». Dal numero 1 al numero 196 pubblicata a Londra. Dal numero 197 (1865) al 245 pubblicata a Ginevra. Anche il nome della rivista, come è ovvio, era carico di significato: derivava dalla campana (rimossa dallo Zar Ivan III, quando abolì le libertà politiche) che nella città di Novgorod chiamava gli abitanti alle riunioni dell'assemblea cittadina.

Tra il 1876 ed il 1881, anche Tkačëv pubblicò a Ginevra una rivista chiamandola, con chiaro rinvio al periodico di Herzen e sperando di emularne il successo, «Nabat» (La campana a stormo)

37 PNG/I p.59

38 *Ibidem*. Il primo foglio di questa «Libera tipografia russa a Londra» portava la data del 21 febbraio 1853

39 Il 20 febbraio 1854 Herzen pubblica l'articolo *La Russie et le vieux monde (Lettres à W. Linton)* che rappresenta l'ultima manifestazione della sua fede nella possibilità da parte dello zarismo di realizzare i fini nascosti della storia (A.I. Gercen, *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.XII, Moskva, 1959, p.165). Dopo la guerra, la formula utopica del «socialismo russo», che era stata una esclusiva del pensiero herzeniano, muterà nella dottrina del rivoluzionarismo agrario populistico.

zione gloriosa della nazione polacca e l'imminenza di una rivoluzione in Russia⁴⁰.

Nella stessa occasione, Herzen conobbe la consacrazione ufficiale come esponente degli *émigré* russi. Il suo proclama, rispondeva bene ai sentimenti delle reclute contadine russe:

Voi difendete lo zar e non il popolo, uno zar che ha lasciato mezza Russia nella servitù contadina, che porta via infinite reclute, che le bastonare fino alla morte, che permette agli ufficiali di picchiare i soldati, ... e a tutti i non contadini di battere i contadini. Difendendolo difenderete tutti i mali della Russia...⁴¹

Mazzini, di solito assai cauto con i rivoluzionari stranieri, apprezzò in quella circostanza le parole di Herzen e volle ristamparle sull'«Italia del popolo» dell'11 aprile 1854.

L'altro grande astro emergente del socialismo mondiale, Marx, dopo la critica al movimento di Proudhon espressa nella *Misera della filosofia* del 1847 e le riserve sempre più pesanti nei confronti della sua debolezza teorica, perché – a sua detta - non considerava l'analisi economica della proprietà privata, «i socialisti e i comunisti francesi, ..., avevano naturalmente non solo criticato, avevano addirittura utopisticamente 'soppressa' (*aufgehoben*)»⁴², continuò a sottovalutare il potenziale rivoluzionario o anche soltanto radicale delle campagne⁴³.

4.5 Herzen e la riforma della proprietà del 1861

Sino alla morte di Nicola I, avvenuta nel 1855⁴⁴, Herzen aveva lanciato dalle pagine di *Kolokol* appelli all'*intelligencija* russa alternati a libelli sul-

40 H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.115

41 A.I. Gercen, *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.XVI, Moskva, 1959, p. 298

42 K. Marx, *Über P.J. Proudhon (Brief an J.B. v. Shweitzer) 1865*, in *Werke*, vol.16, s.25 (tr. it., *Su P.-J. Proudhon. Lettera a J.B. von Schweitzer*, in *Opere*, vol.20, p.27)

43 E. Hobsbwan, *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del marxismo*, cit., p.72

44 L'evento colpì gran parte degli intellettuali dell'epoca: si guardi, ad esempio, il poema di Philibert Barbe, *Mort de Nicolas, empereur de Russie, ode*, Carcassonne Labau, 1855; cfr. A. Rolland, *Histoire politique et anecdotique du Czar Nicolas I, empereur des Russies*, Paris 1855. Per una biografia più recente, vedi C. De Grünwald, *La vie de Nicolas I*, Paris 1946

la questione contadina, spesso inneggianti alla *pugačëvsčina*: in un caso e nell'altro suscitando sempre aspre reazioni in patria: ma Herzen aveva tenuto in giusto conto queste reazioni, poiché continuava a pensare ad un movimento degli intellettuali e della nobiltà illuminata che si opponesse alla servitù e allo Zar, e credeva giusto scuotere le coscienze delle persone colte. Un messaggio analogo lo ripeté anche nel *meeting* del 27 febbraio 1855, di fronte a tutti i capi dell'emigrazione: Louis Blanc, Kossuth, Worcell, Marx, Victor Hugo, Mazzini: Herzen continuava a puntare sull'iniziativa dell'*intelligencija* perché sorti le sorti della Russia potessero risollevarsi. Ma in realtà, le risposte che giungevano dalla Russia, anche dopo la morte di Nicola I, non furono affatto incoraggianti.

Kolokol aveva avviato una discussione sui primi, timidi, tentativi di riforma agraria: era diventato l'organo della pubblica opinione, diffuso in tutto il paese, con lettori fedeli ed agguerriti⁴⁵. Tuttavia, questo non fu sufficiente a salvaguardare la figura di Herzen dagli attacchi di quella *intelligencija* che egli aveva cercato di stimolare alla rivoluzione.

Nel 1858, Herzen veniva individuato come bersaglio delle polemiche dei liberali Čičerin, Korš e Krjukov; il 1859 fu l'anno degli scontri con Černyšëvskij, Nekrasov e Dobroljubov: erano gli inizi di una polemica con le nuove generazioni che vide Herzen soccombere di fronte alle ruvidezze umane dei nichilisti.

In realtà, Herzen, come molti altri esuli russi, aveva salutato con entusiasmo la riforma agraria di Alessandro II, credendo di rinvenirvi l'inizio della liberazione per il popolo contadino: nel febbraio del 1858, uno dei suoi corsivi, apparso su *Kolokol*, terminava con le parole «Tu ci hai conquistato, o Galileo», un vero e proprio peana per lo Zar che prometteva la libertà⁴⁶. La riforma del 1861 liberò i contadini dagli obblighi feudali e ne riconobbe la capacità giuridica. Dal punto di vista

45 Sul problema dei corrispondenti e lettori delle riviste di Herzen, vedi: M. Klevenskij, *Gercent izdatel' i ego sotrudniki*, in: «Literaturnoe nasledstvo», 1941, 41-42, p.572; cfr. N.J. Ejdel'man, *Tajnye korrespondenty Poljarnoj zvezdy*, Moskva 1966

46 Nello stesso errore di Herzen incappò anche Dostoevskij. Basta leggere quanto scrive in F.M. Dostoevskij, *Riad statiej o ruskoj literature*, in: *Polnoe sobranie soci-nenij*, vol.XVIII, Moskva, 1978, p. 138: «Il popolo sa comprendere e sa essere riconoscente: sa bene chi lo ama davvero e nella sua memoria resteranno solo coloro che ha amato. L'esempio per il riavvicinamento ci è stato dato dal monarca stesso, che ha eliminato gli ultimi impedimenti concreti che l'ostacolavano, e in tutto il millennio di vita della nazione russa non c'è stato nessun atto più alto né più santo di quello da lui compiuto»

economico, la riforma consistette nell'assegnazione di lotti ai contadini con facoltà di pagamento a riscatto: pochi furono però i lotti assegnati, con la conseguenza che molti contadini si trovarono senza terra; inoltre, i proprietari furono autorizzati a cedere lotti di dimensione minore di quella inizialmente stabilita, evitando così il riscatto. Per questi motivi, e per la scarsa possibilità che avevano i contadini di pagare il riscatto, si costituì uno strato di contadini senza terra e uno strato di contadini che, formalmente liberi, restavano vincolati ai latifondisti in virtù del mancato pagamento integrale del riscatto.

Le sanguinose repressioni che seguirono ai primi moti di rivolta fecero però comprendere ad Herzen ed Ogarëv quanto fosse ancora lontana la realizzazione del loro sogno, e quanto fosse stato artificioso, se non ridicolo, il parallelo tra Alessandro II e Cristo⁴⁷. Rivelato il vero volto del nuovo Zar, si trattava adesso di assicurare un reale affrancamento dei contadini: perciò all'inizio del 1862 cominciò a prendere piede in Herzen l'idea di una assemblea (*zemskaja дума* o *zemskij sobor*) a base rappresentativa per la tutela dei diritti individuali.

Ma questa nuova impresa durò poco: nel giugno dello stesso anno, lo zar Alessandro II ordinò di far sospendere le pubblicazioni della rivista radicale «Sovremennik» (che ruotava intorno a Černyševskij e Nekrasov), nonché del periodico «Russkoe slovo» e della slavofila «Den»; in altre parole, vennero colpiti tutti gli ambienti legati (anche in modo trasversale) a *Kolokol*.

La propaganda di Černyševskij, che aveva fatto proprio l'appello all'azione rivoluzionaria diretta, con una critica aspra delle posizioni riformiste di Herzen⁴⁸, esercitò una profonda influenza: in primo luogo perché denunciando il carattere antipopolare delle riforme, si rivolgeva direttamente al popolo, identificandolo come la forza rivoluzionaria decisiva.

La rivolta polacca del 1863 portava a compimento il declino dell'influenza politica di Herzen e di *Kolokol* in Russia. Dopo essersi opposto all'idea rivoluzionaria della nazionalità indipendente della Polonia, verso un progetto di federazione che vedesse unite Russia e Polonia a risolvere i problemi del socialismo rurale, Herzen non riuscì a conciliare problemi sociali e nazionali in una difesa unitaria, e finì per aderire di

47 Così, anche per A.B. Ulam, *In the Name of the People*, London 1977 (tr. it., *In nome del popolo. Profeti e terroristi nella Russia prerivoluzionaria*, Milano, 1978, p.47)

48 I.M. Beljanskaja, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dvizenie 60-ch godov XIX veka*, Moskva, 1954, p.22

nuovo ad un'idea di lotta contro l'assolutismo zarista, vissuta con dolore per l'ennesimo sopruso e l'inerzia delle nazioni europee⁴⁹. L'appello in difesa della Polonia non era nuovo ai lettori di Herzen⁵⁰, ma rispetto al 1848, verso la fine del 1863 erano cambiate molte cose: ad Herzen non restava quindi che tornare a meditare sul nucleo della propria dottrina politica, sull'*obščina*.

Nel luglio del 1864 Herzen accolse entusiasticamente la proposta di Samarin di incontrarsi, sulla base del sincero amore per il popolo, per la questione russa. La prima discussione – che durò sette ore – dimostrò solo che Samarin era un avversario irriducibile della linea politica di *Kolokol*: ma il tono delle *Pis'ma k protivniku*, lo scritto che Herzen redasse poco tempo dopo l'incontro, non è improntato a rancore, quanto a tristezza⁵¹.

Gli eventi del 1864 avevano segnato profondamente Herzen: l'appoggio all'insurrezione polacca gli era costata l'amicizia di Turgenev e Kavelin; adesso, anche gli Slavofili si rifiutarono di avvicinarlo. Per finire, i nuovi rivoluzionari *raznočincy*, in un violento libello di Serno-Solov'ëcič⁵², lo accusarono di snobismo aristocratico⁵³.

Nel gennaio del 1865, alla morte di Proudhon, che pure era stato, assieme a Bakunin⁵⁴, il solo interlocutore di Marx all'interno dei congressi

49 Sui rapporti tra Russi e Polacchi si veda, tra gli altri: I.M. Beljavskaja, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dviženie 60-ch godov XIX veka*, Moskva 1954; cfr. V.G. Revunenkov, *Pol'skoe vosstanie 1863 g. i evropejskaja diplomatija*, Moskva 1957; cfr. R.F. Leslie, *Reform and Insurrection in Russian Poland. 1856-1865*, London 1963

50 In *S togo berega*, Herzen aveva denunciato la brutale repressione ad opera dello Zar, con riferimento ai moti polacchi del 1830-1831 e del 1849 (TB/VI)

51 PP/XVIII p.275

52 B.P. Koz'min, *Gercen, Ogarëv e molodaja emigracija*, in: *Iz istorii revoljucionnoj mysli v Rossii*, Moskva, 1961, p.325. L'opuscolo di Serno-Solov'ëcič, pubblicato nel 1867 era intitolato *Naši domašnie dela*.

53 L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., 1980, p.128; cfr. I.M. Beljavskaja, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dviženie 60-ch godov XIX veka*, cit., p.168

54 H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.108, sostiene che l'influenza di Proudhon su Bakunin fu determinante per l'elaborazione dell'idea di diritti individuali connessi alla libertà che avrebbe più tardi portato il russo allo scontro con Marx.

dell'Internazionale⁵⁵, per Herzen la stagione del socialismo russo sembra terminata⁵⁶.

Dopo aver sospeso la pubblicazione ai primi di luglio del 1867, Herzen aveva lasciato Ginevra per raggiungere, a Nizza, Natalja Ogarëva. Ma presto egli venne assediato dallo scetticismo e dalla malinconia:

c'è stato un tempo in cui giudicavo severamente e senza pietà (строго и страстно), l'uomo che ha spezzato con la sua mano lorda la mia vita. C'è stato un tempo in cui desideravo sinceramente di uccidere (искренно желал убить) quell'uomo ... Da allora sono trascorsi sette anni; vero figlio (настоящий сын) del nostro secolo, ho logorato il mio desiderio di vendetta (желание мести) e ho raffreddato il mio atteggiamento impetuoso con una continua analisi (бесперывным разбором). In questi sette anni ho potuto conoscere sia il mio limite personale ... che i limiti di tante cose ... e perciò invece di un pugnale prendo in mano uno scalpello (скальпель), invece di inveire e di imprecare (брани и проклятий), mi accingo a scrivere (принимаюсь за рассказ) una lezione di patologia psichica⁵⁷

pur essendo stato tra i primi a dare la sua adesione alla prima «*Assise della democrazia europea*», lasciò che a rappresentare la Russia fossero Bakunin, Ogarëv e il giovane positivista Vyrušov. Il suo ultimo messaggio sarà letto da una voce estranea⁵⁸. L'eredità, raccolta dai populisti della nuova generazione⁵⁹.

55 Per il giudizio di Marx su Proudhon, vedi: G. Woodcock, *Pierre-Joseph Proudhon. A Biography*, New York, 1969, pp.275-276; cfr. H. Bourguin, *Les Rapports entre Proudhon et Karl Marx*, Lille 1982; cfr. P. Hauptmann, *Marx et Proudhon*, Paris 1947

56 In realtà, negli anni di ritiro dalla politica attiva di Herzen si verificò almeno un evento notevole: nel 1860 si costituì formalmente il gruppo dei *počvenniki*, la cui voce venne diffusa dalla rivista «*Vremja*» dei fratelli Dostoevskij, edita a partire dal 1861. Proprio sulle colonne di questa rivista Fëdor Dostoevskij difese l'eredità spirituale di Herzen dagli attacchi di Katkov (F.M. Dostoevskij, *Literaturnaja isterija*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.XIX, Moskva, 1979, p.146)

57 BD/X p.239

58 Come è noto, Herzen non partecipò ai lavori della prima Internazionale. Su quest'ultima vicenda, consulta, tra i numerosissimi contributi, quello di G. Haupt, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino 1978; cfr. G.M. Bravo, *Marx e la Prima Internazionale*, Bari 1979

59 F. Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, vol.I, cit., p.59; cfr. A. Kimball, *The First International and the Russian Obschina*, in: «*Slavic Review*» settembre 1973

Disgustato dall'avanzare di quei «coristi della rivoluzione (Хористы революции)»⁶⁰ che aveva tratteggiato in *Byloe i dumi*, dalla persistenza della «lebbra delle bustarelle (проказа взяток)»⁶¹, vale a dire la onnipresente corruzione della società russa, nonché dalla incapacità delle nuove generazioni di maturare un'idea di società democratica⁶², Herzen osserva la confusione che regna nelle organizzazioni internazionali dei lavoratori, dominate da discussioni accademiche intorno alle panacee economiche proposte dal suo adorato Proudhon⁶³, o invelenite dagli interventi di Marx e Bakunin e delle loro «maleducate schiere (беспардонной вольницы)»⁶⁴.

Tutti questi elementi, uniti ad un'attenta osservazione dei successi del movimento operaio occidentale, indussero nel 1869 Herzen a legare le proprie speranze all'Internazionale: l'abbandono e la sfiducia nella speciale missione della Russia veniva così sancita da una filosofia della storia che, lontanissima dall'idea di una palingenesi legata ad eventi rivoluzionari⁶⁵, poneva l'accento sulla necessità dei processi evolutivi.

60 BD/X p.46

61 BD/XI p.352

62 L.E. Tatarinova, *A.I. Gercen*, cit., p.178

63 G. Woodcock, *Pierre-Joseph Proudhon. A Biography*, cit., p.277

64 BD/XI p.352; cfr. H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.198 ; cfr. M. Grawitz, *Bakounine*, Paris, 1990, p.238

65 I.M. Beljavskaia, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dvizenie 60-ch godov XIX veka*, cit., p.97

5. DALL'ANTICO VERSO IL MODERNO. L'OBŠČINA

5.1 Ricostruzione storica. L'origine dell'obscina

È assai diffusa l'opinione che Herzen si sia interessato fin dalla prima giovinezza all'attività politica: in realtà, l'ideale di Herzen stava nell'unione tra autonomia della personalità e sentimento di «dipendenza» da una totalità sovraindividuale capace di dare senso e sostegno all'esistenza del singolo. Dopo un breve periodo di infatuazione del socialismo francese (Saint-Simon) e di Schelling¹, sulla scorta di una lettura originale di Hegel, la persona umana divenne la pietra angolare del suo pensiero.

I primi scritti politici di Herzen appaiono incentrati sul tema dell'egoismo come sentimento dell'autonomia morale:

In ogni uomo troverete qualche idolatria da nulla (карманное идолопоклонство), qualche rozza idea ereditata (какое-нибудь дикое понятие) dall'epoca della balia e rimasta tranquillamente in vita per trent'anni, accanto ad altre che non hanno niente a che vedere con le balie (вовсе не свойственным нянькам); troverete infine una sia pure minima autorità (какой-нибудь авторитет), senza la quale quell'uomo perirebbe (пропал) miserabilmente, senza la quale si sentirebbe completamente orfano (круглая сирота). I Votiachi tremano davanti ad un bastone (трепещут перед палкой) al quale è legata una barba di capro: è il loro Satana. I tedeschi tremano davanti agli spettri paurosi (страшными призракам) della loro scienza. Ovviamente una grande distanza (большой шаг) separa il

¹ D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, Moskva, 1948, p.51

Satana della filosofia tedesca da quello selvaggio dei Votiachi, ma non è difficile scoprire i tratti comuni all'uno e all'altro².

La stessa concezione di personalità presupponeva però in Herzen anche una tensione a realizzare valori sovraindividuali: le questioni puramente individuali erano infatti giudicate negativamente, passibili di dispersione nella casualità³. Nell'evoluzione ideologica di Herzen ebbe una parte assai considerevole anche la filosofia di Feuerbach, il cui umanesimo era un antidoto contro le ipostasi teologiche e idealistiche, che nella Russia ortodossa di Nicola I costituivano un baluardo formidabile per i conati libertari.

Fra gli Occidentalisti degli anni Quaranta Herzen fu l'unico – in virtù del suo interesse per il socialismo utopistico e dei contatti con gli Slavofili – a soffermarsi seriamente sul problema della comune agraria.

Il ruolo centrale dell'*obščina* all'interno della teoria politico-sociale elaborata da Herzen costrinse quest'ultimo ad elaborare una genealogia della comune contadina. L'esposizione viene affidata alle pagine del volume *Du développement des idées révolutionnaires en Russie*, volume che avrà un notevole successo di pubblico e di critica (tra gli altri, ottenne le recensioni di Thomas Carlyle e Jules Michelet)⁴. L'indagine viene con-

2 NBST/II p.92

3 *Ivi*, p.63

4 Prima ancora dell'edizione francese questo scritto apparve in traduzione tedesca con il titolo *Von der Entwicklung der revolutionären Ideen in Russland*, nella «Deutsche Monatschrift für Politik, Wissenschaft, Kunst und Leben» nel 1851. Apparve poi in forma di libro con il titolo *Russlands sociale Zustände*, Hamburg 1854. A proposito di Michelet e dell'influenza che il volume avrà sulla sua opera *Légendes Démocratiques du Nord*, vale la pena leggere quanto scrive Michel Cadot, curatore del volume delle *Oeuvres Complètes*, relativo all'opera in questione. «Michelet non ha conosciuto personalmente Bakunin. Ha conosciuto, al contrario, Herzen, lo stesso anno (*l'année même*) in cui ha scritto le *Légendes*. Si può affermare (*Est-ce à dire*) che questo libro sia stato direttamente influenzato (*directment influencé*) dalle conversazioni con il Russo, o dal suo libro del 1851, *Du développement des idées révolutionnaires en Russie*, apparso in francese? La risposta a questa domanda non è immediata. Dal *Diario* noi sappiamo che Michelet ha scritto (*rédigé*) la biografia di Kosciuszko tra il 15 ed il 24 aprile 1851, e la prefazione tra il 21 e il 27 maggio. Il 17 giugno Herzen gli viene presentato (*lui est présenté*) da A. Biernacki, il vecchiministro delle Finanze polacco: Michelet gli restituisce la visita (*lui rend sa visite*) il 20. G. Monod afferma, senza sostegno di prova alcuna (*sans apporter de preuves*), che Herzen gli dona in quella occasione (*lui remet ce jour-là*) il suo libro che aveva finito (*qui venait de paraître*) a Nizza. Il *Diario* non dà (*ne donne*) alcuna indicazione del genere. La prima menzione del libro di Herzen è (*ap-*

dotta con il metodo storico, congeniale ad Herzen dai tempi della sua studiosa adolescenza⁵.

Osserva Herzen che la storia dei Russi inizia soltanto nel 1812⁶. Tuttavia, perchè sia possibile dire qualcosa di più sull'origine dell'*obščina*, non è possibile fermarsi a questa data, ma è necessario risalire il corso del tempo e prendere avvio dagli albori della storia russa: occorre – secondo Herzen – riprendere il IX secolo, quando la nazione era organizzata in modo diverso rispetto agli Stati occidentali, dominata dai Variaghi⁷.

Herzen presenta una versione che non si discosta molto da quella ricostruita dalla maggioranza degli studiosi a noi contemporanei⁸. Ma andia-

parait) nel capitolo XV di Kosciuszko (numerato per errore XIV), in nota, riguardo gli avvenimenti del 17 settembre. Dal *Diario* noi sappiamo (*nous apprend*) che Michelet aveva già terminato l'epilogo di Kosciuszko il 22 agosto. Perciò (*En conséquence*), nessuna influenza del *Développement* è possibile sui primi dodici capitoli di Kosciuszko, scritti (*rédigés*) prima della diffusione del libro di Herzen a Parigi ... Al contrario, i *Martyrs de la Russie*, scritti tra il 16 luglio e il 17 ottobre, sono da collocarsi all'inizio (*soit au début*) delle relazioni personali tra Michelet e Herzen, e dal momento che Michelet prese visione (*eut pris connaissance*) del *Développement*, portano il segno (*la marque*) delle notizie riportate dal democratico russo» (M. Cadot, *Introduction a: Légendes démocratiques du Nord*, in: J. Michelet, *Oeuvres Complètes*, vol.XVI, 1851-1854, Paris, 1980, pp.106-107)

5 Nel 1833, Herzen poteva vantarsi con Ogarëv di aver letto le più importanti opere di Michelet, i *Récits des temps mérovingiens* di Thierry, Jean-Baptiste Say, Malthus, Montesquieu, Vico ed Herder. (D/I p.127). Più tardi, intorno al 1838, corroborerà la sua preparazione storica con la lettura delle memorie di Lafayette, nonché del volume di Arnold Hermann Heeren *Ideen über die Politik, den Verkehr und den Handeln der vornehmsten Völker der alten Welt*, (Göttingen 1804) e della *Neuere Geschichte der Deutschen von der Reformation bis zur Bundes-Acte* di Karl Adolf von Menzel (Breslau 1826).

6 RRR/VII p.24. Jules Michelet dal canto suo osserverà che «... fino al 1847 (*jusqu'en 1847*), la Russia, la vera Russia, la Russia del popolo (*populaire*), non era più conosciuta (*plus connue*) dell'America prima (*avant*) di Cristoforo Colombo», (J. Michelet, *Légendes Démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, Paris, 1980, p.146)

7 RRR/VII p.153

8 Per questo aspetto, vedi: W. Giusti, *Storia della Russia 988-1974*, cit., p.10. Mi sembra ancora più interessante notare che la suddivisione herzeniana viene recepita in modo quasi integrale da Berdjaev: «La storia russa è contrassegnata da assenza di continuità ... In essa vi sono cinque periodi storici, che già ci danno cinque immagini diverse: la Russia di Kiev, la Russia dell'epoca del giogo tataro, la Russia di Pietro e la Russia sovietica» [N. Berdjaev, *Russkaja ideja. Osnovnye problemy russkoi mysli XIX veka i nacala veka*, Paris 1946 (tr. it., *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, cit., pp.48-49]

mo per ordine. Nel VI e VII secolo a.C. gli Slavi che si stabilirono nella pianura russa non furono tra le prime popolazioni a fermarsi in quella regione: occupazioni e stanziamenti si erano susseguiti continuamente da parte di tribù nomadi e seminomadi scizie, sarmate, gote, unne, avare, cazare. Dopo la morte di Attila, avvenuta nel 453 e il successivo crollo dell'impero unno, questo processo migratorio si accentuò, e si manifestò una triplice divisione della corrente migratoria slava: all'Elba, all'Oder e alla Vistola inferiore giunsero gli Slavi occidentali; nella penisola balcanica si stanziarono gli Slavi meridionali - Serbi, Croati, Sloveni e Bulgari; il Dnepr, la Volga superiore e le rive dei laghi Il'men' e Peipus furono raggiunti dai Russi⁹.

Tuttavia, Herzen, nel suo originale tentativo di ricostruzione della storia della Russia, scavalca il periodo aurorale della nazione perchè sostiene che la struttura dell'*obščina* possa essere già rintracciata nelle organizzazioni prestatuali del governatorato di Kiev, dove la popolazione era divisa in piccole comunità rurali, distinte da un'autorità di tipo diffusivo, dalla collettività dei beni e dal patriarcalismo¹⁰.

L'idea che sta sullo sfondo della pagina di Herzen è chiaramente leggibile: al tempo del principato di Kiev la configurazione dell'*obščina* era completa¹¹, e questa completezza ne fa un'istituzione totalmente russa. D'altra parte, il ruolo centrale attribuito all'*obščina* non era una novità per i lettori di Herzen. L'incontro con il libro di Von Haxthausen, che pure arricchì l'intuizione di Herzen un fondamento storico-sociologico,

9 L. Kochan, *The Making of Modern Russia*, London 1962 (tr. it., *Storia della Russia moderna. Dal 1500 a oggi*, Torino, 1968, p.12)

10 RRR/VII p.154

11 Questa ricostruzione di Herzen era condivisa anche da Konstantin Aksakov, il più fanatico degli slavofili, che aveva rintracciato nella contrapposizione terra (popolo)-Stato il fattore di sviluppo peculiare della Russia dal tempo dei Variaghi.

Il rapporto terra-Stato, a detta di Aksakov, era fondato sul consenso e sulla non ingerenza: lo Stato, che proteggeva il popolo dagli attacchi esterni, disponeva in campo politica di potere assoluto, ma non poteva interferire nella vita sociale della terra. Lo Stato chiedeva consiglio al popolo e quest'ultimo esponeva le sue idee nelle assemblee, lasciando la decisione ultima alla volontà del monarca. Nella ricostruzione dello slavofilo, tale rapporto venne minato due volte nel corso della storia, da Ivan il Terribile e da Pietro il Grande. (K.S. Aksakov, *Osnovnye voprosy istorii Rossii*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1861, pp.9-10)

non rimase la sua unica fonte¹²: il nucleo della teoria risaliva infatti a quindici anni prima.

Nel saggio conosciuto come *Note sparse sulla legislazione russa*, redatto a Vjatka nel 1836, il confronto sulle riforme istituzionali era stato stabilito tra la classe dirigente e l'organizzazione delle comuni contadine¹³. Diverso sarà l'atteggiamento assunto nel volume *Du développement des idées révolutionnaires en Russie*, scritto nel 1851 - sono passati quindici anni - dove Herzen elabora semplicemente una giustificazione storica dell'*obščina*, con il chiaro intento di criticare i privilegi acquisiti dalla aristocrazia moscovita¹⁴.

La Russia pre-zarista non soffriva di divisioni sociali, di differenze cetuali, dei mali che affliggono la Russia di Nicola I. Il passato viene quindi utilizzato da Herzen come chiave di confronto: ma - come egli sottolinea nella sua ricostruzione -, questo stato di cose a seguito delle invasioni mongoliche non poteva durare a lungo: la posizione geografica favorevole, l'assenza di un principio popolare radicato, il mutamento nell'ordine alla successione regale e l'idea di unificare lo Stato russo, furono gli elementi che determinarono la svolta in favore di Mosca¹⁵. Non che Herzen fosse quindi cieco di fronte alla necessità dell'unificazione della Russia, necessaria all'unità del neo Stato, ma egli ritiene che l'assolutismo non sia stato la sola alternativa disponibile per la nazione¹⁶.

L'affermazione non ha bisogno di commenti: con tutta evidenza, Herzen parla con gli occhi rivolti al suo presente, nel clima dominato dall'autocrazia di Nicola I e tace sulla natura della possibile alternativa all'assolutismo moscovita.

Con il tono inconfondibile che appartiene a tante pagine dei suoi scritti, l'argomentazione di Herzen procede:

Sappiamo quale ruolo pietoso (жалкое место) abbiano le ipotesi nella storia; non vediamo tuttavia la ragione (причины) per cui si debbano esclu-

12 Molto resta da dire sull'influenza esercitata da un volume di V.N. Leskov, *Il popolo russo e lo Stato*, pubblicato nel 1850. L'autore, professore di storia del diritto all'Università di Mosca, arriva a conclusioni molto simili a quelle di Herzen sul carattere dell'*obščina*.

13 OPZ/I p.321

14 RRR/VII pp.154-155

15 *Ivi*, p.160

16 *Ivi*, p.160

dere a priori (оставаясь в пределах) tutte le possibilità (свершившихся фактор), per attenersi unicamente ai fatti compiuti. Non accettiamo (не признаем) questo fatalismo, questa idea astratta, questa teoria (туманная теория) che la filosofia speculativa ha introdotto nella storia e nella natura (историю и естествознание), e che interpreta gli eventi come assoluta necessità. Ciò che è stato, ha certamente avuto ragione di essere; ma non vuol dire che tutte le altre combinazioni sarebbero state impossibili (были невозможны); lo sono diventate perché si è realizzata la combinazione più probabile; questo solo si può ammettere. Il caso ha una parte più grande nella storia di quanto comunemente si supponga (Ход истории далеко не так предопределен, как обычно думают)¹⁷.

Qui non interessa - almeno per il momento - sottolineare la critica herzeniana alla *Geschichtphilosophie* di Hegel: anche Herzen, infatti, continua a credere nell'intellegibilità della storia, pure quando il suo discorso - e qui prende le distanze da Hegel - attribuisce peso maggiore alla contingenza nell'evoluzione storica¹⁸. In parallelo con la ricostruzione genealogica, mi sembra piuttosto più opportuno calcare il discorso sulla bipolarità che Herzen introduce nella storia della Russia, attribuendo un valore ed un ruolo decisivo alla contrapposizione tra i principati di Mosca e Novgorod, che non sulle affinità tra la visione hegeliana della storia ed il ruolo in essa recitato dalla Russia.

5.2 L'autocrazia. Mosca e Novgorod

Come l'*obščina* di fronte al modello democratico borghese, anche il confronto tra Mosca e Novgorod assume all'interno della teoria politica di Herzen un valore particolare, paradigmatico: quello di spartiacque tra le due diverse possibili evoluzioni della Russia. Ancora una volta, Herzen concentra la sua attenzione sulla storia della nazione: in particolare sul XVI secolo, quando regnava l'incertezza su quale principio avrebbe dominato la Russia: quello monocratico, rappresentato dalla città di Mosca, o quello comunitario di Novgorod¹⁹.

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ La concezione della storia di Herzen sembra più vicina a quella di Hegel di quanto non si riporti solitamente. L'originalità della sua filosofia della storia trae origine dall'unità di tre diverse interpretazioni del passato della Russia: quella di Čaadev, quella degli Slavofili, e quella degli Occidentalisti degli anni Quaranta (Belinskij, Granovskij, Kavelin).

¹⁹ RRR/VII p.161

Senza addentrarsi nel ginepraio degli eventi, degli intrighi e delle faide di corte (pure così cruciali per lo sviluppo dell'autocrazia zarista), Herzen traccia il bilancio finale, osservando che il dilemma si risolse in favore dell'assolutismo, ma con un evidente contrappasso: «Mosca ha salvato la Russia soffocando tutto ciò che di libero esisteva nella vita russa (Москва спасла Россию, задушив все, что было свободного в русской жизни)»²⁰.

Le caratteristiche che contrapponevano Mosca a Novgorod possono essere riassunte con facilità. All'apogeo del suo splendore (1200-1400 d.C.) Novgorod contava una popolazione di 50.000 abitanti²¹. Sorta in modo estraneo alla dominazione mongola, Novgorod era una città abituata alla ricchezza economica e culturale derivante dal commercio con le città anseatiche. La sterilità del suolo non permetteva altre forme di ricchezza: anche il ceto dominante era cointeressato ai commerci. Questo elemento che caratterizzava l'ordinamento di Novgorod, come ha osservato uno storico, «portava con sé la riduzione a proporzioni piuttosto modeste dell'autorità del principe nella vita politica: la sua attività e la sua competenze erano praticamente limitate alla difesa militare della città e del suo territorio»²².

Le caratteristiche principali della struttura politico-amministrativa di Novgorod erano così concepite: la volontà generale dei cittadini era formata ed espressa dal *veče*, la convocazione del quale spettava al principe, al *posadnik* ed al *tysjatskij*. Il *veče* era competente in prima linea di tutte le questioni di politica estera: decideva sulla guerra e sulla pace ma non aveva iniziativa legislativa²³.

Nulla di tutto questo valeva per Mosca, feudo nato dalle ceneri delle città dominate dai mongoli: quando questi ultimi invasero la Russia, succedendo agli Sciti, ai Sarmati, agli Unni e ai Cumani, non incontrarono

20 *Ivi*, p.161. È interessante notare che la ricostruzione e la soluzione di Herzen verranno riprese quasi integralmente da Karl Marx. Osserva quest'ultimo che «Se si ricerca una traccia dell'influenza slava in quel periodo, la si può trovare soltanto a Novgorod, uno Stato le cui tradizioni, costumanze e tendenze appaiono tanto in contrasto con quelle della Russia moderna da indurci a ritenere che queste ultime poggiino le loro fondamenta sulla rovina delle prime» (K.Marx, *Rivelazioni sulla storia diplomatica del XVIII secolo*, in - *Opere* - vol.XV, Roma, 1993, p.7)

21 V. Gittermann, *Geschichte Russlands*, Zürich 1944-1949 (tr. it., *Storia della Russia*. vol.I, Firenze, 1973, p.113)

22 W. Giusti, *Storia della Russia 988-1974*, cit., p.11

23 V. Gittermann, *Storia della Russia*. vol.I, Firenze 1973, pp.120-1

resistenza alcuna. Come ha osservato lo storico Lionel Kochan, «La loro conquista avvenuta negli anni 1237-40 interruppe in modo decisivo il contatto slavo con l'Europa, perlomeno con l'Europa occidentale, e fece volgere il paese verso Oriente»²⁴. Le conseguenze furono gravissime: antichi centri come Kiev e Smolensk non si ricongiunsero alla Russia prima della metà del 1600. E fu sotto la guida mongola che il principato di Mosca affermò la sua *leadership*.

D'altra parte, gli effetti della vittoria di Mosca non tardarono a farsi sentire: la dominazione mongola contribuì all'affermazione del tipo di autocrazia che emerse con chiarezza alla fine del XV secolo. L'unione con la dinastia dei Paleologi (sancita dal matrimonio tra Ivan III e Sofia) portò a compimento l'opera di omologazione a Bisanzio, con l'ulteriore spinta centripeta della fede religiosa come fattore di unione del sorgente impero: la Russia si trovò governata da uno Zar, un monarca assoluto, divenuto opprimente per l'importanza che aveva acquisito all'ombra del khanato²⁵.

La ricostruzione di Herzen è notevole per molti versi. Dal punto di vista delle fonti storiografiche utilizzate, spicca il resoconto del diplomatico Kotosichin²⁶: *La Russia durante il regno dello Zar Alessio*, un manoscritto scoperto nel 1837 dallo storico Solovëve pubblicato nel 1840; nonché il volume di M.P. Pogodin, *Istoriko-kritičeskie otryvki*, edito nel 1846²⁷: segno evidente, questo, che la conoscenza di Herzen in campo storico era aggiornata alle pubblicazioni più recenti. Ma come doveva

24 L. Kochan, *Storia della Russia moderna. Dal 1500 a oggi*, cit., p.22; cfr. L. Leger, *Russes et Slaves. Études politiques et littéraires*, vol.I, Paris, 1890, p. 7

25 RRR/VII p.162

26 Di tale fonte danno indiretta prova Belinskij nella lettera ad Herzen del 6 settembre 1846 (ora in BD/XI p.526) e Căadev con la lettera ad Herzen del 26 giugno 1851 (ora in BD/XI p.532)

Grigorij Karpovič Kotosichin (ca. 1630-Stoccolma 1667). Impiegato presso la Cancelleria degli affari esteri sotto il regno dello zar Aleksej Michailovic, nel 1664 riparò in occidente. Nel 1666 passò al servizio del governo svedese, per incarico del quale scrisse il rapporto *O Rossii v carstvovanie Alekseja Michajlovica*, grandioso affresco su vari aspetti della società russa (del volume esiste una versione pubblicata a cura di A.E. Pennington per i tipi Clarendon di Oxford nel 1980)

27 Il volume di Pogodin venne in realtà preceduto da un lungo saggio dello stesso autore intitolato *Pëtr Velikij*, apparso sul numero 1 della rivista «Moskvitjanin» nel 1841, in particolare p.23 e ss.; cfr. M.P. Pogodin, *Istoriko-kritičeskie otryvki*, Moskva, 1846, pp.357-358

risultare ovvio, sebbene Herzen avesse ragione nel rintracciare l'origine del *samoderzavie* russo, dell'autocrazia zarista nel periodo di Andrej Bogoljubskij (1119-1174)²⁸, non era affatto possibile leggere il presente della Russia interpretandolo alla luce di eventi così remoti.

Altro, infatti, era accaduto che aveva determinato la miseria morale del regno di Nicola I (alla cui incoronazione nella primavera del 1826 va ricordato -, Herzen aveva assistito): un decadimento manifesto nella brusca interruzione dei caratteri di nobiltà che gli altri Zar avevano dimostrato di possedere. Elaborando la propria ricostruzione storica, Herzen crede di aver rintracciato il punto chiave della decadenza della Russia nel periodo petrino.

5.3 Lo Stato di Pietro il Grande

È difficile pensare un contrasto più grande di quello tra gli intenti politici di Pietro I e quelli di Nicola I. Scrive Herzen che il regno di Pietro il Grande risultò determinante per la moderna configurazione della Russia: Pietro I divise la popolazione della Russia lasciando da una parte i contadini delle comuni libere, dei borghi e dei piccoli borghesi, espressione del costume nazionale, impermeabile alla civiltà europea²⁹; dall'altra, una classe dirigente istruita, cosmopolita, lontana dalla realtà sociale e politica del paese.

Herzen aveva già subito in precedenza il fascino di Pietro il Grande: nel 1833 aveva infatti scritto un articolo, intitolato *28 janvarja* (data della morte di Pietro il Grande), dove esaminava l'opera politica dello Zar all'interno della cornice storica europea: ma vittima del fascino di Pietro I, come molti interpreti³⁰, Herzen sembra accentuare l'efficacia della personalità e della portata delle azioni di questo Zar.

Con Pietro il Grande, la Russia aveva raggiunto i traguardi delle altre

28 V. Gitermann, *Storia della Russia*. vol.I, cit., p.93

29 RRR/VII p.183

30 *28 janvarja* /I p.90; cfr. I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, Moskva, 1986, p.45.

L'entusiasmo suscitato dal programma di riforme di Pietro I arrivò sino alle pagine dell'opuscolo del maggiore esponente dell'ideologia aristocratica, il principe M.M. Ščerbatov, *Primernoe vremjaisčislitel'noe položenie, vo skol'ko let, pri blagopolučnejsich obstojatel'stvach mogla by Rossija sama soboju, bez samovlastija Petra Velikogo, doйти do togo sostojanija, v kakom ona nyne est' v rassuždenii prosveščeniija i slavy*, in: *Sočinenija Knjazja M.M. Scerbatova*, vol.II, S. Peterburg, 1896, p.3

nazioni europee, perciò questi rappresentava la garanzia che la Russia possedeva energie che l'avrebbero lanciata in avanti anche nel futuro. Tra i meriti che Herzen riconosce a Pietro Il Grande, spicca senz'altro quello di aver trasferito la capitale da Mosca a San Pietroburgo (anticipando un fenomeno, quello degli spostamenti forzati, che sarà consueto ai Russi del XX secolo³¹) e di aver così contribuito in modo determinante all'inserimento della Russia nella storia europea³².

Nel disegnare questo *excursus*, Herzen sembra essersi rammentato del lucido resoconto sulla Russia che aveva scritto Voltaire nel suo *Essai sur les moeurs*, delle pagine di Joseph Görres contenute in *Europa und die Revolution* (1821)³³, della diagnosi di Schlegel³⁴ e di Victor Hugo del 1839, e del lungo saggio di Belinskij *Dejanija Petra Velikogo*³⁵. Il giudizio di Herzen è netto e si evince che per lui risale a questo preciso momento la spaccatura interna che, assieme all'immobilismo, affligge la Russia di Nicola I. Una spaccatura dovuta alla rigida irregimentazione delle classi sociali che Pietro I, da razionalista convinto, non disegnò con il fine di una graduale illuminazione delle menti, quanto con dispotiche misure coattive, con conseguenze tremende per chi viveva all'interno della comune contadina, obbligato a rimanere per sempre ancorato - secondo i disegni della riforma - alla classe rurale. Da quest'ultimo versante, l'analisi di Herzen seguiva anche la scia della pubblicistica russa del XVIII secolo che, con N.M. Karamzin e Ščerbatov, si era soffermata ad analizzare il lato negativo di questa civilizzazione coatta ed accelerata

31 «Solo nel nostro paese poteva comparire un uomo così singolare. In lui erano tratti russi la semplicità, la rozzezza, l'insofferenza per le cerimonie, per le convenzioni, per l'etichetta, un'originale democraticità, l'amore per la libertà e per la Russia. Ma, al tempo stesso, in lui si risvegliava la forza bruta di una belva. In Pietro v'erano elementi di somiglianza con i bolscevichi: era un bolscevico in trono» (N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, Milano, 1992, p.57)

32 MP/II p.35

33 J. Görres, *Europa und die Revolution*, in: *Gesammelte Schriften*, vol.XIII, Köln, 1928, p.247

34 F. Schlegel, *Philosophie der Geschichte*, in: *Sämtliche Werke*, vol.XIV, Wien, 1846, p.234

35 V.G. Belinskij, *Dejanija Petra Velikogo*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.V, Moskva, 1954, p.124: «La Russia prima di Pietro il Grande era semplicemente un popolo (была только народом), divenne una nazione grazie alla spinta che le imprese il suo riformatore (данного ей ее преобразователем)».

Sulla penetrazione del romanticismo francese in Russia, vedi V. Sadovnik, *Očerki po istorii russkoj literatury XIX-go veka*, Sankt Peterburg 1911

della Russia nei volumi *O povreždenii nraov v Rossii* (edito da Herzen a Londra nel 1858) e *Zapiska o drenej i novoj Rossii v ce politiceskom i grazdanskom odnosanijah* (*Memoria sull'antica e nuova Russia*) del 1820, ma scritto da Karamzin in anni precedenti.

La *coupure* esistente tra il mondo della comune contadina ed il resto della società russa, già evidente prima di questa ripartizione, viene così accentuato dagli ulteriori effetti della riforma di Pietro I, che coinvolgono tutte le classi con la pratica del *mestničestvo*. La possibilità di accedere alle classi della nobiltà (ereditaria o personale) determina la divisione principale. Osserva con amarezza Herzen

Un individuo decorato (получившее орден), un artista ammesso all'Accademia, diventano anch'essi nobili (становятся дворянами). In Russia, dunque, sotto il termine nobiltà devono essere compresi tutti coloro che non appartengono alla comune rurale o municipale (не входит в состав сельской или городской общины) e che non sono funzionari pubblici³⁶.

La nobiltà - in altre parole - si trova ad essere una classe parassitaria, una classe che vive e prospera sulla popolazione contadina. La «Tavola dei Ranghi» di Pietro I, subordinando la nobiltà alla burocrazia, aveva dissolto gli ultimi residui dell'indipendenza dell'aristocrazia e finito per diffondere uno spirito di carriera che andava a braccetto, per così dire, con il servilismo. Il discorso di Herzen richiede comunque alcune precisazioni.

Nel 1710 Pietro I fece fare un'indagine esatta delle entrate e delle spese dello Stato. A seguito di tale processo risultò che il gettito dello Stato era diminuito: costretto quindi ad aumentare le entrate con innovazioni di natura tributaria, lo Zar pensò anche ad una riforma dell'apparato amministrativo. Sotto l'impressione del suo viaggio in Europa³⁷, fece poi il tentativo di introdurre nelle città russe l'autonomia comunale, e di creare nuove forme di produzione di ricchezza.

Per assecondare lo sviluppo della città di Mosca, negli anni 1730 e 1740, categorie di lavoratori salariati (artigiani, soldati congedati) vennero legate al loro posto di lavoro e giuridicamente assimilate ai servi³⁸. La percentuale della popolazione urbana russa, posta a confronto con quella

36 RRR/VII p.176

37 V. Gittermann, *Storia della Russia*. vol.I, cit., p.490

38 R.E. Johnson, *Peasant and Proletarian. The Working Class of Moscow in the Late Nineteenth Century*, New Brunswick (N.Y.) 1979 (tr. it., *Contadini e proletari. La classe lavoratrice moscovita alla fine dell'800*, Bologna, 1993, p.18).

dell'Europa occidentale era infatti molto bassa. In Inghilterra nel 1850 il 50% della popolazione abitava nelle città: invece in Russia, la quota degli abitanti delle città non superava - per quello stesso anno - il 9%. Il numero massimo di abitanti per città lo deteneva Mosca con 348.562 unità, secondo il censimento dell'epoca. Ma negli anni che seguirono, nella regione di Mosca divenne rilevante una tipologia di lavoro servile che si presentò nelle forme della *votcina*, dove i servi del maniero dovevano prestare un tipo di lavoro non agricolo al loro proprietario; l'altro, nel *otkhodnicestvo*, in cui i contadini si allontanavano dal villaggio in cerca di impiego per un tempo determinato. Erano tenuti a rientrare a casa a intervalli regolari e a cedere una parte del loro guadagno come sostituzione dell'*obrok*.

Un lunghissimo intervallo di tempo (dal regno di Pietro I al 1861), durante il quale la Russia consolida definitivamente la sua struttura autocratica, crea le premesse per la situazione descritta da Herzen. Il trapianto, per così dire, dell'ordine burocratico europeo sull'obsoleta amministrazione padronale della Russia³⁹ ha creato il mostro zarista. In questa ammirazione per la Russia pre-petrina Herzen, come ho detto, seguiva le orme della pubblicistica di Karamzin. Anche un autore assai vicino ad Herzen, come Belinskij, notò questa convergenza di vedute: «È universalmente noto che agli occhi di (Известно, что в глазах) che Karamzin poneva Ivan III al di sopra di Pietro il Grande e preferiva la Rus' anteriore a Pietro alla nuova Russia. Ecco la fonte del cosiddetto (Вот источник так называемого) slavofilismo»⁴⁰.

Il primo tentativo di riportare la Russia nell'alveo delle nazioni europee avvenne - come Herzen suggerisce - nel 'decisivo' anno 1812⁴¹. A seguito

39 TB/VI p.15.

Anche Dostoevskij annota che «la nostra gloria europea non è affatto derivata dalla riforma di Pietro (altrimenti bisognerebbe ridurre tutta la riforma a prestiti tecnici, cosa che anche il regno moscovita avrebbe potuto fare), bensì proprio dall'antica visione popolare del potere dello zar (potere quale autorità illimitata), potere a cui Pietro non attentò minimamente» (F.M. Dostoevskij, *Statii i zametki*, in: *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol.XXI, Moskva, 1980, p. 213)

40 V.G. Belinskij, *Vzgljad na russkiju literaturu 1846 goda*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.X, Moskva, 1956, p.17.

41 Il 1812 è un anno decisivo anche per Belinskij, che si esprime con parole simili a quelle di Herzen: «Il fatale (роковой) anno 1812, che si abbatté sulla Russia come un uragano minaccioso (грозною тучею) e costrinse il paese a tendere al massimo le sue forze, non solo non indebolì la Russia (не ослабил ее), ma addirittura la rafforzò (укрешил), e fu indirettamente causa del suo nuovo, più grande sviluppo, poi-

delle guerre napoleoniche, molti russi entrarono infatti a contatto con condizioni di vita sconosciute e destinate a generare dubbi duraturi ed autocritiche feroci⁴².

5.4 Primi fermenti di eguaglianza democratica: i Decabristi

L'anno 1812 segna quindi l'apogeo dell'antico regime in Russia, ma anche l'inizio del suo declino: il sentimento di unità popolare, generato dall'insurrezione contro Napoleone, rese consapevole parte della nobiltà russa dei doveri verso le classi inferiori e la massa dei servi. I moti contadini, spesso diretti da improvvisati e rozzi capipopolo, lasciarono il posto ad ondate di ribellione pervase da una latente coscienza rivoluzionaria. La guerra sollevò il popolo svegliando uno spirito di riscossa nazionale: e se la vittoria suscitò un sentimento di orgoglio, la guerra, creando un contatto con le esperienze e le idee della Francia, rese evidente la necessità di un ammodernamento della società russa: il movimento dei Decabristi si inserì proprio nella scia di questo fenomeno.

Leggiamo la ricostruzione dello storico Lionel Kochan: «Gli antecedenti del movimento decabrista risalgono a circa dieci anni prima, al periodo immediatamente post-napoleonico. Negli anni 1816-17 alcuni alti ufficiali, rampolli di famiglie aristocratiche, come i fratelli Murav'ev, il colonnello Pestel' e il principe Sergej Trubeckoj, formarono a Pietroburgo una Lega della liberazione. Suoi obiettivi erano l'abolizione della servitù e l'istituzione di un regime costituzionale. La Lega della liberazione si estinse dopo non molto dando però vita alla Lega per il pubblico bene ... La lega tornò a sciogliersi dopo alcuni anni, e fu ricostituita a Pietroburgo verso la fine del 1822 col nome di Società del nord»⁴³.

ché mise in luce nuove fonti di ricchezze nazionali...(новые источники народного богатства)» (V.G. Belinskij, *Dejanija Petra Velikogo*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.V, Moskva, 1954, p.135)

42 Bisogna rammentare che in occasione dell'occupazione francese, il padre di Herzen, Ivan Aleksandrovič Jakovlev, venne riconosciuto dal maresciallo Mortier, ed accettò, in cambio di un salvacondotto che lo autorizzava a far uscire la sua famiglia dalla città di Mosca, devastata dalle armate napoleoniche, di portare un messaggio di Napoleone allo zar Alessandro. Di questo incarico rimane traccia anche nel romanzo più famoso di Lev N.Tolstoj, *Guerra e pace*.

43 L. Kochan, *Storia della Russia moderna. Dal 1500 a oggi*, cit., pp.158-9)

Dall'inizio del terzo decennio⁴⁴, la *Società del nord*, che aveva la sua sede centrale a Pietroburgo, ed era diretta da Ryleev e da Nikita Murav'ev, unì le sue forze con la *Società del sud*, nata ad opera di Pavel Pestel', che si fuse con la *Società degli Slavi uniti*. Da questa serie di aggregazioni nacque il movimento Decabrista, forse il moto insurrezionalista più importante per il destino della Russia del XIX secolo. Gli avvenimenti che seguirono sono noti. I giudizi degli storici concordano: si trattò di «una cospirazione avente due aspetti: era una rivoluzione di palazzo da secolo XVIII ispirata dalla teoria rivoluzionaria del secolo XIX. Essa guardò insieme al passato e al futuro. Andò a cadere fra due mondi, il che ha ben potuto costituire la ragione definitiva del suo fallimento»⁴⁵.

L'inattesa morte di Alessandro (1° dicembre 1825) provocò un senso di confusione: l'erede al trono, che aveva annunciato di voler abdicare, aspettò alcuni giorni a darne notizia, ed il popolo venne informato della rinuncia di Costantino soltanto il 12 dicembre. In questo brevissimo periodo d'incertezza, i congiurati decisero di passare all'azione, ma proprio in virtù della repentinità degli avvenimenti, molti militari ritenevano che Costantino fosse stato arbitrariamente escluso dal trono e si rifiutarono di giurare ad un sovrano illegittimo.

All'insuccesso di questa rivolta contribuì poi anche l'assenza di una coesione interna, perché tra gli stessi decabristi erano forti le divergenze: ad una corrente di tipo 'inglese' che tendeva ad una monarchia costituzionale, assai prudente sul piano delle riforme sociali, si contrapponeva la *Società del Sud*, con una corrente animata da istanze repubblicane, quando non addirittura presocialiste⁴⁶.

Pestel', il più importante tra i Decabristi, nutritosi della lettura di Mably e dei Fisiocratici, nel testo fondamentale della congiura, *La legge russa*,

44 V. Gitermann, *Storia della Russia*. vol.II, cit., p.69

45 L. Kochan, *Storia della Russia moderna. Dal 1500 a oggi*, cit., p.158; cfr. S.S. Volk, *Istoriceskie vzgljady dekabristov*, Moskva -Leningrad, 1958, p.349.

Diverso il giudizio di M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française*, cit., p.24: «lungi dall'essere stato un'impresa (*loin d'avoir été une entreprise*) un pò folle, senza portata ideologica o scopi politici (*sans porte idéologique ni racines politiques*), questa crisi può essere considerata come un momento capitale (*moment capital*) per la storia russa»

46 S.S. Volk, *Istoričeskie vzgljady dekabristov*, Moskva-Leningrad, 1958, p.347; W. Giusti, *Storia della Russia 988-1974*, cit., p.119; cfr. H. Lemberg, *Die nationale Gedankwelt der Dekabristen*, Köln-Graz 1963

proponeva una soluzione al problema della proprietà terriera che teneva in considerazione latifondisti e contadini:

La terra comune apparterrà collettivamente a tutta la comunità di ogni distretto, ne costituirà la proprietà intangibile. Non potrà essere né venduta né impegnata. Sarà destinata a procurare l'indispensabile a tutti i cittadini senza eccezione, e sarà in possesso di tutti e di ciascuno. La terra privata invece apparterrà o allo stato o alle persone private, che la possederanno in totale libertà e avranno diritto di farne quello che crederanno. Queste terre saranno destinate a formare la proprietà privata, e serviranno a creare l'abbondanza⁴⁷.

Ma la formazione intellettuale di Pestel' e dei suoi amici congiurati⁴⁸ rispecchiava solo uno dei molti lati del prisma sociale della Russia. Oltre i Decabristi, vi erano numerose logge massoniche e società segrete che preparavano un rivolgimento politico, come la «*Lega della salvezza*» o la «*Lega della virtù*»⁴⁹. Su questa costellazione di forze, Herzen osserva che in virtù della carenza di tensioni emancipatrici, il governo precedeva la nazione, con la conseguenza che «Dall'insurrezione degli strel'cy fino alla congiura del 14 dicembre, non ci sono state in Russia rivolte politiche serie»⁵⁰.

Dopo il fallimento della sommossa, Nicola I ordinò un'istruttoria giudiziaria. Il 30 maggio 1826 la commissione d'inchiesta chiuse i suoi lavori. Vennero accusate 121 persone, 61 membri della *Società del Nord*, 37 di quella del Sud. La *Società degli Slavi Uniti* perse 23 uomini. Soltanto il 26 agosto del 1856 Alessandro II concesse l'amnistia per i Decabristi

47 P.I. Pestel', *Russkaja pravda, nakaz Vremennomu Verchovnomu Pravleniju pod. Red. P. Ščegoleva*, Sankt Peterburg, 1906, p.197; cfr. M.V. Nečkina, «*Russkaja prava*» P.I. Pestelja i sočinenija ej predšestvujuščie, Moskva 1958

48 M.V. Nečkina, *Dviženie dekabristov*, Moskva, 1955, p.118; cfr. M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.107

49 B.E. Syroečkovskij, *Iz istorii dviženija dekabristov*, Moskva, 1969, p.14; V.I. Semevskij, *Politiceskaja i obscestvennyja idei dekabristov*, S.Peterburg 1909

50 RNS/VII p.303 (tr. it., p.226); dell'avvenimento, i francesi non rimasero impressionati: vedi J. Ancelot, *Six mois en Russie. Lettres écrites à M.X.B. Saintine en 1826 à l'époque du couronnement de S.M. l'Empereur*, Paris, 1827, p.174; J.H. Schnitzler, *Etudes sur l'Empire des Tsar. Histoire intime de la Russie sous les empereurs Alexandre et Nicolas, et particulièrement pendant la crise de 1825*, Paris, 1847.

ancora viventi: della truppa dei congiurati, diciannove soltanto furono i graziati che poterono ritornare in Russia⁵¹.

Ma l'esperienza decabrista è per Herzen fondamentale nella storia della nazione: come annota con entusiasmo, il 14 dicembre aprì «una nuova fase nella nostra educazione politica (новую фазу нашего политического воспитания)»⁵². Egli stesso poté provare, grazie agli insegnamenti del suo precettore Protopopov, che nel popolo russo una nuova mistica della ribellione si andava sostituendo alla tradizionale acquiescenza: ad onta della brutale repressione, e proprio in virtù di essa, si apre la nuova era della Russia, scossa dal letargo. Come Herzen sottolinea,

Ciò che mancava ai russi non erano certo le tendenze liberali (либеральных стремлений) e neppure la coscienza degli abusi subiti (понимания совершавшихся злоупотреблений), bensì un precedente che desse loro l'audacia dell'iniziativa. Se le teorie modellano le convinzioni, l'esempio, invece, determina la condotta (Теория внушает убеждения, пример определяет образ действий)⁵³.

La rivolta dei Decabristi era in realtà l'epilogo di un conato riformista che risaliva alla fine del XVIII secolo. Come Herzen stesso - con felice *concinnitas* -, affermò: «il 14 dicembre 1825 fu la conseguenza dell'impresa (было следствием дела) interrotta il 21 gennaio 1725»⁵⁴. In altre parole, i movimenti legati alla massoneria e ai Decabristi prepararono la nascita dell'*intelligencija* russa degli anni '40.

Nicola I reagì ai primi moti di ribellione e al dilagare delle rivolte creando uno Stato che ruotava intorno ai principi dell'autocrazia e del nazionalismo slavofilo. Ma il dibattito che si aprì nella seconda metà

51 V. Gittermann, *Storia della Russia*. vol.II, cit., p.74

52 RRR/VII p.200; cfr. I.S. Novič, *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, cit., p.25; cfr. M.V. Neckina, *Dvizenie dekabristov*, Moskva, 1955, vol.I p.119; cfr. N.S. Rusanov, *Vlijanie evropejskogo socializma na dekabristov i molodogo Gercena*, in: «Minusie gody», 1908, fasc.XII; cfr. V.I. Semevskij, *Političeskie i obščestvennye idei dekabristov*, Peterburg 1909

53 RRR/VII p.200. Le reazioni dell'aristocrazia non furono identiche. Rostopein - il nobile che aveva incendiato Mosca per difenderla da Napoleone -, quando seppe del complotto dei Decabristi, disse che «fino allora le rivoluzioni erano fatte dai ciabattini che desideravano diventare signori, mentre in questo caso erano i signori che tentavano di fare la rivoluzione per divenire dei ciabattini» [cit. diversamente in (BD/XI p.464)]

54 BD/IX p.48

del decennio 1830-1840 rivelò quanto avessero preso piede le tendenze rivoluzionarie. Dopo l'insurrezione dei Decabristi e come conseguenza della loro sconfitta, il concetto democratico ed apocalittico di rivoluzione divenne maturo: una parte dell'opposizione a Nicola I cominciò a definirsi «socialista» e ad identificare la propria causa con quella dei gruppi europei che portavano lo stesso nome⁵⁵.

All'interno delle varie correnti si cominciò a discutere intorno al tema che doveva diventare il fulcro della teoria di Herzen: l'alternativa non era più tra liberazione e non liberazione, ma tra la liberazione dei servi senza terra (che avrebbe trasformato la servitù in mezzadria) e quella con la terra, vale a dire assegnando ai contadini porzioni di territorio con annesso diritto di proprietà.

Ha così osservato Franco Venturi: «Come era già avvenuto nella Rivoluzione francese, anche se naturalmente in proporzioni ben diverse, una progettata trasformazione fondiaria ripropose il problema delle idee generali che dovevano guidare la distribuzione della proprietà e dell'uguaglianza di fatto. E in Russia, dove una parte notevole delle terre era periodicamente ridistribuita tra i membri della comunità contadina (*obščina*), si pose per la prima volta chiaramente il problema dei rapporti tra la volontà d'uguaglianza e questo primitivo collettivismo agrario, tra la riforma fondiaria e l'*obščina*, tra le idee della piccola minoranza illuminata e il mondo del villaggio russo»⁵⁶.

L'egalitarismo di marca illuminista trovava così un legame con la realtà russa. E la comune contadina diventava a sua volta la base di un diverso ordine sociale in grado di garantire a tutti i mezzi materiali ed adeguate difese legali per vivere, oggetto di speculazione da parte di un pensiero filosofico che, alla fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, era ancora ad uno stadio infantile⁵⁷.

Il 14 dicembre 1825, Herzen non aveva ancora compiuti i quattordici anni, ma la morte di Alessandro I (l'eroe del 'decisivo' anno 1812), provocò in lui una costernazione profonda⁵⁸. Soltanto otto mesi più tardi, Herzen avrebbe assistito all'incoronazione di Nicola I a Mosca e alla

55 Su questa linea anche A. Solzenicyn, *La «questione russa» alla fine del secolo XX*, cit., p.43

56 F. Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, vol.I, cit., pp.8-9

57 Su questo aspetto, vedi: G.G. Špet, *Očerki razvitiija russkoj filosofii*, Peterburg 1922

58 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, cit., p.49

sua sanguinaria vendetta: i resoconti sull'insurrezione, sul processo e sulle esecuzioni che seguirono la rivolta, dischiusero e frantumarono per sempre il suo universo infantile.

6. IL MIR E L'OBŠČINA

6.1 Caratteristiche formali dell'obščina: una comunità di eguali diritti

La premessa necessaria ad ogni analisi sull'*obščina* è l'osservazione che la struttura non era prerogativa esclusiva della Russia. Anche se – a dire il vero – è solo in quest'ultima nazione che il *mir* venne interpretato quale originaria istituzione slava: ipotesi che avrebbe confermato l'intuizione che il popolo russo era predestinato, più di ogni altro, ad attuare l'ideale di una società esente da sfruttamento¹. Proprio per fronteggiare quest'interpretazione slavofila (foriera – come abbiamo visto – di più gravi problemi per la Russia), Herzen osserva che presso i bulgari, i serbi e i montenegrini, si trovavano comunità contadine che, a differenza di quanto era accaduto per la Russia, avevano tuttavia conservato meglio il loro assetto originale².

Il *Diario* di Herzen riporta diverse annotazioni del genere. Per esempio, quella del 17 febbraio 1844: «i montenegrini sono l'esempio del massimo sviluppo raggiunto dalla comune ... hanno la più completa democrazia, patriarcale e primitiva, ma vigorosa e forte (полнейшая демократия, патриархально дикая, но энергическая и сильная)»³. Anche tra i primi e più accorti slavofili, vi era chi, come Chomjakov⁴ e

1 V. Gittermann, *Storia della Russia*. vol.II, cit., p.421; cfr. G. Goehrke, *Die Theorie über Entstehung und Entwicklung des Mir*, Wiesbaden 1964

2 RRR/VII p.259

3 D/II p.335; cfr. D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.249

4 A.S. Chomjakov, *Zamečanja*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.VII, Moskva, 1906, p.17

Kireevskij⁵, aveva scorto nel carattere di clan dell'*obščina* elementi di originalità rispetto alle altre forme comunitarie europee.

Nel vecchio continente, Michelet⁶, ed Engels⁷ (che aveva iniziato ad occuparsi in modo sistematico delle istituzioni comunitarie russe in occasione della polemica con Tkačëv), storici come Leroy-Beaulieu⁸ ed ex-rivoluzionari come Tikhomirov⁹, erano pressoché unanimi nell'attribuire all'*obščina* un carattere slavo.

L'*obščina* è quindi una struttura paritaria, di tipo orizzontale. Una struttura, aggiunge Herzen, che si rinviene in tutte le popolazioni pre-civilizzate¹⁰; in particolare, presso i Celti - come anche in India - si possono trovare documenti dell'esistenza delle comuni contadine. Le ragioni della scomparsa dell'*obščina* presso questi popoli sono rinvenute da Herzen nel feudalesimo e nel diritto romano¹¹. Queste due forme di diritto, considerate la base della proprietà moderna, si pongono agli antipodi del possesso comunitario: il primo, perché esclude che il contadino possa essere proprietario; il secondo, perché individua nella proprietà un diritto assoluto, valido *erga omnes*, incompatibile con quanto l'*obščina* richiede per funzionare: l'eguale ripartizione delle terre tra i membri

5 I.V. Kireevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1861, p.184

6 J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, Paris, 1980, pp.149: «Il comunismo russo non è altro (*n'est nullement*) che un'istituzione, una condizione naturale (*une condition naturelle*)...»

7 F. Engels, *Le condizioni sociali in Russia*, Milano, 1960, p.222: «l'artel è in Russia una diffusa specie di associazione, la forma più semplice di cooperazione ... Parola e cosa non sono slave, ma di origine tartara. Entrambe si trovano da una parte presso i kirghisi, i jakuti, dall'altra presso i finnici, i lapponi, i samoiedi». La singolare capacità di Engels di analizzare le condizioni sociali delle classi più oppresse aveva trovato riscontro nel più famoso volume *Die Lage der arbeitenden Klasse in England. Nach eigener Anschauung und authentischen Quellen von Friedrich Engels*, Druck und Verlag von Otto Wiland, Leipzig 1845

8 A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.462: «Al contrario, le comuni agricole, più o meno simili (*plus ou moins semblages*) ... quelle che ancora esistono (*celles qui subsistent encore*) in Russia, si incontrano presso i popoli più diversi (*chez les peuples les plus divers*) ... a Giava, in India, in Egitto»

9 L. Tikhomirov, *La Russie politique et sociale*, Paris, 1886, pp.122-3

10 RRR/VII p.262

11 *Ibidem*

della comune ed un principio economico che è l'antitesi perfetta delle massime di Malthus¹².

Il passato storico della Russia (sembra avvertire Herzen), ha tentato di introdurre il sistema della suddivisione in parcelle e la proprietà privata. La sua analisi si soffermerà proprio su questi elementi della comune contadina: la struttura dell'*obščina*, la proprietà comune della terra e il modo di amministrarla¹³.

Ma la principale ragione che spinse Herzen ad interessarsi dell'*obščina* non deve essere affatto stata di ordine storico: egli si era reso conto che in Russia tra la società aristocratica e colta delle grandi città e la massa dei contadini si era aperto un varco incolmabile. L'*obščina* avrebbe permesso l'impossibile: colmare le incomprensioni e le divergenze politiche, ristabilire un senso di identità nazionale basato su elementi non religiosi¹⁴, e tutto grazie al sentimento di appartenenza alla comunità che nell'*obščina* si trovava da sempre.

6.2 L'*obščina*. Un esempio di democrazia diretta

Nel 1881, Leroy-Beaulieu asserirà che le *obščiny* non erano altro che «*petites démocraties rustiques, illettrés et superstitieuses*»¹⁵: questo giudizio dello storico francese (un giudizio che sembra gravato da una certa superficialità), aveva radici assai lontane: ripeteva infatti un'analogia espressione del decabrista Kachovskij¹⁶, e riandava ad uno dei problemi fondamentali del dibattito sulla natura delle comuni contadine.

L'*obščina*, come struttura di tipo comunitario, conosceva alcune articolazioni al suo interno. Infatti, dal punto di vista organizzativo e politico, soltanto colui che possiede la terra della comune, l'individuo adulto soggetto alla *krugovaja poruka*, la responsabilità collettiva nel pagamento delle imposte, è titolare del diritto attivo e passivo di elezione degli organi dell'*obščina*. Tra questi, un posto preminente occupa l'anziano della

¹² *Ivi*, p.259

¹³ A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.460

¹⁴ Così anche per D.I. Česnoskov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.260

¹⁵ A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.560

¹⁶ S.S. Volk, *Istorisčeskie vzgljady dekabristov*, Moskva-Leningrad, 1958, p.203

comune, lo *starosta*, che risolve tutti i problemi di ordine pubblico ed amministrativo¹⁷.

Le questioni di altro genere sono risolte «secondo i costumi in vigore o mediante il consiglio dei padri di famiglia, dei capifamiglia, o, infine, attraverso l'assemblea generale (разрешаются либо в соответствии с действующими обычаями, либо советом стариков, либо, наконец, мирским сходом)»¹⁸. Dopo questi pochi ragguagli sul funzionamento interno della Comune contadina, le notizie fornite da Herzen si arrestano. Tuttavia, sull'assemblea resta ancora qualcosa da dire. Quest'ultima (*sjhod*) ha il compito di distribuire in parti uguali la terra tra i diversi distretti (*osmaks*), che sono le cellule elementari del *mir*, distretti che devono essere rappresentati per eguale forza-lavoro. Tutti gli abitanti del *mir* partecipano all'assemblea, ma le donne possono avere diritto di voto solo se capofamiglia. La comunità si riunisce nella stanza della direzione della comune (*selskoie pravlenie*). Il sistema di votazione ed il controllo dei voti è effettuato dai *stchetniki* (controllori) eletti dall'assemblea. A questi è demandata anche la lettura dell'ordine del giorno e delle decisioni assembleari.

La terra della comune è data in possesso per la vita, ma non si può lasciarla in eredità¹⁹. Il figlio, raggiunta l'età adulta, ha diritto di chiedere alla comune una porzione di terra; porzione che, alla morte di uno dei componenti della famiglia, ritornerà alla comune²⁰. Furono questi principi dell'*obščina* che permisero affermazioni come quella che di una proprietà comune non era lecito parlare se non come di un evento eccezionale, reso possibile solo dopo anni di lavoro²¹. Il più delle volte, infatti, i contadini lavoravano tre giorni per il proprietario fondiario ed il resto della settimana per l'*obščina*. Altro problema ancora era quello dei possessi, da parte della comune rurale, di beni non riconducibili alla proprietà terriera²².

Herzen, probabilmente per non offrire il fianco alle critiche degli Slavo-

17 RRR/VII p.260

18 *Ibidem*

19 RRR/VII p.259

20 *Ibidem*

21 A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.541

22 Sul problema, vedi L. Tikhomirov, *La Russie politique et sociale*, cit., p.109

fili²³ sulla struttura interna della Comune contadina, rimane vago. Pochi – lo abbiamo visto – i cenni sul funzionamento dell’assemblea; poche le notazioni sulla proprietà terriera. Il rinvio al diritto consuetudinario non è infatti sostenuto da esempi o da rimandi di altro genere: cosa quest’ultima che peraltro lascia campo a sospetti assai pesanti sulla reale conoscenza della struttura dell’*obščina* da parte di Herzen.

È noto che il contadino che voleva sciogliersi dal vincolo dell’*obščina* era costretto a pagare l’*obrok*, una tassa pari a 50 franchi francesi del 1888. Ma anche questo sistema di affrancamento non poteva essere d’aiuto all’interprete della complessa e variegata realtà delle campagne russe, che comprendeva, oltre i contadini, anche i servi della nobiltà e quelli in dote alla famiglia imperiale.

Come altrove, anche in Russia la proprietà collettiva venne strappata alle comunità rurali dalla nobiltà e dallo Zar. Gli osservatori europei dell’epoca avevano insistito su questa caratteristica debolezza del diritto di proprietà come sull’accentramento nelle mani del solo Zar della ricchezza di tutto il paese²⁴, ma la ripartizione collettiva del suolo venne conservata anche nel sistema del servaggio feudale²⁵, perché poteva servire agli interessi sia dei proprietari terrieri nobili che dello Stato²⁶.

Anche in seguito all’atto di emancipazione del 5 marzo 1861 la persona del contadino veniva proclamata libera senza alcun riscatto. I contadini dovevano però riscattare la terra e pagare un’indennità per l’abolizione dei diritti feudali consistenti in tributi in natura o nell’*obrok*, o in giornate di lavoro sul fondo (*barščina*). Il governo lasciò intatte le comunità rurali cui vengono assegnati i lotti di terreno in misura da garantire al contadino la vita e l’adempimento degli obblighi verso lo Stato e verso i padroni, con il compito di provvedere alla distribuzione periodica delle

23 Non bisogna dimenticare che il dibattito sul suffragio universale all’interno del *mir* animò le diverse correnti dello slavofilismo. In questa sede mi sembra opportuno segnalare la posizione di Konstantin Aksakov, forse il più temibile avversario di Herzen, sulle prerogative dell’assemblea. Egli riteneva infatti che il principio che ogni individuo debba avere nelle elezioni un voto sarebbe stato di impedimento alla vita del *mir*, abituato a prendere le sue decisioni senza procedure formali. Il risultato delle elezioni a base maggioritaria, permettendo anche agli stupidi e agli amorali di partecipare al *zemskij sobor*, sarebbe stato frutto di casualità. (K.S. Aksakov, *Zamečanija*, in: *Polnoe sobranie sočinienij*, vol.I, Moskva, 1861, p.10)

24 V. Hugo, *Le Rhin*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.10, cit., p.283

25 V. Gittermann, *Storia della Russia*. vol.II, cit., p.421

26 RRR/VII p.262

terre e della riscossione delle somme stabilite per il riscatto della libertà individuale. Il riscatto per la libertà veniva determinato sulla base dell'*obrok* pari al 6% del valore della terra: la somma doveva essere pagata per il 20% al padrone e per il restante 80% allo Stato ripartita per 48 anni. Lo Stato si assumeva inoltre l'onere di anticipare agli ex padroni la somma loro spettante sotto forma di certificati fruttiferi del 6% annuo. Tenuto conto che la riforma del 1861 si basava principalmente sulla conversione dei tributi in natura in pagamenti monetari differiti, si può dire che questo fosse il punto più alto dell'atto di emancipazione. Ma il problema era altro: infatti la riforma non portò nessuna novità nei complessi rapporti sociali della campagna, e le terre sottratte alle famiglie contadine (*otrezki*) lasciavano prevedere un aumento del piccolo affitto, così come il lavoro obbligatorio (*otrabotki*) permetteva il perpetuarsi della forma originaria di rendita in lavoro.

L'importanza del *mir* come organismo comunitario refrattario al diritto di proprietà - non sfugge ad Herzen; come non gli sfugge che da antico ordinamento slavo il *mir* era diventato uno strumento di tecnica tributaria utilizzato dai primi Romanov²⁷.

In altre parole, Herzen non si sofferma sulle caratteristiche del diritto collettivo alla terra rispetto all'amministrazione della giustizia da parte dei funzionari elettivi, o alle componenti psicologiche della mentalità contadina, cioè la sfiducia nello Stato, nella burocrazia e nella autorità. Questo silenzio induce a far pensare che egli ritenesse la redistribuzione delle terre la funzione economica dell'*obščina*, laddove il suo principio essenziale era viceversa nell'assenza di coercizione e di autorità imposte dall'alto.

6.3 Il diritto consuetudinario dell'*obščina*

Così polemicamente Marx all'indomani del 13 novembre 1858, nello scritto *La questione dell'emancipazione*:

Se i nobili rifiutano di celebrare il 4 agosto, il governo dice loro chiaro e tondo che lo dovranno fare per forza. Ogni articolo del rapporto implica una dura perdita materiale per l'aristocrazia. Uno dei modi in cui i nobili hanno fatto fruttare il loro capitale umano, è stato di dare in affitto i servi, o di consentire loro, dietro pagamento di una somma annua, di andarsene in giro a guadagnarsi la vita come volevano. Questa consuetudine conveniva

27 V. Gitermann, *Storia della Russia*. vol.II, cit., pp.421-2

perfettamente sia alla borsa dei nobili sia al carattere vagabondo dei servi russi. Era una delle principali fonti di reddito per la prima²⁸.

L'analisi viene portata avanti con la lucidità tipica di Marx. Ed è – questa – un'analisi che farà scuola: perché la scaturigine dell'*obščina* come risposta all'appetito del fisco zarista rimase prerogativa anche di giuristi come Čičerin e più tardi - di storici come Leroy-Beaulieu²⁹.

Herzen avvertì che questo cambiamento avrebbe portato ad una ribellione violenta del mondo contadino (il ricordo delle rivolte di Pugačëv e di Stenka Razin era ancora vicino), una ribellione che giudica in modo negativo, anche se non si pronuncia con il tono di condanna che userà più tardi, alla vigilia della Prima Internazionale³⁰ e in pieno scontro con Bakunin.

L'atto di emancipazione del 19 febbraio 1861³¹, rappresentò una svolta

28 K. Marx, *La questione dell'emancipazione*, in: K. Marx-F. Engels, *Werke*, vol.XII p.678 (tr. it., *Opere*, vol.XVI, Roma, 1983, p.144); cfr. sul tema M. Kovalewsky, *Institutions politique de la Russie*, Paris, 1903, pp.244-6; cfr. H. Eaton, *Marx and the Russians*, in: «Journal of the History of Ideas» XLI (1980) I, pp.89-112

29 A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.516: «La comune agraria, lo abbiamo detto, è in stretta relazione (*est en corrélation intime*) con la solidarietà davanti al fisco ... la divisione (*la répartition*) delle terre della comune non è che un modo (*n'est qu'un suite*) della ripartizione delle tasse comuni (*des taxis communes*)»

30 La letteratura critica sull'Internazionale è, a dir poco, sterminata. Qui voglio solo riassumere in poche righe le prime divisioni che animarono la sua esistenza. L'Internazionale, nata il 28 settembre 1864 al St. Martin's Hall di Londra, ebbe inizio come strana associazione di dirigenti sindacali e liberal-radicali inglesi, di militanti sindacali francesi e vecchi rivoluzionari continentali dalle idee diverse e incompatibili. Marx elaborò il documento programmatico, che venne approvato il 1° novembre, sotto forma di Indirizzo augurale e Statuto provvisorio. La prima battaglia al suo interno, quella tra tradunionisti e socialisti, fu vinta da quest'ultimi (capeggiati da Marx). In seguito, i socialisti sconfissero i partigiani francesi del mutualismo proudhoniano, e più tardi l'alleanza anarchica di Bakunin.

Ma per una prima, precisa, visione d'insieme è bene consultare il lavoro di A. Lehning, *From Buonarroti to Bakunin. Studies in international Socialism*, cit., pp.150-260; cfr. G. Haupt, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino 1978; cfr. M.Molnár, *La conférence de Londres de 1871*, Genève 1963; cfr. K. Meschkat, *Die Pariser Kommune von 1871 im Spiegel der sowjetischen Geschichtsschreibung*, Berlin 1965; cfr. G.M. Bravo, *Marx e la Prima Internazionale*, Roma-Bari 1979

31 L'Editto di emancipazione fu firmato da Alessandro II il 19 febbraio 1861, nel giorno dell'anniversario della sua ascesa al trono. Tuttavia, la proclamazione ufficiale della nuova legge fu rimandata fino al 5 marzo. Il motivo di questo ritardo era semplice: la prima data coincideva con una festività della Chiesa ortodossa, durante la quale i fedeli dovevano essere astinenti. L'annuncio dell'emancipazione dei servi, a detta delle

decisiva per la storia russa, ma non segnò alcuno sviluppo del paese, né costituì l'inizio di una affermazione dell'economia capitalistica. Come intuì Marx, il contenuto storico di questo passaggio sarebbe stato lento e non uniforme³²: proprio perché proveniente dallo zar, vale a dire dall'autocrazia reggente, l'*obščina* non garantiva la rapidità della rivoluzione. Analoghe furono le critiche del sodale Engels: come quest'ultimo trovò di osservare, l'*obščina* non poteva costituire la base della società in senso socialista: la sua utilizzazione da parte del sistema fiscale statale ne impediva lo sviluppo in senso democratico 'reale': cioè l'appropriazione da parte del proletariato.

Anche la critica di Bakunin colpisce l'opprimente sistema patriarcale della comune, il suo immobilismo sociale. Secondo questi, l'*obščina* poteva svolgere una funzione precisa, quella di rendere compatta la massa dei contadini, ma non poteva essere la base ideale di un ordinamento giuridico di grado superiore: lungi dal permettere e favorire lo sviluppo della libertà individuale, la comune è un sistema repressivo come altri apparati dello Stato.

Tuttavia, il problema principale rimaneva quello individuato da Friedrich Engels, che sottolineava come l'esistenza dell'*obščina* non rappresentasse alcuna garanzia per uno sviluppo in senso socialista della società russa. Riprendendo una tesi della storiografia liberale, Engels sostiene che le forme e gli usi comunitari sono il frutto dell'arretratezza: in altre parole, il comunismo arcaico delle *obščiny*, isolate e in una certa misura chiuse volontariamente al mondo esterno, costituiva il fondamento dell'assolutismo slavo.

Il giudizio di Engels nasceva dall'osservazione: le comunità rurali, pure se conservavano quegli elementi di originalità che le distinguevano da ogni altra struttura comunitaria europea, ed anzi proprio in virtù di questa inconfondibilità, esponevano la Russia al pericolo dell'arretratezza cronica dal punto di vista economico e sociale.

autorità, avrebbe provocato una gioia collettiva e la sicura inosservanza del precetto religioso.

32 K. Marx, *Il Capitale*, vol.III, Roma, 1976, p.780; cfr. P. Scheibert, *Die russische Agrarreform von 1861*, Köln/Wien 1978

6.4 Primo breve *excursus*. Il dibattito sull'origine dell'*obščina*

Come Herzen intuì immediatamente, l'*obščina* rimase l'unico organismo collettivo ad aver mantenuto intatte le prerogative dei suoi componenti. Anche quando le leggi del 1597 (che contemplavano la libertà di prestare la propria opera in modo volontario per un periodo superiore ai sei mesi) o quella del 1603 (che liberava dalla servitù coloro che erano stati cacciati durante i periodi di carestia) tentarono di sopprimere l'*obščina*, questa restò a tutela dei contadini³³. Proprio in virtù di questo motivo, Herzen avvertì - prima di Černyševskij (questi soltanto nel 1859 pubblica la *Kritika filosofskich predubezdenij protiv obscinnogo zemlevdadenija*) e assai prima di Marx (bisogna sottolineare come, negli anni della preparazione dei *Grundrisse* l'atteggiamento di Marx nei confronti delle *obščiny* era negativo. Solo dopo lo studio intrapreso negli anni '70 sulle fonti originali in lingua russa e l'incontro con l'opera di Černyševskij si delinea la sua posizione matura di rivalutazione della comune contadina e di rifiuto dell'ideologia slavofila)³⁴, - che dall'*obščina* doveva partire il piano di rigenerazione sociale della Russia.

Per comprendere integralmente il problema, Herzen sottolinea che in Russia gli schiavi erano tratti dalle fila dei prigionieri di guerra o da chi vendeva sé stesso e la propria discendenza³⁵. Altro tenore presentava la situazione contemporanea: poiché lo zarismo ha tentato di stroncare ogni traccia di autonomia dell'*obščina*, con il favoritismo verso i nobili³⁶, l'assorbimento dei giurati in funzionari di polizia, con il caos legislativo. La legislazione imperiale mostra il carattere «personalistico» dello

33 Su questo punto, la svista di Leroy-Beaulieu, che riconduce la proprietà collettiva dell'*obščina* ad un tempo posteriore all'insurrezione polacca del 1863 è, a dir poco, clamorosa (A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les russes*, vol.I, cit., p.469)

34 K. Marx lettera a Vera Zasulič dell'8 marzo 1881, in: K. Marx-F. Engels - *Opere* - vol. XLVI Roma, 1991, p.186: «L'analisi presentata dal «Capitale» non offre dunque ragioni né pro né contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio particolare che ne ho fatto, e per il quale ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che questa comune è il punto di appoggio della rigenerazione sociale in Russia».

Sulla Zasulič, vedi tra gli altri W. Geierhos, *Vera Zasulič und die russische revolutionäre Bewegung*, München/Wien 1977; cfr. J. Bergman, *Vera Zasulič. A Biography*, Stanford 1983

35 RRR/VII p.167

36 *Ivi*, p.168

Zar, i suoi interessi momentanei, più che «lo spirito di una legislazione unitaria (дух единого законодательства)»³⁷.

Il problema, come è ovvio, non poteva restare confinato ad Herzen. Il dibattito sulla comune dei contadini coinvolse (almeno sino al 1870) gran parte dell'*intelligencija* russa. Gli schieramenti di coloro che erano contrari all'*obščina* (intesa come cellula rigenerativa della Russia) fronteggiarono quelli che, viceversa, vedevano nella Comune la sola speranza di rinascita sociale per la Russia. Tra i primi vi erano i liberali, gli economisti (fautori della libera concorrenza) e i proprietari fondiari; tra i secondi, slavofili e democratici radicali (socialisti).

Come si è osservato nelle pagine precedenti, per la popolazione russa del XVIII secolo l'*obščina* ed il *mir* non erano territori inesplorati: dal tempo di Caterina II, le classi dirigenti cercavano di attenuare e rimodellare le forme di collettivismo rurale che in Russia più che altrove creavano delle vere e proprie sacche di resistenza ai tentativi di riforma. In questo senso i *pomesciki*, i proprietari terrieri, erano consapevoli che il sistema di conduzione delle terre, basato sulla rotazione triennale e la responsabilità collettiva dei contadini di fronte allo Stato, aveva finito per determinare sul territorio delle forme di collettivismo diverse, unite dal principio che la proprietà della terra era di tutti e sulla condizione di servitù degli stessi *mužik*.

La seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX rappresentano l'acme dei dibattiti sul collettivismo agrario russo. La discussione sull'originalità dell'*obščina* investiva – lo abbiamo visto – anche i suoi precedenti storici. Herzen – si è scritto prima – rintraccia l'esistenza della comune contadina in alcune società slave, e ipotizza l'esistenza dell'*obščina* anche presso altre popolazioni³⁸. Tuttavia, la comune contadina non era una struttura ignota: anche gli osservatori occidentali di tempi più remoti avevano trovato modo di descriverla nei loro resoconti di viaggio.

Nell'antichità di lingua latina due sono i casi che spiccano per autorevolezza: Cesare e Tacito. Leggiamo entrambi in ordine cronologico. Il primo osserva a proposito dei Germani che «Nessuno è proprietario di una porzione determinata di suolo agrario; ma i magistrati e i capi ogni anno as-

37 *Ivi*, p.197

38 *Ivi*, p.318. Anche Engels era della stessa opinione, poiché, riconduceva l'*artel* a vincoli di sangue e alla *Gewere* degli antichi Germani. La teoria di Herzen arriva sino alle pagine di Lev Tikhomirov, che ipotizza la discendenza dell'*obščina* dalla *Zadruga* slava (L. Tikhomirov, *La Russie politique et sociale*, cit., pp.122-3)

segnano alle famiglie dello stesso ceppo e ai gruppi di parenti che si sono riuniti, del terreno nella quantità e nel luogo che a loro pare opportuno; l'anno dopo li fanno passare ad altro luogo»³⁹. Il secondo riporta che per le popolazioni teutoniche «I campi sono occupati da tutti gli abitanti dei villaggi, secondo il numero di coloro che coltivano la terra...»⁴⁰.

Nell'ansia di rintracciare dei precedenti storici di rango, la responsabilità solidale dei membri dell'*obščina* verso lo Stato e verso i terzi veniva ri-allacciata alla *Gewere*, l'antica comunità dei Germani basata sul vincolo di sangue dei suoi appartenenti. La soluzione data da Herzen non era un frutto isolato: lo slavofilo Chomjakov affermò che i popoli germanici conoscevano l'*obščina*, nonché il principio della responsabilità collettiva, ma l'*obščina* tedesca si distingueva da quella slava perché alla sua base stava una fratellanza convenzionale (*družina*), dalla quale sarebbe poi nato il feudalesimo europeo⁴¹.

Come abbiamo visto, la questione aveva importanza per Herzen come per tutta la *intelligencija* russa. È assai probabile che la centralità dell'*obščina* per Herzen sia in stretto legame con l'insistente predicazione che gli Slavofili - dal 1839 -, cominciarono a diffondere sui costumi della comune rurale come risposta ai problemi del mondo occidentale⁴². In realtà, come ha acutamente notato Franco Venturi, «Gli Slavofili contribuirono effettivamente a far passare il socialismo russo da riflesso intellettuale di problemi occidentali a problema legato alla realtà con-

39 CAESAR, *De bello gallico* VI, 22, 2: «Neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios, sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum quique una coierunt, quantum et quo loco visum est agri, adtribuunt atque anno post alio transire cogunt»

40 TACITUS, *De orig.* 26, 2

41 A.S. Chomjakov, *Zapiski o vseobščej istorii*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.VII, Moskva, 1906, pp.15-16. Tale sforzo genealogico non era a volte esente da eccessi ridicoli, come quando Chomjakov credette di individuare, dalle descrizioni della vita familiare contenute nell'*Iliade*, nella città di Troia una colonia slava (*op. ult. cit.*, p.110)

42 Sull'origine, da parte slavofila, del dibattito sull'*obščina*, vedi A.S. Chomjakov, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1904, p.636; cfr. J.F. Samarin, *Socinenija*, vol.I, Moskva, 1877, p.40. Vale la pena riportare il commento di P.P. Poggio: «Hegel e gli slavofili, pur con tutte le differenze, rappresentano i poli opposti di uno stesso atteggiamento che in nome della *libertà sostanziale o concreta*, finisce con il sacrificare l'uomo ad una entità sovraindividuale astratta, o ad una comunità <naturale> che sussume sotto di sé gli individui» (P.P. Poggio, *Comune contadina e rivoluzione in Russia. L'obščina*, Milano, 1978, p.227).

Sulla figura di Jurij Samarin, vedi B.E. Nolde, *Jurij Samarin i ego vremja*, Paris 1926

tadina del loro paese. Non questo certamente volevano, ma attraverso l'opera di Herzen, loro avversario, questo operarono»⁴³.

6.5 Marx critico dell'*obsčina*. Il tramonto di un sistema

Dopo il 1850, quando l'*obsčina* divenne oggetto delle analisi di Marx e di Stolypin, la struttura della comune fu considerata un ostacolo ai miglioramenti agrari, un impedimento alla realizzazione di una organizzazione statale moderna, con il graduale, progressivo ed inesorabile distacco dalle altre nazioni europee.

Basta rileggere la lettera di Karl Marx a Friedrich Engels del 7 novembre 1868 per avere chiari i termini del problema⁴⁴: il carattere patriacale, non democratico, dell'*obsčina* e la sua utilizzazione come strumento di imposizione fiscale gettano ombra sul suo futuro impiego in una società moderna.

Oppure (ancora meglio), l'abbozzo della lettera di Marx a Vera Zasulič dell'8 marzo 1881, dove traspare che la disillusione del filosofo di Treviri sulla sorte dell'*obsčina* è ormai totale⁴⁵.

A questo destino, Herzen aveva cercato nell'arco di un ventennio di contrapporre l'idea che l'*obsčina* fosse il punto di abbrivio della rinascita nazionale⁴⁶. Nei tempi remoti il popolo russo era «più libero di quanto non fossero i popoli dell'Occidente feudale (свободнее народов феодального Запада)»⁴⁷. Compresa tra libertà ed autorità, tra forme aurorali di diritti umani e repressioni feroci, Herzen aveva buon gioco di dissertare:

osservata dall'Europa (На взгляд Европы), la Russia sembrava asiatica (страной азиатской), osservata dall'Asia, europea; e questo dualismo risponde perfettamente (двойственность вполне соответствовала) al

43 F. Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, vol.I, cit. p.35

44 K. Marx lettera a Friedrich Engels del 7 novembre 1868, in K.Marx-F. Engels, *Opere*, vol. XLIII, Roma, 1975, p.212. Sul tema, vedi il lavoro di N.A. Cagolov, *Očerki russkoj ekonomičeskoj mysli perioda padenija krepostnogo prava*, Moskva, 1956, p.234; in senso contrario S.S. Dmitriev, *Slavjanofily i slavjanofil'stvo*, in: «Istorik-marxist», 1941, 1, 89, pp.94-95

45 K. Marx lettera a vera Zasulič dell'8 marzo 1881, in K.Marx-F. Engels, *Opere*, vol. XLVI, Roma, 1991, p.237

46 RRR/VII p.145 (tr. it., p.49)

47 *Ivi*, p.156

suo carattere e al suo destino che è, fra le altre cose, quello di diventare il grande caravanserraglio (великим караван-сараем) della civiltà fra il continente asiatico ed europeo⁴⁸.

La tesi di Herzen rispecchiava il sentimento comune di gran parte dell'*intelligencija* russa: l'originalità della Russia riposava sul rifiuto del diritto romano in favore delle forme consuetudinarie, sul senso di solidarietà degli individui che la proprietà collettiva della terra non faceva che accentuare: come egli stesso non tarderà ad ammettere, su questo terreno di confronto le affinità con gli Slavofili erano e rimanevano notevoli⁴⁹.

In realtà, il tramonto definitivo dell'*obščina* come mezzo privilegiato per la creazione di nuclei rivoluzionari in Russia doveva venire meno per altre ragioni. Come osserverà Bordiga, «Non fu riforma quella russa del 1861 che cancellò il personale servaggio, in quanto, laddove non era sorta una capitalistica economia manifatturiera, ciò condusse ad una maggiore miseria materiale e ad un minore uso di terra per il contadino libero o anche per la comunità di villaggio sciolta da tributo di prodotti o di 'comandata', e a un decadimento economico e sociale generale»⁵⁰.

La rigenerazione sociale della Russia, ammesso che l'*obščina* ne rappresentasse il nucleo, non doveva avere solo basi economiche. In consonanza con Michelet⁵¹, anche Herzen sostiene che la classe rurale doveva procedere anche verso un progressivo aumento dell'istruzione. Una 'borghesia rurale' andava costituita a salvaguardia del *mir*, che non poteva così essere oggetto delle quotidiane preoccupazioni del povero ed ignorante *mužik*.

Le riforme del 19 febbraio di Alessandro II non fecero che accentuare il problema: verso la fine del decennio 1850-1860, la popolazione dei servi della gleba assommava a circa 43 milioni, 22 milioni dei quali erano di

48 *Ibidem*

49 Per una visione da parte slavofila di questo problema vedi di I.V. Kireevskij, *O charaktere prosvěščenija Evropy i o ego otnošenii k prosvěščeniju Rossij*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1911, pp.209-210

50 A. Bordiga, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit. p.160

51 J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, cit., p.133: «La Russia rimane (*reste*) la Russia, come impero (*gouvernement*). La diversa (*variable*) personalità dello Zar non ha cambiato niente. Sotto Alessandro II, il vero (*vrai*) Zar eterno, l'enorme (*l'affreuse*) burocrazia, ha, in questi giorni (*ces jours-ci*), oltrepassato quella di Nicola»

proprietà dei singoli latifondisti, ed il restante numero proprietà dello Stato o appannaggio della famiglia imperiale⁵².

I servi di queste ultime due categorie furono liberati immediatamente dopo l'emanazione dell'editto: problemi maggiori sorsero per i servi di proprietà delle famiglie nobili, che restavano aggioati a norme di diritto consuetudinario a volte incredibilmente complesse.

L'Editto sanciva due decisioni fondamentali sull'emancipazione: i contadini dovevano per principio avere come proprietà la terra in cui avevano lavorato come affittuari non liberi; il sistema di proprietà comunitaria doveva essere conservato laddove era in vigore prima dell'emanazione dell'editto.

Il governo temeva che la liberazione dei contadini non accompagnata dall'assegnazione delle terre avrebbe provocato delle rivolte, data la ferma convinzione dei servi che la terra da loro coltivata fosse anche di loro proprietà. La decisione di conservare l'*obščina* era invece legata a modalità di conservazione dello *status quo*: lo zar, in altre parole, era consapevole che apportare dei cambiamenti ad uno degli istituti più antichi della campagna russa in concomitanza della riforma, avrebbe significato il caos.

Gli Slavofili, ignorando volutamente i risvolti economici dell'*obščina*⁵³, avevano sottovalutato che tra tutte le possibili obiezioni alla comune contadina, proprio la sua ancestrale antichità costituiva la zavorra più pesante per il futuro progresso della Russia. Le critiche verso gli slavofili erano essenzialmente riconducibili a due punti: a) la comunità contadina non permette una piena espressione dell'individuo; b) che la piena libertà individuale era possibile solo nella società borghese.

In realtà, Herzen aveva compreso che la società borghese, dopo la sua ascesa, si sarebbe sviluppata a spese della crescita dell'individuo⁵⁴. La democrazia diretta, espressione delle comuni contadine, non avrebbe

52 L. Volin, *A Century of Russian Agriculture from Alexander II to Khrushchev*, Cambridge (Mass.), 1970, p.21

53 L'atteggiamento degli slavofili può essere riassunto nelle parole di Konstantin Aksakov: «Quando si parla della minore o maggiore ampiezza dell'appezzamento di terra da dare ai contadini, del valore della proprietà, per prima cosa io non sono competente in materia, e per seconda non si tratta di questioni così importanti. Ma quando il discorso verte sull'anima del popolo russo, sui suoi principii di vita, quando si tratta di questo, qualcosa ne so anch'io e non posso tacere» (K.S. Aksakov, *Zamečanija*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Moskva, 1861, p.7

54 Così anche per D.I. Česnokov, *Mirovozzrenie Gercena*, cit., p.261

permesso che il predominio economico della classe dirigente diventasse anche predominio politico.

L'anticapitalismo russo dell'*obščina* serviva quindi a preservare l'individuo dal livellamento attraverso il potenziamento della dimensione comunitarie delle *obščiny*. In questo quadro rientra la generica antipatia degli Slavofili verso lo Stato, come entità che resta lontana ed ipostatizzata rispetto al suo sostrato sociale, i contadini delle *obščiny*, contrapposti, nell'immaginario politico russo, alla cavalleria occidentale, che gli Slavofili accusavano di orgoglio ed individualismo.

Se l'esaltazione degli usi e delle forme consuetudinarie vigenti nell'*obščina* rappresentava un contraltare al potere illimitato ed arbitrario dell'autocrazia di Nicola I, questo ritorno alla Russia pre-petrina non poteva essere il primo passo verso la nuova nazione. Nicola I aveva infatti avvertito con esattezza che nel conservatorismo degli slavofili continuavano a vivere gli ideali dell'opposizione aristocratica contro l'assolutismo: la liquidazione dei periodici slavofili «*Evropeec*» e «*Moskovskij vestnik*», con l'ulteriore conseguenza di sottoporre tutti gli scritti dei loro collaboratori al controllo della censura, non fu altro che una misura preventiva contro chi negava il valore dello Zar, adducendo che prima di Pietro il Grande in Russia non esistesse alcuna forma di autocrazia e di assolutismo.

Nel 1847, Herzen nutriva ancora molte speranze: «Se nemmeno il futuro ci appartiene (Если и будущее не наше), allora tutta la nostra civiltà è una menzogna (наша цивилизация - ложь), il sogno di una fanciulla di quindici anni, di cui lei stessa riderà a venticinque»⁵⁵. La delusione degli ultimi anni è ancora lontana. Il compito da affrontare rimaneva: vaticinare il futuro della Russia voleva pur sempre dire - agli occhi di Herzen -, indagare il ruolo della Russia nel quadro delle nazioni europee dopo la rivoluzione del 1848⁵⁶.

Soltanto verso la fine degli anni '80 si compirà il rigetto dell'utopia comunitaria: dopo la morte di Herzen, l'esaurirsi della spinta populista si misura sul rifiuto della possibilità di una svolta capitalista da parte della corrente marxista, e nell'abbandono di ogni forma di utopia sociale da

55 TB/VI p.26. La frase mi sembra avere una certa assonanza con il *Macbeth* shakespeariano, opera la cui lettura Herzen coltivava al tempo della stesura di *S togo berega*, e non a caso citata poche righe prima (atto II, scena II, vv.34-39)

56 RRR/VII p.155. In senso contrario F.I. Tjutčev, *La Russie e la révolution*, in: *Polnoe sobranie sočinenij*, Peterburg, 1913, p.542.

parte dei movimenti mistico-religiosi che si richiamavano allo slavofilismo. In quel tempo, divenne chiaro che la rivoluzione del 1848 era fallita: aveva portato a regimi imprevisi la cui natura avrebbe preoccupato Herzen più di qualsiasi altro problema riguardante lo stato borghese.

7. TRA EREDITA' ED AVVERSIONE

7.1. August Franz Von Haxthausen. Un profilo

Herzen non ha mai fatto mistero di dovere l'intuizione dell'importanza e dell'originalità dell'*obščina*, ad uno studioso tedesco: il barone August Franz Ludwig Maria von Haxthausen-Abbenburg. Autore di un ponderoso studio in tre volumi, pubblicato tra il 1847 e il 1852, il barone era una figura insolita di studioso¹.

Originario della Westfalia, durante gli anni dell'università, Haxthausen aveva collaborato al periodico *Wünschenruth* assieme a von Arnim ed ai fratelli Grimm. La frequentazione dei circoli romantici lasciò il segno nell'opera teorica: le sue idee sui rapporti agricoli traevano infatti origine dalla *koiné* romantica del *Volksturm*.

Il barone Haxthausen non era nuovo ai *reportages* di viaggi: come egli stesso ebbe modo di scrivere nella prefazione dell'opera sulla Russia², il suo interesse per la vita dei contadini nacque dall'esperienza accumula-

¹ August Franz Ludwig Maria Freiherr von Haxthausen nacque il 3 febbraio 1792 a Bökendorf presso Paderborn. Partecipò come volontario alle battaglie di Elba e Danimarca del 1813. Dopo il 1856 si allontana dai problemi della comune agraria per interessarsi dell'unione fra Chiesa cattolica ed ortodossa. Più tardi si preoccupa di rigenerare l'Ordine di Malta e muore ad Hannover il 31 dicembre 1866.

² Il titolo originale di questo lavoro è *Studien über die inneren Zustände, das Volksleben; und insbesondere die ländlichen Einrichtungen Russlands*, Königlich Preussischem Geheimen Regierungsrathe, Hannover Hahn. I primi due volumi, in-8°, apparvero nel 1847 (pp.XX-492 e pp.VII-584); il terzo, nel 1852 (pp.VIII-640). La prima traduzione in inglese venne edita nel 1856. Mi avvalgo di quest'ultima versione per le citazioni da Haxthausen.

ta tra il 1830 e il 1838 durante una spedizione in Prussia, organizzata per conoscere le istituzioni rurali della Germania³. Da questo viaggio nacque l'idea di intraprendere una missione anche in Russia⁴. L'occasione si presentò nella primavera del 1843, quando, su invito dello Zar, Haxthausen intraprese un viaggio itinerante in Russia (partito da Berlino alla volta di San Pietroburgo agli inizi del marzo 1843, verso il 27 aprile, Haxthausen si mise in viaggio per Mosca dove arrivò il 2 maggio 1843) con lo scopo di studiare le strutture comunitarie tradizionali del mondo rurale⁵, studio che pubblicò una volta tornato in patria. L'opera suscitò un notevole interesse presso intellettuali occidentali del calibro di Michelet⁶ e Tocqueville⁷. Per la prima volta dall'opera del

3 *Die ländliche Verfassung in den einzelnen Provinzen der preussischen Monarchie* (1838); *Das constitutionelle Prinzip: sein geschichtliche Entwicklung und seine Wechselwirkungen mit den politischen und sozialen Verhältnissen der Staaten und Völker*

4 A. Von Haxthausen, *The Russian Empire. Its People, Institutions, and Resources*, London, 1968, p.X

5 Haxthausen era accompagnato dal Kosegarten, professore di lingue orientali all'università di Greifswald, allievo dell'orientalista francese Silvestre de Sacy.

6 Si legga il vivido ritratto di Jules Michelet: «Nel 1843, un esperto agronomo (*savant agronome*), Haxthausen, visitò (*visite*) la Russia per studiare le tecniche dell'agricoltura (*pour étudier les procédés de l'agriculture*). Non cercava che la terra e le cose della terra (*Il ne cherchait que la terre et les choses de la terre*), e ha trovato l'uomo» (J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, cit., p.146)

7 Come molti esponenti della vita pubblica francese l'interesse di Tocqueville per la Russia dové conoscere alti e bassi (M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française. 1839-1856*, Paris, 1967, pp.332-5). Dopo le analisi del 1840, Tocqueville tornò ad occuparsi della Russia durante il periodo in cui fu Ministro degli Esteri (1849) e nel 1853, quando riuscì a leggere tutta l'opera di Haxthausen sulle comuni rurali (A. De Tocqueville lettera a De Beaumont del 3/11/1853, in: A. De Tocqueville, *Ouvres et correspondances inédites*, Paris, 1861, p.237), da cui trarrà sensazioni di disagio e di ripulsa per l'idea di vivere in una «America senza i lumi e la libertà», in una nazione dominata dalla servitù (A. De Tocqueville lettera a Circourt del 7/12/1853, in: A. De Tocqueville, *Ouvres et correspondances inédites*, Paris, 1861, p.245).

Vale la pena aggiungere che i sentimenti di Tocqueville erano in gran parte condivisi da altri intellettuali francesi. Basti ricordare il giudizio di Michelet, «In una nazione (*Dans un pays*) dove la legge, non è che una derisione (*n'étant qu'un dérision*), non si può giudicare seriamente (*ne peut juger sérieusement*): dove tutti sono condannati, nulla lo è (*nul l'est*). Non c'è possibilità (*Il n'y a point*) di distinguere tra sofferenza e tortura (*souffrance et supplice*)» (J. Michelet, *Légendes démocratiques du Nord*, in: *Oeuvres Complètes*, vol.XVI 1851-1854, cit., p.208) per avere un'idea degli umori che gli intellettuali francesi nutrivano verso la Russia.

marchese Astolphe de Custine (1839), un europeo si fermava infatti ad indagare sui costumi della Russia studiandone sistematicamente alcuni aspetti⁸. Tale interesse contagiò presto l'*intelligencija* europea⁹ e russa¹⁰, che dopo il 1847 lesse con sentimenti assai diversi¹¹ il libro nonostante

8 Così anche per M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, Paris, 1967, p. 103. Bisogna comunque rammentare che il volume, più che dalla lettura di opere storiche sull'argomento (de Custine utilizzò soltanto Karamzin, Schnitzler, Lévesque, e De Ségur) e dalle osservazioni tratte nel breve periodo del soggiorno in Russia (dal luglio al settembre 1839), nasceva dalla frequentazione del marchese con Čaadev. Il libro suscitò ovunque vivaci reazioni. In Russia, la replica migliore venne da Tjutčev, con il saggio *Lettre à M. Kolb*, pubblicato nel 1844 sulla «Augsburger Allgemeine Zeitung» ed ora in: F.I. Tjutčev, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol.I, Petersburg, 1913, p.333.

Di alcuni viaggiatori europei contemporanei del marchese de Custine vale la pena rammentare i resoconti: R. Bremner, *Excursions in the interior of Russia*, London 1839; J.C. Kohl, *Reisen in Südrussland*, Leipzig-Dresden 1841; J.H. Blasius, *Reise im europäischen Russland in den Jahren 1840-1841*, Brunswick 1844; C.F. Henningsen, *revelations of Russia, or the Emperor Nicholas and his Empire in 1844, by one who has seen and describes*, London 1844; F. Lacroix, *Les mystères de la Russie, tableau politique et moral de l'empire russe*, Paris 1845; H. Merimee, *Une année en Russie. Lettres à M. Saint-Marc Girardin*, Paris 1847

9 A. Buddeus, *Russland und die Gegenwart*, Leipzig 1851; F. Combes, *La Russie en face de Constantinople et de l'Europe*, Paris 1853; G. de Lagny, *Le knout et les Russes. Moeurs et organisations de la Russie*, Paris 1853; A. Bazard, *Une aventure en Russie. Moeurs des paysans*, Paris 1854

10 A.I. Košelëv, *Obščinnoe pozemel'noe vladenie*, in: «Russkaja reseda» 1858, VIII, p.108; cfr. V.M. Štein, *Očerki razvitija ruskoj obščestvenno-ekonomičeskoj mysli XIX-XX vekov*, Leningrad 1948, p. 111.

Osserva Michel Cadot che «I Francesi dimenticarono assai presto (*oublèrent assez vite*) *La Russie en 1839*: i Russi, non la dimenticano mai (*ne l'oublèrent pas*). Replicare (*Répondre*) a Custine è ormai uno dei loro scopi» (M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, cit., p.256)

11 Sull'opera di Astolphe de Custine, si espresse con particolare acrimonia Dostoevskij: «Naturalmente si sa bene come sono fatti questi libri di autori stranieri (взгляды иностранцев) sulla condizione attuale della Russia (современное состояние России): non fanno altro che recriminare sul fatto che noialtri c'interstardiamo a non lasciarci misurare con il metro europeo (европейским аршином) ... E questo lo scrive un francese, e cioè una persona intelligente (умный), come sono generalmente quasi tutti i francesi, che sono però anche superficiali e intolleranti fino all'idiozia (исключительный до глупости)» (F.M. Dostoevskij, *Peterburgskaja letopis*, in: *Polnoe sobranie socinenij v 30 tomach*, vol.XVIII, Moskva, 1978, p. 24)

che la sua traduzione fosse vietata in Russia, ed Herzen in particolare, che intrecciò le sue opinioni con Haxthausen in diversi occasioni¹².

Non che Haxthausen fosse il solo referente teorico di Herzen. Come abbiamo visto, oltre all'opera del barone de Custine, che lo impressionò molto¹³, un qualche peso deve averlo avuto il volume *Les Slaves* (tratto dai corsi tenuti al *Collège de France* nel biennio 1842-1844) del poeta polacco Adam Mickiewicz¹⁴ e gli scritti di Kostantin Aksakov, lo slavofilo che a detta di molti contemporanei di Herzen (ra i quali spicca il nome di Dostoevskij) aveva compreso il problema delle comuni contadine descrivendolo nel modo più chiaro¹⁵. Anche in questo secondo caso, il ricordo dell'incontro è tracciato con poche righe nella sua autobiografia¹⁶. Il riferimento ad Aksakov è chiaro¹⁷, ma forse giova notare che qui compare per la prima volta il nome del barone August Franz Ludwig Maria von Haxthausen-Abbenburg. Herzen aveva incontrato Haxthausen a Mosca nel 1843, ricavando dall'incontro sentimenti di stupore, ma anche di incomprensione, soprattutto per la cecità di Haxthausen, condivi-

12 D/II pp.281-2; cfr. R. Labry, *Alexandre Ivanovic Herzen (1812-1870). Essai sur le développement et la formation de ses idées*, Paris, 1928, pp.274-5

13 D/II p.315

14 *Ivi*, p.333. Curiosa, ma ammirevole e di rarissima frequenza tra i docenti universitari, la sincerità di Louis Leger che commenta, a proposito del volume di Mickiewicz, «*Je n'ai encore rencontré personne qui ait eu le courage de les lire*» (*L. Leger, Le Panslavisme et l'intérêt français*, Paris, 1917, p.106n); cfr. P.P. Poggio, *Comune contadina e rivoluzione in Russia. L'obščina*, cit., p.279

15 F.M. Dostoevskij, *Poslednie literaturnie javlenija*, in *Polnoe sobranie socinenij v 30 tomach*, vol.XIX, Moskva, 1979, p.60: «Non c'è un solo occidentalista che abbia saputo comprendere e dire cose più giuste sul *mir* e sull'*obščina*»

16 BD/IX p.163. Si legga B.P. Hepner, *Bakounine et le panslavisme révolutionnaire. Cinq essais sur l'histoire des idées en Russie et en Europe*, Paris, 1950, p.70; cfr. A. Bordiga, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., p.80

17 Fra gli scritti di Konstantin Sergevič Aksakov va ricordato il memoriale *O vnutrennem sostojanii Rossii* (*Sullo stato interno della Russia*) che venne consegnato allo zar Alessandro II. Il documento, che conteneva una diagnosi della società dell'epoca e direttive di azione politica, fu il primo tentativo da parte slavofila di influenzare direttamente la politica del governo.

sa da molti europei dell'epoca¹⁸, di fronte al problema della liberazione dei contadini¹⁹.

7.2 Notorietà e diffusione degli 'Studien'

Von Haxthausen prese le mosse da San Pietroburgo nel marzo del 1843: attraversò prima la regione a Nord di Mosca, arrivando sino a Kazan; poi virò verso Tambov e Voronez; raggiunse le steppe di Ekaterinoslav e stazionò in Crimea: dopo una breve pausa, proseguì per Odessa, più tardi riprese il viaggio verso nord per risalire verso Kiev e tornare - finalmente - a Mosca, nel mese di Novembre. Il volume di Haxthausen aveva quindi indubbiamente dei pregi: nasceva da un viaggio itinerante piuttosto lungo, forniva molti dettagli sulla vita dei contadini russi, e diffuse l'idea dell'*obščina* anche fra i tedeschi e i polacchi²⁰; in particolare, il poeta tedesco Herwegh rimase colpito dalla possibilità di un socialismo contadino, così come lo storico ed esule polacco Lelewel²¹.

Anche se la comune rurale non fu una scoperta di Herzen, bisogna però sottolineare che egli ne divenne il principale esegeta e divulgatore. Herzen, che nel 1847 era stato portato da Haxthausen allo studio dell'*obščina*, nel 1851 giunge a conclusioni diverse da quelle del suo mentore. Due erano i punti della polemica: la natura dell'autorità dello *starosta*, l'anziano capo della comune contadina, che secondo Haxthau-

18 Sul problema, vedi la sferzante arringa di Dostoevskij contenuta nel saggio *Riad statej o russkoj literature*, in: *Polnoe sobranie socinenij v 30 tomach*, vol.XIX, Moskva, 1979, p.21

19 BD/IX p.163

20 In realtà, prima di Haxthausen, un altro nobile tedesco, il barone Von Bülow-Cumerow, aveva presentato al pubblico europeo la comune contadina russa, nel volume *Die europäischen Staaten nach ihren inneren und äusseren Verhältnissen*, Altona, 1845, p.96. Anche questo Autore, al pari di Haxthausen, non era nuovo ad indagini socio-economiche, come testimonia il volume *Über Preussen's landschaftliche Creditvereine, die Reformen, sie bedürfen, und über ein richtiges System der Boden-Nutzung und Schatzung*, Berlin 1843.

21 J. Lelewel, *Antiquites de Pologne, de Lituanie et de Slavonie expliquées*, Bruxelles 1842. Nikolaevskij sostiene che Herzen ha preso spunto dal polacco Lelewel per l'elaborazione della propria teoria dell'*obščina*, ma al riguardo non ci sono né prove documentali né prove indirette. Su questo argomento, vedi B. Nikolaevskij, *Za vašu i našu vol'nost' - stranicy iz istorii russo-pol'skich otnošenij*, in: «Novij žurnal», 1944, 7, pp.252-276; cfr. B.P. Hepner, *Bakounine et le panslavisme révolutionnaire. Cinq essais sur l'histoire des idées en Russie et en Europe*, Paris, 1950, p.228

sen era ancora un retaggio dell'autorità imperiale²²; la possibilità di *philia* da parte dei contadini verso una terra che non appartiene loro se non momentaneamente, come concessione dell'*obščina*, e l'alternativa al potere del feudatario, che Haxthausen investiva di un ruolo protezionistico, per così dire, della comune contadina.

In realtà la visione che il barone tedesco aveva dell'*obščina* non accontentava neanche i più tradizionalisti Slavofili²³: ovvio quindi che Herzen abbia cercato di prendere le distanze e di crescere rispetto alle osservazioni di Haxthausen, essendo consapevole che una *mésalliance* con le idee del barone avrebbe screditato il suo prestigio di rivoluzionario.

Lo stesso Haxthausen avrebbe poi contribuito a creare un clima di avversione alla sua opera tra l'*intelligencija* quando (con una certa grossolanità), esordiva affermando che, ad eccezione dello scrittore Turgenëv, poeti e letterati russi non avevano una conoscenza reale del mondo contadino ed erano stati incapaci di descriverlo²⁴.

Ma nonostante questo *faux pas* il libro era pieno di informazioni, cui Herzen attinse per l'elaborazione dei suoi scritti. Haxthausen aveva descritto con dovizia di particolari molti aspetti della Russia, spesso paragonandola alla Germania; peraltro, il barone aveva intuito alcuni elementi di arretratezza sociale che gli Slavofili ed Herzen volsero in chiave positiva²⁵.

Le informazioni in possesso di Haxthausen riguardavano gli elementi base dell'*obščina*: la divisione delle terre in parti uguali o la prevalenza

22 N.M. Druzinin, *Krest'janskaja obščina v ocenke A.Gakstgauzena i ego russkich sovremennikov*, in: «Ezegodnik germanskoj istorii», 1968, p.29

23 J.F. Samarin, *Socinenija*, vol.I, Moskva, 1877, p. 40; cfr. A.I. Košelev, *Konstitucija, samoderzavie i zemskaja дума*, Leipzig 1862; cfr. N.P. Kolupanov, *Biografija. A.I. Košeleva*, Moskva, 1889-1892, pp.106-108

24 A. Von Haxthausen, *The Russian Empire. Its People, Institutions, and Resources*, cit. p.XIV-XV. La gaffe di Haxthausen diviene enorme quando nell'introduzione al volume scambia il nome dello scrittore Ivan con quello di un ignoto Aleksandr (*op. ult.cit.p.XVn*)

25 A. Von Haxthausen, *The Russian Empire. Its People, Institutions, and Resources*, cit. p.51: «Ho già sottolineato (*remarked*) che considero uno dei più grandi difetti della società russa che essa non possieda classi sociali distinte (*distinct citizen class*), che, con l'educazione e la posizione nella società, avrebbero potuto introdurre uno spirito cittadino e corporativo (*municipal and corporate spirit*) ... che ha contribuito così tanto (*so much*), dal Medioevo in poi (*downwards*), allo sviluppo (*development*) della Germania e delle nazioni Romaniche»

del maggiorascato²⁶. La descrizione, seguendo una pratica diffusa dell'epoca, non forniva una teoria della comune, ma seguiva più che altro l'itinerario di viaggio del barone, soffermandosi più volte su aspetti già discussi in precedenza. Eppure, nonostante questi limiti, il resoconto non era privo di intuizioni sul carattere di organicità (insuperabile anche a detta di Haxthausen) dell'*obščina*²⁷.

7.3 La critica di Herzen ad Haxthausen

Come ho già accennato, il rapporto di Herzen con Haxthausen era improntato ad una certa ambivalenza. Se da una parte Herzen riconosceva al barone tedesco una certa onestà intellettuale, dall'altra, non mancava di denunciare i limiti del suo lavoro.

In sintesi, questi erano i punti di disaccordo tra i due sul ruolo dell'*obščina* all'interno della società russa. In primo luogo, a detta di Herzen, la centralizzazione moscovita del potere esclude ogni possibilità di controllo, mentre l'autorità dello *starosta*, che rimane soggetta alla comune²⁸, non permette un simile argomento sull'origine del suo potere; in secondo luogo, le migliorie tecniche dell'agricoltura, presenti laddove la proprietà è nelle mani dei ricchi nobili, non hanno mai giovato alle sofferenze della popolazione più povera²⁹. Infine, Herzen voleva sottolineare l'indipendenza economica ed amministrativa dell'*obščina* dal proprietario fondiario, titolare del solo rapporto di servitù.

La stizza, per così dire, di Herzen, nasceva anche dal parallelo che Haxthausen aveva tratto con le comunità saint-simoniane, finendo per dare all'*obščina* una superiorità rispetto alle prime, proprio in virtù di due paradigmi che per Herzen erano intollerabili: la nazionalità e il primato della monarchia di stampo ortodosso³⁰.

26 *Ivi*, p.119

27 *Ivi*, pp.123-124: «La Comune presenta una coerenza organica ed una forza sociale compatta (*an organic coherence and compact sociale strenght*) che non può essere trovato altrove (*nowhere else*), e mostra il vantaggio incalcolabile (*incalculable advantage*) di non poter formare nessun proletariato con la loro attuale costituzione (*with their present constitution*)»

28 RRR/VII p.260

29 *Ivi*, pp.262-263

30 A. Von Haxthausen, *The Russian Empire. Its People, Institutions, and Resources*, cit., pp.132-133

In realtà, Herzen aveva visto giusto. La sola forma di autorità che i contadini concepivano era l'unione di una *obščina* con le altre, ed il loro raggruppamento in un popolo, in una sola terra. «Di fronte ad Haxthausen, cioè, Herzen vedeva sempre più chiaramente che solo l'inserzione dell'*obščina* in una evoluzione moderna dello stato e della società russa avrebbe giustificato e reso possibile una sua eventuale conservazione e un suo sviluppo. L'apologia del mondo patriarcale s'andava trasformando nella sua mente in una visione populista del futuro delle campagne russe»³¹.

Il barone tedesco, preso dall'entusiasmo, aveva finito per fare l'apologia dello zarismo, inteso - d'accordo con la *vulgata* ufficiale - come governo del buon padre di famiglia³². Di più: Haxthausen, sovvertendo la natura comunitaria dell'*obščina*, avrebbe finito con il credere che proprio la comune rurale avrebbe salvato la Russia dal socialismo e dal comunismo³³.

Come ispiratore delle teorie herzeniane di palingenesi sociale legate alla rinascita dell'*obščina*, Haxthausen divenne il veicolo delle accuse di Marx ad Herzen, colpevole, agli occhi del filosofo di Treviri, di aver accolto la tesi della comune contadina solo dopo la lettura delle opere del barone tedesco³⁴. Opere, queste ultime, che - secondo il giudizio di Marx - non avevano il pregio di essere vere diagnosi del reale.

7.4 Marx e lo scontro con Herzen sull'*obščina*

Poco tempo dopo la pubblicazione dei volumi del barone Haxthausen, Marx non tarderà a confessare ad Engels: «In Russia è cominciata la rivoluzione, perché io considero come un inizio di essa la convocazione dei nobili a Pietroburgo ... Appena laggiù sarà un pò più evidente lo svolgimento della faccenda, avremo la prova di tutto quello che il bravo

31 F. Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, vol.I, cit., p.38

32 A. Von Haxthausen, *The Russian Empire. Its People, Institutions, and Resources*, cit., p.134: «Il ricavato di questa (*The disposal of it*), come in una famiglia, appartiene al padre, il capo della razza (*the head of the race*), lo Zar»

33 *Ivi*, p.135: «La Russia non ha nulla da temere dalle tendenze rivoluzionarie (*revolutionary tendencies*) che affliggono (*threaten*) il resto dell'Europa. La sua sana (*healthy*) organizzazione interna la protegge dal pauperismo, e dalle dottrine socialiste e comuniste (*doctrines of communism and socialism*)»

34 Karl Marx lettera alla redazione di <Otecestvennye Zapiski>, in: K. Marx-F. Engels, *Opere*, vol.XLV, Roma, 1991, p.63

consigliere Haxthausen si è fatto dare da bere dalle autorità e dai contadini addomesticati dalle autorità»³⁵.

Ma la critica di Marx - che soggiace ad una evidente forzatura polemica - non sfiorava nemmeno il plesso *obščina*-modernità che aveva scosso Herzen. E quest'ultimo avrà buon gioco nell'ignorare le parole roventi che il filosofo di Treviri spenderà in diverse occasioni, determinando la sorte futura dell'esule russo, e marchiandone i progetti di rinnovamento sociale con l'etichetta di fantasia belletteristica³⁶. L'antipatia era d'altra parte ricambiata: anche Herzen non risparmia una frecciata polemica:

Dalla marmaglia come gli stessi tedeschi chiamano i marxisti (*От серной щайки, как сами немцы называют марксистов*), è naturale passare poco lontano, all'ultima feccia, a quella torbida melma che in seguito alle spinte e agli sconvolgimenti del continente si deposita sulle rive britanniche, e soprattutto a Londra (естественно и недалеко перейти к последним подонкам, к мутной гуще ... в Лондоне)³⁷.

Ragioni politiche³⁸ e personali (la convinzione di Herzen che molte delle calunnie su Bakunin fossero opera di Marx)³⁹ contribuirono ad alimen-

35 K. Marx lettera a Friedrich Engels del 8 ottobre 1858, in: K. Marx-F. Engels, *Opere*, vol.XLI, Roma, 1976, p.

36 Vedi ancora il giudizio su Herzen dell'ex rivoluzionario Lev Tikhomirov, in: L. Tikhomirov, *La Russie politique et sociale*, cit., p.341

37 BD/XI p.178

38 BD/XI p.159: «Un uomo [Urquart n.d.r.] che pensava e diceva apertamente che tutti (думавший и открыто), da Guizot a Derby a Espartero, da Cobden a Mazzini, erano agenti russi era una pacchia (был клад) per la cricca di oscuri uomini politici tedeschi (немецких государственных людей) che circondavano un misconosciuto genio (неузнанного гения) di prima grandezza - Marx. Del loro sfortunato patriottismo (неудачного патриотизма) e delle loro terribili pretese essi fecero una sorta di *Hochschule* della calunnia e del sospetto seminato su tutti coloro che venivano alla ribalta con maggiore successo (выступавших на сцену с большим успехом) di loro»

39 Su questo punto vedi BD/XI p.157.

In realtà, Marx non presentò mai Bakunin come un agente segreto al servizio di Nicola I. Le calunnie su Bakunin si diffusero tramite l'ambasciata russa a Parigi prima dell'inizio della rivoluzione del '48. L'agenzia di stampa Havas di Parigi informò delle voci la redazione della «Neue Rheinische Zeitung» di Marx. La dichiarazione infamante venne pubblicata il 6 luglio 1848. Dieci giorni dopo, la «Neue Rheinische Zeitung» pubblicava la smentita di Bakunin ed il 20 luglio quella di George Sand. Il 3 agosto Marx pubblicò anche la dichiarazione della Sand che riabilitava Bakunin. Per comprendere le dinamiche dell'intera vicenda, mi sembra sia necessario porre a confronto

tare la distanza, già così grande, nata dalla discussione sul ruolo della Russia per il trionfo del pensiero socialista.

Lo scontro avvenne pubblicamente nella riunione per l'anniversario della rivoluzione di febbraio organizzata il 27 febbraio 1855 nel St.Martin's Hall. In quest'occasione Marx sostenne che l'elezione di Herzen era incompatibile con gli scopi del comitato. Alla richiesta di formulare le sue accuse, Marx (pur non conoscendo di persona Herzen) sostenne che era sufficiente osservare che Herzen era un russo che scriveva sostenendo sempre la Russia⁴⁰. L'accusa era falsa: Herzen, nel suo discorso, aveva perfino citato un'opera di Gallet de Kulture, *Le Tzar Nicolas*, che inneggiava al regicidio sulle orme di Robespierre.

Non era questo il primo, né sarebbe stato l'ultimo, degli scontri con Marx. Nel marzo 1862, il russofobo David Urquhart, dietro istigazione di Marx, scrisse un articolo dove rinnova l'accusa a Bakunin di essere un agente al soldo del governo russo: gli effetti della calunnia, lungi dal pesare sulla testa di Bakunin, non ricadranno che su Herzen, che resterà indignato dalla bassezza degli strumenti polemici e persuaso dell'inedeguatezza di una polemica condotta con argomenti di tono moderato⁴¹. In realtà, il dissidio tra i due nasceva dalla concezione della comune rurale e dal ruolo che ad essa veniva attribuito: perché se Herzen credeva che l'*obščina* potesse realmente costituire l'elemento base della rivoluzione sociale in Russia, Marx, meno ingenuo di Herzen, o forse diversamente consapevole della natura aggressiva e prometeica del capitalismo moderno⁴², aveva relegato l'*obščina* ad un ruolo piuttosto marginale.

le pagine di K.Marx-F. Engels, *Opere*, vol.XII, Roma, 1991, p.297, con le lettere della «Neue Rheinische Zeitung», e le repliche di Bakunin e della Sand, ora disponibili in M. Bakunin, *Opere complete*, vol.II, Catania, pp.298-300

40 BD/XI p.166

41 M. Crawitz, *Bakounine*, Paris, 1990, p.238

42 Per una lettura dell'analisi di Marx aggiornata alla complessità della società contemporanea, vedi P. Barcellona, *Il capitale come puro spirito*, Roma, 1990, p.15: «Il potere di disposizione privato del processo produttivo sociale si colloca, infatti, oggi a un livello superiore rispetto alla tradizionale proprietà dei mezzi di produzione (della fabbrica fordista con le migliaia di operai) e consiste nella disponibilità della forma in cui i diversi segmenti del lavoro umano si ricompongono *oggettivamente* in una unità funzionale alla riproduzione dei rapporti sociali capitalistici. Il potere di disposizione privato sul processo produttivo ha, cioè, la sua base reale nella possibilità di determinare la connessione sistemica fra unità apparentemente sempre più autonome e particolari del lavoro sociale fino a far coincidere, anche nell'immaginario collettivo,

Una simile ‘riduzione’ significava criticare la teoria di Herzen, ma una tale critica non avrebbe suscitato il risentimento così profondo dell’esule russo se non fosse stata accompagnata – come era stile di Marx – da maldicenze sulla persona di Herzen.

7.5 Un necrologio a firma Bakunin

I lettori della rivista *La Marseillaise* furono i primi a leggere un commovente necrologio di Herzen:

Dotato di una intelligenza magnifica e di un sentimento squisito del giusto e del vero, Herzen era un uomo prima di tutto. Patriota, amava la sua patria come un figlio emancipato ama la propria madre schiava, di una tenerezza raddoppiata dal dolore e dalla vergogna, e non ambiva per essa che trionfi umani. Detestava la sua potenza brutale e la sua grandezza esteriore, effetti e cause del suo interiore asservimento. Pensatore realista, ardito e profondo, Herzen era un democratico socialista convinto⁴³.

L’autore era Bakunin. Evaso dalla Siberia e riparato a Ginevra, dove si nascondeva anche Nečaev, il rivoluzionario avverte l’urgenza di far conoscere la vita e l’opera di Herzen ad una moltitudine più vasta della cerchia di esuli⁴⁴ e, in accordo con il suo temperamento, non nasconde il suo dolore per la denigrazione immediata che seguì la morte di Herzen⁴⁵.

Dopo il breve cameo sull’uomo, l’articolo prosegue con una precisa requisitoria contro la *Presse* e la *Liberté*, due riviste colpevoli di aver pubblicato false notizie sulla vita e sul pensiero di Aleksandr Herzen. Bakunin accusa le due riviste di aver tradito la propria ideologia, osservando che la loro è una tecnica usata dagli agenti della III sezione, una tecnica collaudata: attribuire ad Herzen simpatie filozariste. La prova che Bakunin colpisce nel segno proviene dal nome del pubblicista: Apolinary Mlochowski de Belina, un *émigré* polacco al soldo della polizia zarista. Ma non ci interessa conoscere i retroscena di questa vicenda, bensì sottolineare il ruolo che Bakunin vuole disegnarci dopo la mor-

la socializzazione del processo produttivo e riproduttivo con l’oggettività delle interdipendenze sistemiche»

43 M. Bakunin, *Necrologio di Alexandre Herzen*, in: *Opere complete*, vol.VI, Catania, 1985, p.30

44 *Ibidem*

45 *Ibidem*

te di Herzen, un ruolo così importante che, con la sola eccezione di Ogarëv, nessun altro ha potere di contestare⁴⁶.

Bakunin ammette i meriti di Herzen, riconosce il suo genio letterario, rimpiange la sua attività culturale, piega il capo di fronte alla dignità e all'impegno politico del suo connazionale. Non solo: oltrepassa la barricata e si erge a difensore della futura memoria dell'azione rivoluzionaria di Herzen, minacciando scomuniche ai compagni di lotta che osassero infangare il nome dell'esule morto a Parigi.

Herzen, Ogarëv ed io, non abbiamo avuto che un solo fine: la distruzione della menzogna, celeste e terrestre, l'abolizione di ogni autorità, divina e umana, la dissoluzione della Chiesa, della scuola dottrinarica, del diritto patriarcale, giuridico e politico dello Stato, la sparizione degli Stati, e sulle loro rovine, il trionfo finale dell'umanità attraverso la scienza di tutti, il lavoro di tutti e la libertà di ciascuno nell'eguaglianza economica e sociale di tutti⁴⁷.

Il pensiero di Herzen è stato reinterpretato *à la Bakunin*, e Bakunin annuncia che questo è solo il primo di una serie di interventi a difesa e diffusione delle teorie di Herzen⁴⁸.

Gli studiosi dell'anarchismo potrebbero chiedersi dove è finito il fuoco insurrezionale di Bakunin, quel machiavellismo contorto che lo ha reso famoso, che più di una volta lo ha portato a litigare con la famiglia di Herzen ed infine, per volontà di condurre ad oltranza i suoi piani, lo ha indotto a stringere un patto scellerato con Sergej Nečëv. Il progetto di dedicare parte delle proprie energie all'esegesi delle opere di Herzen - anche se soltanto annunciato e poi non realizzato - sconcerta. Ma questa è la prima di una serie di sorprese.

Bakunin riserva un trattamento particolare a colui che forse rappresenta il migliore antagonista *in politicis* alla sua teoria della distruzione dello Stato. D'altra parte, le premesse erano state avviate da una

46 *Ivi*, p.36

47 *Ivi*, p.37

48 *Ibidem*: «Questa lettera è già molto lunga, cittadini, ma se vorrete accordarle l'ospitalità del vostro giornale, mi propongo di inviarvene due o tre altre ancora. Vi parlerò dapprima dell'azione politica di Herzen, e in seguito cercherò di esporre la vera situazione del popolo russo e di darvi una idea giusta del formidabile movimento rivoluzionario che attualmente si prepara in Russia»

considerazione precedente, che vede Bakunin arrogarsi un ruolo pari a quello di Nicolas Ogarëv⁴⁹.

Per conoscere il veritiero giudizio di Bakunin sul pensiero politico di Herzen occorre aspettare l'anno della morte di quest'ultimo, pochi giorni dopo l'appassionato necrologio. Scrive Bakunin:

Herzen non credeva in niente, ed è stato ucciso più dallo scetticismo che dalla malattia. Al contrario, io ero pieno di fede, ero socialista rivoluzionario non solo in teoria, ma in pratica; cioè avevo fede nella realizzazione della teoria socialista, ed è anche a causa di ciò che gli sono sopravvissuto. Ero e sono socialista, non solo perché il socialismo è la libertà reale, l'uguaglianza reale, la fraternità reale, la giustizia umana e universale, ma anche per una considerazione di fisiologia sociale⁵⁰.

La 'sirena' di *Kolokol*, è diventata un vecchio rassegnato e muto. Al di là del tono autoritario e *grossier* dello scritto, si è in presenza di un ribaltamento del giudizio del necrologio, di una ritrattazione nello stile tipico di Bakunin. L'attacco non faceva che ripetere il succo delle teorie di Bakunin sull'impossibilità di guidare una rivoluzione dall'alto⁵¹. Ma la risposta che egli dava al problema era quanto di più lontano si potesse immaginare dalle teorie di Herzen, perché attribuiva al popolo la funzione guida dell'evoluzione spirituale della Russia⁵².

La 'ricetta' anarchica di Bakunin non poteva soddisfare chi aveva colto il pericolo di una simile liberazione e ne aveva scritto con finissima ironia⁵³.

49 *Ivi*, p.36

50 M. Bakunin, lettera ad Alphonse Esquiros del 20.10.1870, in: *Opere complete*, vol. VII, Catania, 1993, p.251

51 H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.186: «Da principio (*Au début*), dietro l'influenza dei saggi consigli (*sous l'influence des sages directives*) di Herzen, Michel aveva frenato (*avait modéré*) la sua foga rivoluzionaria e seguito con benevolenza (*suivi avec bienveillance*) gli sforzi del governo imperiale che aveva decisamente preso (*avait pris résolument*) la strada del progresso»

52 M. Bakunin, *La scienza e la questione vitale della rivoluzione*, in: *Opere complete*, vol.VI, Catania, 1985, p.58

53 E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, cit., p.400. D'altra parte, Herzen aveva colto nel segno scrivendo che il 'Rudin' di Turgenev non era Bakunin, ma Turgenev che si era riempito le orecchie del gergo filosofico usato dal giovane Bakunin (BD/XI p.359).

Merita di essere riportato anche il giudizio – in verità forse troppo severo – di Isaiah Berlin: «Bakunin era un giornalista dotato, mentre Herzen era uno scrittore di genio»

In altre parole, non c'è possibilità alcuna di conciliazione tra chi, come Herzen, pone la libertà personale al centro della propria teoria politica, «facendone il bene supremo che non si può sacrificare senza svuotare di ogni valore tutte le altre attività; e l'atteggiamento di chi invece vede nella libertà personale soltanto un appetibile sottoprodotto della trasformazione sociale, che è il fine unico di ogni attività, oppure uno stadio transitorio dello sviluppo reso inevitabile dalla storia»⁵⁴. Tuttavia, Bakunin finisce per aderire *malgré lui* ad una delle diagnosi di Herzen di maggiore fascino e durata storica: quella della sopravvivenza di America e Russia alla crisi europea⁵⁵. Non è questa la sola concessione di Bakunin al pensiero herzeniano: come è stato autorevolmente asserito, «Benché li dividessero molte differenze di idee e di temperamento, erano d'accordo nel collocare al centro del loro pensiero e della loro azione l'ideale della libertà dell'individuo»⁵⁶.

7.6 Il socialismo rivoluzionario di Bakunin e la critica dell'obščina

Scrivono Martin Malia⁵⁷ che dal tempo della sua conversione alla causa rivoluzionaria (1842) e sino al 1848, Bakunin fu un personaggio di secondo piano nella scena della democrazia europea. Il giudizio dello storico appare troppo severo e richiede almeno una rettifica.

È indubbio che se nel 1848 Bakunin aveva potuto godere di una certa gloria partecipando ai moti insurrezionali di Boemia e Sassonia, dal 1849 al 1861, rinchiuso nelle prigioni russe non poté rappresentare la rivoluzione russa di fronte all'Europa. Tuttavia, se la storia dell'emigrazione rivoluzionaria russa, almeno per quella decade, non deve molto

[I. Berlin, *Russian Thinkers*, London 1978 - (tr. it., *Il riccio e la volpe*, Milano, 1986, p.161)]

54 *Ivi*, p.189

55 M. Bakunin, lettera ad Alphonse Esquiros del 20.10.1870, in: *Opere complete*, vol. VII, Catania, 1993, p.250

56 I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.161 e p.202: «Saltano subito all'occhio le affinità tra Herzen e Bakunin - l'odio comune per il regime russo, la loro fede nel contadino russo, il loro federalismo teorico e il loro socialismo proudhoniano, il loro odio per la società borghese e il loro disprezzo per le virtù del ceto medio, il loro antiliberalismo e il loro ateismo militante ... ma in realtà le differenze tra i due amici sono vaste e profonde»

57 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., p.480

agli «spettacolari *exploits* di Bakunin»⁵⁸, altro discorso deve essere fatto per il periodo successivo, quando, morto Herzen, egli rimase il solo esule capace di contrastare l'autorità di Marx nelle riunioni delle associazioni rivoluzionarie.

Nel 1875, impegnato nella stesura di un articolo sul *Socialismo rivoluzionario in Russia*, Bakunin osserva che «La società primitiva che costituisce anche oggi l'unica base della vita popolare in Russia, è la comune slava e la federazione delle comuni in tutti i paesi. Le comuni sono rimaste, ma la loro federazione è stata distrutta dalla potenza moscovita»⁵⁹. Idea questa che sembrerebbe uscire dalle pagine dei libri più conosciuti di Herzen. Il tema dell'*obščina* era una sorta di ossessione comune a molti intellettuali russi: Bakunin non fa eccezione. Ma a fronte dell'idolatria dell'*obščina*, propria degli Slavofili, o dell'entusiasmo manifestato da Herzen, egli non manca di sottolineare che la comune rurale, tanto ammirata dai popoli dell'Occidente, è latrice di un male peggiore:

È vero che la nostra comunità offre, dal punto di vista economico, questo enorme vantaggio che essendo estranea al diritto individuale risulta fondata sulla proprietà collettiva del suolo. Quello cui aspirano i popoli dell'Occidente è da noi da sempre in parte realizzato: la proprietà collettiva del suolo e, fondato su questa proprietà, l'embrione di una organizzazione politica: la comunità rurale. Ma questa comunità, o piuttosto l'amalgama meccanico di questa quantità innumerevole di comunità separate, senza legame organico fra di loro e unicamente raccordate le une con le altre dall'esterno attraverso il potere ufficiale di uno Stato che è loro estraneo, ostile e che le divora, questa comunità esiste da migliaia di anni e fino ad oggi non ha dato niente di buono al di fuori di questo Stato infame, frusta al di dentro, spaventapasseri inumano all'esterno⁶⁰.

L'*obščina* rafforza lo Stato autocratico degli Zar: non è una forma di liberazione, ma di asservimento. Altra doveva essere quindi per Bakunin la chiave della strategia rivoluzionaria che avrebbe aperto al popolo russo le porte di un futuro radioso⁶¹.

58 *Ibidem*

59 M. Bakunin, *Il socialismo rivoluzionario in Russia*, in: *Opere complete*, vol.VI, Catania, 1985, p.242

60 M. Bakunin, *Gli intrighi di Outine*, in: *Opere complete*, vol.VI, Catania, 1985, p.140n

61 Come ha persuasivamente sostenuto Carr, «Sul piano del temperamento, respingere le istituzioni rappresentative era forse più facile a Bakunin che a Marx. Russo e aristocratico per nascita e formazione, egli non era incline per natura ad accettare

In realtà, come ormai dovrebbe apparire chiaro, se la convergenza su alcuni temi era cosa nuova, legata all'onda emozionale della scomparsa, i motivi dei conflitti erano cosa vecchia. Anche se la dottrina anarchica di Bakunin prenderà la sua forma definitiva tra il 1865 e il 1870⁶², il giudizio positivo che Bakunin aveva di Herzen cominciò infatti a mutare molto tempo prima della morte di quest'ultimo.

7.7 Il dissidio con Herzen. Fine di un'amicizia

Nel dicembre 1861, quando - dopo una prigionia durata quattordici anni -, irruppe ad Orsett House, la residenza londinese di Herzen, il confronto tra i due segnò una frattura decisiva⁶³. Alla delusione e disillusione di Herzen, successive al crollo della rivoluzione del 1848, Bakunin continuava infatti a contrapporre il sogno dello smembramento dell'impero austriaco e la creazione di una federazione panslava. Nemico giurato dello Zar Alessandro II, egli non poteva credere che - a differenza del suo predecessore Nicola I - questi si era eletto a timido portavoce delle prime riforme politico-sociali della Russia. L'incomprensione divenne totale. Ma il peggio era ancora da venire.

Nel 1862, la stampa del regime zarista, guidata dall'ultraconservatore Katkov, indicò in Herzen la guida della società segreta «Giovane Russia», una banda di piromani che colpiva Pietroburgo con intenti terroristici. «Morbosamente sensibile a critiche del genere»⁶⁴, Herzen tentò di dimostrare la sua estraneità denunciando il manifesto della «Giovane Russia» come intempestivo e contrario agli interessi della Russia. La sensibilità politica di Herzen sembrò annerbata: incapace di comprendere che un atteggiamento di moderazione avrebbe deluso sia i conservatori che i rivoluzionari, Herzen uscì sconfitto dalla prova.

Tutto il contrario accadde a Bakunin. Il lungo intervallo di tempo passato in prigione, se lo aveva isolato dalla storia, lo poneva adesso in una posizione di vantaggio: infatti egli passò «dritto dritto dai rivoluzionari

la conta delle teste come mezzo per scoprire la saggezza politica»[E.H. Carr, *Michael Bakunin*, London 1975, ma 1937 (tr. it., *Bakunin*, Milano, 2002, p.249)]

62 H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.218

63 I.M. Beljavskaia, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dvizenie 60-ch godov XIX veka*, Moskva, 1954, p.92; cfr. M. Crawitz, *Bakounine*, Paris, 1990, p.233

64 E.H. Carr, *Bakunin*, cit., p.249

anni Quaranta ai rivoluzionari anni Sessanta unicamente consapevole della continuità fra gli uni e gli altri»⁶⁵.

Diversa era anche la metodologia della lotta politica. Se il pensiero moderato di Herzen adesso arrancava a farsi sentire dalle pagine di *Kolokol*, Bakunin, dopo l'insuccesso del 1848 e in linea con i metodi di lotta dei nuovi terroristi, predicava la diffusione delle organizzazioni clandestine⁶⁶. Tra quest'ultime si segnalò presto quella di Serno-Solov'ëvič: *Terra e libertà (Zemlja i Volja)*. Il nome combinava due degli *slogan* preferiti di Herzen, ed era stato copiato da un articolo di Ogarëv che era apparso il 1° luglio 1861 su *Kolokol*⁶⁷.

Vittima dell'entusiasmo di Bakunin e di Ogarëv, Herzen accettò di pubblicare su *Kolokol* il manifesto che annunciava la nascita della nuova organizzazione e ne salutava i componenti come fratelli. Ma se accantoniamo le trame che seguirono la nascita della società di Serno-Solov'ëvič, gli intrighi e le manovre finanziarie di Bakunin, che determinarono il fallimento della neonata *Zemlja i Volja*, rimane un dato: per la prima volta Herzen aveva dovuto rinunciare alle sue riserve sull'attività cospirativa⁶⁸.

65 *Ibidem*; cfr. M. Grawitz, *Bakounine*, cit., pp.235-236; cfr. J.M. Steklov, *Michail Aleksandrovič Bakunin. Ego zizn i dejatel'nost'. 1814-1876*, Moskva, 1927, p.140

66 H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, pp.184-185. La Grawitz sostiene che seppure Bakunin non sia mai stato a favore degli attentati, tuttavia pensava che bisognasse provare simpatia per Karakozov, ad onta di tutti gli errori delle sue teorie (M. Grawitz, *Bakounine*, cit., p.282)

67 J.I. Linkov, *Revoljucionnaja bor'ba A.I. Gercena i N.P. Ogarëva i tajnoe obscestvo «Zemlja i Volja» 1860 ch-gg.*, Moskva, 1964, p.79. L'articolo di Ogarëv, dal titolo *Di che cosa ha bisogno il popolo*, scritto in collaborazione con Nikolaj Obručëv, faceva il paio con quello intitolato *Che cosa dovrebbe fare l'esercito*, che venne pubblicato l'8 novembre dello stesso anno.

68 Così anche per I.M. Beljavskaia, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dvizenie 60-ch godov XIX veka*, Moskva, 1954, p.93.

Herzen era consapevole del mutamento: basta leggere quanto scrive in *Byloe i dumi*: «A Londra per prima cosa egli cominciò a rivoluzionare (стал революционировать) il *Kolokol*, e nel 1862 diceva contro di noi più o meno quello che diceva nel 1847 di Belinskij. Non bastava la propaganda, bisognava assolutamente che ci fosse una messa in pratica (надобно было неминуемое приложение) ... Bakunin ci trovava moderati (находил нас умеренными)» (BD/XI pp.360). In realtà – come ha acutamente notato Berlin - il divario tra i due era enorme: «Herzen avvertiva in Bakunin una certa dose di autentica disumanità (che non sfuggì a Belinskij e a Turgenëv); sentiva che il suo amico odiava in astratto la schiavitù, l'oppressione, l'ipocrisia, la miseria, ma poi non reagiva indignato di fronte alle loro manifestazioni concrete; gli rimproverava un hegelismo di comodo» (I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.190)

Che cosa indusse Herzen ad aprire il suo giornale alla propaganda rivoluzionaria? Si ha il sospetto che l'inasprimento di Herzen nei confronti di Alessandro II non fosse dovuto alla repressione delle rivolte di Polonia, ma alle pressioni di Ogarëv⁶⁹ e di altri corrispondenti russi che volevano indurlo a smetterla con i panegirici in onore dello Zar.

In altre parole, «Trascinato dal vigore di Bakunin, dalla debolezza di Ogarëv e dalla logica degli eventi, Herzen si era trasformato contro voglia da riformatore in rivoluzionario, da pubblicista in cospiratore»⁷⁰. I frutti di tale violenza finirono per riflettersi nel tono rassegnato degli ultimi scritti di Herzen. Anche la flessione delle vendite di *Kolokol* era un sintomo inequivocabile che i tempi erano mutati. Come Bakunin riuscì ad intuire, nel clima rovente degli anni '60 Herzen poteva rafforzare la sua fama di giornalista e di oratore; poteva diventare uno statista, addirittura un uomo di governo, ma non avrebbe mai posseduto le qualità dei capi rivoluzionari.

L'insurrezione polacca, nella quale Herzen aveva creduto di ravvisare i prodromi della fine della dinastia degli Holstein-Gottorp-Romanov, determinò invece l'inizio del suo declino personale, e costituì anche l'occasione di un raffreddamento dei rapporti con Bakunin⁷¹: dopo aver letto

69 In proposito, può risultare lapidario, ma è senz'altro corretto, il giudizio della moglie di Ogarëv: «Herzen cedeva sempre con Ogarëv, anche quando sapeva che Ogarëv aveva torto» (N.A. Tučkova-Ogarëva, *Vospominanija*, Moskva, 1959, p.187)

70 E.H. Carr, *Bakunin*, cit., p.260. Il giudizio riprende quello espresso da Leroy-Beaulieu (v. A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et la russes*, vol.I, cit., p.172: «Herzen, con l'ampiezza (*par l'ampleur*) della sua intelligenza indisciplinata e sempre alla ricerca del nuovo (*toujours en quête du nouveau*), per la sua immaginazione che lo porta (*l'emportait*) spesso al di là del suo sistema, oltrepassa (*dépassait*) in modo singolare il carattere del nichilismo dottrinario (*nihilisme doctrinaire*); di cui tuttavia è stato il legislatore più che il libero ed involontario precursore (*l'involontaire et libre précurseur*)»). Per l'attività di *Kolokol* consulta Z.P. Basileva, «*Kolokol Gercena (1857-1867)*, Moskva 1949. Per la lista dei corrispondenti del periodico di Herzen, vedi la ricostruzione di M. Klevenskij, *Gercen izdatel' i ego sotendniki*, in: «*Literaturnoe nasledstvo*», Moskva, 1941, fasc.41/42, p.572 e ss.

71 «All'urto politico si aggiungevano, inasprendolo, risentimenti personali ... Infatti, benché Herzen professasse una fredda imparzialità e condannasse l'insolenza del giovane [(Saša-il figlio di Herzen) n.d.r.] non meno della vanità e loquacità dell'anziano, è chiaro che, in fondo al cuore, trovava più veniali i peccati della propria carne edel proprio sangue che quelli del vecchio amico. V'era inoltre l'eterno fattore irritante della leggerezza di Bakunin in materia di denaro ... Aveva dovuto pagare i debiti di Bakunin a Londra. In luglio, gli aveva mandato altre 50 sterline a Stoccolma ... e temeva un'altra delle discussioni infruttuose che si aprivano con un atto di fanciullesca contrizione

i corsivi che difendevano la causa della Polonia, i circoli russi che seguivano con avidità *Kolokol* tacciarono Herzen di aver tradito la patria⁷². Le ragioni di tale distacco sono riassumibili in pochi punti. I russi filopolacchi non si erano mai liberati dal sospetto che per i nazionalisti polacchi, l'indipendenza della Polonia significava la libertà delle regioni etnicamente polacche intese secondo i termini della Confederazione polacca del 1772, un'area comprendente regioni in cui l'aristocrazia era polacca, ma la massa della popolazione ucraina e bielorrussa, quindi – secondo i criteri imperanti nel XIX secolo – di nazionalità russa. Quando le rivendicazioni dei patrioti polacchi furono rese note, questo sospetto si rivelò fondato, ed ebbe come conseguenza che anche i più ferventi rivoluzionari russi furono divisi tra il sentimento nazionale e le loro convinzioni rivoluzionarie. I nazionalisti polacchi avevano dal canto loro timore che una volta abbattuto il regime dispotico, i successori all'impero non avrebbero rinunciato ai loro territori; inoltre, diffidavano del successo del movimento rivoluzionario in Russia, e della sua capacità di prestare alla Polonia un aiuto concreto. Questo clima avvelenato, unito alle polemiche che attraversavano gli esuli russi all'estero, favorirono il tramonto dell'autorità di Herzen. Il 1867 segna in questo senso l'anno decisivo. Ai primi di luglio⁷³, *Kolokol* aveva sospeso le pubblicazioni. Herzen si era trasferito: dopo il

per le irregolarità passate e si chiudevano con la richiesta non meno fanciullesca di un nuovo prestito» (E.H. Carr, *Bakunin*, cit., p.286).

Diversa la versione data dalla Grawitz: «Bakunin annunciò un seguito al suo primo articolo, dal titolo «Agli Slavi d'Austria e Turchia». Quest'ultimo non venne mai pubblicato (*pas été publiée*). Non era stato mai scritto, come spesso accadeva con Bakunin, o Herzen lo disapprovò (*la désapprouvait-il*)? ... nel marzo del 1862, Michel scrisse (*écrit*) un altro articolo che Herzen si rifiutò di pubblicare (*refuse de publier*). Fu questa l'occasione di un primo scontro serio (*éclat sérieux*) tra i due ... nel maggio dello stesso anno, Herzen sebbene definisse la loro relazione come amichevole, non volle più (*voulait plus*) Bakunin nel triumvirato della direzione (*dans le triumvirat directeur*) di *Kolokol*» (M. Grawitz, *Bakounine*, cit., pp.236-237)

72 Alla notizia dell'insurrezione, Herzen diede senza esitazione il suo appoggio alla causa polacca. Della cerchia di Herzen faceva parte in quel periodo un tale di nome Pëtr Martinov, che come ex servo della gleba, poteva vantarsi di essere l'unico rappresentante del popolo tra gli esuli londinesi. Il 1 maggio 1861, quando *Kolokol* abbracciò ufficialmente la causa polacca, questi si presentò da Herzen dicendogli: «Oggi tu hai seppellito «La campana»» (N.A. Tučkova-Ogarëva, *Vospominanija*, Moskva, 1959, p.183); cfr. M. Grawitz, *Bakounine*, cit., p.281

73 La lettera di Herzen ad Ogarev che ufficializza la volontà di interrompere la pubblicazione di *Kolokol* reca tuttavia la data del 1 dicembre 1868, ed è consultabile in: PSS/XX tomo 1 pp.395-402

soggiorno a Londra, guidato più dalla speranza che da reali possibilità di riprendere con successo la sua attività di pubblicista, aveva raggiunto Ginevra; adesso si trovava a Nizza, in compagnia di Natalja Ogarëva. Invitato alla «Assise della democrazia europea» come delegato per la Russia, aveva aderito al congresso, ma finì per non parteciparvi⁷⁴, lasciando il suo posto a Ogarëv, Bakunin e Vyrubov⁷⁵. La sua non fu la sola defezione: il 9 settembre 1867, giorno fissato per l'inaugurazione al *Palais Electoral* di Ginevra, il congresso trovò in Garibaldi il personaggio di maggiore spicco⁷⁶. Lo scritto di Herzen preparato per l'occasione mostra che egli non credeva più nello sforzo rivoluzionario.

Il suo amico-nemico Bakunin aveva coltivato la speranza di persuadere lo Zar alla causa popolare nel 1851. Sembra inoltre che durante l'esilio in Siberia egli si cullasse in tali sogni con Muravëv-Amurskij, il governatore generale di Nicola I per le provincie orientali⁷⁷. Ma più tardi, con lo scritto *Narodnoe delo Romanov, Pugačëv ili Pestel?*, aveva rivelato la sua reale convinzione sulla possibile soluzione ai problemi della Russia⁷⁸. Secondo Bakunin, c'erano tre possibilità: una rivoluzione guidata dall'intelligencija, sulle orme dei Decabristi; una rivolta contadina, come quella guidata da Pugačëv all'epoca di Caterina la Grande; infine, come ultima ipotesi, una rivoluzione guidata dallo zar Alessandro II in persona, tesa a evitare spargimenti di sangue⁷⁹. La scelta regicida di

74 M. Grawitz, *Bakounine*, cit., p.288

75 Quest'ultimo ha lasciato un vivo resoconto dei lavori dell'Assise: *Le Congres de Lausanne*, Versailles 1869; cfr. J. Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1868-1878)*, 4 voll., Paris 1985

76 E.H. Carr, *Bakunin*, cit., p.317; cfr. M. Grawitz, *Bakounine*, Paris, 1990, p.289

77 H. Iswolsky, *La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.172; M. Grawitz, *Bakounine*, cit., p.213

78 M. Grawitz, *Bakounine*, cit., p.240: «Bakunin non credeva (*croyait pas*) come Herzen nella capacità rivoluzionaria (*capacité revolutionnaire*) dell'intelligencija e non vedeva dunque altra scelta (*donc de choix*) che optare per le altre due soluzioni (*dernières solutions*)»

79 L'ingenuità di Bakunin si misura da pochi elementi: in primo luogo, le rivolte di Razin e Pugačëv erano avvenute prima dell'avvento delle ferrovie e dei telegrafi, quando un'insurrezione locale alla periferia dell'impero poteva dilagare per settimane e mesi senza che il governo fosse in grado di intervenire per soffocarla; inoltre, nulla poteva confermare che l'insoddisfazione dei contadini per le loro condizioni si sarebbe tradotta in una insurrezione. L'episodio di Bezdna (un villaggio della provincia di Kazan) mostrò soltanto atti di resistenza passiva, e la tendenza di queste rivolte era in diminuzione.

Bakunin, come sempre, era espressa con disordinata veemenza: Herzen non ebbe esitazioni a bollare lo scritto come un *pout-pourri* di demagogia, rispondendo alle invettive di Bakunin con il pamphlet *Ancora una volta Bazarov*⁸⁰.

Ma Herzen, che tra il 1852 e il 1862 aveva finito per considerare il panslavismo rivoluzionario di Bakunin più come un «heritage sacré»⁸¹ che come una parte delle sue stesse convinzioni, dovette ricredersi.

Il distacco di Herzen dai movimenti terroristici e dalla teoria sovversiva di Bakunin si può misurare con maggiore facilità nell'ultimo periodo di vita. Qui la frattura si fa - se possibile - ancora più profonda. In occasione dei lavori del primo congresso dell'Internazionale (che si tenne a Basilea nel settembre del 1869) Herzen reagisce infatti ad un tempo alla violenta ascesa di Marx nel firmamento politico⁸², come all'ennesima tirata di Bakunin⁸³, meditando di pubblicare le sue lettere *A un vecchio compagno*. Il contenuto di quest'ultime non lascia più dubbi sull'evoluzione

80 Ora in PSS/XX tomo 1, pp.335-350. Il tono della replica di Herzen è reiterato anche in KST/XX tomo 2, p.586

81 L'espressione è di M. Cadot, *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, Paris, 1967, p. 43. Della stessa opinione è B.P. Hepner, *Bakounine et le panslavisme révolutionnaire. Cinq essais sur l'histoire des idées en Russie et en Europe*, Paris, 1950, p. 284

82 Sul tema, A. Lehning, *La lutte des tendances au sein de la Première Internationale: Marx et Bakounine*, in: *From Buonarroti to Bakunin. Studies in international Socialism*, Leiden, 1970, p.262, per il quale «Di tutti quelli che (*Des tous ceux qui*), nell'Internazionale, si opposero all'ideologia di Marx e alla sua politica nel Consiglio generale, solo Bakunin conosceva bene (*connaissait à fond*) le idee politiche ed economiche di Marx (che gli erano familiari dal 1848) e intimamente l'ambiente sociale (*le milieu social*) ed intellettuale in cui era stato concepito (*où avait été conçu*) il *Manifesto comunista*. Egli era senza dubbio il solo ad aver letto il *Manifesto* in un'epoca in cui era ignorato (*était ignoré*) e non ancora tradotto nelle lingue romanze».

Helene Iswolsky, (*La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.120), riconduce il dissidio Marx-Bakunin all'intervento di quest'ultimo in difesa del poeta Herwegh; mentre Madelaine Grawitz, (*Bakounine*, Paris, 1990, p.302), viceversa presenta il problema alla luce della diversità delle strategie rivoluzionarie. Il volume di K.J. Kenafick, *Michael Bakunin and Karl Marx*, Melbourne 1948, non aggiunge all'argomento elementi di rilievo.

83 I.M. Beljanskaja, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dvizenie 60-ch godov XIX veka*, cit., p.96.

L'idiosincrasia di Herzen per la fraseologia rivoluzionaria è nota: a ragione quindi Isaiah Berlin sostiene che pur nella comune avversione al marxismo, nella sfiducia verso il proletariato, Herzen e Bakunin differiscono per la serietà degli intenti politici. (I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.193)

del pensiero di Herzen, sulla sua personale interpretazione circa il ruolo dell'organizzazione internazionale dei lavoratori, ribadendo l'esclusione di ogni teodicea o «cosmologia anticipatrice (идущих космологий)»⁸⁴.

In questo senso aveva ragione Isaiah Berlin quando, nel porre a confronto le idee di Herzen con quelle di Bakunin, riassume amaramente che «Catalogare le sue idee accanto a quelle di Bakunin come manifestazioni di un 'populismo' semianarchico, o accanto a quelle di Proudhon o Rodbertus o Černyševskij come un'altra variante di un protosocialismo con gli occhi rivolti soprattutto ai contadini, significa ignorare quello che è il più interessante contributo di Herzen alla teoria politica»⁸⁵.

Proviamo a leggere:

La maggioranza (Большинство) - la più sofferente - cerca in una sua parte [quella dei lavoratori urbani (городских работников)] di uscire da essa, ma trattenuta (но удержано) dalla vecchia, tradizionale visione del mondo (миросозерцанием) dall'altra parte, la più numerosa (многочисленной части). La conoscenza e l'intelligenza non si conquistano (не возьмешь) né con un *coup d'Etat* né con un *coup de tête*⁸⁶.

Alla furia iconoclasta di Jules Elysard, all'autore di un libello che godette di un indubbio *succès de scandale*, Herzen oppone un itinerario della mente che è presa di coscienza dei problemi reali, non ipostatizzati⁸⁷.

84 KST/XX tomo 2, p.583

85 I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.162; cfr. I.V. Poroch, *Gercen y Černyševskij*, Saratov 1963

86 KST/XX tomo 2, p.576

87 I.M. Beljavskaia, *A.I. Gercen i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dvizenie 60-ch godov XIX veka*, Moskva, 1954, p.97. Netto il giudizio di Berlin su questo particolare talento di Bakunin: «Cosa può offrire Bakunin che sia lontanamente paragonabile al pensiero di Herzen? Bakunin, con il suo entusiasmo, la sua logica, la sua eloquenza, con la sua voglia e la sua capacità di scalzare, incendiare e ridurre in pezzi; a tratti puerile in modo disarmante, a tratti patologico e disumano ... Bakunin, l'amico ufficiale della libertà assoluta, non ha lasciato una sola idea che meriti attenzione per il suo valore intrinseco» (I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.204). Analogo disprezzo sembra nutrire Ulam: «Si diceva, di questo famoso anarchico, che pur essendo insostituibile il primo giorno della rivoluzione, all'indomani avrebbe dovuto essere fucilato. Tutta la carriera di Bakunin sta a smentire la prima parte della frase. In realtà, egli non combinò mai altro che guai e pasticci in tutte le imprese rivoluzionarie a cui prestò mano» (A.B. Ulam, *In nome del popolo. Profeti e terroristi nella Russia prerivoluzionaria*, cit., p.110). Quella che sembra essere una difesa approntata dal biografo di Bakunin, Carr, non convince: «Herzen idealizzava il popolo russo, Marx il proletariato. Ma è impossibile

Alla fede nel fuoco insurrezionale di Bakunin e nel materialismo storico dei marxisti⁸⁸, Herzen, già purificato dai lutti e dal dolore della sconfitta⁸⁹, risponderà che le vie della storia dipendono dalle circostanze e dall'intelligenza personale⁹⁰.

immaginare né Herzen che attinge le sue idee da un lavoratore dei campi, né Marx da un operaio di fabbrica. Solo Bakunin, l'aristocratico, era abbastanza libero da una coscienza di classe per non avere remore o preconcetti nei rapporti con un ex servo della gleba, e trovar naturale di subirne l'influenza come di esercitarne una su di lui» (E.H. Carr, *Bakunin*, cit., p.256). Anche laSwolsky (*La vie de Bakounine*, Paris, 1930, p.289), traccia un pietoso quanto ingiusto bilancio finale: «Bakunin presenta, in effetti un esempio di talento sterile (*talents stériles*) ... ha passato la sua vita a divorare se stesso (*dévoré lui-même*), ad ergere le colonne di un tempio chimerico ... questo fu il dramma a cui fu condannato quest'uomo mostruoso e patetico (*monstrueux et pathétique*)»

88 L'influenza di Bakunin sulla storia è stata più labile e difficile da stabilire di quella di Marx. I socialrivoluzionari russi, pur essendo più vicini a Bakunin che a Marx, perché attribuivano maggiore importanza allo slancio eroico che alla teoria filosofica e credevano nella possibilità rivoluzionaria di un piccolo gruppo di cospiratori, non accettarono mai l'ideologia anarchica. Ma su questo problema, leggi l'originale spunto di E.H. Carr, *Bakunin*, cit., p.418: «Un teorico politico acuto potrebbe rilevare una strana affinità fra lo Stato fascista e la dittatura «razionale» ma «di ferro», che in Siberia Michail aveva attribuito a Murav'ëv, e sostenere che la moderna lotta fra dittatura proletaria e dittatura fascista è l'espressione estrema della storica *querelle* fra Karl Marx e Michail Bakunin»

89 BD/IX p.14: «crudele è il dottrinario (доктринер), fiero della sua scienza (горды своей наукой): siamo tutti quanti spietati, in particolar modo quando abbiamo ragione. Il cuore in genere si spalanca e si ammorbidisce in seguito a profonde ferite, alle ali bruciate, per aver riconosciuto il proprio crollo,...tergendo il sudore provocato dall'angoscia, dalla vergogna, temendo i testimoni, esso cerca una giustificazione *per sé* e la trova *per un altro* (оно ищет себе оправданий – и находит их другому)»

90 KST/XX tomo 2, p.591. Trovo tuttavia più incisivo quanto lo stesso Herzen scrive a proposito di Bakunin in BD/XI p.368: «Bakunin, senza soffermarsi troppo a soppesare tutte le circostanze, guardava a un unico lontano scopo (на одну дальнюю цель) e prendeva il secondo mese di gravidanza per il nono. Egli trascinava non con le sue argomentazioni, ma con il desiderio (Он увлекал не доводами, а желанием). Voleva credere e credeva (хотел верить и верил) che gli Zmud e il Volga, il Don e l'Ucraina si sarebbero sollevati come un sol uomo sentendo di Varsavia...». Mi sembra tuttavia interessante, a questo proposito, riportare il giudizio di Berlin: «Non c'è dubbio che a volte, nonostante tutti i suoi richiami alla concretezza e la sua avversione per i principi astratti, Herzen tendeva all'utopismo. Temeva lo scatenarsi delle folle, detestava la burocrazia e l'organizzazione, e tuttavia credeva nella possibilità di fondare il regno della giustizia e della felicità, non già a beneficio di pochi, ma per molti, e se non nel mondo occidentale almeno in Russia» (I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.193)

In assenza di metodo, ogni movimento finirà quindi per fallire i suoi compiti, per mancare i suoi obiettivi: come egli ebbe a definire, l'intelligenza ha i suoi «rimorsi di ragione e gli implacabili rimproveri della logica (угрызения разума и неумолимые упреки логики)»⁹¹.

Ma l'appello di Herzen non deve essere inteso solo come formula negativa sulla riuscita dell'esperimento rivoluzionario. Al contrario: la sua preoccupazione investe la possibilità realmente democratica che l'individuo potrà giocare all'interno delle future forme di organizzazione politica, impedendo che la demolizione dello Stato non sia preludio dell'annientamento della libertà individuale⁹².

La lontana ascendenza ideale che collega Herzen a Kant, a Constant, a Stuart Mill si tocca quasi con mano. Come è stato notato⁹³, solo a prezzo di equivoci ed enormi difficoltà una simile voce avrebbe trovato eco in patria.

7.8 Il «benevolo giudizio» di Vladimir Ilič Uljanov

L'anno è il 1912. Il mese, quello di maggio. Vladimir Il'ic Ul'janov - meglio noto con lo pseudonimo di Lenin⁹⁴ -, dalle pagine della rivista *Sozial-demokrat*, in occasione del centenario della nascita di Herzen, ammonisce:

Tutta la Russia liberale lo commemora, evitando con cautela i seri problemi del socialismo e celando con cura ciò che distingueva il rivoluzionario

91 KST/XX tomo 2, p.580

92 KST/XX tomo 2, p.593. Martin Malia ha definito quest'aspetto della teoria herzeniana come «anarchismo positivo» in contrapposizione all'«anarchismo negativo» di Bakunin, basato sulla disorganizzazione e sulla distruzione, sul trionfo di una nuova universale *pugačëvščina*. (M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., pp.600-601)

93 F.M. De Sanctis, «*Nemo propheta in patria*». *Herzen fra tradizione e rivoluzione*, in: «Annali dell'Istituto Suor Orsola Benincasa» n.2, 1997-1998, pp.217-221

94 «Solo nel 1901 Ul'janov si presentò pubblicamente come 'Lenin' e passarono altri diciotto mesi prima che il nuovo nome fosse largamente conosciuto e usato al di fuori di un circolo ristretto. Si è a lungo discusso sul come e sul perché scegliesse proprio questo nome, ma si è osservato che Plechanov aveva già adottato lo pseudonimo di Volgin, tratto dal fiume sulle cui rive Lenin aveva trascorso i suoi primi anni. Con quel nome già in uso, Lenin ricorse al primo che, dopo di quello, gli si presentava, e trasse il suo pseudonimo dal più lungo dei fiumi siberiani, la Lena» (R.W. Clark, *Lenin. The man behind the mask*, London 1988 (tr. it., *Lenin. L'uomo dietro la maschera*, Milano, 1990, p.70)

Herzen dal liberale Herzen. La stampa di destra lo commemora anch'essa e mentendo afferma che verso la fine dei suoi giorni egli ripudiò la rivoluzione. All'estero, nei discorsi dei liberali e dei populistici su Herzen, regna la frase e nient'altro che la frase. Il partito operaio deve ricordare Herzen, non per glorificare banalmente la sua memoria, ma per comprendere il vero posto assegnato dalla storia ad uno scrittore che ebbe una funzione importante nella preparazione della Rivoluzione russa⁹⁵.

La prima impressione che si ricava è quella di uno scritto settario. Siamo in presenza di una rivendicazione *pour le cause*, che pare contenere un tentativo di nobilitare la rivoluzione con metodi tanto efficaci quanto elementari ed esteriori; chiunque si sia dichiarato contro l'autocrazia zarista appartiene alla storia del bolscevismo, ne ha anticipato i sogni e disegni sociali.

Quarant'anni dopo, Isaiah Berlin, commentando le pagine di Lenin, osserverà con ironia che questo «benevolo giudizio»⁹⁶ ha enormemente influenzato il successivo sviluppo degli studi del pensiero politico di Aleksandr Herzen, relegando la sua figura tra gli antesignani del Pantheon sovietico. Mi sembra perciò quanto mai opportuno capire da dove provenga il giudizio di Vladimir Il'ic Ul'janov. E soprattutto porsi una domanda: quali possono essere state le ragioni di un simile bilancio da parte di un uomo solitamente attento nel valutare il pensiero filosofico-politico dei suoi rivali?⁹⁷

Il fraintendimento di Lenin - se di fraintendimento si può parlare - non è un caso tanto isolato: già negli anni che seguirono la sua morte, il pensiero politico di Herzen era andato incontro a bizzarre interpretazioni. Basti ricordare il cammeo di Funck-Brentano⁹⁸ che - nel 1887 - non

95 V.I. Lenin, *Alla memoria di Herzen*, in: *Opere complete*, vol.XVIII, Roma, 1971, p.17

96 I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, cit., p.192. Contro quest'interpretazione di Berlin, vedi: G.V. Samojlenko, *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, Kiev, 1978, p.96; cfr. M. Herzen, *Herzen's testament to his descendants*, in: G. Calebich Creazza (a cura di), *Aleksandr Ivanovič Herzen. Profezia e tradizione. Atti del convegno di studi, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli 10-11 novembre 1995*, Napoli, 2000, p.64n

97 L. Althusser, *Lenine et la philosophie*, Paris 1972 (tr. it., *Lenin e la filosofia*, Milano, 1972, pp.34-35)

98 T. Funck-Brentano, *Les Sophistes Allemandes et les Nihilistes Russes*, Paris, 1887, p. 201

esitava ad attribuire ad Herzen una statura di nichilista *sui generis*, nato da una ‘costola’ della sinistra hegeliana⁹⁹.

L’interpretazione di Funck-Brentano (tra le prime ad aprire il corteo delle esegesi occidentali all’opera di Herzen) era viziata da curiose comparazioni che poco o nulla sorreggono la tesi fondativa del lavoro¹⁰⁰. Come in altro luogo ho avuto modo di sottolineare¹⁰¹, l’identità *obščina-Verein* non sottrae alla comune contadina la dimensione reale, storica, ancora più evidente se si pensa che l’istituto dell’*obščina* sopravvive in Russia fino al 1920¹⁰².

Nella miriade di interpretazioni e di commenti all’opera di Herzen, proliferate negli anni a cavallo del XX secolo, la figura di questo pensatore ed esule dava possibilità di sfogo all’immaginazione di molti, tra questi, Lenin. Ma contrariamente alla *vulgata* che l’interpretazione di Isaiah Berlin ha costruito intorno alla lettura dell’opera di Herzen da parte di Lenin, sono persuaso che il *leader* bolscevico non fosse così miope da travisare in modo integrale il teorema politico di Herzen.

Proviamo a rileggerne il giudizio. Le linee direttive dell’analisi sono essenzialmente tre: 1) la distinzione tra l’Herzen rivoluzionario e il liberale; 2) l’incapacità di comprendere il materialismo storico; 3) l’assenza di un socialismo reale, conseguenza del retaggio della classe sociale cui lo stesso Herzen apparteneva: quella dei proprietari fondiari.

Esaminiamo il primo punto. Una breve parentesi storica si rende necessaria, perché le biografie di Lenin, Marx ed Herzen si intrecciano in vario modo. Assai presto Lenin rese nota ai suoi familiari la sua vocazione rivoluzionaria: nel 1888, cominciò infatti a studiare il *Capitale* di Karl

99 Ivi, p.205: «Ci sono due punti (*Il y a deux points*) sui quali Herzen si differenzia (*se sépare*) dai sofisti tedeschi per divenire sinceramente (*pour devenir franchement*) Russo: quando dichiara (*lorsqu’il juge*) la nostra civiltà decrepita (*décrépite*) ... quando parla di una Repubblica dell’interiorità (*intérieure*)»; cfr. J. Bourdeau, *Le Socialisme allemand et le Nihilisme russe*, Paris 1905

100 T. Funck-Brentano, *Les Sophistes Allemandes et les Nihilistes Russes*, cit., p. 211

101 Vedi la mia postfazione a: A.I. Herzen, *Le fini e gli inizi. Scritti (1857-1863)*, Napoli, 2003, p.191n

102 È questa notizia che traggio dal recente lavoro di A. Solzenicyn, *La «questione russa» alla fine del secolo XX*, cit., p.8n

Marx¹⁰³ nella copia appartenuta¹⁰⁴ al fratello morto¹⁰⁵. Il fratello maggiore di Lenin, Aleksandr, apparteneva alla *Narodnaja Volja*¹⁰⁶; implicato nel 1887 in un complotto per l'uccisione di Alessandro III, ritenuto l'artefice dell'ordigno esplosivo¹⁰⁷, venne giustiziato all'età di diciannove anni. È altrettanto importante ricordare che il movimento terroristico cui faceva parte Aleksandr Ul'janov era nato a sua volta nel 1879, da una scissione del gruppo *Zemlja i Volja* fondato nel 1876 da Bakunin e Nečaev, che di Herzen furono, quando non acerrimi nemici, strenui ma impari contraddittori?

Non che Lenin apprezzasse i metodi della *Narodnaja Volja*: al contrario, pur spendendo parole di ammirazione per il coraggio e l'audacia dei primi terroristi - che non smise mai di contrapporre al pavido parlamentarismo della socialdemocrazia tedesca -, egli constatò che il fallimento dell'attentato ad Alessandro III aveva provato l'inefficacia dei metodi del gruppo terroristico e che lo zarismo sapeva sopravvivere allo Zar. Secondo Lenin, i metodi della lotta all'autocrazia dovevano essere altri,

103 Il primo volume dell'opera di Marx era stato pubblicato in russo nel 1872 con il consenso dell'autorità, che aveva giudicato il libro troppo noioso ed accademico per essere un focolaio di sedizione e di rivolta delle masse. Le prime mille copie di questa edizione vennero vendute in meno di due mesi: tempo incredibilmente rapido se si pensa che l'edizione tedesca (1867) si esaurì in cinque anni. Ma *Il Capitale* fu l'eccezione. Benché in alcuni ambienti si leggessero le opere di Proudhon, Marx e Lassalle, la penetrazione delle opere di Marx in Russia avvenne con lentezza: non dimentichiamo infatti che il *Manifesto* era stato tradotto 'solo' nel 1869 a Ginevra, dove venne pubblicato in forma anonima.

104 Su questo particolare non secondario un biografo come Payne (R. Payne, *The Life and Death of Lenin*, New York, 1964, p.82) preferisce sorvolare, mentre un filosofo come Althusser (L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., pp.77-79) non a caso si sofferma con fecondità di risultati.

105 C. Hill, *Lenin and the Russian Revolution*, London 1947 (tr. it., *Lenin e la rivoluzione russa*, Torino, 1979 (1954), p.37)

106 Di opinione contraria è Payne: «Alessandro non aveva avuto contatti con il gruppo terrorista fino al suo ritorno a San Pietroburgo nel settembre 1886, ed infatti non esistevano gruppi terroristici ben organizzati. La Narodnaja Volya era crollata (*had collapsed*) dopo l'arresto di tutti i partecipanti all'assassinio di Alessandro II nel 1881. I pochi che riuscirono a fuggire dall'arresto (*The few who had escaped the police net*) erano gente che non aveva giocato un ruolo diretto (*no direct role*) nell'assassinio ed era incapace di organizzare un gruppo successivo (*of organizing a successor group*)» (R. Payne, *The Life and Death of Lenin*, cit., p.66)

107 *Ivi*, p.67

basati sulla costruzione ideologica che aveva il consenso delle masse, non sulla spontaneità di un atto individuale. Il suo sentimento non era isolato: solo nei primi anni '90 alcuni gruppi di terroristi fecero infatti la loro comparsa nelle grandi città dopo la delusione del 1881¹⁰⁸. E tra i rivoluzionari la costituzione di una forza a carattere unitario avvenne nel 1900, tre anni dopo il fallimento dei congressi di Voronez e di Kiev. Lenin contrastava soprattutto le tesi sociali dei *narodniki*; dal momento che con lo sviluppo del capitalismo ai suoi occhi si apriva la possibilità anche per la Russia di una rivoluzione socialista¹⁰⁹. Al contrario, per i *narodniki* il capitalismo era un prodotto artificiale, importato dall'Europa ed estraneo alle istituzioni tradizionali e al *way of life* russo. Preservare le istituzioni del villaggio rappresentava «un modo per fornire una base nazionale e tradizionalmente russa a un sistema socialista o comunitario di vita sociale e economica, e nello stesso tempo un metodo pratico per evitare il capitalismo come stadio storico»¹¹⁰. Ma per Lenin difendere il socialismo russo sulla base della comunità rurale voleva dire favorire il gioco degli esponenti della reazione. Quel che Lenin criticava dei populisti era quindi la loro incapacità di comprendere una lotta contro il capitalismo con modalità antiprogressive¹¹¹.

Attento osservatore della società russa della fine del XIX secolo, Lenin si rese probabilmente conto che la libertà e l'uguaglianza invocate dai populisti erano ridotte a *slogan* privi di significato: della libertà i *narodniki* non avevano voluto conoscere una forma reale per l'«istintiva paura religiosa della lotta e dell'imprevisto»¹¹² che li conduceva a forme di teocra-

108 D.W. Treadgold, *Lenin and his Rivals. The Struggle for Russia's future 1898-1906*, London, 1955, pp.40-41

109 Da questo punto di vista, la differenza tra la posizione di Lenin e quella populista sta nel fatto che il primo, anche quando pensava di poter saltare la fase democratico-borghese, collegandosi così a tutta la tradizione rivoluzionaria russa, mirava a trovare gli strumenti più adatti a realizzare lo sviluppo più rapido del capitalismo, attribuendo al proletariato una capacità più ampia di quella della borghesia russa; il populismo, al contrario, era incapace di superare una concezione della rivoluzione che non fosse utopica, legata all'eliminazione delle forme di civiltà borghese, mercantile e capitalista, presenti nella società russa.

110 M. Dobb, *Considerazioni su 'Lo sviluppo del capitalismo in Russia' di Lenin*, in: AA.VV., *Storia del marxismo contemporaneo. vol.V - Lenin*, Milano, 1978, p.6

111 V.I. Lenin, *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve*, in: *Opere complete*, vol.I, Roma, 1971, p.360

112 P. Gobetti, *Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, Torino, 1976 (ma 1926), p.131

zia simili a quelle degli Zar. Lo spunto per la discussione venne offerto da una serata in casa di Vassilj Vorontsov, un medico che apparteneva alla *Narodnaja Volja*¹¹³. È questo il punto dove la seconda osservazione critica di Lenin apre una breccia nel discorso di Herzen. A tale proposito, non dimentichiamo che Lenin ha appena terminato di scrivere la sua migliore opera filosofica, *Materialismo ed empiriocriticismo* (1909), dove il tema del materialismo dialettico trova un'esposizione lucida e brillante¹¹⁴.

7.9 La critica di Lenin all'obščina. Necessità del distacco dalla teoria di Herzen

Come già aveva fatto Marx nei confronti di Herzen, Lenin non esita a sostenere - contro ogni argomento populista - che solo l'operaio era il rappresentante naturale di tutta la popolazione lavoratrice sfruttata della Russia. Questa tesi veniva suffragata dalla constatazione che lo sfruttamento dei lavoratori in Russia - tranne alcune sacche residuali dell'economia servile - era ormai capitalistico¹¹⁵, senza aggiungere poi che i contadini erano divisi in ricchi e poveri; che gli interessi dei primi avrebbero coinciso con quelli della classe media, mentre la massa dei secondi aveva gli stessi nemici della classe operaia.

Osserva Lenin che

si delinea con precisione il sistema dell'economia mercantile come base fondamentale dell'economia del paese in generale e "dell'obščina" dei contadini in particolare; si delinea anche il fatto che questa economia mercantile, e precisamente essa, scinde il "popolo" e i "contadini" in proletariato (vanno in rovina, passano nelle file dei braccianti) e in borghesia (vampiri), vale a dire si trasforma in capitalistica¹¹⁶.

113 R. Payne, *The Life and Death of Lenin*, cit., pp.94-95

114 L. Colletti, *Tra marxismo e no*, Bari, 1979, pp.22-27. L'orientamento positivo di Colletti verso quest'opera di Lenin rimane sempre immutato. Vedi, a conferma della mia affermazione, quanto Colletti scrive nel suo ultimo libro: *Fine della filosofia*, Roma, 1996, pp.44-51

115 V.I. Lenin, *Che cosa sono gli «amici del popolo» e come lottano contro i socialdemocratici ?*, in: *Opere complete*, vol.I, Roma, 1971, p.215

116 *Ivi* p.231

Il senso del discorso è chiaro. L'argomento chiave dei populistici ricordava che, a causa del basso livello di produttività e della quasi autosufficienza del villaggio russo, lo sviluppo dell'industria capitalista sarebbe stato ritardato - se non addirittura soffocato - dalla mancanza di un adeguato mercato interno¹¹⁷. A questo argomento Lenin risponde osservando che il disgregarsi della *obščina* stava creando una categoria di salariati agricoli e quindi una circolazione monetaria nelle campagne, primo presupposto di un mercato. Come Lenin descriva questo passaggio è cosa nota. Ancora più noti sono gli effetti della sua teoria che, operando una divisione tra la vecchia proprietà nobiliare di origine feudale e l'economia mercantile derivante dalla divisione sociale del lavoro, attribuisce solo a quest'ultima la natura di fase iniziale del capitalismo¹¹⁸.

Le cause andavano ricercate altrove. Bisognava risalire il corso del tempo e comprendere la genesi dei primi movimenti liberali.

La fortuna del liberalismo cominciò in Russia dopo la disastrosa sconfitta subita nella guerra di Crimea (1853-1856). Gli eventi di questa guerra dimostrarono che non era possibile vincere senza una industria moderna, e mostrarono la disorganizzazione della macchina statale russa e le sue condizioni di cronica arretratezza.

È stato osservato che in questo preciso frangente la Russia cominciò ad utilizzare le scoperte della tecnica della civiltà occidentale. Ma questi mutamenti non ebbero mai l'appoggio di una classe media fiduciosa nelle proprie forze, capace di tradurli in atto negli organismi periferici di governo. Essi ebbero il carattere di una imitazione, dietro cui l'aristocrazia e la burocrazia continuavano a monopolizzare il potere. In altre parole, non c'era, in Russia, materia sociale per un compromesso¹¹⁹.

Con il moto di Pugacëv si era esaurito l'ultimo tentativo di sollevare e condurre la plebe contadina contro lo Stato. Quel particolare elemento della società russa costituito dai contadini che si erano sottratti all'op-

117 M. Dobb, *Considerazioni su 'Lo sviluppo del capitalismo in Russia' di Lenin*, in: AA.VV., *Storia del marxismo contemporaneo. vol.V - Lenin*, cit., p.7

118 V.I. Lenin, *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve*, in: *Opere complete*, vol.I, cit., pp.505-509

119 C. Hill, *Lenin e la rivoluzione russa*, cit., p.16. Per il regime di Nicola I, la guerra di Crimea significò la distruzione della logica su cui si basava il suo sistema dispotico, cioè la convinzione che la Russia, nonostante la sua arretratezza, fosse il paese più potente del mondo. L'impero russo mobilitò due milioni di uomini, ma solo per la caduta della fortezza di Sebastopoli (narrata da Lev Tolstoj), occorsero 350 giorni di combattimenti che costarono 18 mila morti e 70 mila feriti.

pressione feudale, il *kazacestvo*, durato dal XV al VIII secolo, era stato assorbito dallo Stato e le masse popolari si trovarono sole nella lotta sociale fino a quando l'*intelligencija* non prese il posto del *kazacestvo*. Lenin - come Herzen - era consapevole che nessuna rivoluzione sociale sarebbe stata possibile senza una reciproca alleanza tra contadini ed esponenti dell'*intelligencija*¹²⁰. Non a caso l'elaborazione teorica di Herzen, che diverrà un *fait accompli* negli anni '80 e '90, consiste nella rivalutazione del socialismo fondato sulla comunità di villaggio, il *mir*. Una rivalutazione che doveva ai suoi occhi ridurre lo Stato allo statalismo.

È giocoforza che i primi scritti di Lenin si occupassero dei contadini russi. Tutte le forze politiche cercavano o pretendevano il loro appoggio, ma non era chiaro a nessuno quali fossero i desideri e le aspirazioni delle masse dei mugiki. Come è noto, Slavofili e *narodniki* si ritrovavano nelle istituzioni del *mir* russo, che combinava l'autogoverno della vita agricola con l'intervento della burocrazia; mentre i liberali, con lo sguardo rivolto all'occidente europeo, idealizzavano i contadini ricchi, i kulaki.

Lenin, almeno a seguire i suoi biografi¹²¹, già a Kazan' acquistò una profonda conoscenza del problema agrario russo. Dagli studi e dalle discussioni con i contadini, nacquero le opere il cui fascino rimane ancora immutato per la vastità dei dati che forniscono sulla storia dell'economia russa nel periodo fra la legge dell'emancipazione degli anni '60 e la fine del XIX secolo: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1899) e *La questione agraria in Russia* (1908).

Ma non aveva forse anche Aleksandr Herzen idealizzato la forza delle masse contadine e sostenuto l'intima connessione esistente tra l'*obščina* e la tradizione russa? Come mai proprio la teoria di Herzen ricevette i «primi spunti di critica»¹²² dalla rivoluzione bolscevica?

In realtà, il terzo punto intorno a cui ruota la critica di Lenin offre una risposta. Dalle dichiarazioni di Herzen erano passati circa trenta anni e il movimento dei *narodniki* aveva diversificato le sue strategie rendendo la sua tattica più sofisticata di quella lanciata sulle pagine di *Kolokol*¹²³. La divergenza aveva radici profonde: se Herzen era rimasto

120 D.W. Treadgold, *Lenin and his Rivals. The Struggle for Russia's future 1898-1906*, cit., p.16

121 R.W. Clark, *Lenin. L'uomo dietro la maschera*, cit., p.72

122 P. Gobetti, *Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, cit., p.18

123 D.W. Treadgold, *Lenin and his Rivals. The Struggle for Russia's future 1898-1906*, cit., p.5

fedele alla tradizione del socialismo libertario francese, i nuovi adepti della *Narodnaja Volja*, insofferenti dei traguardi raggiunti, traevano la loro linfa dall'ideologia tedesca. Disillusi dalle riforme dello Zar come dai risultati del movimento del 1874, molti giovani riversarono le loro energie nell'attività terroristica. La miscela diede risultati impreveduti.

Nel 1891 - come nel 1874 -, il movimento della *Narodnaja Volja* conobbe una popolarità senza precedenti: gli intellettuali che avevano visto fallire i loro tentativi insurrezionali, soltanto dal 1898 diedero infatti il via ad un'inversione di tendenza che consentirà alla rivoluzione del 1905 di avere una base sociale diversa¹²⁴.

Si capisce che queste sono le premesse. Ma sulla scorta dei mutamenti sociali avvenuti tra il 1870 e la fine del XIX secolo, Lenin osserva che la comunità di villaggio era da tempo avviata su di una parabola declinante e stava per essere sostituita dall'agricoltore capitalista e dai lavoratori agricoli salariati. Il *mir*, la comunità di villaggio, che aveva rappresentato per tutto il XIX secolo l'unica istituzione di tipo democratico e di autogoverno in Russia, all'inizio del XX secolo era sul punto di sparire grazie alle manovre dell'ex governatore di Saratov, Pëtr Stolypin, uno degli uomini politici più capaci della sua generazione¹²⁵.

Nell'autunno del 1906, con una serie di decreti, Stolypin concesse ai capifamiglia il diritto di proprietà personale sulla parte di terra di cui godevano l'uso, nonché il diritto di uscire dalla comunità e di ampliare il loro appezzamento. Questo segnò la fine del *mir*. Di qui Lenin trae la conclusione che l'ipotesi, mantenuta aperta da Marx ed Engels, di un'evoluzione diretta dalla *obščina* al comunismo deve essere abbandonata, e che il proletariato dopo le riforme agrarie del ministro Stolypin - si candida come la sola classe sociale obiettivamente rivoluzionaria¹²⁶.

Ripetiamo che il populismo contro cui Lenin qui polemizza non è più quello di Herzen. La sua visione politica, inoltre, ha una rigida accentuazione operaistica. Che Lenin non avesse ancora concepito l'idea di un'alleanza con i contadini risulta evidente anche in un articolo del 14 gennaio 1905 dove dichiara impossibile che i contadini «impugnino i forconi e vadano a battersi per la costituzione»¹²⁷. Quando più tardi Lenin elaborerà

124 *Ivi*, p.16

125 *Ivi*, p.19

126 V.I. Lenin, *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*, in: *Opere complete*, vol.XIII, Roma, 1971, pp.228-229

127 V.I. Lenin, *La caduta di Port-Arthur*, in: *Opere complete*, vol.VIII, Roma, 1971, p.44

la sua strategia rivoluzionaria, l'atteggiamento verso i contadini - anche se con fraintendimenti notevoli¹²⁸ - diviene un altro. Dal momento che la teoria della socialdemocrazia russa esige che il proletariato non lottasse in una condizione di isolamento, Lenin (secondo alcuni interpreti) si affrettò a chiamare i contadini rivoluzionari per riempire il vuoto tra le file¹²⁹.

Il pensiero di Lenin attingeva la sua energia da valori democratici oltretutto socialisti, intesi come viatico e come necessaria meta per la completa affermazione del socialismo¹³⁰. È facile trovare pagine di Lenin che confermino quest'osservazione¹³¹. Unica strategia corretta per il successo della rivoluzione socialista era quindi mobilitare quelle forze sociali interessate all'ordine democratico, instaurare una democrazia 'dall'alto' invece che rovesciare 'dal basso' le autorità esistenti.

Bisogna poi ricordare che Lenin era consapevole delle caratteristiche particolari della Russia, ed era convinto che il socialismo avrebbe avuto un futuro solo se fosse riuscito ad appropriarsi delle conquiste della civiltà occidentale lasciandosi alle spalle la sua «incoltura semiasiatica»¹³². Intorno a questa complessa vicenda storico-sociale si arguisce immediatamente che ad aver ragione era chi, attorno al 1920, vide in Lenin il punto finale dell'evoluzione dell'*intelligencija* russa come fattore guida della plebe contadina. È questo il motivo per cui Louis Althusser, un filosofo che non si può certo accusare di posizioni antimarxiste, poteva scrivere senza timore che:

Ci si rende ben conto che tra Lenin e la filosofia ufficiale non ci sono soltanto malintesi e conflitti di circostanza, e neppure le reazioni di suscettibilità

128 Si veda per esempio: V.I. Lenin, *La questione agraria in Russia alla fine del secolo XIX*, in: *Opere complete*, vol.XV, Roma 1971

129 J.L.H. Keep, *The Rise of Russian Social Democracy*, New York, 1963, p.195

130 C. Hill, *Lenin e la rivoluzione russa*, cit., pp.164-165

131 V.I. Lenin, *Intorno ad una caricatura del marxismo e all'«economismo imperialistico»*, in: *Opere complete*, vol.XXIII, Roma, 1971, p.72: «1) il proletariato non può realizzare la rivoluzione socialista se non si prepara ad essa con la lotta per la democrazia; 2) il socialismo vittorioso non potrà consolidare la sua vittoria e condurre l'umanità verso l'estinzione dello Stato, se non avrà realizzato integralmente la democrazia. E pertanto, quando si dice che l'autodecisione è superflua in regime socialista si cade nella stessa assurda e impotente confusione di chi sostiene che la democrazia è superflua in regime socialista»

132 V.I. Lenin, *Pagine di diario (1923)*, in: *Opere complete*, vol.XXXIII, Roma, 1971, p.424

offesa dei professori di filosofia che si sentono dire in faccia da un semplice figlio di maestro, piccolo avvocato diventato dirigente rivoluzionario, che essi sono, nella loro massa, soltanto degli intellettuali piccolo borghesi, degli ideologi la cui funzione nel sistema d'educazione borghese è d'inculcare alle masse della gioventù studentesca i dogmi, critici e postcritici quando si vuole, dell'ideologia delle classi dominanti. Tra Lenin e la filosofia ufficiale c'è una relazione intollerabile nel vero senso della parola: quella per cui la filosofia imperante è toccata nel vivo del suo rimorso: la politica¹³³.

Il fallimento del tentativo di fusione di una parte della gioventù intellettuale russa con la massa contadina aveva prodotto, alla fine del XIX secolo, manifestazioni di aperto e disperato terrorismo. Del difficile compromesso tra la classe guida della rivoluzione bolscevica, gli operai e i contadini, resteranno in Russia numerose tracce per tutto il primo periodo del XX secolo¹³⁴.

D'altro lato, quando dall'alto di un carro armato, nell'aprile del 1917, Lenin arringò la folla, più di una persona ravvisò in lui il discepolo di Marx e di Engels, ma soprattutto di Černyševskij, lo scrittore populista che con Herzen aveva stretto rapporti cordiali. La commemorazione di Lenin trova forse la sua ragione anche in questa consonanza tematica, non solo nel bisogno reale e strumentale di trovare precedessori di rango ai nuovi rivoluzionari.

7.10 Opportunismo e falsificazione storica. Seconda analisi del giudizio di Lenin

Sino a questo punto, smentire o ridimensionare l'interpretazione di Isaiah Berlin sarebbe impresa ardua. Nello scritto di Lenin l'ideologia marxista oscura le sfumature del pensiero herzeniano con la pesante cappa del materialismo storico.

Non bisogna infatti dimenticare che gli studiosi marxisti e gli storici sovietici di Herzen hanno considerato il razionalismo dei suoi primi scritti (in particolare *Dilettantismo nella scienza* e le *Lettere sullo studio della natura*) come un'anticipazione della teoria del materialismo dialettico, argomentando che le teorie di Herzen, anche se oscurate dal debito idealista, si avvicinano molto alla concezione filosofica di Marx.

133 L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, cit., p.21

134 Si veda, tra gli altri, il lavoro di R. Linhart, *Lénine, les paysans et Taylor*, Paris 1976 (tr. it., *Lenin i contadini e Taylor*, Roma 1977)

Su questo versante, di diverso avviso era Plechanov, che rimproverava ad Herzen di non aver mai completamente abbracciato la teoria materialista¹³⁵. Ma una lettura completa della commemorazione arricchisce il discorso di ulteriori elementi. Osserva Lenin che Herzen, dopo la rottura con Bakunin, si volse verso l'Internazionale di Marx¹³⁶.

La sorpresa è grande perché questa notazione di Lenin sorvola sui contrasti tra Marx e Herzen, contrasti irrisolti sia a livello politico che personale¹³⁷, come pure sulla natura dell'adesione di Herzen alla Prima Internazionale, manifestata solo in prossimità della morte e sulla cui pubblicità postuma, resa dalle Lettere ad un vecchio compagno, eredi, sodali di vecchia data (Bakunin) e addirittura della prima ora (Ogarëv) sollevarono tutti - anche se per ragioni assai diverse - aspri dissensi.

La conoscenza del pensiero di Marx da parte di Lenin non può essere messa in dubbio. Non si tratta di un grossolano *escamotage* per sottrarre dalle fila del pensiero liberale un personaggio della levatura di Herzen. Il motivo dell'affermazione di Lenin sta in una finalità di ordine diverso. Per Lenin, un ulteriore elemento positivo della figura di Herzen era il suo lascito spirituale. La figura dell'esule bene si prestava alla formazio-

135 G.V. Plechanov, *Filosofskie vzglàdy A.I. Gercena*, in: *Socinenija*, vol.XXIII, Moskva, 1972, p.367. Credo che l'interpretazione di Plechanov colga nel segno: più che al marxismo, di cui rimase sempre un fiero avversario, le teorie di Herzen possono essere accostate alle concezioni della sinistra hegeliana: non bisogna dimenticare infatti l'influsso che su di lui ebbero Feuerbach e la lettura dei «Deutsche Jahrbücher» di Arnold Ruge. Per il tramite di questa affinità è possibile spiegare anche l'accostamento a Max Stirner, operato da alcuni interpreti verso la fine del secolo XIX. L'hegelismo di sinistra, al pari dei *philosophes*, combatteva la restrizione della libertà personale e l'ineguaglianza di classe imposte dalla monarchia; Herzen avvertì che, in modo analogo al suo, il centro degli attacchi della *hegelische link* era la superstizione delle idee che permetteva tali aberrazioni: di qui i passi che sembrano richiamarsi a Stirner in alcune pagine di *S togo berega*. (TB/VI p.129). Su questo aspetto delle pagine herzeniane, vedi anche M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., pp.395-396. Bisogna tuttavia dire che il primo accenno di Herzen a Stirner è piuttosto tardo (risale al 1858), quando la riflessione politica di Herzen può dirsi matura. Sulla vita di Max Stirner, vedi la classica, e per il momento unica, biografia: J.H. Mackay, *Max Stirner: sein Leben und sein Werk*, Berlin-Charlottenburg 1914

136 V.I. Lenin, *Alla memoria di Herzen*, in: *Opere complete*, vol.XVIII, cit., p.19

137 N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, 1967, p.135

ne di una classe politica bolscevica. L'articolo di Lenin si chiude infatti con un lungo, inequivocabile giudizio:

Nel commemorare Herzen il proletariato impara a comprendere dal suo esempio la grande importanza della teoria rivoluzionaria; impara a comprendere che la devozione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta tra il popolo non vanno perdute, anche quando interi decenni dividano il periodo della semina da quello del raccolto; impara a determinare qual'è la funzione delle diverse classi nella rivoluzione russa e internazionale. Arricchito di questi insegnamenti, il proletariato si aprirà il cammino verso la libera unione con gli operai socialisti di tutti i paesi, dopo aver schiacciato l'infamia che è la monarchia zarista, contro la quale Herzen fu il primo ad innalzare il grande vessillo della lotta, rivolgendosi alle masse la libera parola russa¹³⁸.

Come è ovvio, si tratta di difendere (ed esaltare) la ragione di chi impiega tempo e forze nel tentativo di condurre un'azione di sovvertimento rivoluzionario. Non solo: Lenin coglie forse meglio di altri interpreti di Herzen la dimensione 'profonda' della teoria dell'*obščina* che si presenta, in ultima analisi, come una forma di protesta e di reazione all'autocrazia dello Zar. Su questo punto gli argomenti dei due convergevano. Non a caso l'epigrafe dell'*Iskra* era una frase tratta da una lettera indirizzata a Puškin da un gruppo di decabristi esiliati in Siberia: «Una scintilla accenderà una grande fiamma»¹³⁹; vale a dire - ancora una volta -, di quei cospiratori che tanto avevano contribuito, secondo le stesse parole di Lenin, a far sorgere ed indirizzare verso orizzonti democratici il pensiero rivoluzionario di Aleksandr Herzen¹⁴⁰.

Ma il Lenin che scrive questo saggio commemorativo non è ancora il Lenin di *Stato e rivoluzione* che ha appreso la natura della dittatura del proletariato nella Comune di Parigi¹⁴¹. Un problema di natura completa-

138 V.I. Lenin, *Alla memoria di Herzen*, in: *Opere complete*, vol.XVIII, cit., p.23. Del tutto diverso - come prevedibile - il bilancio finale di Ulam: «Al movimento russo di liberazione, la sua creatura, Herzen lasciò un'ambigua eredità: da una parte un'inflessibile passione per la libertà, dall'altra l'incapacità di fare chiare distinzioni e di respingere coloro che sotto queste bandiere cercavano soltanto di attuare nuove forme di dispotismo» (A.B. Ulam, *In nome del popolo. Profeti e terroristi nella Russia prerivoluzionaria*, cit., p.195)

139 C. Hill, *Lenin e la rivoluzione russa*, cit., p.62

140 V.I. Lenin, *Alla memoria di Herzen*, in: *Opere complete*, vol.XVIII, cit., p.23

141 L. Colletti, *La democrazia di Lenin*, in: AA.VV., *Dibattito su «Stato e rivoluzione»*, Roma, 1978, p.13

mente diversa è quello della coesistenza dell'*obščina*, intesa come opposizione al centralismo amministrativo-politico dello Stato russo, con gli esiti della teoria leninista del potere. Il panegirico di Lenin trova qui il suo limite. È questo il punto di rottura tra la teoria di Herzen e quella del *leader* bolscevico che - manco a dirlo - non tarda a sottolineare con una sfumatura di disprezzo il socialismo russo, reo di aver ripercorso le orme 'idealistiche' del socialismo del '48¹⁴².

In altre parole, agli occhi di Lenin il socialismo di Aleksandr Herzen soffre - verrebbe voglia di dire - di infantilismo. Una conferma di quanto stiamo dicendo proviene dal brano di Lenin. Ribadiamo che il Lenin che qui polemizza con Herzen è un Lenin che non ha ancora compreso appieno il significato dei *Soviet* (nati nel corso della rivoluzione del 1905 ma a lui, sino al 1917 non chiari). Questa la sintesi finale:

Ma Herzen apparteneva all'ambiente dei grandi proprietari fondiari, dei signori. Egli aveva abbandonato la Russia nel 1847; non vide il popolo rivoluzionario e non poteva aver fede in esso. Di qui il suo appello liberale agli «strati superiori». Di qui le sue innumerevoli melliflue lettere apparse nel Kolokol e dirette ad Alessandro II l'Impiccatore, che non si possono leggere oggi senza un senso di disgusto. Černyševskij, Dobroľjubov, Serno-Solov'ëvič - i quali rappresentavano la nuova generazione dei rivoluzionari *raznocsinty* - avevano mille volte ragione quando rimproveravano a Herzen le sue deviazioni dalla democrazia al liberalismo. Però la giustizia esige si dica che, nonostante tutte le sue oscillazioni tra la democrazia e il liberalismo, il democratico prese in lui il sopravvento¹⁴³.

Nonostante la precisazione, qualcosa impedisce di andare avanti. Anche la pagina di Lenin rammenta nodi polemici lontani, gli stessi di fronte ai quali si era arrestato Černyševskij, il suo predecessore tanto meno dotato¹⁴⁴. Nessun argomento filosofico-politico viene sviluppato, e il tono

142 C. Hill, *Lenin e la rivoluzione russa*, cit., p.19; cfr. R. Miliband, *Marxism and Politics*, Oxford 1977 (tr. it., *Marxismo e democrazia borghese*, Bari 1978)

143 V.I. Lenin, *Alla memoria di Herzen*, in: *Opere complete*, vol.XVIII, cit., p.20. Occorre sottolineare che l'oscillazione di Herzen - così bene avvertita da Lenin - traeva origine dalla sua natura 'bifronte'. Come pubblicista, Herzen continuerà a credere che l'assenza di un passato sia un vantaggio per la Russia, e continuerà a credere che il *mir* possa essere la cellula germinale del socialismo russo. Come filosofo della storia, in accordo con Hegel, dovrà viceversa ammettere che non è possibile essere pensatori estranei al proprio tempo.

144 Non a caso, in quella che rimane la sua opera più felice, *Materialismo ed empirio-criticism*, Lenin aveva lodato la posizione gnoseologica di Černyševskij (vedi V.I. Le-

della polemica resta basso. L'atmosfera che si respira è ormai quella stantia del 'vecchio' denigratore di Herzen, Nečaev:

La generazione alla quale apparteneva Herzen è stato l'ultimo fenomeno conclusivo dell'aristocraticismo liberaleggiante. Il suo radicalismo teorico era un fiore di serra cresciuto rigogliosamente nella temperatura artificiale di una vita agiata e rapidamente appassito al primo contatto con la comune aria reale dell'azione pratica¹⁴⁵.

L'attacco di Nečaev era pretestuoso anche per i limiti gnoseologici: come Herzen, anche Lev Tolstoj era un *rentier*; in Europa, per gli scrittori le cose andavano – se possibile – anche meglio: Charles Dickens, ad esempio, potè contare in quasi tutto il periodo dal 1848 in poi di un'entrata annua pari a 10.000 sterline, salite a 33.000 nel 1868, derivanti per lo più dalle sue conferenze in America. Ma colpisce, in questo giudizio di Nečaev, anche una certa consonanza con quanto su Herzen aveva scritto Dostoevskij nel suo *Diario di uno scrittore* (annotazione del 1873):

era un prodotto della nostra classe signorile, *gentilhomme russe et citoyen du monde* avanti tutto, un tipo che è comparso in Russia e che non poteva comparire in alcun altro luogo se non in Russia ... Si faceva iniziatore di rivoluzioni e vi incitava gli altri, ma nello stesso tempo amava le comodità e la tranquillità familiare ... dappertutto e sempre, per tutta la vita, egli fu, in primo luogo, un *gentilhomme russe et citoyen du monde*, cioè semplicemente il prodotto dell'antico mondo del servaggio, che egli odiava, e dal quale derivava non soltanto attraverso i lombi paterni, ma proprio per avere rotto con la sua terra e con gli ideali di essa¹⁴⁶.

nin, *Materializm i Empiriokriticizm*, in: *Polnoe sobranie socinenij*, vol.XVIII, Moskva, 1977, p.381)

145 S.G. Nečaev, «La comune», in: A.I. Herzen, *A un vecchio compagno. Seguito dagli scritti di M.A.Bakunin, F.M. Dostoevskij, F. Engels, N.A. Herzen, G.A. Lopatin, K. Marx, S.G. Nečaev, N.P. Ogarëv, P.N. Tkačëv su ragione e rivoluzione*, cit., p.149.

È poi opportuno rileggere anche il bilancio finale tratto da Malia, che sembra per molti versi concordare con quello di Lenin: «l'indeterminatezza del socialismo di Herzen non è dovuta solo all'essere egli stato uno dei primi sostenitori del populismo, ma anche al fatto che egli fu un democratico per libera scelta, per aristocratico spirito di generosità, e non per necessità, cioè per la mancanza di altri mezzi, diversi dalla rivolta, che garantissero i suoi interessi vitali: la rivoluzione fu per lui un *point d'honneur*, e non il frutto di una condizione sociale» (M. Malia, *Alle origini del socialismo russo. Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura europea*, cit., p.594)

146 F.M.Dostoevskij, *Polnoe sobranie socinenij v 30 tomach*, vol., Moskva 1976, p.237

Nečaev - l'amico-nemico di Bakunin -, era morto il 20 gennaio 1883: molto tempo prima che Lenin pronunciasse il suo panegirico. Ma sul fascino esercitato dal pensiero di Nečaev sul giovane Vladimir Il'ič Ul'janov non possono esserci dubbi: quando il ricordo di questo rivoluzionario *tout court* era ormai appannato nella Russia bolscevica, c'era ancora chi - come Bonsch-Brujevich -, non aveva dimenticato il debito ideologico che Lenin aveva contratto con quel giovane nichilista¹⁴⁷ morto nello stesso anno in cui nasceva il suo avversario Martov.

147 V.D. Bonsch-Brujevich, *Vospominanija o Lenine*, Moskva, 1965, p.412; cfr. R. Payne, *The Life and Death of Lenin*, cit., pp.33-34. Gli intellettuali più avvertiti riconobbero subito in Lenin la stigmata nichilista: vedi, ad esempio, M. Gorkij, *All'attenzione della democrazia*, in: «Novaja Zizn» n.174, 7 (20) novembre 1917, ora in: *Pensieri intempestivi*, cit., p.115: «io sono convinto che il buon senso della classe operaia, la coscienza che essa ha del suo ruolo storico, apriranno presto gli occhi del proletariato sull'aspetto essenzialmente chimerico delle promesse di Lenin, su tutta la profondità della sua follia, del suo anarchismo ereditato direttamente da Nečaev e da Bakunin»

BIBLIOGRAFIA

Opere di Aleksandr I. Herzen:

L'edizione delle opere complete di Herzen utilizzata nel presente lavoro è quella pubblicata a cura dell'Accademia delle Scienze dell'URSS: *Sobranie Sočinenij v tridcati tomach*, NAUK, Moskva 1954-1966, che sostituisce quella in ventidue volumi edita a cura di M.K. Lemke, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, Petrograd 1915-1925.

Presso le edizioni dell'Accademia delle Scienze di Mosca, nel 1979, è uscito (a cura di M.V. Neckina e E.L. Rudnickaja) il volume *Kolokol: gazeta A.I. Gercena i N.P. Ogareva: Zeneva 1868-1869: faksimil'noe izdanie* che raccoglie in forma anastatica gli scritti di Herzen ed Ogarëv, Nauk, Moskva 1962-1964.

La prima edizione delle opere complete di Herzen, in dieci volumi, apparve nel 1875 presso l'editore George, Genève, ma la silloge non includeva le opere politiche: quest'ultime vennero pubblicate per gli stessi tipi di Ginevra nel 1887.

La presente bibliografia non pretende di essere esaustiva.

Opere bibliografiche su Herzen:

Buchštab, B.J., *A.I. Gercen, ukazatel' osnovoj literatury*, Moskva 1945

Fomin, A.G., *Bibliografija proizvedenij Gercena i literatura o nem*, Peterburg 1908

Materialy k bibliografii proizvedenij A.I. Gercena i literatury o nem, 1936-1947 godov, in: «Učenyje zapiski Leningradskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta imeni A.I. Gercena», Leningrad 1948

Terry, G.M., *Alexander Herzen in English: a bibliography*, Nottingham 1992

Opere monografiche sul pensiero di Aleksandr I. Herzen:

Acton, E., *Alexander Herzen and the role of the intellectual revolutionary*, Cambridge University Press, Cambridge 1979

Anickov, E.V., *Dve strui ruskoj političeskoj mjsli. I. Gercen i Černyševskij v 1862 godu*, in: «Zapiski russkogo naučnogo instituta v Belgrade», Beograd 1930

Anisimova, K.S., *Gercen o literature Zapada*, in: «Učēnye zapiski Leningradskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta im. A.I. Gercena», 1959, 196, pp.80-84

Avineri, S., *A note: Moses Hess on Alexander Herzen's vision of Russia's future emancipatory role in European history*, in: «Government and Opposition», 18, 1983, pp.482-490

Babaev, E.G., *Chudožstvennyj mir A.I. Gercena*, Moskva 1981

Bannour, W., *Alexandre Ivanovitch Herzen: un demi-siècle d'histoire européenne*, in: «Revue de l'Institut de Sociologie», 1-2, 1982, pp.157-162

Baturinskij, V.P., *A.I. Gercen, ego druž'ja i znakomye. Materialy dlja istorii obščestvennogo dviženija v Rossii*, Altsulera, S. Peterburg 1904

Bazileva, Z.P., «Kolokol» Gercena, s.i. 1949

Becker, L., *Collective mediocrity: Alexander Herzen and John Stuart Mill on European Culture*, in: «Nineteenth Century Contexts», 19, 1, 1995, pp.41-61

Beer, R., *Alexander Herzen und der Entwurf einer «Phänomenologie des Denkens» Zum Problem der «Wissen» in der Vormarxistischen russischen Philosophie*, in: «Salzburger Jahrbuch für Philosophie», 33, 1988, pp.37-56

Beljavskaia, I.M., *A.I. Gercen, i pol'skoe nacional'no-osvoboditel'noe dviženie 60-ch godov XIX veka*, Moskovskogo Universiteta, Moskva 1954

Bogučarskij, J., *Aleksandr Ivanovič Gercen*, Peterburg 1912

Bulgakov, S.N., *Duševnaja drama Gercena*, Kiev 1905

Buzykin, A., *Rosyjski Nostradamus*, in: «Kultura» 4, 1992, pp.3-4

Česnokov, D.I., *Mirovozzrenie Gercena*, NAUK, Moskva 1948

Christen, V., *Die große Parallele in Geschichtsdenken Alexander Herzens*, Münster 1963

Deržavin, N.S., *A.I. Gercen. Literaturno-chudožestvennoe nasledie*, Moskva-Leningrad 1947

De Sanctis, F.M., «*Nemo propheta in patria*». *Herzen fra tradizione e rivoluzione*, in: «Annali dell'Istituto Suor Orsola Benincasa», 2, 1997-1998, pp.217-221

Dryzakova, E.N., *Gercen i Dostoevskij. (U istokov romana «Besy »)*, in: *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Leningrad 1974

- Dryzakova, E.N., *Protiv sebja samogo: Aleksandr Gercen i nravstvennyje problemy socializma*, in: «Grani», 116, 1980, pp.235-269
- Dryzakova, E.N., *Gercen na zapade: v labirinte nadezd, slavy i otrecnij*, Akademiceskij proekt, Sankt Peterburg 1999
- Ejdel'man, N.J., *Gercenovskij «Kolokol»*, Moskva 1963
- Ejdel'man, N.J., *Tajnye korrespondenty «Poliarnoj zvezdy»*, Moskva 1966
- Ejdel'man, N.J., *Gercen protiv samodržavija: sekretnaja političeskaja istoria Rossii 18-19. vekov i Vol'naja pečat'*, Mysl, Moskva 1984
- El'sberg, J.E., *Gercen, Žizn' i tvorčestvo*, Goslitizdat, Moskva 1956
- El'sberg, Ž., *A.I. Gercen i Byloe i Dumy*, Moskva 1930
- Florovskij, G., *Iskanija molodogo Gercena*, Paris 1929
- Florovskij, G.V., *Gercen v sorokovje godj*, in: «Voprosy filosofii», 1995, 4, pp.79-87
- Fortini, F., *Per Herzen*, in: *Verifica dei poteri*, Garzanti, Milano 1974 pp.257-261
- Geršenzon, M.O., *Social'nopolitičeskie vzgljady Gercena*, Moskva 1906
- Ginzburg, L., *«Byloe i Dumy» Gercena*, Leningrad 1957
- Giusti, W., *A.I. Herzen e i suoi rapporti con Mazzini e con l'Italia*, in: «L'Europa Orientale», XV, 1935, pp.3-71
- Guber, P.K., *Kruženie serica: semejnaja drama Gercena*, Leningrad 1924
- Gurvič-Liščiner, S., *Tvorčestvo Gercena v evropejskom estetičeskom soznanii ego epochi*, in: «Voprosy literatury» 1984, 9, pp.92-98
- Gurvič-Liščiner, S., *Etap Naturalnoj skoly v tvorčeskom razvitii Gercena*, in: «Revue des Études slaves» 67, 2-3, 1995, pp.365-390
- Jakovenko, B., *Alexander Herzen un die deutsche Philosophie*, in: «SIR», II, 1939 pp.270-277
- Jena, D., *Die Französische Revolution in den Anschauungen Alexander Herzens*, in: «ZS», XXXIV, 3, 1989, pp.362-372
- Jena, D., *Alexander Herzen, die Revolution von 1848-1849 und die Russische Oppositionsbewegung*, in: «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 39, 1, 1991, pp.23-40

- Kelly, A., *Herzen, Schiller and the aesthetic education of Man*, in: «Forschungen zur osteuropäischen Geschichte», 44, 1990, pp.97-112
- Kelly, A., *Views from the other shore: essays on Herzen, Chekov, and Bakhtin*, New Haven, London 1999
- Kizevetter, A.A., *Herzen und der «Kolokol»*, in: «ZfOG», NF, 3, 1933 pp.388-402
- Labry, A., *Alexandre Ivanovitch Herzen 1812-1870. Essai sur la formation et le développement de ses idées*, Bossard, Paris 1928
- Labry, R., *Herzen et Proudhon*, Bossard, Paris 1928
- Levin, K., *A.I. Gercen, ličnost'-ideologija*, Moskva 1922
- Linkov, J.I., *Revoljucionnaja bor'ba A.I. Gercena i N.P. Ogarëva i tajnoe občestvo «Zemlja i Volja» 1860-ch gg.*, Moskva 1964
- Liščiner, S.D., *Gercen i Dostoevskij. Dialektika duchovnyh iskanij*, in: «Russkaja literatura» 1972, 2, pp.102-125
- Makasin, S.A.-Lanskij, L.R., *Gercen i Zapad*, Nauka, Moskva 1985
- Malia, M., *Alexander Herzen and the Birth of Russian Socialism 1812-1855*, Cambridge 1961 (tr. it., *Alle origini del socialismo russo. Alexander Herzen e la cultura europea*, il Mulino, Bologna 1971)
- Mervand, M., *Herzen et Proudhon*, in: «Cahiers du monde russe et soviétique», XII, 1-2, 1971, pp.110-142
- Mervand, M., *A propos du conflit Herzen-Herwegh: un inédit de Proudhon*, in : «Cahiers du monde russe et soviétique», XIV, 3, 1973, pp.333-348
- Mervand, M., *Amitié et polémique : Herzen critique de Quinet*, in : «Cahiers du monde russe et soviétique», XVIII, 1, 1976, pp.53-79
- Nekrasova, E.S., *A.I. Gercen, ego chlopoty o zagraničnom pasporte i poslednjaja poezdka v Peterburg*, in: «Russkaja mysl'», IX, 1904, pp.161-174
- Novič, I.S., *Duchovnaja drama Gercena*, Moskva 1937
- Novič, I.S., *Molodoj Gercen: stranicy zizni i tvorcestva*, Sovetskij pisatel, Moskva 1986
- Novič, I.S., *Molodoj Gercen: iskanija, idej, obrazy, licnost*, Sovetskij pisatel, Moskva 1980

- Orlova, R.D., *Poslednij god žizn Gercena*, Chalidze, New York 1982
- Orlova, R.D., *Als die Glocke verstummte: Alexander Herzens letztes Lebensjahr*, Berlin 1988
- Ovsjaniko-Kulikovsij, D., *Gercen*, Peterburg 1908
- Partridge, M., *The Young Herzen: A Contribution to the Russian Period of Herzen's Biography*, in: «University of Nottingham, Renaissance and Modern Studies», 1957, 1, pp.154-179
- Partridge, M., *Alexander Herzen and the South slav liberation movements of the second half of the nineteenth Century: some observations and comments*, in: «Slavonic and East European Review», 3, 1978, pp.360-370
- Partridge, M., *Alexander Herzen: 1812-1870*, Unesco, Paris 1984
- Partridge, M., *Alexander Herzen: Collected Studies*, Cotgrave 1988
- Perkal, M.K., *Gercen v Peterburge*, Peterburg 1971
- Piper, L., *Mirovozzrenie Gercena*, Moskva-Leningrad 1935
- Piroschkow, V., *Alexander Herzen. Der Zusammenbruch einer Utopie*, München 1961
- Pirumova, N.M., *Istoričeskie vzgliady A.I. Gercena*, Politiceskaja literatura, Moskva 1956
- Pirumova, N.M., *Aleksandr Gercen: revoljucioner, myslitel', celovek*, Mysl, Moskva 1989
- Putincev, V.A., *Gercen pisatel'*, Moskva 1963
- Radek, L.S., *Gercen i Turgenev: literaturno-esteticeskaja polemika*, Stinca, Kisinev 1984
- Razumnik, R.I., *A.I. Gercen: 1870-1920*, Kolos, Petrograd 1920
- Reissner, E., *Alexander Herzen in Deutschland*, Berlin 1963
- Rozanova, S.A., *Tolstoj i Gercen*, Moskva 1972
- Ruzanov, N.S., *Vlijanie evropejskogo socializma na dekabristov i mologogo Gercena*, in: «Minuvsie gody» 1908
- Samojlenko, G.V., *Izucenie tvorcestva A.I. Gercena: posobie dlja ucitelej*, Radjanska skola, Kiev 1978
- Seely, F., *Herzen's «Dantean Period»*, in: «The Slavonic and East European Review», 1954, pp.44-74

- Semenov, V.P., *Aleksandr Gercen*, Sovremennik, Moskva 1989
- Serry, R., *Alexander Herzen: de denkbeelden van een sceptisch revolutionaire*, in: «Socialism en Democratie» 42, 1, 1985, pp.12-18
- Śliwowska, W., *W kręgu poprzodników Hercena*, Wrocław 1971
- Smirnov, V.D., *Aleksandr Gercen: ego zizn i literaturnaja dejatel'nost' / biograficeskij ocerk*, Erlih, Sankt Peterburg 1898
- Smirnov, V.G., *Gercen v Novgorode*, Lenizdat, Leningrad 1985
- Smirnova, Z.V., *Social'naja filosofija A.I. Gercena*, NAUKA, Moskva 1973
- Sperber, O., *Die Socialpolitischen Ideen Alexander Herzens*, Leipzig 1894
- Špet, G.G., *Filosofskoe mirovozzrenie Gercena*, Petrograd 1922
- Steklov, J.M., *A.I. Gercen*, Petrograd 1923
- Stillmark, R.A., *Zvonskij kolokol Rossii: stranicy zizni*, Molodaja gvardija, Moskva 1976
- Tarle, E.V., *Gercen na Zapade*, in: AA.VV., *Iz literaturnogo nasledija akademika E.V. Tarle*, Moskva 1981
- Tatarinova, L.E., *A.I. Gercen*, Mysl, Moskva 1980
- Timmer, C.B., *Herzen in gesprek met zichzelf: een essay*, Amsterdam 1988
- Venturi, F., *Testi e studi herzeniani*, in: «Rivista Storica Italiana» LXXI, 1959, 4, pp.595-610
- Venturi, F., *Italia, Russia ed Europa dopo il '48. Herzen e l'emigrazione negli Stati sardi*, in: «Rivista Storica del Socialismo» II, 5, gennaio-marzo 1959, pp.1-24
- Venturi, F., *Alessandro Herzen (a 150 anni dalla nascita)*, in: «Il Ponte», VIII, 7, 1962, pp.952-962
- Venturi, F., *A.I. Herzen*, in: Bongiovanni, B.-Guerci, L., *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1989, pp.275-279
- Vetrinskij, Č., *Gercen: s 4-mja fotopijami i 16-ju avtotipijami na melovoj bumage*, dela Trud, Peterburg 1908
- Vodovozov, V.I., *A.I. Gercen*, Petrograd 1920
- Volodin, A.I., *V poiskach revoljucionnoj teorii (A.I. Gercen)*, Moskva 1962

- Volodin, A.I., *Gercen*, Moskva 1970
- Volodin, A.I., *Problemy religii i nauki v idejnom tvorcestve A.I. Gercena*, Moskva 1987
- Wolfgramm, E., *Alexander Herzen und die «Deutsche Monatschrift»*, in: «Geist und Zeit» 1956, 4
- Želvakova, I.A.-Rudoj, I.M.-Narskaja, E.G., *Gercen i Rossija*, Moskva 1986
- Želvakova, I.A., *Dom v Sivcevom Vražke*, Moskva 1982
- Želvakova, I.A., *Gercen: S togo berega. Poiski i nachodki v amerikanskich archivach*, in: «Literaturnaja Gazeta» 1992, 15
- Želvakova, I.A., *Togda...v Sivcevom*, Moskva 1992
- Želvakova, I.A., *O Gercene, Gernach i Gercenistach (Kalifornijskie poiski i nachodki)*, in: «Otečestvannaja filosofija: Opyt, problemy, orientiry, issledovanija», XI, 1993 pp.155-165
- Ziegengeist, G., *Über die Bedeutung von Alexander Herzens Schaffen für die progressive deutsche Gesellschaft der 50-ger Jahren des 19.Jahrhunderts*, in: «Zeitschrift für Slavistik», 1962, 4
- Zimmerman, J.E., *Midpassage: Alexander Herzen and European Revolution 1847-1852*, Pittsburg 1989

Opere collettanee sul pensiero di Aleksandr I. Herzen:

- AA.VV., *A.I. Gercen v russkoj Kritike*, Moskva 1949
- AA.VV., *Letopis' žizni i tvorčestava A.I. Gercena*, Moskva 1974-1990
- AA.VV., *A.I. Gercen, N. Ogarëv i ich okruženie. Knigi. Rukopisi. Izobrazitel'nye materialy. Pamjatnye veščiči*, Moskva 1980
- AA.VV., *Alexander Herzen and European Culture*, Nottingham 1984
- AA.VV., *Gercen – myslitel', pisatel', borec*, Moskva 1985
- Brodskij, N.L. (ed.), *Gercen v vospominaniach sovremmenikov*, Moskva 1956
- Calebich Creazza, G. (a cura di), *Aleksandr Ivanovič Herzen. Profezia e tradizione. Atti del convegno di Studi, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli 10-11 novembre 1995*, CUEN, Napoli 2000
- Letopis' žizni i tvorčestva A.I. Gercena 1812-1870*, Moskva 1974-1987

Partridge, M. (ed.), *Alexander Herzen and European Culture: Proceedings of an International Symposium, Nottingham and London 6-12 September 1982*, Cotgrave 1984

Vuilleumier, M. (ed.), *Autour d'Alexandre Herzen: documents inédits*, Genève 1973

La collana *Literaturnoe Nasledstvo* (L'eredità letteraria) dell'Accademia delle Scienze dell'URSS ha pubblicato più volumi dedicati ad Herzen:

vol.39-40, «*A.I. Gercen. I*», Moskva 1941

vol.41-42, «*A.I. Gercen. II*», Moskva 1941

vol.61, «*Gercen i Ogarëv. I*» Moskva 1953

vol.62, «*Gercen i Ogarëv. II*» Moskva 1955

vol.63, «*Gercen i Ogarëv. III*» Moskva 1956

vol.64, «*Gercen v zagraničnych kollekcijach*» Moskva 1958

vol.96, «*Gercen i Zapad*» Moskva 1985

vol.99, «*Gercen i Ogarëv v krugu rodnych i družžej*» Moskva 1997

Opere complementari sul pensiero politico russo del XIX secolo:

Agulhon, M., *Marianne au combat. L'imagerie et la symbolique républicaine de 1789 à 1880*, Flammarion, Paris 1979

Aksakov, K.S., *Polnoe sobranie sočinenij*, Bachmeteva, Moskva 1861-1880

Althusser, L., *Lénine et la philosophie*, Paris 1972 (tr. it., *Lenin e la filosofia*, Jaca Book, Milano 1972)

Ambrogio, I., *Belinskij e la teoria del realismo*, Editori Riuniti, Roma 1963

Ancelot, F., *Six mois en Russie. Lettres écrites à M.X.B. Saintine en 1826 à l'époque du couronnement de S.M. l'Empereur*, Wahlen, Bruxelles 1827

Anderson, B., *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, s.i., London-New York 1991 (tr. it., *Comunità*

- immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996)
- Anderson, M.S., *The Great Powers and the Near East 1774-1923*, Arnold, London 1970
- Arnoul, H., *La vérité sur l'Empereur Nicolas et les journaux français*, Paris 1847
- Bandy, W.,-Pichois, C., *Baudelaire devant ses contemporains*, Union Generale d'Édition, Paris 1967
- Barault-Roullon, C., *Dangers pour l'Europe. Origine, progrès et état actuel de la puissance russe*, Paris, 1854
- Barbérís, P., *Balzac et le mal du siècle*, 2 voll., Gallimard, Paris 1970
- Barbey d'Aurevilly, J., *De l'alliance russe en 1850*, in: «La Mode», 15 mars 1850, pp.415-421
- Barcellona, P., *Il capitale come puro spirito. Un fantasma si aggira per il mondo*, Editori Riuniti, Roma 1990
- Barcellona, P., *Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infelice all'edonismo cognitivo*, Dedalo, Bari 2005
- Battistrada, F., *Marxismo e populismo 1861-1921*, Jaca Book, Milano 1982
- Battistrada, F., *Marx e i populisti russi*, in: «Critica marxista» XXIII, 1985, 1, pp.151-175
- Bauer, B., *Russland und Germanenthum*, Bauer, Charlottenburg 1853
- Bauer, B., *Die jetzige Stellung Russlands*, Bauer, Charlottenburg 1854
- Bauer, B., *Russland und England*, Charlottenburg 1854
- Baynac, J., *Les socialistes-révolutionnaires*, Laffont, Paris 1979
- Beales, D.-Biagini, F., *The Risorgimento and the Unification of Italy*, Longman, Harlow 2002 (tr. it., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, il Mulino, Bologna 2005)
- Belinskij, V.G., *Polnoe sobranie sočinenij V.G. Belinskago*, t. I-XIII, NAUK, Moskva-Leningrad 1900-1948
- Belinskij, V.G., *Pis'ma (redakcija i primečanija E.K. Ljackago)*, S. Peterburg 1914

- Benvenuti, G., *Tramonto di un apostolo. Ultimi anni e morte di Giuseppe Mazzini*, Lischi, Pisa 1954
- Berdjaev, N., *A.S. Chomjakov*, Mamontova, Moskva 1912
- Berdjaev, N.A., *Russkaja ideja. Osnovnye problemy russkoj mysli XIX veka i načala veka*, Paris 1946 [tr. it., *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, Mursia, Milano 1992]
- Berdjaev, N., *Novoe Srednevekov'e*, s.i., s.d. (tr. it., *Nuovo Medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*, Fazi, Roma 2000)
- Bergman, J., *Vera Zasulich. A Biography*, Stanford 1983
- Berlin, I., *Russian Thinkers*, s.i. 1955 (tr. it., *Il riccio e la volpe*, Adelphi, Milano 1986)
- Berlin, I., *Karl Marx: his Life and environment*, London 1963 (tr. it., *Karl Marx*, Sansoni, Firenze 1967)
- Berlin, I., *Against the Current. Essays in the History of Ideas*, s.i. 1979 (tr. it., *Controcorrente. Saggi di storia delle idee*, Adelphi, Milano 2000)
- Berlin, I., *The Power of Ideas*, London 2000 (tr. it., *Il potere delle idee*, Adelphi, Milano 2003)
- Bernstein, E., *Zur Theorie und Geschichte des Sozialismus*, Dümmlers, Berlin 1904
- Berti, G., *Russia e Stati italiani nel Risorgimento*, Einaudi, Torino 1957
- Bessler, H., *La France et la Suisse de 1848 à 1852*, Attinger, Neuchâtel 1930
- Billig, J., *Der Zusammenbruch des deutschen Idealismus bei den russischen Romantikern. Belinskij, Bakunin*, Berlin 1930
- Blagova, T.I., *Rodonacalniki slavjanofilstva: Aleksej Homjakov i Ivan Kireevskij*, VysSaja Skola, Moskva 1995
- Bongiovanni, B., *Le repliche della storia. Karl Marx tra la Rivoluzione francese e la critica della politica*, Boringhieri, Torino 1989
- Bonsch-Bruyevich, V.D., *Vospominanija o Lenine*, Nauka, Moskva, 1965
- Borcke von, A., *Die Ursprünge des Bolschewismus. Die jakobinische Tradition in Russland und die Theorie der revolutionären Diktatur*, Berchmans, München 1977

- Bordiga, A., *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, Il formichiere, Milano 1975
- Boro-Petrovich, M., *The Emergence of Russian Pan Slavism 1856-1870*, Columbia University Press, New York 1956
- Bouglé, C., *Socialismes français, du socialisme utopique a la démocratie industrielle*, Colin, Paris 1932
- Bourdeau, J., *Le Socialisme allemand et le Nihilisme russe*, Alcan, Paris 1905
- Bourguin, H., *Les Rapports entre Proudhon et Karl Marx*, Lille 1892
- Bowman, H.E., *Vissarion Belinsky, 1811-1848 : A Study on the Origins of Social Criticism in Russia*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), 1954
- Bravo, G.M., *Marx e la Prima Internazionale*, Laterza, Roma-Bari 1979
- Brodskij, L.N., *Rannye slavjanofily*, Moskva 1910
- Brower, D.R., *The Problem of Russian Intelligentsia*, in: «Slavic Review» XXVI, december 1967, pp.638-647
- Brown, E.J., *Stankevič and his Moscow Circle. 1830-1840*, Stanford, California 1966
- Brupbacher, F., *Michael Bakunin: der Satan der Revolte*, Neue Deutsche Verlag, Zürich 1929
- Buis, L., *Les théories sociales de George Sand*, Pedone, Aix-Marseille 1910
- Čaadev, P.J., *Sočinenija i pis'ma (pod redakciej M.O. Gersenzona) t.I-II*, Moskva 1913-1914
- Cadot, M., *La Russie dans la vie intellectuelle française 1839-1856*, Payot, Paris 1967
- Cagolov, N.A., *Očerki russoj ekonomičeskoj mysli perioda padenija krepostnogo prava*, Moskva 1956
- Calabrese, O., *Garibaldi fra Ivanhoe e Sandokan*, Electa, Milano 1982
- Camatte, J., *Bordiga et la révolution russe. Russia et nécessité du communisme*, s.i., Paris 1972 (tr. it., *Comunità e comunismo in Russia*, Jaca Book, Milano 1975)

- Carr, E.H., *The Romantic Exiles. A Nineteenth-Century Portrait Gallery*, Gollancz, London 1933
- Carr, E.H., *Michael Bakunin*, London 1937 (tr. it., *Bakunin*, Rizzoli, Milano 2002)
- Casadei, G., *Sull'interpretazione marxista delle origini del populismo teorico. Riesame storico e proposte di sviluppo*, ETS, Pisa 1982
- Cassou, J., *Le Quarante-huitard*, Presses Universitaires de France, Paris 1948
- Černyševskij, N.G., *Polnoe sobranie sočinenij v 15 tomach*, Moskva 1939-1953
- Cerroni, U., *Le origini del socialismo in Russia*, Editori Riuniti, Roma 1965
- Cerroni, U., *La libertà dei moderni*, De Donato, Bari 1968
- Cerroni, U., *Società civile e Stato politico in Hegel*, De Donato, Bari 1974
- Cesa, C., *Studi sulla sinistra hegeliana*, Argalia, Urbino 1972
- Cesa, C., *Hegel filosofo politico*, Guida, Napoli 1976
- Chabod, F., *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2001
- Chevalier, L., *Classes laborieuses et classes dangereuses à Paris pendant la première moitié du XIX siècle*, Plon, Paris 1958 (tr. it., *Classi lavoratrici e classi pericolose: Parigi nella rivoluzione industriale*, Laterza, Roma-Bari 1976)
- Chomjakov, A.S., *Polnoe sobranie sočinenij*, t.I-VIII, Kusnerev, Moskva 1900-1907
- Christoff, P.K., *An introduction to nineteenth-century russian Slavophilism. A study in ideas. Vol.I: A.S. Xomjakov*, Gravenhage-Mouton, The Hague 1961
- Christoff, P.K., *The Third Heart. Some Intellectual-Ideological Currents and Cross-currents in Russia, 1800-1830*, Gravenhage-Mouton, The Hague 1970
- Cinnella, E., *Marx e le prospettive della rivoluzione russa*, in: «Rivista Storica Italiana» XCVII, 1985, 2, pp.653-734
- Čiževskij, D.I., *Gegel' v Rossii*, IDC, Paris 1939
- Clark, R.W., *Lenin. The man behind the mask*, London 1988 (tr. it., *Lenin. L'uomo dietro la maschera*, Bompiani, Milano 1990)

- Clark, T.J., *Image of the people. Gustave Courbet and the 1848 Revolution*, London 1973 (tr. it., *Immagine del popolo. Gustave Courbet e la rivoluzione del '48*, Einaudi, Torino 1978)
- Claudin, F., *Marx, Engels y la revolucion de 1848*, Siglo vientiuno, Madrid 1980
- Colletti, L., *Ideologia e società*, Laterza, Roma-Bari 1969
- Colletti, L., *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1969
- Colletti, L., *Fine della filosofia e altri saggi*, Ideazione, Roma 1996
- Combes, E., *Profils et types de la littérature russe*, Fischbacher, Paris 1890
- Coquart, A., *Dmitri Pisarev 1840-1868 et l'idéologie du nihilisme russe*, Institut d'études slaves, Paris 1946
- Cortés, D., *Obras completas*, Editorial Catolica, Madrid 1970
- Coeurderoy, E., *La révolution dans l'homme et dans la société*, Bruxelles 1852
- Coeurderoy, E., *Hurrah !!! ou la révolution par les Cosaques*, Geneve 1854
- Courteix, R.A., *Balzac et la Révolution française. Aspects idéologiques et politiques*, Presses Universitaires de France, Paris 1997
- Custine de, A., *La Russie en 1839*, D'Amyot, Paris 1843
- Dangeville, R., *Marx et la Russie*, in : «L'Homme et la Société», 1967, 5, pp.149-179
- Danilevskij, N.J., *Rossija i Evropa. Vzgljad na kulturnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k Germano-Romanskomu*, Panteleevyh, S. Peterburg 1889
- Davis, B., *Marx et Engels sur la question nationale: les divergences avec Bakounine*, in : «Partisans», 1971, 59-60, pp.5-25
- Delines, A., *La France jugée par la Russie*, Paris, s.d.
- Della Peruta, F., *Mazzini e la Giovane Europa*, Feltrinelli, Milano 1962
- Della Peruta, F., *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il partito d'azione 1830-1845*, Feltrinelli, Milano 1974

- De Luna, F., *The French Republic under Cavaignac 1848*, Princeton, New York 1969
- Dement'ev, A.G., *Očerki po istorii ruskoj žurnalistiki 1840-1850*, Leningrad, Moskva 1951
- De Sanctis, F.M., *Tempo di democrazia. Alexis de Tocqueville*, ESI, Napoli 1986
- De Sanctis, F.M., *Tocqueville. Sulla condizione moderna*, Angeli, Milano 1993
- Deutscher, I., *Lenin's childhood*, Oxford University Press, London-New York-Toronto 1970
- Dmitriev, S.S., *Slavjanofily i slavjanofil'stvo*, in: *«Istorikmarksist»* 1941, 1, 89, pp.94-95
- Dolléans, E., *Proudhon*, Gallimard, Paris 1948
- Dolléans, E.,-Peuch, J.L., *Proudhon et la révolution de 1848*, Gallimard, Paris 1948
- Dostoevskij, F.M., *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva
- Droz, J., *Les Révolutions allemandes de 1848*, PUF, Paris 1957
- Družinin, N.M., *A. Gakstgauzen i ruskie revoljucionnyje demokraty*, in : *«Istorija SSSR»* Moskva 1967
- Družinin, N.M., *Krest'janskaja obščina v ocenke A. Gakstgauzena i ego russkich sovremennikov*, in : *«Ežegodnik germanskoj istorii»*, Moskva 1969
- Duez, C., *Critique des «Mystères de la Russie» et de l'ouvrage de M. De Custine «La Russie en 1839»*, Paris 1844
- Eaton, H., *Marx and the Russians*, in: *«Journal of the History of Ideas»*, XLI, 1980, 1, pp.89-112
- Ejdelman, N.J., *Puskin i dekabristy: iz istorii vzaimootnosenij*, Hudožestvennaja literatura, Moskva 1979
- Emmons, T., *The Russian Landed Gentry and the Peasant Emancipation of 1861*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1968
- Eßbach, W., *Die Junghegelianer. Soziologie einer Intellektuellengruppe*, München 1988

- Evans, D.O., *Social Romanticism in France 1830-1848*, Clarendon, Oxford 1951
- Ewans, R.J.W.-Pogge von Strandmann, H., *The Revolutions in Europe, 1848-49: From Reform to Reaction*, Oxford University Press, Oxford 2000
- Fischer, G., *Russian Liberalism. From the Gentry to the Intelligentsia*, Harvard 1958 (tr. it., *Liberalismo russo*, Sansoni, Firenze 1974)
- Florenskij, P., *Okolo Chomjakova*, Sergiev Posad 1916
- Forest, J., *L'Aristocratie balzacienne*, Corti, Paris 1973
- Frank, J., *Dostoevskij. The Years of Ordeal, 1850-1859*, Princeton 1990
- Freymond, J. (ed.), *La Première Internationale*, Droz, Genève 1962-1971
- Furet, F., *Marx et la Révolution française*, Flammarion, Paris 1986
- Galante Garrone, A., *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1828-1837)*, Einaudi, Torino 1951
- Garibaldi, G., *Opere complete*, voll.I-VI, Cappelli, Bologna 1932-1937
- Gatto Trocchi, C., *Il Risorgimento esoterico. Storia esoterica d'Italia da Mazzini ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 1996
- Geierhos, W., *Vera Zasulič und die russische revolutionäre Bewegung*, München/Wien 1977
- Gellner, E., *Nations and Nationalisms*, Blackwell, Oxford 1983 (tr. it., *Nazi A studyoni e nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma 1997)
- Gérard, A., *La révolution française. Mythes et interprétations 1789-1970*, Flammarion, Paris 1970
- Gerasimova, J.I., *Krest'janskoe dviženie v Rossii v 1844-1849 gg*, in: <Istoriceskie zapiski> 1955, 50
- Gerbi, A., *La politica del romanticismo*, Laterza, Bari 1932
- Gerschenkron, A., *L'emancipazione dei contadini russi: una nuova interpretazione ?*, in: <Rivista Storica Italiana> 2, 1969
- Ginsborg, P., *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Einaudi, Torino 2007
- Giusti, W., *Annotazioni sul pensiero russo*, in: <L'Europa Orientale>, XVI, 1936, 11-12, pp.125-140

- Giusti, W., *Mazzini e gli Slavi*, ISPI, Milano 1940
- Giusti, W., *Dostoevskij e il mondo russo dell'800*, ESI, Napoli 1952
- Giusti, W., *Russi dell'ottocento*, Abete, Roma 1970
- Giusti, W., *Storia della Russia 988-1974*, Abete, Roma 1975
- Gitermann, V., *Geschichte Russlands*, Zürich 1949 (tr. it., *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze 1973)
- Gleason, J.H., *The Genesis of Russophobia in Great Britain. A study of the interaction of policy and opinion*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1950
- Gobetti, P., *Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, (1926), Einaudi, Torino 1976
- Goehrke, K., *Die Theorie über Entstehung und Entwicklung des Mir*, Harrassowitz, Wiesbaden 1964
- Goncourt, Flammarion-Flavesque, Paris 1970
- Granjard, H., *Ivan Tourguéniev et les courants politiques et sociaux de son temps*, Institut d'études slaves, Paris 1954
- Grass, K.K., *Die Russische Sekten*, Leipzig 1905
- Gratieux, A., *Khomiakov et le mouvement slavophile*, Les éditions du Cerf, Paris 1939
- Grawitz, M., *Bakounine*, Plon, Paris 1990
- Groh, D., *Russland und das Selbstverständnis Europas. Ein Betrag zur europäischen Geistesgeschichte*, s.i. 1961 (tr. it., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa*, Einaudi, Torino 1980)
- Grünwald de, C., *La vie de Nicolas I*, Calmann-Levy, Paris 1946
- Guillemin, H., *La Tragédie de quarante-huit*, Milieu du monde, Paris 1948
- Guyon, B., *La pensée politique et sociale de Balzac*, Colin, Paris 1967
- Harsin, J., *Barricades : The War of the Streets in Revolutionary Paris, 1830-1848*, Palgrave, New York 2002
- Hauptmann, P., *Marx et Proudhon, leurs rapports personnels, 1844-1847*, Economie et humanisme, Paris 1928

- Haumant, E., *La culture française en Russie*, Paris 1913
- Header, H., *Cavour*, Longman, London 1994 (tr. it., *Cavour. Un europeo piemontese*, Laterza, Roma-Bari 2000)
- Hecht, D., *Russian Radicals Look to America 1825-1894*, Cambridge (Mass.) 1947
- Hegewald, L.L., *De L'origine de la nation russe*, Paris 1850
- Henningsen, C.F., *Revelations of Russia, or the Emperor Nicholas and his Empire in 1844, by one who has seen and describes*, Labitte, Paris 1844
- Hepner, B., *Bakounine et le panslavisme révolutionnaire. Cinq essais sur l'histoire des idées en Russie et en Europe*, Rivière, Paris 1950
- Hill, C., *Lenin and the Russian Revolution*, London 1947 (tr. it., *Lenin e la rivoluzione russa*, Einaudi, Torino 1979)
- Hobsbawm, E.J., *The Age of Capital. 1848-1875*, s.i., 1975 (tr. it., *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari 1998)
- Hobsbawm, E.J., *Nations and Nationalism since 1870*, Cambridge 1992
- Hobsbawm, E.J., *How to Change the World*, s.i., 2011 (tr. it., *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del marxismo*, Rizzoli, Milano 2011)
- Huber-Noodt, V., *L'occidentalisme d'Ivan Tourguénev*, Champion, Paris 1922
- Hyppolite, J., *Études sur Marx et Hegel*, Paris 1963 (tr. it., *Saggi su Marx e Hegel*, Bompiani, Milano 1963)
- Illerickij, V.E., *Istoriceskie vzgljady V.G. Belinskogo*, Gosudarstvennoeskoj literatury, Moskva 1953
- Isambert, G., *Les idées socialistes en France de 1815 à 1848. Le Socialisme fondé sur la fraternité et l'union des classes*, Alcan, Paris 1905
- Iswolsky, H., *La vie de Bakounine*, Gallimard, Paris 1930
- Ivanov-Razumnik, P.V., *Istorija russkoj literatury XIX veka*, S.Peterburg 1914
- Jakovenko, B.V., *Ein Betrag zur Geschichte des hegelianismus in Russland*, Bartl, Prag 1934

Jakovenko, B.V., *Geschichte des Hegelianismus in Russland*, IBP, Prag 1938

Jakovlev, M.V., *Mirovozzrenie N.P. Ogareva*, Moskva 1957

Jardin, A., *Histoire du libéralisme politique de la crise de l'absolutisme à la constitution de 1875*, Hachette, Paris 1985

Johnson, R.E., *Peasant and Proletarian. The Working Class of Moscow in the Late Nineteenth Century*, New Brunswick 1979 (tr. it., *Contadini e proletari. La classe lavoratrice moscovita alla fine dell'800*, il Mulino, Bologna 1993)

Kenafick, K.J., *Michael Bakunin and Karl Marx*, s.i., Melbourne 1948

Kennan, G.F., *The Marquis de Custine and his Russia in 1839*, Princeton University Press, Princeton 1971

Kimball, A., *The First International and the Russian Obshchina*, in: <Slavic review> September 1973

Kochan, L., *The Making of Modern Russia*, London 1962 (tr. it., *Storia della Russia moderna. Dal 1500 ad oggi*, Einaudi, Torino 1968)

Kohn, H., *The Idea of Nationalism*, New York 1944 (tr. it., *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, La Nuova Italia, Firenze 1956)

Kohn, H., *Pan-Slavism, Its History and Ideology*, Notre Dame 1953

Kohn, H. (ed.), *The Mind of Modern Russia: historical and political thought of Russia's great age*, New Brunswick 1955

Kohn, H., *Die Slaven un der Western*, New Brunswick 1956

Kolchin, P., *Unfree Labour: American slavery and Russian serfdom*, Harvard University Press, Cambridge (mass.) 1988

Kornilov, A.A., *Molodye gody M.A. Bakunina (Iz istorii russkogo romantizma)*, Moskva 1915

Kornilov, A.A., *Gody stranstvij Michaila Bakunina*, Moskva-Leningrad 1925

Koselleck, R., *Kritik und Krise. Ein Betrag zur Pathogene der Bürgerlichen Welt*, Freiburg-München 1959 (tr. it., *Critica illuminista e crisi della società borghese*, il Mulino, Bologna 1972)

Kotow, W.N., *Eindringen und Verbreitung der Ideen von Karl Marx und*

- Friedrich Engels in Russland. Von den vierziger Jahren bis in die neunziger Jahr des 19. Jahrhunderts*, Dietz, Berlin 1956
- Koyré, A., *La philosophie et le problème national en Russie au début du XIX siècle*, Paris 1929
- Koyré, A., *Etudes sur l'histoire de la pensée philosophique en Russie*, Vrin, Paris 1950
- Kovalewsky, M., *Institutions politique de la Russie*, Paris 1903
- Kozinov, V.V., *Tjutcev*, Molodaja gwardija, Moskva 1988
- Körner, A., *1848 : A European Revolution ? International Ideas and National Memories of 1848*, Lagrave, Basingstoke 2000
- Krause, H., *Marx und Engels und das zeitgenössische Russland*, Giessen 1958
- Kühne, W., *Graf August Cieszkowski, ein Schuler Hegels und des deutschen Geistes. Ein Betrag zur Geschichte des deutschen Geistesinflusses uaf die Polen*, Harrassowitz, Leipzig, 1939
- Labry, R., *Autour du Moujik*, Payot, Paris 1923
- Lacroix, P., *Histoire de la vie et du regne de Nicolas I, empereur de Russie*, Meyrneis, Paris 1869
- Laserson, M.M., *The American Impact on Russia – Diplomatic and Ideological 1784-1917*, Macmilland, New York 1950
- Leger, L., *Études slaves. Voyages et littérature*, Leroux, Paris 1875
- Leger, L., *Nouvelles études slaves. Histoire et littérature*, Leroux, Paris 1875
- Leger, L., *Russes et Slaves. Études politiques et littéraires*, 3 voll., Hachette, Paris 1890-1899
- Leger, L., *La Russie intellectuelle. Études et portraits*, Maisonneuve, Paris 1914
- Lehning, A., *From Buonarroti to Bakunin*, Brill, Leiden 1970
- Lemberg, E., *Geschichte des Nationalismus in Europa*, Stuttgart 1950
- Leikina-Svirskaja, V.R., *Formirovanie raznočinskoj intelligencii v Rossii v 40-ch godach XIX veka*, in: «Istorija SSSR», 1958, 1, pp.83-104

- Leroy-Beaulieu, A., *L'Empire des Tsars et les russes*, Paris 1881
- Leroy-Beaulieu, A., *La France, la Russie et l'Europe*, Calmann Levy, Paris 1888
- Liebich, A., *Between Ideology and Utopia. The Politics and Philosophy of August Cieszkowski*, Reidel, Dordrecht-Boston-London 1979
- Lichteim, G., *The Origins of Socialism*, New York 1969 (tr. it., *Le origini del socialismo*, il Mulino, Bologna 1970)
- Lichteim, G., *Marxism. A Historical and Critical Study*, New York 1969 (tr. it., *Il marxismo*, il Mulino, Bologna 1971)
- Linkov, J.I., *Ocerki istorii krestjanskogo dvizenija v Rossii v 1825-1861 gg.*, RSFSR, Moskva 1952
- Lo Gatto, E., *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*, Editori Riuniti, Roma 1971
- L'Homme, J., *La grande bourgeoisie au pouvoir 1830-1880*, Paris 1960
- Losskij, N.O., *Histoire de la philosophie russe des origines à 1950*, Paris 1954
- Lovett, C.M., *The Democratic Movement in Italy 1830-1876*, Cambridge (Mass.) 1982
- Luzzato, G., *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino 1968
- Luzzatto, S., *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato 1872-1946*, Rizzoli, Milano 2001
- Mackay, J.H., *Max Stirner: sein Leben und sein Werk*, Mackay, Berlin-Charlottenburg 1914
- Mack Smith, D., *Garibaldi. A Great Life in Brief*, s.i., 1956 (tr. it., *Garibaldi. Una grande vita in breve*, Mondadori, Milano 1993)
- Mack Smith, D., *Mazzini*, s.i., 1993 (tr. it., *Mazzini*, Rizzoli, Milano 1993)
- Mack Smith, D., *Modern Italy. A Political History*, London 1997 (tr. it., *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Roma-Bari 2000)
- Male, D.J., *Peasant Organization before Collectivization*, Cambridge 1971
- Malia, M., *Russia under western eyes: from the bronze horseman to the Lenin mausoleum*, Cambridge University Press, Cambridge 1974

- Mamonov, E., *Slavjanofily. Istoriko-kritičeskij očerk*, in: <Russkij arhiv> 1873, 12, pp.2478-2490
- Manent, P., *Histoire intellectuelle du libéralisme. Dix leçons*, Calmann-Lévy, Paris 1997
- Masaryk, T.G., *Zur russischen Geschichts-und Religionsphilosophie*, Diederichs, Jena 1913
- Mašinskij, S., *Stankevič i ego kružok*, in: <Voprosy literatury> 1964
- Mastellone, S., *Mazzini e la Giovane Italia (1831-1834)*, Domus Mazziniana, Pisa 1960
- Mastroianni, G., *La filosofia in Russia prima della Rivoluzione*, Guerini & Associati, Milano 1995
- Matteucci, N., *Alla ricerca dell'ordine politico*, il Mulino, Bologna 1984
- Matvejević, P., *Le monde «ex»*, s.i., Paris 1996 (tr. it., *Mondo «ex». Confessioni*, Garzanti, Milano 1996)
- Mazzini, G., *Edizione Nazionale. Scritti editi e inediti*, Galeati, Imola 1906-1967
- McConnell, A., *The Origin of Russian Intelligentsia*, in: <South and East European Journal>, VIII, 1, 1964
- McLellan, D., *Marx before marxism*, s.i. 1970 (tr. it., *Marx prima del marxismo. Vita e opere giovanili*, Einaudi, Torino 1974)
- Mehring, F., *Karl Marx: Geschichte seines Lebens*, Leipzig 1933 (tr. it., *Vita di Marx*, Editori Riuniti, Roma 1953)
- Mehring, F., *Geschichte des deutschen Sozialdemokratie*, Dietz, Stuttgart 1919 (tr. it., *Storia della socialdemocrazia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1974)
- Mendel, A.P., *Dilemmas of Progress in Tsarist Russia: Legal Marxism and Legal Populism*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1961
- Merker, N., *Alle origini dell'ideologia tedesca*, Laterza, Roma-Bari 1977
- Michelet, J., *Oeuvres complètes*, Gallimard, Paris 1977-1986
- Michelsen, E.H., *Histoire de l'Empereur Nicolas I. Sa vie privée. Mort de Paul I, mort d'Alexandre I*, Paris 1854
- Miljukov, P.N., *Nacionalizm i obščestvennoe mnenie. Očerki po istorii russkoj kul'tury*, Mir borij, S. Peterburg 1901

- Miljukov, P.N., *Iz istorii ruskoj intelligencii, sbornik statej i etjudov*, Znanie, Peterburg 1903
- Mill, J.S., *Collected Writings*, London 1996
- Miller, M.A., *The Russian revolutionary emigres 1825-1870*, Baltimore, London 1986
- Mitzman, A., *Michelet: Historian, Rebirth and Romanticism in Nineteenth Century France*, New Haven, London 1990
- Molnàr, M., *Marx, Engels et la politique internationale*, Gallimard, Paris 1973
- Monas, S., *The third section. Police and society under Nicholas I*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1961
- Morelli, E., *L'Inghilterra di Mazzini*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1965
- Moss, B.H., *Marx and Engels on French Social Democracy. Historians or Revolutionaries?*, in: *Journal of the History of Ideas* XLVI, October-December 1985, 4, pp.539-557
- Mosse, W.E., *Alexander II and the Modernization of Russia*, London 1958
- Mosse, W.E., *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-1871*, Macmillan & Co., London 1963
- Müller, M., *Auf dem Wege zum <Kapital>. Zur Entwicklung des Kapitalbegriffs von Marx in den Jahren 1857-1863*, Akademie, Berlin 1978
- Namier, L.B., *1848: The Revolution of the Intellectuals*, Oxford University Press, London 1946 (tr. it., *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, Einaudi, Torino 1957)
- Nauroy, C., *Revolutionnaires*, Savine, Paris 1891
- Neckina, M.V., *Dvizenie dekabristov*, Nauk, Moskva 1955
- Neckina, M.V., *Den 14 dekabrja 1825 goda*, Mysl, Moskva 1975
- Nikolaevskij, B., *Marx und das russische Problem*, in: *Die Gesellschaft*, I, 4, 1924, pp.359-366
- Nolde, B., *La formation de l'Empire russe, études, notes et documents*, Institut d'études slaves, Paris 1952-1953
- Oksman, I.G. (a cura di), *Vosstanie dekabristov*, Moskva-Leningrad 1926

- Ovsjaniko-Kulikovskij, D.N., *Istorija ruskoj intelligencii: itogi ruskoj hudozestvennoj literatury*, Sablina, Moskva 1907
- Pascal, P., *Civilisation paysanne en Russie*, L'age d'homme, Lausanne 1969
- Payne, R., *The Life and Death of Lenin*, Simon and Schuster, New York 1964
- Pinguad, L., *Les Français en Russie et les russes en France : l'ancien regime, l'emigration, les invasions*, Perrin, Paris 1886
- Pirumova, N.M., *Mikhail Bakunin : zizn i dejatel'nost*, Moskva 1966
- Pirumova, N.M., *Social'naja doktrina M.A. Bakunina*, NAUK, Moskva 1990
- Plamenatz, J.P., *The Revolutionary movement in France 1815-1871*, Longmans, Green and Co., London 1952
- Planty-Bonjour, G., *Hegel et le pensée philosophique en Russie*, Kluwer 1974 (tr. it., *Hegel e il pensiero filosofico in Russia 1830-1917*, Guerini & Associati, Milano 1995)
- Plechanov, G.V., *Sočinenija*, t.I-XXIV, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Petrograd 1923-1927
- Plumyène, J., *Les nations romantiques*, Paris 1979
- Poggio, P.P., *Comune contadina e rivoluzione in Russia. L'obščina*, Jaca Book, Milano 1978
- Polevoj, J.S., *Zaroždenie marksizma v Rossii 1883-1849*, NAUK, Moskva 1959
- Pomper, P., *The Russian Revolutionary Intelligencija*, Thomas Y Crowell Company, New York 1970
- Presnjakov, A., *Apogej samoderžavija. Nikolaj I*, Leningrad 1925
- Price, M., *The Perilous Crown: France between Revolutions, 1814-1848*, Pan Macmillan, London 2007
- Price, R., *The Revolutions of 1848*, Macmillan, Basingstoke 1998 (tr. it., *Le rivoluzioni del 1848*, Il mulino, Bologna 2004)
- Procacci, G., *Storia degli italiani*, Laterza, Roma-Bari 1998
- Proudhon, P.J., *Oeuvres complètes*, Genève 1982

- Puškin, A.S., *Socinenija*, vol.3, Suvorina, Moskva 1952
- Putincev, V.A., N.P. Ogarëv. *Žizn', mirovozzrenie, tvorčestvo*, NAUK, Moskva 1963
- Raeff, M., *Le climat politique et les projets de réforme dans les première années du règne d'Alexandre Ier*, in : «Cahiers du Monde Russe et Soviétique», II, 4, (october-december 1961) pp.415-432
- Raeff, M., *L'état, le gouvernement et la tradition politique en Russie impériale avant 1861*, in : «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine» (october-december 1962) pp.296-305
- Raeff, M., *Political ideas and institutions in imperial Russia*, Westview Press, Boulder 1994
- Rambaud, A., *Français et Russes*, Paris 1877
- Rambaud, A., *Histoire de la Russie depuis les origines jusqu'à l'année 1884*, Hachette, Paris 1884
- Rapport, M., *Nineteenth Century Europe, 1789-1914*, Palgrave, Basingstoke 2005
- Rapport, M., *1848. Year of Revolution*, Little & Brown, London 2008 (tr. it., *1848. L'anno della rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari 2009)
- Riall, L., *Hero, Saint or Revolutionary? Nineteenth-Century Politics and the Cult of Garibaldi*, in: «Modern Italy» 1998, 2, pp.182-198
- Riall, L., *Garibaldi: Invention of a Hero*, Yale University Press, New Haven-London 2007 (tr. it., *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari 2007)
- Rjazanov, D.B., *Karl Marks i russkie ljudi sorokovykh godov*, Peterburg 1918
- Riazanovsky, N.V., *Russia and the West in the teaching of the Slavophiles. A study of romantic Ideology*, Cambridge Mass. 1952
- Riazanovsky, N.V., *Russland und der Westen*, München 1954
- Riazanovsky, N.V., *Nicholas I and Official Nationality in Russia 1825-1855*, Berkeley-Los Angeles 1959
- Risaliti, R., *Movimenti del realismo russo*, Nistri-Lischi, Pisa 1972
- Roberts, W., *Prophet in Exile: Joseph Mazzini in England 1837-1868*, Lang, New York 1989

- Robinson, G.T., *Rural Russia under the old regime. A History of the Landlord-Peasant World and a Prologue to the Peasant Revolution of 1917*, London, New York 1957
- Rogger, H., *National Consciousness in Eighteenth-Century Russia*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1960
- Rolland, A., *Histoire politique et anecdotique du Czar Nicolas I, empereur des Russies*, Paris 1855
- Romano, A., *Storia del movimento socialista in Italia*, 3 voll., Bocca, Milano 1954-1956
- Romeo, R., *Il giudizio storico sul Risorgimento*, Bonanno, Catania 1966
- Rosselli, N., *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino 1967
- Rosselli, N., *Saggi sul Risorgimento*, Einaudi, Torino 1980
- Rossi, J., *The Image of America in Mazzini's Writings*, University of Wisconsin Press, Madison 1954
- Rouleau, F., *Ivan Kireievski et la naissance du slavophilisme*, Culture et verité, Namur 1990
- Rozental, M.M., *Filosofskie vzgljady N.G. Černyševskogo*, Moskva 1948
- Rozental, M.M., *Lenin i dialektika*, KPSS, Moskva 1963
- Rubel, M.(ed.), *Karl Marx und Friedrich Engels zur russischen Revolution*, Frankfurt/Berlin/Wien 1984
- Rubinštein, N., *Istoričeskaja teorija slavjanofilov i eë klassovye korni*, Moskva 1927
- Rudnickaja, E.L., *N.P. Ogarëv v russkom revoljucionnom dviženii*, Moskva 1969
- Rudnickaja, E.L., *Russkaja revolucionnaja mysl: demokratičeskaja pečat 1864-1873*, Nauka, Moskva 1984
- Sadovnik, V., *Očerki po istorii russkoj literatury XIX-go veka*, Peterburg 1911
- Sakulin, P., *Socializm Belinskogo. Stat'i i pis'ma*, Moskva 1925
- Salvatorelli, L., *Prima e dopo il Quarantotto*, De Silva, Torino 1948

- Salvatorelli, L., *Spiriti e figure del Risorgimento*, Firenze 1961
- Samarin, J.F., *Sočinenija*, t.I-XII, Moskva 1877-1911
- Sarti, R., *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Laterza, Roma-Bari 2000
- Satta Boschian, L., *Mosca e il magnifico decennio*, Vallardi, Firenze 1965
- Saunders, D., *Russia in the Age of Reaction and Reform, 1801-1881*, Longman, London 1992 (tr. it., *La Russia nell'età della reazione e delle riforme, 1801-1881*, il Mulino, Bologna 1997)
- Scheibert, P., *Von Bakounin zu Lenin. Geschichte der russischen revolutionären Ideologien 1840-1895*, Brill, Leiden 1956
- Scheibert, P., *Die russische Agrarreform von 1861*, Köln/Wien 1973
- Schiemann, T., *Geschichte Russlands unter dem Kaiser Nikolaus I*, Berlin 1904
- Schelting, A., *Russland und Europa in russischen Geschichtsdnken*, Francke, Bern 1948
- Schrader, F.E., *Restauration und Revolution. Die Vorarbeiten zum 'Kapital' von Karl Marx in seinen Studienheften 1850-1858*, Gerstenberg, Hildesheim 1980
- Schröder, H.C., *Sozialismus und Imperialismus*, Bonn-Bad Godesberg 1975
- Seddon, J.H., *The Petrashevtsy: A Study of the Russian Revolutionaries of 1848*, Manchester University Press, Manchester 1985
- Seillière, E., *George Sand: mystique de la passion, de la politique et de l'art*, Alcan, Paris 1920
- Semevskij, V.I., *Krest'janskij vopros v Rossii v XVIII i pervoj polovine XIX veka*, S. Peterburg 1888
- Seton-Watson, H., *Nations and States: an Inquiry into the Origins of Nations and the Politics of Nationalism*, London 1977
- Shafer, B., *Nationalism, Myth and Reality*, New York 1955
- Shanin, T.(ed.), *Late Marx and the Russian Road. Marx and the peripheries of Capitalism*, Monthly Review Press, New York 1984
- Siemann, W., *The German Revolution of 1848-49*, Macmillan, Basingstoke 1998

- Smirnov, V.G., *Aksakovy, ich žizn' iliteraturnaja dejatel'nost'*, S. Peterburg 1895
- Solov'ëv, V.S., *Sobranie sočinenij (pod redakcijej S.M. Solov'eva i E. Radlov)*, t. I-X, S. Peterburg 1911
- Solženicyň, A., *«Russkij vopros» k koncu XX veka*, s.i. 1994 (tr. it., *La «questione russa» alla fine del secolo XX*, Torino 1995)
- Špet, G., *Ocerk razvitija ruskoj filosofii*, Peterburg 1922
- Squire, P.S., *The Third Department. The Establishment and Practices of the Political Police in the Russia of Nicholas I*, Cambridge University Press, Cambridge 1968
- Stadler, P., *Geschichtschreibung und historisches Denken in Frankreich 1789-1871*, Berichthaus, Zürich 1958
- Steklov, J.M., *N.G. Černyševskij, ego žizn'i dejatel'nost 1828-1889*, S. Peterburg 1909
- Steklov, J.M., *Michail Aleksandrovič Bakunin. Ego žizn' i dejatel'nost'. 1814-1876*, Moskva 1926-1927
- Stojanovič, J.D., *The first Slavophiles: Homjakov and Kirejevsky*, in: *«The slavonic review» VI*, 1927-1929, pp.561-578
- Strachov, N.N., *Bor'ba s zapadom v ruskoj literature*, Peterburg 1882
- Strada, V., *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, Einaudi, Torino 1980
- Strada, V., *L'altra rivoluzione. Gor'kij-Lunačarskij-Bogdanov. La «Scuola di Capri» e la «Costruzione di Dio»*, La conchiglia, Capri 1994
- Syroečkovskij, B.E., *Iz istorii dviženija dekabristov*, Moskva 1969
- Szamuely, T., *The Russian Tradition*, Secker & Warburg, London 1974
- Tabarant, A., *La Vie artistique au temps de Baudelaire*, Paris 1963
- Teeple, G., *Marx's Critique of Politics 1842-1847*, Toronto University Press, Toronto-Buffalo-London 1984
- Tikhomirov, L., *La Russie politique et sociale*, Nouvelle librairie Parisienne, Paris 1886
- Tjutčev, F.I., *Polnoe sobranie sočinenij*, Marks, Peterburg 1913
- Treadgold, D.W., *Lenin and his Rivals. The Struggle for Russia's future 1898-1906*, Methuen & Co., London 1955

- Tschiżewskij, D., *Hegel bei den Slaven*, Bad Homburg 1961
- Tschiżewskij, D., *Russische Geistesgeschichte*, Hamburg 1965 (tr. it., *Storia dello spirito russo*, Sansoni, Firenze 1965)
- Turner, B.S., *Marx and the End of Orientalism*, Allen and Unwin, London 1978
- Ulam, A.B., *In the Name of the People*, Cambridge, Mass. 1977 (tr. it., *In nome del popolo. Profeti e terroristi nella Russia prerivoluzionaria*, Garzanti, Milano 1978)
- Vallès, J., *Le Cri du peuple, février 1848 à mai 1871*, Les editeurs français réunis, Paris 1953
- Van Tieghem, P., *Le romantisme dans la littérature européenne*, Michel, Paris 1948
- Vaseckij, G.S., *Belinskij: velikij myslitel' i revoljucionnyj demokrat*, Moskvovskij rabocij, Moskva 1948
- Venturi, F., *Il populismo russo*, 2 voll., Einaudi, Torino 1952
- Venturi, F., *Esuli russi in Piemonte dopo il '48*, Torino 1959
- Vidalenc, J., *Louis Blanc 1811-1882*, Presses Universitaires de France, Paris 1948
- Vidalenc, J., *La Société française de 1815 à 1848, I : Le Peuple des campagnes*, Riviere, Paris 1970
- Vinogradov, V., *Russkaja nauka o russkom literaturnom jazyke*, in: «Učėnyje zapiski», 3, 1946, 1, Moskva 1946
- Viroli, M., *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1995
- Volk, S.S., *Istoričeskie vzgljady dekabristov*, NAUK, Moskva 1958
- Volk, S.S., *Karl Marks i russkie obščestvennye dejateli*, NAUKA, Leningrad 1969
- Vossler, O., *Mazzinis Politisches Denken und Wollen in den geistigen Stromungen siener Zeit*, Oldenbourg, Berlin 1927
- Walicki, A., *Hegel, Feuerbach and the Russian «philosophical left»*, in: «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli» 1963
- Walicki, A., *W kregu konserwatywnej utopii. Struktura i przemiany rosyjskiego slowianofilstwa*, Warszawa 1964 (tr. it., *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi, Torino 1973)

- Walkin, J., *The Rise of Democracy in Pre-Revolutionary Russia (Political and Social Institutions under the last three Czars)*, Praeger, New York 1962
- Weidle, V., *La Russie absente et présente*, Gallimard, Paris 1949
- Weiner, R., *Marx's Vision of America. A Biographical and Bibliographical Sketch*, in: 'The Review of Politics', XLII, 1980, 4, pp.465-503
- Weiner, R., *Das Amerikabild von Karl Marx*, Bouvier, Bonn 1982
- Wesson, R.G., *Soviet Communes*, New Brunswick 1963
- Wesson, R.G., *The Imperial Order*, Berkeley, Los Angeles 1967
- Winkler, H.A., *Germany: The Long Road West, 1789-1933*, Oxford University Press, Oxford 2006
- Wippermann, W., *Die Bonapartismustheorie von Marx und Engels*, Klett-Cotta, Stuttgart 1983
- Wolfe, B.D., *Marx and America*, John Day Company, New York 1934
- Woodcock, G., *Pierre-Joseph Proudhon: A Biography*, London 1956
- Zajončkovskij, P.A., *Provedenie v žizn' krest'janskoj reformy 1861g., Social'no-ekonomiceskoj literatury*, Moskva 1958
- Zajončkovskij, P.A., *Krisis samodertzavija na rubeze 1870-1880*, Moskva 1964
- Zamoyski, A., *Holy Madness: Romantics, Patriots and Revolutionaries, 1776-1871*, Phoenix, London 2001
- Zappia, L., *Temi giuridici nello Zibaldone giovanile*, in *Mazzini. Tra insegnamento e ricerca*, Roma, 1982
- Zavitnevič, V., *A.S. Chomjakov*, Kiev 1902
- Zen'kovskij, B., *Istorija ruskoj filosofii*, t.I-II, Paris 1953

Collana *in/Tigor*
Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Trieste

<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/3869>

in/Tigor 1

ANNUARIO 2008-2009 del Corso di Master di primo livello in *Analisi e gestione della comunicazione* a cura di A. TAFURI

in/Tigor 2

EDUCAZIONE FORENSE *Sul metodo della didattica giuridica*
a cura di P. MORO

in/Tigor 3

INTERPRETAZIONE ED ESPERIENZA GIURIDICA *Sulla critica della concezione meccanicistica dell'attività interpretativa* di M. COSSUTTA

in/Tigor 4

INTERPRETAZIONE ED ESPERIENZA GIURIDICA *Sulle declinazioni dell'interpretazione giuridica: a partire dall'uso alternativo del diritto* di M. COSSUTTA

in/Tigor 5

ANNUARIO 2009-2010 del Corso di Master di primo livello in *Analisi e gestione della comunicazione* a cura di A. TAFURI

in/Tigor 6

INTERPRETAZIONE ED ESPERIENZA GIURIDICA *Sull'interpretazione creativa nella società pluralista* di M. COSSUTTA

in/Tigor 7

VOCI E PAROLE FRA REALTÀ E MITO di G. STECCHINA

in/Tigor 8

DIRITTI FONDAMENTALI E DIRITTI SOCIALI a cura di M. COSSUTTA

in/Tigor 9

LA FILOSOFIA DI MAX ADLER: DALLA DISPUTA SULLE SCIENZE
ALLA FEDE NELLA REDENZIONE di G. RIDOLFI

in/Tigor 10

SALVATORE PUGLIATTI GIURISTA: PER UN DIRITTO TRA SISTEMA
E STORIA di S. FAVARO

in/Tigor 11

FACEBOOK GENERATION I “*nativi digitali*” *tra linguaggi del consumo,
mondi di marca e nuovi media* di G. QUALIZZA

in/Tigor 12

TRA *ANALOGICO E DIGITALE*. RICORDANDO FRANCO FILENI
a cura di M. COSSUTTA

in/Tigor 13

ERRICO MALATESTA. NOTE PER UN DIRITTO ANARCHICO
di M. COSSUTTA

in/Tigor 14

LE NUOVE FRONTIERE DELLE FONTI DEL DIRITTO di S. FANARI

in/Tigor 15

COME JAZZ, ROCK, BEAT & POP CONTRIBUIRONO ALLA CADUTA
DELLA CORTINA DI FERRO di E. AMBROSI

in/Tigor 16

RIFLESSIONI SULLA GIURISPRUDENZA COME SCIENZA. DAL
MORE GEOMETRICO ALLA *GEOMETRIE DER TOTALEN RECHTS-
ERSCHEINUNG* di M. COSSUTTA

Il volume si incentra sul pensiero politico di Aleksandr Herzen inserendo la figura di questo scrittore russo nella più ampia cornice della temperie rivoluzionaria europea del XIX secolo. La riscoperta della struttura della comune contadina, l'*Obščina*, intesa come nucleo fondativo del socialismo russo, è alla base del pensiero politico di Herzen, intellettuale cosmopolita consapevole che la società russa del XIX secolo era formata – contrariamente a quanto accadeva in Europa – in prevalenza dalla classe dei *mugik*, non degli operai dei centri urbani. L'analisi di Aleksandr Herzen prende quindi spunto – in misura maggiore rispetto ai suoi contemporanei – dalla particolarità del contesto economico-sociale dell'Impero di Nicola I per delineare le possibili evoluzioni (non autoritarie) del socialismo russo. Il volume si segnala inoltre per essere uno dei pochi – in lingua italiana – dedicati alla biografia e al pensiero di questo esule dalla Russia, la cui eredità intellettuale è stata oggetto di una accesa disputa interpretativa anche all'interno degli studiosi del pensiero di Marx in chiave alternativa al “socialismo scientifico”.

MARCO MILLI ha insegnato nelle Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa” e Roma “Sapienza”. È stato *visiting professor* nell'Università di Mosca (Russia). Tra le sue pubblicazioni: *Nietzsche. Un'interpretazione politica* (2004), *La deliberazione assembleare* (2009), *I Titoli di credito. Artt.1992-2002, Commentario Schlesinger* (2012), *L'amministratore indipendente nel sistema di corporate governance delle s.p.a.* (2016); *Anatocismo e rapporti bancari regolati in conto corrente* (2019).



Euro 20,00